

# RESOCONTO STENOGRAFICO

564.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI  
E DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	49683, 49739	BOTTA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	49782
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . . . .	49684	TASSONE MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	49782
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	49788	(Annunzio) . . . . .	49683
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	49683	(Approvazione in Commissione) . . . . .	49788
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	49683
S. 1966. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4103).		(Ritiro) . . . . .	49739
PRESIDENTE . . . . .	49782	<b>Risoluzione:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	49788
		<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	49788

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

PAG.	PAG.
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VIII, n. 7);</b>	RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . 49699, 49702
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9);</b>	RUSSO FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . . 49775
<b>Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8) (Seguito della discussione congiunta e approvazione):</b>	RUTELLI FRANCESCO ( <i>PR</i> ) 49760, 49762, 49774, 49780
PRESIDENTE . . . 49685, 49686, 49690, 49692, 49697, 49699, 49702, 49705, 49708, 49710, 49714, 49715, 49721, 49723, 49727, 49729, 49735, 49739, 49743, 49746, 49751, 49753, 49758, 49759, 49760, 49762, 49763, 49768, 49769, 49774, 49775, 49777, 49779, 49780, 49781	SEPPIA MAURO ( <i>PSI</i> ), <i>Questore</i> 49739, 49759, 49769
ALBORGHETTI GUIDO ( <i>PCI</i> ) . . . 49715, 49721, 49758	SERRENTINO PIETRO ( <i>PLI</i> ) . . . . . 49727
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 49729	TEODORI MASSIMO ( <i>PR</i> ) 49708, 49710, 49714, 49743, 49758, 49768, 49769, 49775
BATTAGLIA ADOLFO ( <i>PRI</i> ) 49692, 49697, 49762	TRIVA RUBES ( <i>PCI</i> ), <i>Questore</i> . 49743, 49758, 49760, 49763
CORLEONE FRANCESCO ( <i>PR</i> ) . . . 49762, 49763	USELLINI MARIO ( <i>DC</i> ) . . . . . 49779
FIANDROTTI FILIPPO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 49735	ZOLLA MICHELE ( <i>DC</i> ) . . . . . 49774
MARTINAZZOLI FERMO MINO ( <i>DC</i> ) . . . . 49705	
PATRIA RENZO ( <i>DC</i> ) . . . . . 49685	<b>Per una segnalazione del gruppo dei parlamentari italiani per la democrazia in Cile:</b>
PIRO FRANCO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 49774, 49777	PRESIDENTE . . . . . 49787
POLLICE GUIDO ( <i>DP</i> ) . . . 49686, 49687, 49690, 49692	CODRIGNANI GIANCARLA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . 49787
RADI LUCIANO ( <i>DC</i> ), <i>Questore</i> 49747, 49759, 49760	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
REGGIANI ALESSANDRO ( <i>PSDI</i> ) 49723, 49726, 49781	PRESIDENTE . . . . . 49787
	<b>Votazione segreta di un disegno di legge</b> . . . . . 49783
	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 49763, 49769
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 49789
	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . . 49789
	<b>Allegato: Relazione del presidente della IX Commissione Giuseppe Botta sul disegno di legge di conversione n. 4103</b> . . . . . 49790

**La seduta comincia alle 9,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Rossi e Sanese sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 novembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENSORIO: «Disciplina della professione di patrocinatore legale» (4206);

FERRARINI e ANIASI: «Estensione del trattamento economico provvisorio ai dirigenti dello Stato e alle categorie equiparate cessati dal servizio dopo il 1° gennaio 1979» (4207);

MENSORIO: «Integrazione al decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 120, concernente la conserva-

zione della titolarità di insegnamento per i professori universitari associati vincitori di concorso di professore di ruolo di prima fascia» (4208);

SENALDI ed altri: «Norme in materia di deducibilità fiscale delle erogazioni liberali per finalità di educazione, istruzione, ricreazione, beneficenza, assistenza sociale e ricerca tecnica e scientifica» (4209);

MICELI ed altri: «Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824» (4210);

BORGHINI ed altri: «Istituzione di fondi comuni di investimento in società non quotate in Borsa» (4211).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

FIORI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui partiti politici» (2435) (con parere della II,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

della III, della IV e della V Commissione);

SENALDI ed altri: «Aggiornamento dell'indennità spettante ai componenti le Commissioni elettorali comunali e mandamentali» (3912) (con parere della II e della V Commissione);

«Norme di principio per la gestione dei Fondi per gli assegni vitalizi a favore dei consiglieri regionali, istituiti dalle regioni a statuto ordinario» (urgenza) (4192) (con parere della V e della VI Commissione);

*II Commissione (Interni):*

PIREDDA: «Riconoscimento del servizio di polizia rurale svolto dalle compagnie barracellari in Sardegna e riconoscimento di provvidenze a favore degli appartenenti» (4086) (con parere della I, della V, della XI e della XIII Commissione);

MEMMI ed altri: «Integrazione alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di assistenza agli invalidi civili» (4113) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Norme in materia di reati contro i minorenni e contro l'assistenza familiare» (3922) (con parere della I, della II e della III Commissione);

STERPA ed altri: «Nuova disciplina degli obblighi dei figli nei confronti dei genitori» (4102) (con parere della I Commissione);

*Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985» (4126) (con parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e VIII (Istruzione):*

ANDÒ ed altri: «Nuove norme per l'ingresso in magistratura, per l'istituzione del Centro studi giudiziari e forensi e per l'organizzazione di scuole post-universitarie per la formazione dei magistrati ordinari e dei procuratori legali» (3901) (con parere della I e della V Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):*

VENTRE ed altri: «Istituzione delle scuole e disciplina giuridica dell'esercizio della professione di perito igienista» (3873) (con parere della I e della VIII Commissione).

**Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa:

S. 193. — DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOTTA ed altri; MELEGA: «Disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa» (già approvato, in un testo unificato, dalle Commissioni riunite VI e IX della Camera dei deputati e modificato da quel Consesso) (2947-2453-2553-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VIII, n. 7), del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno**

**finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei conti consuntivi delle spese interne della Camera dei deputati per gli anni 1984 e 1985 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno 1986 e per il triennio 1986-1988.

Proseguiamo nella discussione congiunta sulle linee generali, cominciata nella seduta di ieri. È iscritto a parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

**RENZO PATRIA.** Onorevole Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sui documenti al nostro esame, consuntivi 1984 e 1985 e preventivo per il 1986, non solo come componente dell'Ufficio di Presidenza, ma come membro di questa Assemblea, sento il dovere di ringraziare il Presidente Iotti per il modo impeccabile con cui dirige la Camera e per l'intelligenza, la determinazione e la generosità con cui guida l'Ufficio di Presidenza. Nessuno dei risultati più significativi conseguiti a tutt'oggi, specie sul terreno dei supporti individuali all'attività del deputato, sarebbe stato possibile senza il suo coraggio, senza la sua sensibilità e senza la sua capacità di essere Presidente di tutti noi. I Questori della IX legislatura repubblicana saranno ricordati, a mio avviso, negli annali dell'amministrazione dell'azienda Camera come *manager* esperti di pubblica amministrazione. L'attuale Segreteria generale, il Consiglio dei capi servizio, il personale tutto hanno il merito di aver partecipato ad una stagione di grande trasformazione della Camera dei deputati. Tutti noi, onorevoli colleghi, abbiamo la soddisfazione di poter rilevare che nel 1985 l'avanzo di esercizio disponibile dell'«azienda Camera» è risultato di oltre 32 miliardi: l'8,3 per cento delle somme disponibili.

Le economie da parte corrente, oltre 24 miliardi, si sono prodotte, per circa il 66 per cento del loro ammontare, nella categoria «Acquisti di beni e prestazioni di servizi».

Vi è, certamente, chi ha merito particolare di tutto ciò; ma tutti noi politici possiamo essere orgogliosi del risultato. Non va sottaciuto, signor Presidente, che a tale risultato si è potuto pervenire anche in forza del processo innovativo dei servizi amministrativi in generale e del servizio amministrazione ed economato in particolare, che, prendendo le mosse dall'affinamento delle strutture, attraverso l'introduzione di nuove unità operative ed il potenziamento dell'automazione, ha aperto la via ad una condotta di gestione efficace ed efficiente, non disgiunta dalla caratteristica di imparzialità: connotato, questo, tipico della nostra burocrazia parlamentare.

Non va neppure sottaciuto, onorevoli colleghi, che abbiamo assistito all'aggiornamento e ad una sostanziale modificazione del regolamento di amministrazione e di contabilità. È stato approvato, infatti, il nuovo regolamento di tesoreria, avente carattere integrativo ed anche parzialmente sostitutivo del vigente regolamento di amministrazione e contabilità. Il nuovo regolamento disciplina le funzioni attribuite al Servizio di tesoreria, in aderenza alle conclusioni della «commissione dei sei».

Signor Presidente, credo che si debba e si possa dire che è orgoglio di tutti noi, e in particolare suo, onorevole Iotti, aver avviato il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede, così che oggi si può ascoltare il Questore Radi affermare che la Biblioteca costituirà sempre più l'anello fondamentale di un sistema informativo vasto, comprendente tutti i *mass media* e, ponendosi come biblioteca di ricerca, consentirà agli utenti di fruire degli sviluppi culturali e scientifici più recenti.

Signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che risultati fortemente significativi, in esecuzione di puntuali ordini del giorno

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

dell'Assemblea, registriamo sul tema della condizione del deputato, sia per gli accresciuti supporti individuali, sia il potenziamento attuato nei supporti collettivi.

Lo sviluppo e l'efficienza dei servizi collettivi, insieme con l'istituzione della figura dell'assistente parlamentare, creeranno una condizione di maggiore produttività nella partecipazione del deputato al processo legislativo. L'assistente, attraverso la sua collaborazione tecnica, di studio e di ricerca con il deputato, accrescerà la capacità di lavoro del deputato stesso. D'altro canto non c'è, a mio avviso, incompatibilità tra l'opinione, ieri qui autorevolmente espressa, di utilizzare gradualmente e collettivamente gli assistenti, con la tesi predominante di un uso individuale dell'assistente stesso. Il processo di utilizzazione dell'assistente, nel suo divenire, consentirà di sperimentare, a mio avviso, la collaborazione tecnica, di studio e di ricerca di assistenti di deputati diversi, fra loro associati.

Alle perplessità, che pur esistono, non sempre gratuite, possiamo e dobbiamo rispondere accrescendo la possibilità dei deputati di svolgere al meglio le proprie funzioni. Certo, questo non è sufficiente da solo per rafforzare il ruolo del Parlamento, ma è pur necessario ed opportuno.

Signor Presidente, la nuova impostazione dei documenti contabili rende più certa la lettura economico-finanziaria della vita della Camera. Occorre dare atto che meritevole è stato lo sforzo di chi ha elaborato e guidato questo cambiamento. Occorre apprezzare il ruolo di stimolo svolto dai Questori. La nuova classificazione delle voci, insieme con la previsione triennale, rende il tutto più comprensibile e rende soprattutto più trasparente la gestione dell'«azienda Camera». La trasparenza della gestione di cassa riceverà un'ulteriore accentuazione con il prossimo affidamento di essa ad un ente bancario. È anche questa un'innovazione oltremodo necessaria ed opportuna.

A mio giudizio, onorevole Presidente, molta strada è stata positivamente fatta

in questi ultimi tempi sul terreno dell'amministrazione della Camera. Il futuro immediato deve trovarci impegnati ad immaginare, con l'ausilio dell'esperienza preziosa di una Segreteria generale che ha meritato e merita il nostro apprezzamento e la nostra riconoscenza, un insieme di iniziative tendenti a recuperare in tempi brevi un rinnovato coordinamento rispetto al vasto decentramento dei servizi posti in essere non da oggi nella struttura della Camera.

Una accresciuta efficienza dei servizi della Camera non può non essere funzionale al miglioramento della produttività del lavoro parlamentare.

Le proposte presentate nella relazione dei colleghi Questori meritano il nostro apprezzamento. La creazione dell'Ufficio di bilancio può avvenire con una struttura propria della Camera, avendo però assolutamente presente, a mio avviso, che la metodologia da usare per la valutazione della spesa non può essere omogenea a quella usata dall'esecutivo e dall'altro ramo del Parlamento.

La struttura per la redazione tecnica dei testi legislativi va immaginata ed attuata con la maggiore sollecitudine possibile. Non dobbiamo mai dimenticare, onorevole Presidente, a mio avviso, che i supporti individuali e collettivi devono crescere insieme, non perché soltanto così eviteremo le speculazioni esterne, ma perché soltanto così miglioreremo veramente le nostre condizioni di lavoro.

Concludo, onorevole Presidente, con una riflessione. Secondo me, esiste un'urgenza vera per recuperare la centralità del Parlamento: quella di far conoscere il nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni, 26 novembre e 27 novembre, l'Assemblea sta affrontando la discussione sul bilancio preventivo per il 1986. Certamente già queste date la dicono molto lunga: il modo migliore per far quadrare il bi-

lancio preventivo è di farlo diventare un consuntivo. Ma ciò non è serio, non è democratico.

Le eventuali modifiche che qualcuno potrebbe proporre non servirebbero a niente, perché ormai manca un mese alla fine dell'anno. Questo dato ci porta a fare alcune considerazioni.

Da sempre tutte le competenze in questa materia spettano all'Ufficio di Presidenza della Camera, dal quale sono esclusi i rappresentanti dei gruppi di democrazia proletaria e radicale.

Ma torniamo al fatto che si discute il bilancio preventivo nel mese di novembre. Si ripete in peggio ciò che è già successo lo scorso anno, quando esaminammo nel mese di ottobre il bilancio preventivo per il 1985. La più importante delle istituzioni del nostro paese per due anni di seguito affronta l'esame del bilancio preventivo che passa alla storia come bilancio consuntivo.

Sarebbe necessario, signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, non solo esaminare un elenco di spese, ma anche dei progetti per migliorare i servizi parlamentari e i servizi dei gruppi. Ci è stata presentata per la prima volta un'ampia documentazione, che pomposamente viene definita «progetto di bilancio» ma anche «piano pluriennale». E tale piano pluriennale ha anche la pretesa di essere formulato in termini programmatici.

Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi Questori, ma anche alla Presidenza, che l'ordine del giorno Pochetti del 1983...

MARIO POCHETTI. Del 1979!

GUIDO POLLICE. ...impegnava l'Ufficio di Presidenza ad elaborare un piano pluriennale di previsione di spesa nei settori fondamentali di intervento, a sottoporre il bilancio di previsione annuale all'approvazione dell'Assemblea appena approvato il bilancio dello Stato (siamo in ritardo di un anno, lo ribadisco), a redigere il bilancio in maniera analitica e, quindi, trasparente. Parleremo poi delle cifre, signori Questori.

Vorrei chiedervi immediatamente per quale motivo esista, per il secondo anno consecutivo, un fondo di riserva, che diventa un fondo quasi globale a discrezione della Presidenza e dell'amministrazione. Questo sarebbe possibile per una società per azioni, ma non per un ramo del Parlamento, il cui obiettivo principale deve essere quello della trasparenza.

Sulla base del terzo comma dell'articolo 5 del regolamento della Camera, nell'Ufficio di Presidenza debbono essere rappresentati tutti i gruppi politici. E questo è per noi importante ai fini della continuità del bilancio della Camera e del controllo su di esso. Tuttavia, il fatto che nell'Ufficio di Presidenza non siano rappresentate componenti che hanno espresso in passato ed esprimono oggi critiche alla conduzione ed alla gestione complessiva della Camera non solo la dice molto lunga, ma lascia molti margini di incertezza.

Siamo quindi stati in dubbio fino all'ultimo se partecipare o meno al dibattito ed al voto sul bilancio.

Noi consideriamo la nostra esclusione dall'Ufficio di Presidenza una scorrettezza grave e colpevole. Ma non è soltanto per questo che voteremo contro il bilancio della Camera. Le ampie motivazioni politiche portate ieri dal mio compagno Calamida sono più che sufficienti a sostenere il nostro giudizio politico negativo ma, nei limiti del possibile, entrerò più specificamente nel merito di bilancio della Camera.

Signor Presidente, signori Questori, colleghi, è vero che i servizi sono da migliorare drasticamente perché insufficienti. La dotazione di servizi è ferma al 1964. Abbiamo esaminato i dibattiti che si sono svolti in passato in occasione dell'esame del bilancio interno ed abbiamo individuato una denuncia circostanziata, esposta in questa Assemblea dal compianto onorevole Lucio Luzzatto. Siamo fermi al 1964.

Le leggi, signor Presidente, si fanno fuori del Parlamento. Ecco perché possiamo tranquillamente dire che i servizi del Parlamento sono di scadente qualità.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Infatti, se li paragoniamo a quelli dell'esecutivo, l'evidenza balza agli occhi.

È necessario rafforzare la struttura del Servizio Commissioni mediante l'apporto di altri funzionari. È vero che nel progetto di bilancio si parla di questo, come se ne è parlato negli scorsi anni, ma è anche vero che non si è mai giunti ad alcuna conclusione. Continuiamo perciò ad insistere sull'ampliamento dello *staff* delle Commissioni, composto da personale qualificato addetto esclusivamente al lavoro di assistenza, istruttoria, documentazione legislativa: dunque una attività di collaborazione con i membri delle singole Commissioni. Ma, soprattutto, c'è la necessità di garantire a tale personale la più idonea preparazione, anche mediante corsi di formazione periodici sulle materie di competenza delle singole Commissioni. Ciò anche per migliorare la redazione tecnico-giuridica dei testi legislativi. Insomma, non per usare uno *slogan*, ma per farci capire molto chiaramente, diremo così: abbiamo bisogno di una burocrazia preparata, e soprattutto autonoma.

Occorre allora passare dalle parole ai fatti. C'è la necessità di un ampliamento del Servizio studi, attuato per aree tematiche. Quanto alla creazione di un Ufficio del bilancio, ricorderò che si tratta di una richiesta e di un auspicio avanzati da molto tempo e tuttavia rimasti sempre sulla carta. Spero quindi che gli orientamenti fatti propri dall'Ufficio di Presidenza ed illustrati nella relazione del segretario generale trovino presto attuazione. L'istituzione dell'Ufficio del bilancio si impone anche per una precisa quantificazione degli oneri derivanti dai progetti di legge e delle relative coperture. E un'altra questione che consideriamo importante e delicata riguarda il rapporto tra Parlamento e paese, sul piano dell'informazione: ma su tale punto mi soffermerò brevemente in seguito.

È necessario, signor Presidente, un ripensamento sulla struttura dei servizi di comunicazione, in connessione con le esigenze di informatizzazione. Dirò, al riguardo, che anche il problema dei collegamenti con tutte le banche dati disponi-

bili viene evocato da molti anni, senza trovare soluzione: speriamo che questo sia l'anno decisivo! Si tratta di attivare i collegamenti con l'ISTAT, con la Corte di cassazione, con la Ragioneria dello Stato. Insomma, quando ci decidiamo a fornire questo servizio?

Proponiamo, inoltre, l'istituzione di una commissione mista amministrazione-rappresentanti di gruppi, per definire ruoli ed attività dei vari uffici della Camera, l'ampliamento del Servizio documentazione e di consulenza per i gruppi e per i parlamentari. Abbiamo la necessità di realizzare una maggiore celerità nei servizi, soprattutto sul piano della documentazione. Proponiamo, al riguardo, la realizzazione di uno sportello unico, presso il quale sia possibile porre la domanda e ricevere, in tempi rapidi, la risposta.

Quanto alla formazione, non bisogna solo interessarsi di quella per il personale, che pure è fondamentale e importante. Occorre dar vita ad una formazione permanente, estesa anche ai deputati, oltre che ai dipendenti della Camera ed ai funzionari dei gruppi; e deve trattarsi di una formazione di carattere generale, che non si limiti alle lingue, pure assai importanti, ma comprenda elementi di diritto, di finanza e preparazione su temi specifici. Tale, credo, debba essere il compito della Camera per aiutare il Parlamento, nel suo complesso, ad essere sempre più aderente alle necessità.

Ma ritorniamo alla questione, che noi riteniamo particolarmente importante, del rapporto tra Parlamento e paese sul piano dell'informazione. La questione della creazione di un'apposita rete radio-telefonica si ripropone ogni anno, ma senza successo; e dobbiamo quindi continuare ad assistere a quel vergognoso modo di informare sullo svolgimento dei lavori parlamentari, relegato in orari inaccessibili, in fasce di ascolto limitatissime: vorrei dire che soltanto dei partiti o dei maniaci potrebbero utilizzare questi servizi per informarsi sullo svolgimento dei lavori parlamentari!

Allora, sarebbe necessaria una rete radiofonica che trasmetta in diretta i lavori

delle Assemblee e dia notizie sulle Commissioni e sugli altri settori del lavoro parlamentare, sotto diretto controllo della Commissione di vigilanza, che ora non svolge tale ruolo di vigilanza e non controlla altre reti. A questo fine, per lo studio di una simile rete, si potrebbe creare una commissione composta da rappresentanti della RAI, dell'amministrazione della Camera e dei gruppi parlamentari.

La Camera dispone di un servizio di resocontazione stenografica tempestiva ed efficace, ma non si può continuare a pensare di non dotarsi di una strumentazione moderna e valida.

Occorre fare in modo che sia possibile seguire il lavoro delle Commissioni con un sistema televisivo a circuito chiuso e che sia data possibilità di accesso al pubblico a tutti i lavori delle Commissioni, che il più delle volte operano in sede legislativa. Di qui, ripeto, la necessità di rendere pubblici i loro lavori. Nel programma presentato dai Questori si accenna alla ristrutturazione del servizio di trasmissione a circuito chiuso, ma di questo si parla da tempo e le strutture e gli impianti sono ormai obsoleti. Nella relazione tutto ciò è detto, ma a fronte del problema non vi è un programma di rinnovamento, per lo meno a breve termine.

Bisogna migliorare, sul serio e non a parole, la rete nazionale di distribuzione del materiale di documentazione parlamentare e bisogna farlo sulla base di un progetto convincente.

In questi giorni, colleghi, Presidente e signori Questori, si è aperto nella città di Roma un ampio dibattito, che ha investito anche il Parlamento, sul traffico, sulla congestione del centro storico e sulla sua migliore utilizzazione. Noi, come Parlamento, siamo certamente una componente dell'intasamento del centro storico e quindi non possiamo rimanere assenti da tale dibattito e non portarvi il nostro contributo. Alcune proposte di soluzione, però, sono in contrasto con la situazione generale e l'assetto urbano della città. Avremo modo comunque di approfondire

tale questione quando affronteremo concretamente il problema.

È certamente una esigenza di spazio per i gruppi parlamentari e, per inciso, debbo aggiungere che noi di democrazia proletaria siamo messi proprio male. Va anche detto che non ci comportiamo come altri gruppi che fanno della occupazione progressiva degli uffici una sorta di loro esercizio. La nostra fotocopiatrice è sul lavandino del cesso ed il nostro terminale è nel corridoio che porta al cesso. Così l'onorevole Battaglia per andare ai servizi deve compiere uno *slalom* continuato, che per altro esegue con grande abilità, come mi suggerisce il collega Calamida. Non può essere certo definita, questa, come una condizione civile per un gruppo che è relegato in tre stanze, in cui lavorano dodici persone. È un problema, ripeto, di civiltà. Si parla tanto di servizi e di assistenza per i deputati — lo ricordava ieri anche il compagno Calamida — e poi si lasciano lavorare i gruppi in tali condizioni.

Occorrono, si è detto, stanze per i deputati. Si possono trovare soluzioni. Alcune si stanno trovando con l'acquisizione di locali e stabili adiacenti.

Da lungo tempo, però, si sarebbe potuto fare questa scelta, e non si è fatta; e le stesse soluzioni che vengono studiate ora costeranno il doppio o il triplo di quanto sarebbero costate prima. Il discorso andrebbe per le lunghe. Noi abbiamo cominciato ad accennarlo, dicendo che siamo per la riduzione del numero dei deputati, siamo per la proporzionale pura; e ciò potrebbe risolvere molti problemi che in questo momento aggravano la condizione del parlamentare.

Per ricollegarmi al discorso sulla città politica, sul centro storico, c'è una battaglia politica che dobbiamo fare, come Parlamento: chiedere il graduale spostamento di ministeri e caserme dal centro storico, lasciandovi la Presidenza della Repubblica e quella del Consiglio, gli altri organi costituzionali — Camera, Senato, CNEL, Corte dei conti — e le strutture culturali, come l'Archivio di Stato. Tutto il resto, però, va decentrato, liberando in questo modo degli spazi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Signori Questori, siamo contrari a soluzioni cervelotiche come quelle emerse nelle vostre discussioni, e che circolano in quest'aula. Siamo contrari al parcheggio sotterraneo, perché siamo per la drastica limitazione dell'uso delle auto. Siamo contrari all'edificazione di nuove strutture: per molti giorni avete parlato addirittura di un'area ineditata tra via Campo Marzio, via della Missione e piazza del Parlamento. Sono discorsi che hanno dell'incredibile. Noi siamo per i parcheggi esterni all'area del centro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

GUIDO POLLICE. È mai possibile che dobbiamo prevedere parcheggi in quest'area quando l'amministrazione comunale ha concesso 40 mila permessi per il centro storico, mentre in questo ambito esistono posti solo per 3 mila auto? E dovremmo anche noi accentuare questo disagio? Se allora dobbiamo fare un discorso serio a questo proposito, lo si faccia, ma insieme con tutti gli altri organismi, e non solo con quelli dello Stato, ma anche con il comune di Roma.

Per la prima volta ci è stato annunciato che l'albo dei fornitori è a disposizione dei gruppi. Dalle cifre che abbiamo, però, non siamo ancora riusciti a verificare i costi e la trasparenza della gestione. Forse il tempo a disposizione era poco, però noi rivendichiamo un efficace controllo. Vorremmo che questa trasparenza fosse costante, continua. Nei prossimi mesi ci sforzeremo sicuramente di effettuare tale controllo, senza cacce alle streghe, naturalmente, perché non intendiamo fare alcun processo alle intenzioni.

Un altro punto dolente è la questione del personale. Noi denunciavamo pubblicamente che la Camera è una delle più grandi strutture di questo paese che non rispetta le leggi dello Stato: non opera assunzioni per categorie protette; e non riusciamo a capire come mai proprio noi legislatori non rispettiamo le leggi.

Non ci sono state più assunzioni di donne; e parlo soprattutto della categoria dei commessi. C'erano state, a un certo momento, cinque donne, che ora si sono ridotte a due; e si continua con la politica di assumere soltanto uomini. Ma questi commessi debbono essere persone nerborute, con funzioni di polizia interna, o piuttosto una struttura di servizio?

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, le ricordo che dopo l'ingresso delle cinque donne in quella categoria non c'è stato nessun altro concorso per commessi.

Sono invece numerosissime le donne di tutti gli altri concorsi, anche di quello di funzionari del ruolo generale.

GUIDO POLLICE. Sì, ma infatti non a caso ho parlato di quella categoria, signor Presidente. Visto che si dichiara urgente l'assunzione di nuovi commessi, spero che si superi questo concetto del commesso come uomo forzuto.

Spero che in futuro non si debbano più registrare pagine molto brutte per la storia del Parlamento come quella relativa al concorso per stenografi.

Parlavo prima di grave carenza di commessi. Certo, se si vuole mantenere la struttura borbonica così come è, con centinaia di persone costrette a stare ore e ore dietro una scrivania senza far nulla, allora si continui pure su questa strada.

È mai possibile, onorevoli Questori, che un servizio di posta pneumatica non possa essere attivato? La realizzazione di una simile struttura eviterebbe un utilizzo poco serio di una forza lavoro come quella dei commessi e soprattutto eviterebbe perdite di tempo. Noi riteniamo che sia necessario rivedere il ruolo dei commessi, riqualificandolo e integrandolo fin d'ora nell'attività dei diversi servizi. Ad esempio, l'Archivio è gestito da commessi, peraltro utilizzati anche nel servizio di mensa, nel controllo delle schede elettorali per la Giunta delle elezioni, alla rassegna stampa. Ma i commessi potrebbero essere impiegati in mille altri posti, come collocatori di volumi in biblioteca, nelle Commissioni. Per questo chiediamo che

prima di bandire un nuovo concorso la Presidenza e il Servizio tecnologico facciano un serio discorso su questa categoria.

Nelle commissioni d'esame per i concorsi devo denunciare l'assenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, così come devo lamentare una mancanza di garanzia per i dipendenti della Camera e la totale assenza della tutela giurisdizionale. Perché non prevedere un organo *ad hoc* per procedure di ricorso? Da dieci anni sono giacenti 600 ricorsi di dipendenti e per questo vorrei che si specificasse meglio il ruolo e il potere del Comitato per gli affari del personale. Ad esempio, il Comitato Fracchia per i ricorsi non si è mai riunito e vorrei saperne le ragioni.

C'è un'altra questione che a noi sta particolarmente a cuore. La Commissione ambiente quali risultati ha prodotto? Perché l'unità sanitaria locale non può svolgere un'indagine? Lo studio realizzato sull'aria del Transatlantico quando verrà reso noto? Perché vengono negati ai sindacati i tabulati relativi agli straordinari? Non si può parlare di trasparenza e poi non attuarla. Quando si predisporrà una sorta di normativa-quadro per le realizzazioni sindacali alla Camera?

Quando si ottimizzerà, con la necessaria riconversione, l'utilizzo del personale per la struttura informativa, la documentazione, i servizi di segreteria?

Perché si è considerato fino ad ora il *pool* delle dattilografe (noi lo riteniamo molto efficace) come un ufficio secondario, perché ci sono così poche dattilografe a disposizione dei parlamentari, ma perché soprattutto lo si è considerato, anche da parte del sindacato, come una sorta di luogo di punizione, un ufficio a cui assegnare personale poco raccomandato, relegandolo in una stanza affollata e in un ambiente a dir poco malsano?

Vorrei tornare su un problema che abbiamo già sollevato lo scorso anno: quello della mensa e dei bar della Camera. Vorrei domandare anzitutto perché mai il personale che lavora alla mensa della Camera non viene preso in considerazione

per il lavoro faticosissimo che svolge. Perché, ad esempio, gli scatti dal I al II livello non hanno una cadenza regolare? Perché l'orario di lavoro di questo personale non è uguale a quello degli altri dipendenti della Camera? Perché le condizioni igienico-sanitarie in cui sono costretti a lavorare non vengono tenute nel giusto conto? Perché le celle frigorifere non vengono tenute nel giusto conto? Perché le celle frigorifere non vengono sistemate? Perché il frammischiamento dei cibi, che è vietato per legge, invece è tranquillamente praticato in tale struttura? Perché ci sono due gabinetti per cento dipendenti? Perché il ricambio dell'aria è quasi nullo?

Vorrei sapere, insomma, perché questo personale deve vivere in condizioni inaccettabili. Certo, si parla del reperimento di una nuova struttura; ma tale scelta avrebbe dovuto essere prioritaria, dal momento che queste persone lavorano in spazi ristrettissimi, con pericolo di incidenti quotidiani (trasportano pesi, talvolta pentole con acqua bollente).

Inoltre, perché all'officina elettrica si deve respirare l'aria di scarto del Transatlantico? Perché le ditte di pulizia in appalto sfuggono al controllo sindacale? Abbiamo fondati sospetti che non si rispettino le norme concernenti i rapporti di lavoro; invitiamo, pertanto, il Presidente e i Questori a vigilare in proposito, con particolare riferimento al settore della previdenza sociale.

Perché non si aggiorna il personale addetto alla manutenzione ordinaria? Perché non si interviene a regolare l'intero servizio di pulizie? Perché in questo palazzo, contrariamente a quanto accade dappertutto, si fanno le pulizie tutti i giorni e a tutte le ore? Perché alla centralina elettrica lavorano 15 persone in una stanzetta di 15-20 metri quadrati? Perché ci sono strutture e macchinari obsoleti? E ciò vale anche per tutte le altre officine ( falegnami, idraulici, eccetera).

Ci siamo resi interpreti delle lamentele che provengono dal personale, ma non perché vogliamo «fare le pulci» alle singole questioni, ma perché vorremmo che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

questa importante istituzione risulti trasparente in tutti i suoi aspetti.

Chiediamo poi che i Questori nella loro replica si soffermino sul costo degli stampati, che noi riteniamo enorme: mi riferisco ai capitoli da 70 a 77 del documento in discussione. Forse sarebbe il caso di prevedere una qualche concentrazione, forse un centro stampa; comunque, una struttura che ci consenta di ridurre tali costi, o almeno di rallentare la loro lievitazione.

Chiedo infine, signor Presidente — mi rivolgo in modo particolare a lei e concludo —, per quale motivo si sia passati da 50 a 500 milioni nella dotazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che non ha svolto alcuna funzione né di controllo né di vigilanza, e non si è neppure dotata di strutture nuove.

**PRESIDENTE.** Ciò è avvenuto a seguito di un emendamento presentato al bilancio dello scorso anno dai radicali e approvato dall'Assemblea.

**GUIDO POLLICE.** Chiedo di conoscere come sia stata spesa tale cifra dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui faccio parte, tenuto conto che, per quanto mi risulta, non ha speso una lira, non ha fatto alcun investimento e non ha svolto le sue funzioni istituzionali.

Purtroppo, si tratta di questioni importanti, sulle quali si discute una sola volta l'anno, non avendo a disposizione tempo sufficiente per soffermarsi su tutti i problemi che si giudicano prioritari.

Le questioni di carattere politico le ha già affrontate il collega Calamida, insieme a quelle relative alla condizione del parlamentare e, in genere, della situazione dei gruppi. Ciò che noi pensiamo su questi argomenti, collegato a quanto ho detto su aspetti più specifici, ci porta ad esprimere una considerazione negativa e a preannunciare il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria sui documenti di bilancio in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, onorevoli Questori, colleghi, negli ultimi cinque anni, tra il 1980 e il 1985, la Camera ha percorso, a mio parere, un certo tragitto nella identificazione dei problemi cruciali della sua struttura e del suo funzionamento. È stato, per così dire, un tragitto di riflessione e di approfondimento dei problemi, che è partito dai primi, lontani ordini del giorno del 1980 e del 1981 sulle necessità di rafforzamento dei Servizi studi e Commissioni; che è proseguito con altri ordini del giorno, nel 1983 e nel 1984, e che infine è giunto alla sua conclusione (per iniziativa, i colleghi mi consentano di dirlo, del nostro gruppo) con l'ordine del giorno presentato nel 1985 da tutti i capigruppo di questa Assemblea e infatti approvato all'unanimità. Un ordine del giorno in cui unitariamente si indicava gli interventi ritenuti indispensabili per mettere in grado la Camera, dal punto di vista interno, di esercitare degnamente i suoi compiti istituzionali.

Possiamo dire che l'ordine del giorno del 1985 costituisce dunque una specie di *summula* (per usare un termine medievale) dell'intervento riformatore; o, se vogliamo dirlo con altra espressione, una specie di piccolo, sintetico «Bignami» delle cose da fare in concreto per operare sulle strutture. Un intervento sintetico che naturalmente fa capo alle ampie analisi contenute nelle relazioni al bilancio e nella relazione del Segretario generale, rispetto alle quali ho l'impressione che poco aggiungano i mille problemi, le mille lagnanze che sentiamo portare qui dentro in termini minuti o episodici.

Se questo è il valore dell'ordine del giorno approvato dalla Camera, al culmine del tragitto che dicevo, bisogna dare un giudizio partendo da esso. E il nostro giudizio complessivo è che alcuni dei problemi indicati in esso siano stati affrontati in maniera soddisfacente e risolti, mentre altri non sono stati affrontati, altri ancora sono stati affrontati ma non risolti. Credo

con tutta obiettività che si debba esaminare quale sia il bilancio reale del lavoro compiuto in questo anno, per trarre non motivo di polemica ma motivo di conclusioni operative.

In quell'ordine del giorno si invitava anzitutto il Collegio dei Questori a depositare e pubblicare il bilancio di previsione entro due mesi dalla approvazione del bilancio dello Stato; e i rendiconti entro sei mesi. Si tratta di un impegno sostanzialmente rispettato e di ciò diamo atto con piacere ai Questori.

Un secondo impegno — rispettato anch'esso — riguardava l'avvio di una profonda revisione delle procedure amministrative. Si è trattato di un lavoro complicato: ma possiamo dire senz'altro che la situazione è complessivamente assai migliorata e che tutto il processo di decisione delle spese interne è più palese e procedimentalizzato. Non c'è dubbio, inoltre, che i due paragrafi della relazione dei Questori in cui vengono illustrati i principi cui dovrà ispirarsi la riforma dell'ordinamento contabile meritino la più attenta considerazione, per il loro assai interessante contenuto.

Aggiungo che un terzo passo avanti è stato compiuto, malgrado vari tipi di problemi e difficoltà, verso l'ampliamento dei locali. E gli organi della Camera opportunamente si attengono ad un criterio che ci pare corretto, quello di mantenere nel palazzo Montecitorio le attività ed i servizi connessi con le funzioni parlamentari e di decentrare progressivamente e con ordine gli altri.

Sono, queste, tre questioni importanti, e, come si vede, legate al normale funzionamento della Camera: condizioni-base, precondizioni di funzionamento dell'istituto.

I punti più qualificanti di quell'ordine del giorno, tuttavia, erano altri e riguardavano il funzionamento della Camera dal punto di vista strutturale. Concernevano la qualità dei servizi resi in relazione all'espletamento delle tre fondamentali funzioni parlamentari di legislazione, indirizzo e controllo. Dunque, con altrettanta obiettività di quella che credo

d'aver mostrato finora, occorre verificare cos'è successo nel corso di un anno, rispetto a questi tre tipi di problemi, cosa è stato fatto e cosa resta da fare.

Occorre ricordare un primo punto: l'ordine del giorno del 1985 invitava i Questori ad accompagnare ogni progetto di bilancio con uno scorrevole piano triennale di lavoro e di spesa, con l'evidente scopo di impostare un programma di rafforzamento dei servizi, con chiarezza di prospettiva e respiro nel tempo, nonché con la previsione di adeguati stanziamenti. Di questo piano organico, ho inteso parlare ieri (me ne compiaccio) nell'esposizione dell'onorevole Radi; spiace di dover dire che tracce di questo piano non si rinvenivano nella relazione che accompagna il bilancio.

Naturalmente parlo di un piano in senso vero, progettuale: cioè di un insieme di elementi tutti coordinati, nell'ambito di una logica complessiva altrettanto chiaramente individuata e perseguita. Questo piano, questa concezione, organica ispiratrice e regolatrice di ogni singolo provvedimento, non si può dire obiettivamente che risulti dalla relazione al bilancio: ancora non si vede emergere un vero progetto politico-amministrativo, in base al quale riordinare tutte le strutture camerali, partendo da un'analisi delle funzioni che devono essere svolte, passando poi alle funzioni ausiliarie e giungendo alla riorganizzazione delle procedure e del personale. Vedo naturalmente la riaffermazione di una serie di obiettivi, fatta ieri mattina dall'onorevole Radi; l'amico Radi mi permetterà di dire che non vedo un vero piano, un progetto organico, ancora a tutt'oggi.

In questo senso, vengo a parlare di un secondo punto che rappresenta uno degli aspetti più qualificanti del citato ordine del giorno: l'Ufficio del bilancio. Colleghi, sta di fatto che questo ufficio non c'è, dopo un anno. Era possibile costituirlo od avviarne almeno la costituzione in un anno?

So bene che sette mesi sono trascorsi in attesa di una risposta dal Senato, in vista della possibilità di istituire un organo bi-

camerale, risposta che si è avuta a luglio in senso negativo, e me ne dispiaccio. *En passant*, mi domando se da luglio a novembre non si sarebbero potute avviare le prime realizzazioni concrete di questo ufficio. Ma devo dire che, probabilmente, il ritardo che constatiamo dipende dal fatto che non risulta ancora chiara la concezione stessa della funzione dell'Ufficio di bilancio. I compiti sono quelli ancora ieri ricordati dal Questore Radi e me ne compiaccio: quantificazione delle spese e controllo delle coperture. Ma allora è chiaro che un Ufficio di bilancio non può che essere costituito da un adeguato — ripeto: adeguato — numero di funzionari preparati, in stretto collegamento col dipartimento finanza del Servizio studi; e che l'Ufficio di bilancio non può che avere alla propria testa, come un momento finale espressivo del giudizio, uomini di altissima qualificazione del mondo dell'economia, cioè uomini che per autorevolezza, attendibilità e prestigio, offrano garanzia assoluta di obiettività di giudizio; perché si tratta di questioni assai delicate, che incidono direttamente sulla produzione legislativa.

È evidente l'essenzialità dell'Ufficio di bilancio, nelle attuali condizioni della produzione legislativa e della spesa; ed è evidente l'importanza che presenterebbe, per la Camera, anche nel suo rapporto con la pubblica opinione, la possibilità di poter disporre di stime, cifre e dati che abbiano, alle spalle, un giudizio attendibile e rispettato, come quello che può essere assicurato da un Ufficio di bilancio quale lo concepiamo, come ho cercato di esprimere, ma che ancora, onestamente, non riusciamo a scorgere nell'impostazione del Collegio dei Questori.

Terzo punto è quello relativo al rafforzamento delle strutture del Servizio Commissioni e del Servizio studi, un impegno che significava, in poche parole, maggiore personale e maggiori mezzi.

Qual è oggi la situazione? Per i mezzi, credo poca cosa, ma non mi soffermo su questo. Per il personale, dopo un anno, al Servizio studi continuano a non essere coperte una serie di Commissioni: manca

un'interfaccia per ciascuna Commissione parlamentare e il numero dei funzionari addetti è di 15 (se non sono male informato, meno che negli anni passati; addirittura, anzi, la metà di quelli che il Segretario generale, nella sua relazione, giudica necessari per il servizio).

Identico discorso vale per il Servizio Commissioni, dove oggi i funzionari sono 21 e dovrebbero essere almeno un terzo in più, secondo la visione del Segretario generale, che mi pare corretta. Anzi, di fatto, se non ho fatto male i conti, lavorano nel Servizio Commissioni 5 funzionari in meno rispetto al 1982, quando, cioè, la riflessione sulle esigenze di rafforzamento dei Servizi studi e Commissioni era appena avviata.

I problemi concreti, allora (per non stare a rivangare polemiche, che sono inutili) diventano due: il personale futuro ed il personale attuale. Per il personale futuro un concorso per consiglieri è stato indetto e mi compiaccio che sia partito. Aggiungo, però, che mi convince di più, nel campo dei concorsi per consiglieri, l'impostazione che ha dato il Senato; con un concorso a soglia di ingresso molto alta, con forte selezione conseguente dei candidati, con la possibilità, allora, di evitare la fase preliminare delle prove per la scrematura dei candidati e, quindi, senza prolungare i tempi di esame e di concorso. Così, in pratica, il Senato, che ha indetto il suo concorso 4 mesi dopo il nostro, lo concluderà prima di quanto non terminerà il nostro; anzi lo terminerà mentre il nostro sarà ancora in fase di svolgimento. E, probabilmente, il personale del Senato sarà, attraverso quel concorso, assai più qualificato del personale che uscirà dal concorso della Camera. Questo è un inconveniente.

Mi preoccupa, poi, che a questo concorso ne seguano altri concepiti allo stesso modo. L'esigenza cui bisogna assolvere non è soltanto quantitativa, ma è anche qualitativa. In altri termini, occorre che i concorsi, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, non siano vissuti come eventi eccezionali, occasionali e rari. La funzione di selezione del personale quali-

ficato deve essere una funzione permanente e permanentemente assolta dalla struttura. Solo ciò consente scremature larghe, alta qualificazione ed aggiornamenti rapidi; solo questa azione, permanentemente assolta dalla struttura, ed espressa in concreto, anno dopo anno, da concorsi espletati con assoluta severità e regolarità, modulando di volta in volta il numero dei candidati da scegliere secondo le necessità. La macchina dei concorsi non può fermarsi mai e deve snodarsi ogni anno, con procedure molto selettive, di particolare efficacia, per assicurare la qualità, che non può essere soppressa dalla quantità dei nuovi ingressi.

Al piano dei concorsi io vedo si fa cenno opportunamente nella relazione dei Questori; ma se il piano non è questo che vengo dicendo, corre il rischio di non essere nulla e perfino di peggiorare la situazione del personale interno.

Per quanto riguarda l'altro aspetto del problema, cioè il personale attualmente disponibile, la questione è quella della sua distribuzione e riutilizzazione. In proposito, mi chiedo se non si debba avviare una ristrutturazione dei servizi che porti ad un congruo riaccorpamento di essi. Sono proliferati negli ultimi anni 22 servizi, che paiono davvero un po' troppi, soprattutto quando i servizi essenziali mancano, appunto, del personale sufficiente: e mancano del personale sufficiente ancora oggi, dopo che era stata indicata l'urgenza di potenziarli nel 1985, sulla base del personale pure esistente, che avrebbe potuto, appunto, essere redistribuito.

C'è ancora un punto, cioè la costituzione di strutture differenziate connesse ai vari organi di produzione legislativa per la migliore redazione tecnico-giuridica dei testi legislativi, la cosiddetta funzione di *drafting*. Cosa si voleva dire nell'ordine del giorno del 1985? Si voleva sottolineare la necessità di una consulenza sul contenuto specifico delle norme legislative, sul loro coordinamento con altre norme già vigenti e sulle conseguenze che le nuove norme hanno sul sistema legislativo esistente in materia.

Non si parlava tanto della vigilanza sulla metodologia generale di produzione e di redazione delle norme (problema utilmente affrontato dal comitato che la Presidenza e gli Uffici hanno costituito con il Senato e la Presidenza del Consiglio e che ha lavorato bene e prodotto un ottimo documento).

Si voleva parlare invece di ciò che confonde la gente e anche gli operatori più avvertiti, cioè del fatto che le leggi sono scritte in maniera spesso confusa, farraginosa, tale da risultare di difficile o di dubbia interpretazione. È un problema quindi di contenuto della singola norma legislativa e non di metodologia seguita nello scriverla. E tale problema si può risolvere in maniera estremamente semplice, con un minimo di nuova struttura permanente, attraverso il sistema dei contratti di consulenza esterni, che i Questori ci annunciano rientrare nel loro programma, per l'ufficio dei problemi scientifici e tecnologici, e che possono dunque essere utilizzati anche per l'ufficio del *drafting*.

Mi si consenta in proposito di ricordare il precedente della riforma del diritto di famiglia nel 1975, allorquando si affidò il compito di una ripulitura, di una risistemazione del testo, senza intaccare in nulla la volontà del legislatore, a tre insigni giuristi di fama riconosciuta nella materia del diritto di famiglia. Il risultato fu eccellente e trovò ampi riconoscimenti per la qualità tecnica del testo varato dalla Camera. Si tratta, a mio avviso, di fare la stessa cosa, almeno in via sperimentale, per ciascuna delle leggi importanti che la Camera approva. Tale lavoro dovrebbe essere affidato a consulenti esterni di grande prestigio che sarebbero affiancati da valenti funzionari in grado di fornire il supporto tecnico alla redazione dei testi legislativi.

Aggiungo, onorevoli colleghi, che in questo quadro di luci e di ombre, come è giusto obiettivamente dire, si sono poi inseriti i provvedimenti ben noti sulla condizione personale del parlamentare. Parlo della questione solo per un minuto, per dire anzitutto che il tipo di indennità per-

cepita, l'assistente del parlamentare, la condizione materiale di lavoro del parlamentare, sono problemi veri; problemi non a caso risolti in tutti i parlamenti occidentali, e rispetto ai quali troppo emotiva è stata la reazione di un'opinione pubblica che sembra considerare i nostri problemi non veri, ma privilegi inammissibili ed insopportabili.

Ma se un antiparlamentarismo diffuso, che investe in realtà non solo il Parlamento ma l'intero sistema politico istituzionale ed amministrativo italiano, ha trovato su questi problemi un canale di intensa espressione, che non può essere considerata giusta, dobbiamo tuttavia dolerci del fatto che anche in questo caso non sia stato sufficientemente considerato l'indirizzo espresso dall'ordine del giorno firmato dai capigruppo lo scorso anno, sul quale noi, come gruppo, abbiamo ripetutamente insistito. Il Presidente della Camera forse ricorderà la mia resistenza, la mia riluttanza, ed infine il mio finale diniego, in seno alla Conferenza dei capigruppo, ad aderire al Comitato Malagodi propostoci dal Senato: proprio perché tale organismo era diretto esclusivamente ad esaminare i problemi della condizione personale dei parlamentari, disgiunta dal quadro generale di intervento sui problemi complessivi della struttura della Camera. Noi rifiutammo di partecipare ai lavori di quel comitato.

Altro era, evidentemente, concepire e avviare a realizzazione un grande piano di ammodernamento del Parlamento, comprendente l'aspetto obiettivo delle strutture insieme all'aspetto soggettivo della condizione dei singoli; altra e ben altra cosa è risultata di fatto la soluzione di quei problemi personali, disgiunti da un processo che garantisse quello che l'opinione pubblica in definitiva pretende, e pretende giustamente: cioè il funzionamento corretto del Parlamento attraverso le soluzioni dei problemi obiettivi di struttura e dei problemi soggettivi dei singoli.

La nostra doglianza può essere considerata più o meno giusta; ma è giusto al-

meno il rilievo di scarsa preveggenza che rivolgiamo ad altri gruppi che accettarono la costituzione del Comitato Malagodi. La situazione, comunque, oggi è quella che è. E posso comprendere che per alleggerire tale situazione si pensi, come appunto ha fatto ieri l'onorevole Zangheri, ad una «seconda linea» di assetto del problema: vedremo poi in che cosa, in concreto, si manifesterà.

Dunque, onorevoli colleghi, la valutazione che facciamo del lavoro di un anno sulla scorta e quasi sulla filigrana dell'ordine del giorno dell'85, è una valutazione complessiva di limitata soddisfazione; o di parziale insoddisfazione. Nel complesso, registriamo un certo *deficit* di realizzazioni, probabilmente determinata, all'inizio, da un'insufficiente attenzione alle concezioni generali che ispirarono l'ordine del giorno dei capigruppo: ed è sempre male non avere sufficiente attenzione alle ragioni che ispirarono atti prodotti da un numero così alto di eminenti colleghi presidenti dei gruppi. Tuttavia, in questo scorcio d'anno, vediamo sintomi positivi; vediamo con interesse la volontà specifica dei Questori di affrontare i grandi problemi strutturali della Camera; abbiamo apprezzato l'attenta ricognizione dei problemi della Camera fatta dal Segretario generale nella sua relazione, particolarmente incisiva quest'anno; non ci sfugge il peso che ha un funzionariato attivo attraverso la sua associazione.

E soprattutto, colleghi, ci rivolgiamo con fiducia al Presidente della Camera; di cui conosciamo l'interesse con il quale segue i problemi del «nuovo corso» che è ormai ineludibile; l'interesse con cui li segue sia sotto il profilo del riassetto delle strutture sia sotto il profilo delle revisioni regolamentari su cui è particolarmente impegnata. Per questo dico che il nostro più acuto interesse si rivolge all'intervento che, come di consueto, il Presidente della Camera credo svolgerà questa sera al termine del dibattito. Al Presidente della Camera ci permettiamo di chiedere una parola chiarificatrice, vorrei dire una parola decisiva e orientatrice, al di là delle molte ed anche legittime questioni

parziali che sono state portate qui dentro; una parola orientatrice, anche per il nostro gruppo, sull'indirizzo da dare alla soluzione dei grandi problemi di struttura che debbono caratterizzare il nuovo corso. Nella piena fiducia che mai abbiamo fatto mancare al Presidente e che confermiamo esplicitamente anche in questa occasione, con vero piacere.

Mi auguro dunque che, per questo, e anche e soprattutto per questo intervento del Presidente, i prossimi possano essere mesi di realizzazioni organiche e coordinate, che permetteranno al nostro gruppo, ci auguriamo, di votare senza esitazione il bilancio di previsione del 1987; un bilancio che ci aspettiamo di leggere nei termini ormai stabiliti di due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato; come del resto i Questori hanno già provveduto per questo anno.

Per giungere a questo nuovo bilancio, all'inizio di un effettivo nuovo corso, ad un nuovo e più organico progetto, che cosa riteniamo assolutamente necessario affrontare? Io voglio segnalare qui il punto che a me pare cruciale, il punto dello snodo delle decisioni su altri termini, l'assetto delle competenze e delle responsabilità. Diciamo la verità, forme di sovrapposizione da parte di alcuni organi e forme di conseguente deresponsabilizzazione di altri organi non soltanto devono essere evitate...

**PRESIDENTE.** Onorevole Battaglia, le ricordo che ha ancora cinque minuti a disposizione.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Grazie, signor Presidente. Spero di terminare tra sette o otto minuti, se lei me lo consentirà.

Dicevo dunque che forme di sovrapposizione e di deresponsabilizzazione devono essere evitate, nell'interesse generale: è ovvio. Ci deve essere un modello chiaro e rigorosamente applicato. Ed il modello è quello che si trova nelle norme del nostro regolamento e nelle norme del regolamento dei servizi. Non può essere altro. Occorre applicare tale modello sec-camente. E l'applicazione secca del mo-

dello consentirà di evitare non soltanto i fenomeni di sovrapposizione e di deresponsabilizzazione, ma anche altri che si sono connessi, colleghi, e, in primo luogo, l'ingerenza delle forze politiche nella gestione diretta dell'istituzione parlamentare, con la cascata di fenomeni negativi che sono conseguenti a questo ingresso, fino a forme di piccolo inserimento in piccoli e minuti problemi, che non ci deve essere.

L'assetto cui bisogna tendere è chiaro: è quello secondo cui ci sono anzitutto istanze politiche, a monte, l'Assemblea sovrana e l'Ufficio di Presidenza, che definiscono gli obiettivi e gli indirizzi da realizzare. C'è, poi, una struttura esecutiva degli indirizzi, che non può essere altro che l'amministrazione della Camera, guidata dal Segretario generale, che infatti nel regolamento dei servizi è definito capo del personale e responsabile dei servizi rispetto alle direttive del Presidente. E c'è, infine, a valle, una funzione di controllo delle realizzazioni, che è il corrispettivo delle funzioni di indirizzo a monte.

Credo che sia necessario applicare con coerenza, nella pratica, questo modello, che gli onorevoli Questori opportunamente ci ricordano proprio all'inizio della loro relazione. Ritengo sia un errore, da parte nostra, rivolgerci indiscriminatamente ai Questori, come talvolta un po' tutti facciamo, per lamentare che abbiamo fatto o non fatto, che siano intervenuti o non siano intervenuti su questo o quel problema, sulle questioni più grandi e su quelle più minute. E per converso facendo esempio del tutto banale (ma lo faccio a mo' di celia, per alleggerire l'atmosfera), considero un errore il fatto che mi sia stato detto dal responsabile dell'ufficio tecnico che, per avere un armadio che chiuda una porta nella mia stanza, era necessario aspettare la delibera dei Questori!

Ci siano chiarezza di responsabilità e sedi definite di decisione! L'Assemblea ha il diritto di dire, nella sua sovranità, se gli indirizzi dati dall'Ufficio di Presidenza all'amministrazione della Camera

siano validi o meno. L'Ufficio di Presidenza ha il diritto di dire all'amministrazione quali siano gli indirizzi generali ai quali l'amministrazione deve attenersi nella sua azione. L'amministrazione ha il diritto di realizzare, nella sua responsabilità, come è scritto nel regolamento, gli obiettivi che l'Ufficio di Presidenza ha posto all'amministrazione stessa, secondo le direttive impartite. E l'Ufficio di Presidenza ha il diritto di chiedere come l'amministrazione, nella sua responsabilità e senza interferenze, abbia realizzato gli obiettivi che ha ricevuto dall'Ufficio di Presidenza e, a monte ancora, forse dall'Assemblea.

Questo è un modello serio! È anche il modello che risulta dalle norme, come i Questori correttamente indicano nella loro relazione, osservando che spetta ai Questori stessi il compito di curare collegialmente il buon andamento dell'amministrazione, attraverso «la vigilanza sull'applicazione delle norme e delle direttive del Presidente», verificando che le spese siano corrispondenti alle direttive date dal Presidente. I Questori indicano giustamente questo modello. Quindi, si applichi! È un punto cruciale, colleghi, su cui occorre grande chiarezza, per evitare confusioni e rallentamenti e per evitare che le decisioni sulle singole scelte ricadano, di volta in volta, su organi diversi, sovrapposti, intersecati tra loro, in una grande confusione e in una generale deresponsabilizzazione.

Mi auguro allora che anche in questo campo sia possibile arrivare ad una specie di dantesca *Vita nova*; e aggiungo che, personalmente — mi permetto di sottolinearlo — io considero quello dell'assetto dei poteri e delle responsabilità interne il primo dei problemi, il più grosso dei problemi attuali dell'istituzione parlamentare oggi.

Ma non può sfuggirci che, se anche avessimo risolto quest'ultimo problema accanto agli altri, la ragione dell'obsolescenza della Camera — come ieri è stato detto — sta in un più generale assetto istituzionale. E spendo tre minuti, onorevole Presidente, su quest'ultimo punto.

Il malessere della Camera è, in buona parte, il malessere delle istituzioni. E lo è in più sensi: perché rimane il bicameralismo paritario imperfetto, l'eccesso di legislazione, l'eccesso di decretazione d'urgenza; perché i regolamenti non sono stati ancora modificati; perché rimane un rapporto perverso tra partiti e istituzioni; perché esiste una cultura della pubblica amministrazione che si riflette inevitabilmente anche sull'organizzazione delle Camere; perché sopravvive una visione arcaica di parlamentarismo atomizzato, legato ad un funzionamento per settori stagni delle Camere, legato a velleità assemblearistiche, ad un potere incontrollato di spesa: tutto il contrario di una concezione moderna che vuole il Parlamento impegnato nella grande legislazione, nell'esercizio della funzione di controllo, nella possibilità di confronto tra programmi diversi e scelte politiche alternative.

Dunque, c'è la necessità di un lavoro intenso anche in questo campo, perché in questo campo è la ragione di una parte del malessere della nostra istituzione parlamentare in questo momento.

E conosciamo già le coordinate di questo lavoro intenso: dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, approvata da questa Assemblea a larga maggioranza, alla riforma del bicameralismo, che è in discussione presso la Commissione affari costituzionali (e su cui mi auguro si manifesterà uguale larga maggioranza); dalla riforma delle autonomie locali alla riforma della giustizia politica, che è già in corso; dalle riforme regolamentari, onorevole Presidente, concernenti le procedure di bilancio e di spesa, alle nuove regole che riguardano l'ordinamento delle Commissioni; dalle nuove norme sul voto segreto alle nuove norme sulle corsie preferenziali.

Se potessimo affrontare tutto, come ha chiesto ieri il collega Lagorio, nella sessione istituzionale che abbiamo già messo in programma (come spero il Presidente ci dirà), avremmo compiuto un fatto molto positivo per le istituzioni e per il paese.

Questo *carnet* — lasciatemelo dire — è tutto dispiegato. Ma ho l'impressione che, quando lo si analizza, non si possa distinguere tra buoni e cattivi, tra bianchi e neri, tra seri riformatori e coloro che non vogliono, maliziosamente, le riforme. Ho l'impressione che ci siano responsabilità intrecciate: di maggioranza e di opposizione; che richiedono da parte di tutti — maggioranza e opposizione — un qualche sforzo di novità e di progresso rispetto alla stagnazione che tutti deploriamo, senza poi riuscire a decidere di uscirne attraverso iniziative concrete, e realmente innovative di un vecchio *trend*.

Onorevole Presidente, c'è un vento di diffidenza antiparlamentare (come ha detto ieri l'onorevole Zangheri e come ha ripetuto l'onorevole Labriola) che, in realtà, è un vento di diffidenza verso l'intero sistema politico e istituzionale italiano. È un vento che spira nel paese e che ispira, proprio in questi giorni, movimenti e manifestazioni su cui, talvolta, non c'è chiarezza di giudizio. E, per essere franchi, non c'è né nella maggioranza né nell'opposizione.

L'onorevole Zangheri ha detto ieri che si tenta di svuotare il palazzo di Montecitorio per riempire altri palazzi. Ma è compito nostro impedirlo! Attraverso l'unico modo giusto che abbiamo a disposizione: non conservando il vecchio vuoto, ma riempiendo il palazzo di Montecitorio di nuove regole (ma di nuove regole sul serio, onorevole colleghi!), di nuovi istituti, di nuovi strumenti, di nuove strutture; con modernità di concezione, abbandonando una volta per sempre vecchi miti e vecchi tabù che ostacolano il cammino delle riforme.

Questo rilancio della capacità del Parlamento, Presidente, ci impone strutture all'altezza delle esigenze di una Assemblée rappresentativa. Quindi è nostro dovere darci tali strutture e batterci perché si passi dalle assicurazioni generiche ai fatti. Ed il gruppo del PRI, che ho l'onore di presiedere, rivolge in questo senso agli altri gruppi, nessuno escluso, un appello pressante ed urgente. Abbiamo la sensazione, onorevole Presidente, che si sia già

perduto del tempo e che occorra voltare pagina: prima che sia troppo tardi, come rischia di avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signori Questori, colleghi, questa discussione si svolge in un momento in cui il credito delle istituzioni parlamentari è straordinariamente basso. È stato già detto — ma io voglio tornarci, forse con accenti diversi da quelli di altri colleghi — che ci circonda un antiparlamentarismo diffuso, acuto, crescente. E di fronte a questo, che è un fatto, non credo basti indignarsi o protestare, polemizzare con i giornalisti, finire con il chiudersi in un atteggiamento per metà difensivo e per metà di protesta corporativa.

Quel che sta avvenendo deve certo preoccuparci, ma ci obbliga, anzitutto, a capire perché questo antiparlamentarismo manifesti una tale straordinaria vitalità. Non credo si facciano grandi passi avanti etichettando come fenomeni di qualunque tutto ciò che non rientra in schemi che ci sono abituali. Cerchiamo di capire le ragioni, che a mio giudizio vanno ricercate in luoghi diversi, a cominciare dallo stesso circuito istituzionale.

Non c'è dubbio che la fase più recente, quella che abbiamo dietro le spalle e quella che stiamo vivendo, testimoni di una straordinaria mortificazione del Parlamento. Al riguardo ci siamo ancora soffermati nel corso della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio, ma non è inutile tornarvi. Quando i voti parlamentari sono considerati come fatti folkloristici, irrilevanti, tali da poter essere cancellati nel giro di poche ore, quando la decretazione d'urgenza continua ad espropriare il Parlamento delle sue prerogative, quando le risposte alle interrogazioni sono a metà evasive e a metà irritanti, dove va a finire la forza dell'istituzione parlamentare, da opporre ad una sottovalutazione del suo ruolo che verrebbe dalla pubblica opinione?

Non credo che abbia giovato al Parlamento ciò che è avvenuto per tre anni nella Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi dove non è stato possibile, se non dopo una negoziazione avvilente, in certi momenti, esprimere un consiglio di amministrazione della RAI; non credo giovi la continua mortificazione delle funzioni proprie del Parlamento, delle attività di controllo, all'interno del circuito istituzionale. Attenzione...! Qui non si tratta di giornalisti cattivi, di opinione pubblica male informata, di rigurgiti di qualunquismo agli angoli delle strade! Vi sono responsabilità specifiche, comportamenti del Governo, atteggiamenti della maggioranza, decisioni istituzionali, che portano alla mortificazione continua e progressiva del Parlamento. E questo è un dato che irresistibilmente l'opinione pubblica registra al di là delle spiegazioni consolatorie, o troppo astute, che vengono avanzate dentro e fuori di quest'aula.

Sul punto in questione tornerò ancora, ma non posso trascurare il fatto che una scie di elementi negativi derivano anche dal nostro modo di lavorare, un modo di lavorare che è certamente influenzato dalle deficienze strutturali e dai difetti organizzativi che ha ancora ricordato un momento fa il collega Battaglia e sui quali tornerò. Ma altre cose non sono imputabili soltanto a dati oggettivi, ma ci riguardano specificamente.

Comincio col dire, con molta franchezza, che le tante modifiche regolamentari introdotte negli ultimi anni, con motivazioni anche nobili, reagendo a fenomeni degenerativi che preoccupavano molti, hanno però, in definitiva, avuto un solo grosso e consistente effetto: la riduzione dei tempi e la semplificazione di una serie di passaggi procedurali hanno finito con l'abbassare in modo a mio giudizio non più tollerabile la soglia del lavoro dell'Assemblea, e complessivamente dell'istituzione Camera. Ormai, il tempo di lavoro, al di là delle rilevazioni quantitative che sono sempre ingannevoli, si è ridotto ormai alle giornate di mercoledì e di giovedì, con grande fatica a coprire

l'intero pomeriggio di questo ultimo giorno e con l'impossibilità — che quest'aula non conosceva, quando vi sono giunto: e la mia non è poi un'anzianità così grande! — di prevedere una votazione per la giornata di martedì: insomma, una latitanza istituzionale di gran parte della Camera, della maggioranza di essa, per chiamare le cose con il loro nome.

È un punto che obiettivamente dobbiamo valutare, perché si ripercuote sulla qualità del lavoro parlamentare, che diventa nevrotico e frettoloso, e sullo stesso rapporto che il Parlamento finisce con lo stabilire nei confronti dell'opinione pubblica. Non si tratta, infatti, di aspetti ignoti. Oggi, dunque, l'attenzione stessa per le modifiche parlamentari deve andare nella direzione di superare una simile situazione, e non in altre direzioni, che finirebbero fatalmente per incentivare un inaccettabile modo di lavorare. L'opposizione che noi abbiamo condotto, e che ribadiremo se il discorso dovesse essere riaperto, a quella che è stata definita la corsia preferenziale, non nasce soltanto da sacrosante ragioni di principio, che poi ci sono state riconosciute assai più ampiamente di quanto non fosse stato fatto all'inizio, ma anche dalla preoccupazione di tutto ciò si risolve alla fine in null'altro che in un'ulteriore compressione dei tempi effettivi dei lavori parlamentari, in una concentrazione un po' miserabile di una serie di votazioni in una o due giornate, magari ogni quindici giorni, con l'illusione che si possa travestire e presentare una simile procedura come un aumento di efficienza del lavoro della Camera.

Riteniamo, come ho detto, che l'attenzione stessa per le modifiche parlamentari debba andare in altre direzioni. Ne indico due, che sono già praticabili, ed una comincerà ad essere sperimentata: in tale sperimentazione noi riponiamo infatti grandi attese. Si tratta, in primo luogo, del lavoro per sessioni. Ma che siano sessioni sul serio; e che la liberazione di una settimana dal lavoro parlamentare non significhi che nelle altre set-

timane il lavoro rimanga poco o nulla diverso dal modo in cui è stato finora condotto. Si tratta, in secondo luogo, della riforma del sistema delle Commissioni.

So bene — parlo con grande franchezza — che una delle ragioni fondamentali (è bene che queste cose si dicano apertamente, anziché lasciare che si sussurrino nei corridoi) che hanno finora impedito una rapida attuazione della riforma del sistema delle Commissioni, sulla quale c'era una larghissima convergenza, molto più che su altre riforme, che si sono volute portare all'esame dell'Assemblea stava nel fatto che una consistente riduzione, e dunque una vera razionalizzazione del lavoro delle Commissioni, avrebbe aperto il problema delle presidenze, che erano state così accortamente dosate tra i partiti della maggioranza: tanto che non è sembrato possibile introdurre un simile elemento di disturbo all'interno di una struttura di maggioranza già così fragile. Ma se non realizziamo subito questa riforma, magari rinviando l'entrata in vigore alla prossima legislatura, anche quest'ultima sarà pregiudicata, quando ci sarà stata una qualche spartizione iniziale.

Questa è la strada da seguire. L'efficienza deve essere poi recuperata in tante direzioni, a cominciare da quella indicata all'inizio, assai francamente, dai deputati Questori, in una relazione per molti versi apprezzabile, là dove si sottolinea l'inadeguatezza dello strumento del bilancio, come oggi lo conosciamo. Ma questa ammissione, significativa e tuttavia anche grave, richiede che il prossimo bilancio ci sia presentato in forme completamente diverse.

Vengo ora ad un punto, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente, perché è un fatto che imbarazza. Nell'ultimo elenco dei deputati che ci è stato distribuito da pochissimi giorni vi sono, ad esempio, dei puntini di sospensione, là dove dovrebbero esserci i nomi di alti dirigenti di questa istituzione. Di qui il problema di procedere sollecitamente a nomine da molto tempo attese.

Debbo ora riproporre qui un altro pro-

blema e lo faccio con maggiore calore rispetto all'anno passato. Mi riferisco alla introduzione sperimentale di mezzi di accesso elettronico alle informazioni. Gli ottanta *videotel* destinati ad altrettanti deputati sono certamente un passo importante, per tante ragioni. Personalmente, poi, sono un patito, non da oggi, di questo tipo di tecnologie; ma, attenzione, avremo presto accesso, forse dalle nostre abitazioni, certamente da questi uffici, alle banche dati giapponesi e degli Stati Uniti, mentre continueremo a non conoscere i precedenti, la costituzione materiale della Camera. Non è possibile — lo ripeto ancora una volta — che non vi sia una pubblicazione ufficiale della Camera con l'indicazione dei precedenti. Non possiamo essere alla mercè dell'incertezza legislativa nel luogo che dovrebbe, invece, produrre certezza. Lo affermo con molta franchezza. Lo ripeto con calore. Non vogliamo assumere iniziative, che possono anche essere sgradevoli, ma non possiamo sottolineare, in tutte le sedi, tale necessità e vederla poi regolarmente disattesa.

Vengo ora ad un punto, apparentemente minore, che mi è stato segnalato con molta arguzia e calore dal collega Nebbia. La Camera evade la legge 5 giugno 1985, n. 283 sulla utilizzazione dei prodotti cartari. È un punto di una qualche delicatezza nel momento in cui gli sprechi sono all'ordine del giorno. Io trasmetterò integralmente questo appunto dell'onorevole Nebbia sull'acquisto della carta che deve contenere carta straccia, sulla unificazione dei formati ed altre prescrizioni contenute in una legge approvata dal Parlamento, ma in questa sede desidero leggerne almeno un brano: «Infine, la Camera produce tonnellate al giorno di carta straccia che viene recuperata solo in parte e solo con difficoltà. Il recupero è fatto dal signor Michele che lavora con il figlio in un sotto-scantinato, senza aria né luce. In condizioni malsane, egli, per conto di un appaltatore e per poca paga, separa la carta dalla plastica, dalle cicche delle sigarette e dai rifiuti di ogni genere, che vengono gettati nei ce-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

stini insieme alla carta usata. In molti casi la presenza di rifiuti non cartacei impedisce il recupero della carta».

Non sono dettagli, perché dal Parlamento deve anche venire qualche indicazione di paragone.

**PRESIDENTE.** Quanto da lei citato, onorevole Rodotà, se non sbaglio, è tratto dal libro *La ragazza dei passi perduti*.

**STEFANO RODOTÀ.** No, Presidente. È un brano di una lettera del collega Nebbia, che io mi permetterò di farle avere.

**PRESIDENTE.** Però è identico.

**STEFANO RODOTÀ.** Non so se sia identico, onorevole Presidente. Se è identico...

**PRESIDENTE.** È assolutamente identico.

**STEFANO RODOTÀ.** ... non ho alcun dubbio. Vengo comunque ad un altro tipo di antiparlamentarismo indotto che ci dovrebbe preoccupare molto più seriamente.

Cos'è avvenuto in questi anni? Si era cominciato con la stessa istituzione della Commissione Bozzi, che altro non era se non la sfiducia nelle ordinarie procedure parlamentari.

Se oggi riprendiamo il cammino delle riforme non è grazie alla Commissione Bozzi, perché dopo aver perduto tre anni di tempo, lo stesso si incardina non sulla base di quei lavori, ma di autonome, anche se tardive, iniziative di altri gruppi, non del nostro.

In tema di riforma del sistema bicamerale ci sono stati fatti e ci sono fatti più significativi. Si continua a dire che abbiamo da una parte un Governo che si muove e poi tutto si ferma in Parlamento. Il Parlamento è stato definito parco-buoi, i deputati che votano difformemente dalla disciplina di partito e per voto segreto sono qualificati con epiteti irripetibili. Perché, signor Presidente, l'opinione pubblica dovrebbe avere poi questo grado

di maturità e di distacco da accettare il fatto che ai buoi si dia l'assistente? Allora, colleghi, indirizziamo la nostra protesta nel momento giusto e nelle direzioni corrette.

Il discredito del lavoro parlamentare non è venuto da centri occulti, lontani, invisibili e sconosciuti, ha fatto parte di una strategia precisa di questi anni. È chiaro, quindi, che l'opinione pubblica sottoposta a questo non tanto sottile lavoro di persuasione, nel momento in cui esplodeva la questione dell'assistente e degli aumenti, ha reagito nella maniera che era assolutamente prevedibile. Questo è un dato di cui dobbiamo renderci conto. Ecco perché vedo contraddizione e — permettetemi di dirlo — anche ipocrisia in talune reazioni che sono venute da partecipanti di questa Assemblea. Noi dobbiamo andare alla radice dell'antiparlamentarismo.

Credete che sia edificante ciò che è avvenuto in sede di nomine, che ha scandalizzato perfino il Presidente e il vicepresidente del Consiglio, per non parlare del segretario del partito repubblicano? Questi sono i segnali che poi portano a rifiutare il Parlamento e tutto ciò che accade al suo interno, che appare più fenomeno di degenerazione che non di produzione. Ecco dove diventa debole l'argomento che molti di noi adoperano circa il fatto che qualsiasi medio dirigente di azienda ha la segretaria e la macchina. La risposta che molti di noi si sono sentiti dare è che lì c'è una funzione produttiva e qui una funzione nella migliore delle ipotesi parassitaria, e nella peggiore di corruzione. Questi sono gli elementi sui quali non desidero calcare la mano, ma noi dobbiamo cercare di capire i fenomeni, altrimenti, con certezza, non riusciremo a rimuovere le ragioni vere delle polemiche che ci investono.

Il problema degli assistenti cade sicuramente nella situazione che ho descritto ed impone a noi come gruppo una riflessione molto seria, sicché l'utilizzazione che noi faremo di questo strumento sarà unicamente quella resa necessaria dal bisogno di supplire a obiettive deficienze

della struttura della Camera, e credo che il lavoro per recuperare la credibilità del Parlamento non sia semplice.

Non voglio anticipare discussioni che faremo nella sede propria — I Commissione (affari costituzionali) ed Assemblea — quando sarà all'esame la proposta di riforma del Parlamento, ma credo che una riflessione debba pur cominciare, anzitutto sulla insensatezza del bicameralismo, permettetemi di usare un'espressione così decisa.

Nessuna delle ragioni storiche e pratiche che lo hanno giustificato è oggi proponibile. Non sussiste più la diversa estrazione delle due Camere, sicché il voto dato dalla Camera dei «comuni» e quello dato dalla Camera dei «signori», dei nobili, significava poi l'accordo di due ceti sul medesimo provvedimento; né si può invocare il bisogno di «raffreddare» il processo legislativo e di avere decisioni più meditate, perché questo argomento è ormai smentito anche dalle proposte di riforma che vengono dai difensori del bicameralismo, che lo riducono ad aree molto ristrette, sicché la funzione del bicameralismo non è più quella di assicurare il maggior senso della legislazione. Se poi si vuole impedire il colpo di mano, per fortuna abbiamo ormai nell'arsenale istituzionale che ci circonda, o che può essere senza tante forzature importato, strumenti sufficienti per evitarlo; e la nostra proposta di legge, così come altre, dà in questa direzione dei segnali significativi.

La verità è che nei sistemi giuridici ai quali noi apparteniamo il bicameralismo è in via di lenta ma sicura consunzione. Anche là dove sopravvive ci troviamo di fronte a forme di monocameralismo mascherato, con una Camera che sopravvive a se stessa, sempre più spogliata di funzioni.

Se non ci confrontiamo seriamente con questi problemi, se non diamo un'occhiata alla tendenza reale dei sistemi politici, rischiamo di fare una cattiva riforma, se avvertiamo soltanto il peso delle strutture e del bicameralismo che conosciamo. E allora, se rimaniamo anco-

rati a questa cattiva e vecchia impostazione, che senso avrà lo stesso rafforzamento individuale della posizione del parlamentare?

Io vi invito, colleghi, a guardare uno dei tanti eccellenti documenti che ci sono stati forniti dagli uffici in previsione di questa discussione, dal quale risulta con molta chiarezza che nel quadro europeo due sono le categorie di parlamentari che godono del massimo di benefici: i parlamentari europei e i parlamentari francesi; i primi, sono i membri di un Parlamento che non è mai riuscito a guadagnarsi il potere, mentre i parlamentari francesi sono i membri di un Parlamento che ha perduto il suo potere. L'eccesso di privilegi, di benefici, di supporti è la compensazione di un potere perduto. Se qualcuno ritiene che ci possiamo accontentare di questa impostazione e seguire questa strada, noi diciamo che questo non è il modello di Parlamento per il quale siamo interessati a lavorare. Questa è la radice vera della polemica. In quei parlamenti, infatti, la grande disponibilità di strumenti non si è mai convertita in capacità di intervento. Ripeto, noi non sottovalutiamo le difficoltà, perché è un problema che viviamo ogni giorno; e certo è stato giusto richiamare anche coloro che svolgono il lavoro di informazione sulla drammaticità di questa condizione del parlamentare. Ma il dramma vero sta altrove, sta nella perdita progressiva di potere, per la quale certo si cercano poi altre compensazioni.

E ora, per concludere, due notazioni. Non insisto sul punto dell'ordine del giorno presentato dal capigruppo in occasione della passata discussione del bilancio e sugli inadempimenti per quanto riguarda i punti essenziali. Ne ha già parlato l'onorevole Battaglia, che fu promotore di quella iniziativa; e mi pare di non aver nulla da aggiungere.

Ci sono molte interessanti indicazioni nella stessa relazione predisposta e presentata dal Segretario generale; ma, a più di un anno dalla precedente discussione di bilancio, le realizzazioni sono di straordinaria modestia. Due erano a nostro giu-

dizio non le cose importanti, ma momenti di paragone: l'Ufficio di bilancio, in primo luogo di cui altri hanno parlato; ne parlerà certamente per noi ancora il collega Bassanini perciò non voglio insistere su questo punto. Ma un altro momento era indicato in quell'ordine del giorno, su cui il grado di attenzione è stato minore: ci riferivamo alla necessità di avviare la costituzione anche nel nostro Parlamento di un tipo di struttura che dal 1972 esiste nel Congresso degli Stati Uniti, che ora esiste in Francia e nel Parlamento europeo, che è in via di sperimentazione o di avvio in Regno Unito, in Austria, nella Repubblica federale di Germania e in Belgio, e cioè dell'Ufficio per la valutazione delle scelte tecnologiche.

Si tratta di una struttura di cui ormai nessun parlamento moderno può fare a meno. Se noi avessimo avuto la possibilità di disporre di tale strumento (l'esperienza di altri parlamenti ce lo dice), avremmo potuto riflettere in altra maniera (ecco come l'anno trascorso non è stato inutile per riflettere su questo tema) sulle grandi questioni che ci hanno preoccupato (Chernobil, SDI), e ci saremmo potuto risparmiare certamente quella conferenza energetica che tra tante polemiche e fatiche si cerca di organizzare. Infatti, avremmo potuto disporre del materiale necessario per operare con maggiore conoscenza le scelte da compiere.

Anche con maggiore autonomia, aggiunge opportunamente il collega Giovannini, introducendo l'ultima considerazione che voglio fare. Ho letto nella relazione che i Questori hanno presentato un accenno, per la verità insoddisfacente, a questo problema.

Non voglio rileggere quello che dissi l'anno scorso citando coloro che avevano riflettuto sulle esperienze di altri paesi e sul significato alto di un ufficio di tal genere. Ma questo deve essere un ufficio posto in condizione di autonomia e di indipendenza anche formali: non può essere un ulteriore ufficio. La proliferazione all'interno della Camera di uffici e servizi è già stata sottolineata dal collega Battaglia; deve essere, quindi, una strut-

tura dotata di autonomia, con autorevoli presenze parlamentari, ma con altrettanto autorevoli presenze scientifiche, che abbia come suo — uso questo termine — «utente» primo il Parlamento, ma come suo interlocutore globale l'opinione pubblica e la società.

Questa è la realtà del lavoro di tali uffici in altri paesi; altrimenti, se abbiamo bisogno soltanto di più documentazione, credo che basterebbe un potenziamento degli uffici attuali, che sono certamente in grado di produrre eccellenti *dossier* di documentazione, come tutti noi sappiamo.

È una cosa molto diversa, quella di cui stiamo parlando; che certo infastidisce, Presidente, lo sappiamo bene: infastidisce, in particolare, chi all'interno del Governo ha potuto compiere una serie di scelte al riparo da forme di controllo.

Collegi della maggioranza, non possiamo avere come punto di riferimento politico, per esempio, un paese come gli Stati Uniti e non rendersi conto di quello che produce la cultura istituzionale di quel paese. Facciamo, un momento solo, il paragone tra la risposta data alla Camera dal Governo sulla questione della esportazione delle armi e la risposta data in materia dal presidente degli Stati Uniti. Non possiamo assumere quel riferimento e nello stesso tempo non renderci conto che il gioco dei pesi e contrappesi in quel sistema è assicurato anche da questa larga ed autonoma possibilità di informazione che hanno i parlamentari attraverso organi sicuramente autonomi. È così che cresce l'autonomia dei parlamentari!

So bene che c'è una obiezione: quel sistema è diverso dal nostro, come facciamo ad inserire nel nostro sistema organismi di questo genere, che ne turberebbero gli equilibri? Vecchi discorsi, che sono cominciati in Europa quando in Francia si fece il primo tentativo di introdurre una struttura analoga a quella che è oggi la Consob. Dicevano i francesi (che sul piano istituzionale sono molto più conservatori degli italiani, tanto da aver bisogno di «spallate», come dimostra

l'esperienza gollista) che un organismo di quel tipo non era compatibile con la logica propria di una «famiglia giuridica» come quella del diritto continentale. I fatti si sono incaricati di smentire tutto questo ed oggi la Francia dispone, in tutta una serie di settori-chiave (dalla borsa all'informazione scritta, alla televisione, alle banche-dati), di agenzie autonome.

Collegli, si parla tanto di riforme; ma la condizione prima della riforma è nelle nostre teste: non possiamo riformare con i concetti e con la cultura di ieri! Questo è anche il tema che viene fuori da questo tipo di dibattito: in che direzione vogliamo innovare? Con quale cultura? Oppure, le occasioni chiamate di riforma sono in realtà soltanto manifestazioni di pigrizia o di pretese corporative? (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI.** Onorevole Presidente, onorevoli collegli, sono già intervenuti in questo dibattito per il gruppo democristiano gli onorevoli Sinesio, Carrus, Astori e Patria, i quali credo abbiano recato un contributo non insignificante ad una discussione così alta, così dignitosa, per tanti aspetti interessante.

Certo, qualche volta (ho ascoltato gli interventi con attenzione anche quando non ero in aula) si è avvertito un po' di crepuscolo, quasi l'idea di una seduta psicanalitica: ci siamo consolati un po' e credo sia anche giusto così, però conviene piuttosto a noi rassicurare gli altri anziché consolare noi stessi.

Facevo riferimento agli interventi dei collegli per chiarire che io parlo per proporre poco più che una postilla e per manifestare una convinzione mia personale, ma che ritengo doveroso esternare.

Mi riferisco all'esigenza non tanto di esprimere persuasa e cordiale solidarietà al Presidente della Camera e a tutto l'Ufficio di Presidenza (perché questo se-

condo me sarebbe poco), quanto piuttosto di rivendicare, per quello che mi compete, per la percentuale che rappresento in Parlamento, la mia corresponsabilità nelle decisioni assunte recentemente dall'Ufficio di Presidenza.

Non vi è dubbio che sia vero (è stato già rilevato da molti e non converrebbe, immagino, prolungare questa polemica) che una informazione un poco tendenziale, se non proprio tendenziosa, abbia dato adito a valutazioni eccessive, alla espressione di pregiudizi, persino allo scendere in campo con grande furore plutarchiano di pletorici maestri non di pensiero che in questo tempo fanno parte della nostra afflizione quotidiana; questo è un evento certo un poco sgradevole ma, secondo me, insisto nel dire che non converrebbe che noi asseconassimo una polemica sregolata. Credo che chi fa politica debba sapere che tra i suoi doveri è anche quello di una grande capacità di sopportazione verso la critica. Io non ho trovato singolare, se non, ripeto, per alcuni aspetti di strepitosa ostilità, quelli che sono stati i commenti alle decisioni prese.

Tutte le volte che il potere decide sul potere, la gente si arrabbia. Io credo che solo i regimi autoritari pretendono di essere anche amati dai loro cittadini; noi abbiamo solo il dovere di agire in modo da essere rispettati. E a me pare che le decisioni prese fossero e siano rispettabili. Ci sono ragioni che convalidano quelle decisioni non clandestine, non inopinate; solo una distrazione ha potuto far credere a taluno che si trattasse di scelte misteriosamente assunte da qualcuno, quando invece sono il risultato di un dibattito lungo, persino troppo lungo, che si è svolto in tanti anni in questa occasione ed in quest'aula.

Dunque, noi confermiamo la nostra adesione convinta alle scelte fatte, anche ai portaborse.

**VARESE ANTONI.** Perché portaborse?

**FERMO MINO MARTINAZZOLI.** Anche ai portaborse, con l'avvertenza che si tratta di un linguaggio non così nuovo come si

pretende di far credere! Onorevole Presidente, alla Camera esistono già i portaborse, e sono non i portaborse delle borse dei deputati, ma i portaborse delle loro proprie borse (*Applausi al centro*); ed io ritengo che (lo dico problematicamente e lo sottopongo alla vostra riflessione), forse, occorrerebbe trovare soluzioni opportune che, non impedendo o riducendo il contratto che i parlamentari devono avere con tutto il mondo esterno, tuttavia, rendano un po' meno frequente che nei corridoi, nelle anticamere delle Commissioni — mentre queste discutono, decidono su temi particolari — vi sia ressa di rappresentanti di *lobbies* burocratiche, economiche, sindacali (*Reiterati applausi*). Creo che si eserciti in questo modo una pressione, una tentazione esorbitante che, credo, andrebbero poste un poco al riparo da, ripeto, risposte sventurate.

Ora, molto rapidamente offro qualche altra considerazione, probabilmente ripetitiva, in qualche misura non esauriente: comincerei dalle banalità, lo dico con grande apprezzamento per i signori Questori. Io credo (e lo dice uno che spesso è accusato d'oscurità di linguaggio) che, se anche le relazioni del Parlamento fossero scritte in un altro modo rispetto a quello consueto... Vorrei citare ai Questori un passaggio scelto a caso nella loro relazione: «L'introduzione di elementi di pianificazione strategica nell'ambito della gestione delle risorse rappresenta un momento qualificante della crescita di questa funzione ed inserisce le attività ad essa riconducibili entro binari orientati alla realizzazione di progetti e quindi percorribili seguendo tabelle di marcia predefinite, conoscendo ogni futura tappa, prefigurandosi con chiarezza, determinazione, la meta e controllando l'imprevisto, con una flessibilità che può essere garantita solo da una solida preparazione del previsto...» (*Si ride — Applausi*).

Io lo dico proprio perché, forse, Rodotà, che io ho ascoltato con grande interesse — ha detto cose, dal mio punto di vista, molto importanti —, rilevava un punto, sul quale io concordo, di critica al

Parlamento che bisogna mettere insieme non inventandoci colpevolezze esclusive. Ma credo che vi sia anche questo, questa incapacità che un po' abbiamo di comunicazione, corretta, comprensibile, tra noi e con l'esterno. Ed allora dirò — qui lo dico con maggiore circospezione — un'ulteriore malignità: può darsi che io sia particolarmente sfortunato, ma debbo dire che la lettura del *Resoconto sommario*, per quel che riguarda i pochi interventi che ho fatto qui, è risultata per me sconsigliata. È impossibile che parliamo così. Allora, siccome alla Camera, a differenza che al Senato, c'è una notevole tempestività nel licenziare il resoconto stenografico, sia pure in edizione non corretta, dei nostri interventi, io ho l'impressione netta che un resoconto sommario dei lavori dell'Assemblea, così come è, sia assolutamente pleonastico e, ripeto, ci raffiguri in una maniera eccessivamente mediocre. Lo saremo, ma non così mediocri come risultiamo da quei documenti.

Tutto questo credo introduca ad una valutazione complessiva: di questo vorrei parlare, sottolineando, come hanno fatto molti, credo con ragione, gli indirizzi giusti che sono identificati lungo un itinerario di coerenze per quel che riguarda — come dire — quello che non dobbiamo perdere e quello che possiamo guadagnare. Mettere assieme modernizzazione delle regole ed adeguatezza delle strutture, questo è il difficile problema che ci siamo posti e sul quale, mi pare, alcuni risultati li abbiamo acquisiti. Sono in campo l'autorevolezza e la funzionalità del Parlamento, le regole, dunque, gli strumenti adeguati, e dentro qui sta la condizione del parlamentare.

Ci tocca oltre tutto, per rendere convinti quelli che non lo sono, di rappresentare il risultato del nostro lavoro ed anche, io direi, una misura accettabile di comportamento. Vi è qualche volta la sensazione che noi esprimiamo una sorta di connivenza, ci dichiariamo un poco colpevoli, perché così saremo un poco assolti, avremo qualche attenuante. Io credo che non dobbiamo dichiararci colpevoli di niente, se non delle nostre negli-

genze, dei nostri errori, quando vi siano, ed è questa la ragione per la quale io dico subito che il gruppo democratico cristiano non consentirà sull'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista in ordine all'impegno, che si propone all'Ufficio di Presidenza oggi, di decidere negativamente sull'adeguamento dell'indennità parlamentare con riferimento a scatti che riguardano le retribuzioni sulle quali ci paragoniamo.

Non credo che sia questa la strada corretta per tutelare la nostra dignità. O abbiamo il coraggio delle nostre ragioni e ne assumiamo il rischio conseguente, oppure la gente non ci crederà, se noi per primi non ci crediamo. Deciderà l'Ufficio di Presidenza, quando sarà il momento, ma l'idea che già oggi, quasi per dire abbiamo fatto alcune cose sgradevoli, vogliamo farcele perdonare un poco in un altro modo, non è, colleghi, togliere un poco (*Applausi al centro*) il senso del nostro... Anche perché credo che qui certamente — lo dico ai colleghi che mi sono più vicini, naturalmente, prima che agli altri (sempre parliamo a noi, provochiamo noi e non gli altri) — non dovremo essere, però, come dire, diacronici nelle nostre scelte.

Io non so come si possa fare tecnicamente, ma dobbiamo fare al più presto. Non è antiestetico, è tutt'altro che immorale: dobbiamo inventarci un meccanismo per il quale non sia identica la retribuzione per chi assolve interamente al suo dovere di parlamentare e per chi non lo fa (*Applausi al centro*). Credo che raffigurare la diversità nei comportamenti con una diversità di retribuzione, sia morale, questo accade dappertutto, questo è giusto, questo ci rende un poco più credibili anche rispetto all'esterno. Il tema centrale è appunto la coerenza di un percorso graduale di ammodernamento che pone insieme regole nuove ed appropriate efficienze, lo diceva del resto l'onorevole Zangheri e noi siamo straordinariamente convinti di ciò. Vorrei dire all'onorevole Rodotà che sono d'accordo con lui. Non possiamo per esempio porci il tema, che a mio giudizio deve essere

posto con assoluta priorità, di un rafforzamento delle strutture delle Commissioni al di fuori di una revisione forte delle mappe delle Commissioni così come sono. Se immaginiamo che la modernità passa attraverso il persistere di uno sgangherato passato, noi professiamo una cultura neoplastica della riforma, per cui il nuovo non sostituisce il vecchio ma si aggiunge ad esso che sopravvive come degradazione di se stesso. Questo, credo, è un altro tema che dobbiamo imporre ai nostri comportamenti, alle nostre scelte, riducendo certo alcune nostre comodità.

Si tratta di sapere che la ricerca della qualità e dello stile parlamentare, che va recuperato, non sopporta cesure o incoerenze, neanche nelle cose piccole, apparentemente banali. Le regole e la severità dei concorsi devono valere per tutti i ruoli, per tutte le assunzioni di questa Camera, altrimenti vi sarà il rischio di incrostazioni, di inutili indulgenze. Occorre compiere una riflessione, tra l'altro accurata, sull'attuale consistenza dei dipendenti e dei funzionari e sulla loro più razionale utilizzazione.

Più in generale, e questo è per me il messaggio più importante, occorre porre in essere una sorta di regolazione dei confini tra la responsabilità politica e quella funzionale nella gestione degli affari della Camera. In caso contrario vi sarebbe da un lato uno sradicamento e dall'altro una deresponsabilizzazione: due cose che francamente dovremmo in ogni modo evitare. Va invece recuperata la responsabilità di ciascuno. Non è impossibile che venga da qui anche un recupero convincente della qualità complessiva della vita parlamentare. C'è anche una piccola etica, cioè una «etichetta» che riguarda la moralità dei comportamenti, ripeto, anche uno stile delle cose piccole, mediocri. La questione riguarda i deputati, ma, credo, anche tutti gli operatori della Camera e la consistenza dei nostri risultati.

Va bene parlare di informatizzazione, di ammodernamento dei servizi, di qualificazione delle funzioni, ma occorre misurare queste cose importanti e decisive

anche con le cose talvolta malinconiche che ci riguardano. Mi induco, con qualche riluttanza, ad una microscopica esemplificazione. Trovo singolare che il telefono diretto del presidente del gruppo democristiano lo obblighi spesso ad ascoltare richieste di prenotazioni per gli spettacoli del Bagaglino, ma trovo intollerabile che la Camera dei deputati sia anche il luogo in cui si deve porre particolare attenzione a non dimenticare qualcosa su un tavolo o in una stanza, perché labile sarebbe la speranza di ritrovarla. Ci sono anche queste miserie e questo dovrebbe renderci per così dire meno enfatici, persino più modesti nelle nostre aspettative, collegare cioè alte ambizioni a gesti modesti: forse questa è la strada più veritiera.

Questa è, credo, conclusivamente, la natura del Parlamento. Abbiamo il problema di tutelare in un momento particolarmente difficile certi valori. Perché non riconoscerlo? A me pare di capire che tutte le democrazie occidentali sono coinvolte in una complessa, ardua verifica della tenuta dei tradizionali istituti democratici con riferimento al paragone delle loro funzioni e del loro valore. Questo dovremmo saperlo. Le istituzioni non sono sacre, lo diventano se sono capaci di rappresentare e interpretare i bisogni dei cittadini. Non potremmo quindi pretendere di difendere la centralità del Parlamento per un diritto ereditario, se non fossimo capaci noi quotidianamente di tutelare e difendere questa cosa grande che è il Parlamento democratico.

Ed è una cosa grande, vorrei dire, anche per questa quotidianità che assomiglia alla vita. Io ricordo una pagina di Vitaliano Brancati (credo che, se la mia memoria di lettore non metodico mi assiste, si tratta di una pagina del romanzo *Paolo il caldo*), in cui il protagonista siede su una di queste tribune, protagonista tra l'altro che ha scarsissimo interesse per la politica perché i suoi interessi sono orientati in tutt'altra direzione, e vede con fastidio uomini goffi e vocianti in un disordine incomprensibile; ma, quando quasi per caso si accende un dibattito alto e

teso, come accade, è vero, qui, capisce che questo luogo, ogni luogo in cui consista un Parlamento democratico, rappresenta ciò che di meno penoso e di più persuasivo una storia lunga, spesso amara e dolorosa, abbia saputo inventare e sperimentare per garantire e far crescere la libertà e la dignità degli uomini (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori Questori, io le chiederò, signor Presidente, di poter eventualmente usufruire di una deroga ai limiti di tempo per gli interventi, in considerazione della esclusione e della non partecipazione dei rappresentanti del gruppo radicale all'Ufficio di Presidenza, che ci pone quindi nella impossibilità di svolgere normalmente la nostra funzione in ordine all'amministrazione della Camera di partecipare all'organo che è ad essa preposto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la questione di una deroga era stata già posta dall'onorevole Rutelli. Io non intendo disporre deroghe ai regolamentari limiti di tempo per gli interventi, così come non ne ho disposto finora. Se lei supererà il termine di tempo per il suo intervento, mi riservo di regolarsi come ho fatto in casi analoghi nel corso della mattinata.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io mi sono appellato alle sue facoltà discrezionali, in ragione del fatto che sta parlando il rappresentante di un gruppo escluso dalla gestione della Camera e che quindi ha la sola possibilità di esporre le sue posizioni solo nel corso di questo dibattito, non avendo potuto esaminare le cose che ci riguardano nel corso dell'anno. Comunque si tratta di una sua facoltà discrezionale, che lei userà o non userà come ritiene più opportuno.

L'esclusione del gruppo radicale dall'Ufficio di Presidenza — signora Pre-

sidente, mi consenta di ricordarlo — è avvenuta con un atto di violenza, arbitraria e antiregolamentare, all'inizio della legislatura, e tale atto ha continuato pretestuosamente nel corso del 1986 ad essere operante, nonostante le dichiarazioni di tutti i gruppi e nonostante gli impegni della stessa Presidenza a far sì che questo grave *vulnus* regolamentare fosse sanato.

Poiché, signora Presidente, non ritengo che siano l'ostilità fegatosa del collega Battaglia o l'ostilità del collega Pazzaglia a determinare la permanenza di un *vulnus* regolamentare, io credo che la Presidenza dovrebbe chiedersi se abbia fatto tutto quello che era in suo potere affinché il *vulnus* in questione fosse sanato e affinché fosse restituita la legalità alla composizione dell'Ufficio di Presidenza.

Ci troviamo di fronte, signor Presidente, signori Questori, ad un bilancio complessivo disastroso, ad una situazione della Camera degradata, ad una situazione che non si riferisce soltanto ad un passato sgangherato (come lo definiva anche il collega Martinazzoli), ma soprattutto ad un presente sgangherato, degradato, disastroso sotto ogni aspetto.

Allora, rispetto all'immagine del Parlamento accreditata da quel vento antiparlamentare che spira nel paese, noi radicali, che siamo, credo, i più ostinati, i più vecchi, i più convinti difensori dell'importanza dell'istituto parlamentare, possiamo ben dire che a quella immagine si è data la possibilità di essere alimentata anche pretestuosamente, in occasione della questione relativa ai collaboratori parlamentari, perché dietro quell'immagine si è dato il pretesto di una sostanza degradata della gestione di questo Parlamento, della sua organizzazione e del suo stato generale.

Credo che lo scandalismo non sia quello posto in essere da chi cerca di porre degli interrogativi. Lo scandalo viene da chi crea le condizioni per far porre questi interrogativi. Allora, vediamo, a nostra volta, di non fare un'operazione pretestuosa, vediamo di non so-

fermarci a contestare gli scandalismi. Vediamo piuttosto di esaminare quali siano i fatti della degradazione che sono dietro gli scandali e che hanno dato adito alla possibilità del sorgere del vento antiparlamentare.

La maggior parte degli impegni assunti da questa Camera, con la votazione dell'ordine del giorno relativo al bilancio per l'anno 1985, non proposto dai radicali ma da tutte le forze politiche di questa stessa Camera, non è stata onorata. E si tratta di impegni votati nel 1985, ma votati anche precedentemente, per anni ed anni, e cioè fin dal 1979, anno dal quale faccio parte di questa Assemblea.

Il bilancio che ci viene presentato per il 1986 e per il triennio 1986-1988, nonché i bilanci consuntivi per il 1984 e per il 1985 sono libri dei sogni, perché il problema non è quello delle buone intenzioni. L'importante non è trincerarsi dietro quello che si vuole fare, l'importante è vedere quello che non è stato fatto, mentre ci sono state delibere del 1985, che però risalgono già agli anni 1979, 1980, 1981, eccetera, che espressamente e tassativamente chiedevano che ci fosse un mutamento di indirizzi (e vedremo poi quali), con la realizzazione di fatti precisi, non di fatti generici, non di intenzioni programatorie. Non si chiedeva un libro dei sogni, non si chiedevano le pure chiacchiere che ancora oggi, dopo anni che abbiamo deliberato sulle stesse cose, ci vengono riproposte. Questi impegni non sono stati rispettati.

Vorrei avere il tempo per dire (e lo hanno in parte già fatto i colleghi Battaglia, Rodotà ed altri) che la maggior parte dei punti contenuti nel vostro ordine del giorno, nell'ordine del giorno della maggioranza, anzi dell'unanimità, ad eccezione dei radicali, di questa Assemblea, non ha trovato attuazione. Regolamento di amministrazione e contabilità, *Bollettino degli organi collegiali* formulato in modo non astruso ma comprensibile, revisioni amministrative, Ufficio del programma, pubblicazione dettagliata dell'albo dei fornitori della Camera, rafforzamento e mutamento delle politiche

del personale, modifica dell'attuale rapporto tra personale direttivo e personale degli altri livelli, approfondimento di uno studio di fattibilità per la costituzione di un Ufficio di consulenza, rafforzamento delle strutture del Servizio Commissioni e del Servizio studi, costituzione di strutture differenziate connesse ai vari organi di produzione legislativa: sono tutti punti rispetto ai quali, quest'anno, troviamo nuovamente dichiarazioni di intenzioni per il futuro, ma non un passo avanti.

Ed allora, quando il discredito, l'ondata antiparlamentare si abbattono su questa Camera per cose sbagliate, si dovrebbe levare anche un'ondata di critica e di denuncia delle cose essenziali che questa Camera non ha fatto e rispetto alle quali si verifica la degradazione del meccanismo e dell'istituto parlamentare nel suo complesso. Di questo, semmai, dobbiamo rammaricarci.

Ma procediamo punto per punto. Io non potrò che essere sommario perché in mezz'ora o poco più non è possibile fare un'analisi seria ed approfondita, come merita, di questo momento solenne della nostra discussione collettiva.

Signor Presidente, signori Questori, la questione del personale è un nodo fondamentale del funzionamento di questa Camera. Ebbene, la politica del personale è il disastro, la catastrofe di questo ramo del Parlamento. Basta esaminare i dati e le cifre, quelle cifre che, con le furbizie cui si ricorre tanto spesso, quest'anno, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni passati, non sono state pubblicate. Ho dovuto inviare una lettera espressa ai Questori per richiedere la situazione relativa all'organico del personale. Fino al 1983, se non sbaglio, veniva pubblicato un volume, ma quest'anno non sono riuscito ad esaminarlo. Ho trovato però delle belle parole nella relazione del signor Segretario generale: per il quinto livello occorrono un certo numero di unità, per il quarto livello un altro numero, e così via. Ma a partire da quale situazione? A partire da quale degradazione della politica del personale? Qual è stata la politica del personale? Ebbene, è stata il grande dis-

astro di questa Camera. E qualcuno dovrà pur rispondere di questo, perché queste cose sono state espressamente deliberate e ricordate in questa Camera per anni ed anni. Qualcuno, dunque, dovrà pur rispondere...

I funzionari del ruolo generale sono 97; ad essi si aggiungono i 38 del ruolo di stenografia, i 13 del ruolo di biblioteca ed i 6 tecnici. Sono 97... Ma nel 1983 erano 108. Dieci o vent'anni fa, poi, erano 110 o 120. Qualcuno ci dovrà pur spiegare tutto questo, ci dovrà dire il perché di questa degradazione!

Abbiamo 97 funzionari, signora Presidente. Ci si dirà: sono in atto i concorsi... Ma sono anni che sentiamo dire queste cose! Chi ha voluto questa politica del personale?

C'è poi il gonfiamento di tutto il resto. Troviamo in realtà una stasi: vi sono 97 funzionari del ruolo generale; vi sono nell'altra fascia importantissima, determinante — come è stato rivendicato pubblicamente —, quella dei documentaristi, solo 48 unità più 57 unità presso il Servizio Biblioteca. Le fasce in questione sono rimaste tali e quali a quelle che erano due, tre, cinque anni fa e sono diminuite rispetto a dieci, venti anni fa. E poi troviamo la pletora ed il rigonfiamento degli altri livelli... Ce lo dovete spiegare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, venti o quindici anni fa i documentaristi non esistevano. Solo per precisare...

**MASSIMO TEODORI.** Sì, signora Presidente, ma il quinto livello esisteva. Il numero dei funzionari è aumentato o è diminuito?

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, se lei non vuole sapere le cose come stanno faccia pure...

**MASSIMO TEODORI.** E come stanno? Le ripeto che, nonostante siano stati approvati numerosi ordini del giorno che auspicavano un cambiamento nella politica del

personale, vi sono cifre che aumentano — ed in modo clamoroso — relative al terzo livello (203 unità), al secondo livello ed al primo. Al secondo livello, signora Presidente, i collaboratori sono aumentati da 204 a 325... In base a quale politica? Ce lo dovete spiegare. Al primo livello, da 377 si è passati a 405 unità. Abbiamo una politica di espansione dei livelli primo, secondo e terzo, di espansione macroscopica! Probabilmente necessaria, ma dov'è la programmazione? Probabilmente necessaria, ma a che cosa corrisponde questa politica di enorme rigonfiamento della base, probabilmente meno funzionale al lavoro complessivo dell'attività legislativa e di controllo della istituzione, e di restringimento del vertice? Dovete dirci qualcosa. Dovete dirci perché. A quale logica corrispondono queste cose, a quali capacità di prevedere e per quale obiettivo corrisponde questo rigonfiamento degli organici della Camera? Complessivamente siamo arrivati ad un numero pari a 1.600 unità, e sapete quale è il rapporto tra il quinto livello e gli altri? È aumentato spaventosamente... Da uno a sei o a sette è diventato da uno a sedici! È una questione essenziale per i lavori della nostra Camera ed in relazione ad essa non basta dire: «...lo sviluppo delle risorse umane nel triennio...». No, ci dovete dire perché non lo avete fatto, in base a quali criteri non lo avete fatto e perché le risorse fondamentali non sono state investite... Tutto questo, per altro, corrisponde ad una politica di degradazione, a quella politica di degradazione della quale fa parte (vorrei prolungarmi al riguardo, entrare nel dettaglio della questione) il problema delle nomine che si trascina da un anno.

A questo punto, se poi i giornali, che non sono certamente giornali radicali, dicono certe cose, che fare? «La verità sulle nomine alla Camera» ... C'è una pregevole intervista del Segretario generale Longi, dell'aprile 1986: «Stiamo risolvendo», dice. E poi: «L'apparato fa catenaccio — Niente *manager* alla Camera». Ed ancora: «La Camera cerca funzionari che parlano il russo».

Voi dovete dirci perché da un anno si assiste a questo «balletto» ed in base a quali ragioni. Dovete dirlo, signora Presidente, perché lasciare una situazione aperta ed irrisolta, nella incertezza, fa lievitare le voci sulle faide che esistono all'interno di questa Camera, al livello più delicato, di vicinanza al funzionamento istituzionale.

Tutto questo scredita la Camera. Non meravigliatevi, poi, se la questione viene utilizzata molto al di là dei limiti. Ma in ogni caso, a quale politica corrisponde tutto questo? È una politica della certezza, una politica della professionalità, una politica del rigore, o è una politica della casualità, delle cordate o non so di quale altra cosa? Sono «bombe» che vengono immesse nei nostri lavori quotidiani. Tutti ne sussurrano, ma io voglio parlarne in quest'aula, perché si tratta di un problema presente da un anno e che mina l'attività di questo ramo del Parlamento. Noi sappiamo che abbiamo funzionari valentissimi e dobbiamo garantire la loro professionalità e le loro aspettative: ciò può avvenire solo attraverso l'effettiva imparzialità dei comportamenti ed il rinnovo delle responsabilità, nella chiarezza. Ora, tanto per fare un esempio, dirò che io sono un attento lettore di quelle cose astruse che sono rappresentate dai *Bollettini degli organi collegiali*. Lo scorso anno la Camera approvò un ordine del giorno che chiedeva di riportare i comunicati contenuti nei *Bollettini* alla forma del *Resoconto sommario*. Per la verità, quest'anno in taluni resoconti ci si è avvicinati a tale obiettivo, tanto che si riesce a capire qualcosa. Ma quanto più si fa delicato l'argomento trattato dall'organo collegiale, tanto più il resoconto si fa minuto ed astruso. C'è una correlazione inversa tra l'importanza della materia trattata e la chiarezza del resoconto. Ed infatti, per quanto riguarda la discussione sulle nomine, dai resoconti delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza non sono mai riuscito a desumere i criteri che sono stati adottati per la scelta. Di che cosa discute l'Ufficio di Presidenza? Se il signor Rossi sia migliore del signor Bianchi? Se il signor

Verdi abbia questo o quell'orientamento politico? Non ho mai potuto ricavare i criteri di professionalità che debbono presiedere alle nomine. Forse, la Presidenza ne ha discusso. Io, come deputato di un gruppo non rappresentato nell'Ufficio di Presidenza, non lo so!

Ecco ciò che contribuisce alla degradazione della Camera. Vogliamo sapere perché da un anno le nomine non si fanno. Non possiamo relegare l'argomento ai pettegolezzi di corridoio, perché si tratta di una situazione che non soltanto va contro le legittime aspettative dei funzionari e del personale, cui deve essere presentato un quadro di certezze, ma va contro, soprattutto, la funzionalità complessiva della nostra istituzione.

Si potrebbe parlare per ore di questi temi. Mi limito a degli accenni. Molti autorevoli colleghi, di tutte le parti politiche, democristiani, comunisti, repubblicani, indipendenti di sinistra, hanno sollevato, quando è emersa quella nota vicenda, il problema delle modalità dei concorsi. In quella lettera — deduciamo dalle scarse informazioni ricavabili dal *Bollettino degli organi collegiali* — firmata dai deputati Andreatta, Barbera, Rodotà, Rognoni, La Malfa, Galasso, autorevoli colleghi docenti, si afferma che i criteri e le prove di esame previste non sono tali da assicurare una selezione adeguata all'alta qualificazione culturale e professionale necessaria per l'esercizio degli impegnativi e delicati compiti del funzionario parlamentare. Lei, signora Presidente, ha risposto con una lunga lettera. Ma davvero tutti questi colleghi, di diverso orientamento politico ma che certamente radicali non sono, si fanno portatori di qualche progetto destabilizzante? Qualche dubbio avrebbe dovuto essere manifestato dall'Ufficio di Presidenza, sul fatto che si andava, e si va, ad un concorso i cui criteri non sono assolutamente adeguati ai compiti rilevanti della selezione. Lo ricordava poc'anzi il collega Martinazzoli. Ed invece, nessun dubbio ha sfiorato la Presidenza, nessun dubbio ha sfiorato gli alti apparati burocratici. Per carità! La strada è stata imboccata, si

deve andare avanti travolgendo tutti! Così contribuisce al degrado.

Quando poi è stata nominata la commissione del concorso, molti di noi si sono chiesti se la composizione di tale organo fosse davvero adeguata al necessario livello di serietà di un concorso destinato a selezionare la più alta burocrazia dello Stato, che è appunto quella parlamentare. Ci siamo interrogati sull'autorevolezza dell'organo così istituito, anzitutto dal *côté* parlamentare: in fondo, c'era un fior fiore di docenti universitari, per carità non della mia parte politica, ma di tutte le parti politiche che dovevano essere rappresentate, dai comunisti ai democristiani e ai socialisti. Ci siamo interrogati, dicevo, sulla autorevolezza di questa commissione di concorso, sia dal lato dei parlamentari sia da quello dei docenti. Ma, per carità, si va avanti come un treno. Allora, tutto questo è casuale o, invece, corrisponde ad una politica o ad una inerzia, che è la stessa cosa? Se si levano delle critiche o delle denunce, anche quando sono qualificate, non se ne tiene conto. Si travolge tutto. Si va avanti. Questo è lo sfascio, ma siete voi che gli date adito nelle piccole come nelle grandi cose; lo ricordava giustamente poco fa il collega Martinazzoli.

Veniamo al bilancio. Non ho, però, il tempo per esaminarlo, anche perché cosa volete che possa comprendere un deputato di un bilancio così come questo è presentato? Posso solo sottolineare qualche voce, ad esempio quella relativa ai servizi igienici, pari a 5 miliardi e 620 mila lire, o l'altra relativa ai servizi di ristoro, pari a un miliardo e 800 mila lire, ma non so se vi è un costo industriale cui fare riferimento o comunque una capacità di verifica di tali costi. Che cosa posso sapere? Che cosa posso giudicare?

Noi radicali abbiamo fatto una battaglia, che ormai è storica, perché siano pubblicati gli allegati ai consuntivi. Dove sono? Che cosa volete che possiamo giudicare in queste condizioni? Come facciamo a sapere se gli importi relativi a queste voci sono, o meno, dieci volte superiori a quelli di una azienda sana? Del

resto, signori Questori e signor Presidente, questo non lo afferma uno scatenato deputato radicale che vuol buttare le istituzioni, eccetera. Siete rei confessi. Nella relazione, infatti, si afferma: «L'attuale struttura di bilancio non fornisce le informazioni e le indicazioni indispensabili per scegliere tra obiettivi alternativi, per valutare i costi futuri impliciti nelle decisioni prese, per prevedere in termini globali ed analitici l'evoluzione delle spese, per misurare l'efficienza nella esecuzione dei programmi e, per ultimo, per motivare le decisioni circa la destinazione delle risorse disponibili».

Dunque, siete rei confessi. Si tratta di un bilancio che non si sa bene come sia fatto. Senza la possibilità di valutare i costi ed i benefici, come in una normale contabilità aziendale, che cosa volete che si comprenda? Di fronte a determinate voci ho talune perplessità. Ho già ricordato i servizi igienici, per cui questa Camera dovrebbe essere davvero uno splendore, che nel giro di qualche anno sono passati da un costo di 1220 milioni ad uno di 4800 e poi di 5600 milioni. Di fronte a ciò ho qualche perplessità, ma non possono andare oltre. Ho perplessità sul costo della pulizia della Camera e parimenti sui servizi di guardia, onore, scorta e sicurezza, che costano 1100 milioni, ma non ho possibilità reali di valutazione. Non ho gli strumenti. Voi potete fare quello che vi pare. Su questa strada avvengono poi i furti, la vicenda del vicecassiere, eccetera. Tutto è possibile, perché è una strada senza trasparenza, senza controllo, senza criteri di controllo. Siamo di fronte ad un bilancio — siete rei confessi, ripeto — in cui non è possibile controllare nulla. Allora, che cosa volete? Sospetti? Non ne avanzo perché non sono solito farlo. Io parlo apertamente e ciò che posso dire è che tutto è fatto affinché non vi sia né trasparenza, né possibilità di valutazione in termini comparativi. Tutto ciò, ripeto, siete voi stessi ad affermarlo.

Veniamo alle strutture materiali. In proposito il discorso sarebbe molto lungo. Il dibattito in questi mesi si è, diciamo,

accelerato. Al riguardo, debbo riconoscere che, nonostante il fiume di parole ripetute, le proteste fatte e non fatte, vi è un piano di adeguamento delle strutture materiali, per quanto riguarda gli edifici. Anche questo è un libro dei sogni? Debbo dire che su questo terreno il discorso è meno libero dei sogni, cioè — parliamoci chiaro — meno cortina di chiacchiere. Vi sono state delle iniziative. Dobbiamo darne atto ai Questori; anche qui, però, vi è un punto fondamentale su tutto il resto, vale a dire che il rapporto tra spazi materiali, strutture materiali dedicate ai gruppi e ai deputati e strutture materiali dedicate ad altro è un rapporto assurdo. Non voglio citare il caso del gruppo radicale costretto a stare in 80 metri quadrati (qualcuno ogni tanto fa una visita alle catacombe radicali), ma il problema riguarda tutti quanti.

Prima di concludere desidero dedicare un solo minuto alla questione degli assistenti. Noi radicali siamo stati dal 1979 i promotori di un ordine del giorno nel quale si parlava dei collaboratori parlamentari nell'ambito di un rafforzamento effettivo delle condizioni di autonomia, di autorevolezza e di capacità di lavoro legislativo e di controllo da parte del singolo deputato. La nostra visione del problema era tesa a rafforzare la capacità del deputato rispetto ai centri esterni di sostegno che variamente entrano in Parlamento attraverso i gruppi, i partiti, le *lobbies*.

Signora Presidente, il *Blitz* sui collaboratori (lo hanno detto tutti, diciamolo anche in quest'aula) è stato realizzato con frenesia e asistematicità rispetto ai problemi delle strutture delle Commissioni, degli uffici studi, del *drafting*, del bilancio ed in modo tale che è diventato un contentino in vista della discussione sul bilancio delle spese interne della Camera. Una cosa che poteva essere seria, importante e determinante, non solo come aiuto materiale, ma anche come funzione del deputato e sua capacità autonoma, è stata invece realizzata nella maniera peggiore. Quelli che dovevano essere dei collaboratori sono così stati degradati dalla voce popolare a portaborse.

Allora entriamo nella questione, su cui non ho il tempo di soffermarmi, della necessaria contestualità di quella decisione...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. ...rispetto ai problemi esistenti nelle strutture della Camera.

Sul piano della gestione vera e propria ci troviamo di fronte ad una situazione disastrosa, al caos gestionale, manca il governo del personale, manca la programmazione delle risorse, le grandi spese non hanno responsabilità professionali, non sono chiare le responsabilità, non c'è trasparenza; mentre sul piano generale dell'assetto e del funzionamento del Parlamento come istituzione si nota il depotenziamento di uomini e di servizi. Il discorso è politico. Significa che la legislazione è dipendente in alcuni settori dagli enti pubblici, dai partiti, dalle *lobbies*. Questo significa non avere strumenti adeguati di conoscenza; quindi, qualcosa che incide profondamente sull'autonomia della istituzione parlamentare e non solo sull'indipendenza della singola funzione (prevista dalla Costituzione) di ciascun rappresentante della nazione.

Questa è una tendenza, signora Presidente, che si è andata accentuando in questi anni a partire dal 1976, passando attraverso il 1979, proprio nel momento in cui si reclamava la funzione di centralità del Parlamento, che è equilibrio dei poteri, cioè potere finalizzato alla centralità rispetto agli altri poteri costituzionali, in realtà si è costruito, non solo attraverso questa strada, un Parlamento debole, perché si è favorita una concertazione che passa fuori del Parlamento. In realtà sappiamo bene che oggi per il confronto sulle grandi linee, sui grandi temi, sulle grandi riforme, sui grandi problemi, il Parlamento non ha gli strumenti, perché la concertazione deve passare per un altro itinerario, esterno alle Camere. Non è dunque centralità del Parlamento, ma centralità dei partiti.

Ed allora questo discorso, che parte dalle strutture materiali dei servizi, arriva poi al nodo politico. Questo è un Parlamento del cui atteggiamento è responsabile la Presidenza, per quanto gliene compete. C'è un atteggiamento politico che la burocrazia segue, al quale si adegua. Esiste un atteggiamento politico di non centralità del Parlamento, di fittizia centralità del Parlamento nell'intento che tutto passi al di fuori, perché non ci siano strumenti adeguati. Per scegliere, infatti, occorre poter scegliere; per fare le leggi occorre poterle fare. Dal livello più basso al più alto, quindi, questo è il punto centrale. Vi è dunque una responsabilità politica, quella di aver tenuto e di tenere il Parlamento in stato di minorità rispetto ai partiti e ai centri effettivi di decisione esterni. L'effettiva capacità decisionale è dislocata fuori dal Parlamento, nei partiti nel migliore dei casi, ma anche altrove.

È evidente che si tratta di un problema politico di ordine generale, a cui però, per quanto le compete, la Presidenza ha dato il suo contributo fondamentale, seguita poi anche dalla burocrazia.

Se davvero si vuole difendere il Parlamento, che è il bene supremo della democrazia — e lo è, credo, per tutti noi qui dentro; e noi radicali siamo particolarmente, storicamente, teoricamente e idealmente affezionati a questo bene supremo — occorre mutare radicalmente; ma non con la cortina delle chiacchiere e delle buone intenzioni: mutare qui e subito, mutare nella politica del personale, mutare nella politica delle strutture, mutare nella politica del bilancio, solo per ricordare tre grandi nodi. Mutare, mutare e subito. Se volete che ci si opponga all'ondata antiparlamentare, cominciate voi a mutare, affinché alla degradazione degli ultimi anni finalmente sia posto un freno, dai piccoli fatti di stile alle grandi questioni istituzionali.

Io non so se voi vorrete mutare, non lo so; e se lo vorrete, non so se ce la farete. Vi auguro comunque buon lavoro; ed è un augurio che rivolgo a tutti noi e alla democrazia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

**GUIDO ALBORGHETTI.** Credo che si possa dire, signor Presidente, che la questione del Parlamento è oggi, forse più che in altri momenti della recente storia del nostro paese, la questione cruciale della democrazia italiana.

È questa una fase nella quale gli altri palazzi, come ricordava con forza e molto giustamente, credo, l'onorevole Zangheri ieri, i palazzi del potere economico e finanziario, i palazzi dell'informazione, si sono grandemente rafforzati e tendono a rafforzarsi ulteriormente e ad occupare quanti più spazi possibile. Per questo oggi vorrei dire anzitutto che ogni problema di efficienza e di funzionalità del Parlamento è essenzialmente un problema politico, e non soltanto una questione da valutarsi con il metro dei problemi burocratici o amministrativi. Certo, esistono poi, è evidente, aspetti riferiti a questioni di natura burocratica e amministrativa; ma bisogna partire dalla consapevolezza della natura politica del problema dell'efficienza del Parlamento, ed inquadrare tale questione nel più generale tema del rapporto fra democrazia ed efficienza dell'amministrazione, effettuando anche un esame dettagliato sul funzionamento del complesso delle istituzioni del nostro paese.

Si intrecciano, insomma, riforma del Parlamento e modelli organizzativi possibili. Credo che le due discussioni debbano avere una loro contestualità; certo non si tratta della stessa cosa, ma non vi è dubbio che andare verso una riforma del Parlamento, adottando una soluzione monocamerale, ad esempio (come noi chiediamo), o prevedendo una notevole differenziazione tra le due Camere, oltre ad una notevole diminuzione del numero dei parlamentari, con una previa modifica dei meccanismi elettorali, significa comprendere che i modelli organizzativi possibili sono legati anche alle caratteristiche strutturali delle riforme che si intende realizzare.

I tempi dunque vanno accelerati in questo senso, e bisogna già in questa fase

assumere decisioni che siano compatibili con la riforma e, anzi, ne siano elementi anticipatori.

I problemi da affrontare riguardano pertanto tutte le questioni oggi aperte, da quelle del regolamento e delle sue modifiche a quelle attinenti alla funzionalità vera e propria dell'istituzione parlamentare.

Le questioni del regolamento non possono essere in ogni caso valutate al di fuori dell'attuale contesto politico: non si tratta semplicemente di sveltire l'uno o l'altro passaggio dei lavori della Camera, ma piuttosto di comprendere che il regolamento contiene l'insieme delle regole del gioco della nostra Assemblea e che deve rispecchiare fedelmente l'accordo tra le grandi forze del nostro paese. Non si possono far passare, in sostanza, nelle modifiche al regolamento elementi surrettizi di riforma, che vanno affrontati invece in quanto tali.

Il regolamento dunque non deve essere vettore di modifiche politiche, a meno che non siano state precedentemente discusse e chiarite, ma elemento di consolidamento di decisioni già assunte nella sede propria.

Tra l'altro, e solo incidentalmente, vorrei ricordare che in questa legislatura abbiamo già apportato circa 30 modifiche al regolamento; tenuto conto allora della massa rilevante di modifiche approvate, credo che, prima di procedere ad ulteriori ed importanti modificazioni, occorra fare un quadro dell'insieme dei problemi aperti e definire davvero una scala di priorità.

Vengo ora ad una delle questioni principali: il modo di lavorare del Parlamento, ed in particolare della nostra Assemblea. Vorrei anzitutto affrontare la questione dell'attività legislativa, che è ovviamente un cardine della nostra attività, partendo da una riflessione che si richiama all'istituzione delle regioni nel 1970. Quella riforma avrebbe dovuto determinare, in termini di produzione legislativa, alcuni mutamenti sostanziali: in particolare, avrebbe dovuto portare il Parlamento a legiferare essenzialmente

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

con leggi di indirizzo, con leggi di principi, con leggi-quadro, abbandonando la prassi delle leggi di dettaglio, non solo in ossequio alle autonomie istituzionali (sanctate dalla riforma ed ulteriormente rafforzate poi dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616), ma anche per esigenze di ovvia chiarezza legislativa e di leggibilità delle norme da parte dei cittadini e degli operatori del diritto.

Non mi pare che su questo piano si siano compiuti grandi progressi: il Parlamento legifera ancora troppo spesso in modo dettagliato e non vi è un chiarimento sul livello legislativo tra Stato e regioni.

Credo che una riflessione su questo punto debba essere fatta; non è semplice, naturalmente, arrivare ad una soluzione del problema, ma alcune decisioni che potremo assumere in materia di funzionamento dell'Assemblea o delle Commissioni potranno aiutarci a ridurre l'area di spezzettamento delle norme che emaniamo.

L'altro punto che condiziona grandemente l'attività legislativa è quello dei decreti-legge. Voglio ricordare — e non vorrei che fosse una menzione rituale del problema — che in questa legislatura sono stati finora presentati per la conversione 209 decreti-legge e che 54 di essi sono stati reiterati, una o più volte. Ciò significa che l'attività normativa del Governo si svolge attraverso l'utilizzo di uno strumento di urgenza anche quando l'urgenza assolutamente non esiste; e ci troviamo anche di fronte ad una legislazione del Governo che è essa stessa di dettaglio, frammentata, atomizzata, destinata non sempre a seguire grandi problemi ma ad affrontare questioni di dettaglio, che potrebbero forse essere risolte senza interventi legislativi, con un assetto normativo più efficace.

Questo argomento va sottolineato anche perché, richiamando i dati statistici dell'attività svolta dalla Camera, ed in particolare il numero delle leggi che abbiamo fin qui prodotto (sono state 679 quelle approvate in via definitiva sia dalla Camera e dal Senato e pubblicate), bi-

sogna riconoscere che si tratta di una produzione legislativa quantitativamente molto elevata, anche se, ove si dovesse arrivare invece ad una valutazione di qualità, dovremmo essere piuttosto prudenti nel dire che una grande produzione quantitativa di leggi è per forza di cose o automaticamente anche una buona produzione di leggi.

Non voglio certo stabilire collegamenti automatici, però forse qualche volta il numero delle leggi non ci aiuta certo ad affinarne la qualità.

Ad ogni modo, di queste 679 leggi, 277 sono state approvate dall'Assemblea e 402 dalle Commissioni. Cito questo dato non per amor di statistica ma sottolineare il rilievo che hanno le Commissioni nella struttura e nel funzionamento del nostro Parlamento; e dunque per anticipare che una riforma, un ridisegno (non necessariamente di accorpamento, anche se forse sarà necessaria questa soluzione) delle Commissioni e delle loro competenze è necessario per impedire — almeno nei limiti del possibile — che vi sia una legislazione troppo dettagliata, da sostituire con norme più generali e di indirizzo.

Ma andiamo avanti nella analisi: tra le 277 leggi approvate dall'Assemblea vi sono 111 disegni di legge di conversione di decreti-legge, 101 ratifiche di trattati internazionali, 18 leggi di bilancio o leggi collegate, e solo 47 leggi per così dire ordinarie. Dunque solo una parte minima del lavoro dell'Assemblea è decisa dal Parlamento; il che significa, detto in termini piuttosto brutali, che il calendario dell'Assemblea non lo facciamo noi, ma lo fa di fatto molto spesso il Governo che adotta i decreti-legge, che ci costringono a discutere di questioni non da noi autonomamente scelte. È necessario riacquistare in questo senso un maggiore spazio di autonomia per l'Assemblea, cosa che si può fare solo limitando il numero dei decreti-legge ai casi effettivamente necessari e dunque invitando di nuovo con forza il Governo a rientrare nei termini stabiliti dalla Costituzione per la adozione di decreti-legge, rispettando veramente le norme relative all'esistenza dei presupp-

posti di straordinaria necessità ed urgenza.

Ho citato questi casi per sostenere un ragionamento sullo sviluppo futuro che possiamo immaginare per il nostro lavoro e credo che questo possa essere migliorato solo intervenendo su più versanti. Innanzitutto, procedendo alla riforma, al ridisegno delle Commissioni, attribuendo loro un lavoro più alto e complessivo, evitando che possano approvare provvedimenti troppo parziali. Certo, questo è un problema di cultura legislativa, che non si può risolvere soltanto con norme di regolamento; però, se poniamo mano ad una riforma delle Commissioni, dobbiamo farlo anche per questo motivo, non solo perché — come genericamente si dice — ridurre da 14 a 12 il numero significhi aumentarne l'efficienza. Dubito che questa modifica possa di per sé tradursi in maggiore efficienza, cosa che invece si può ottenere prevedendo una diversa qualità del lavoro delle Commissioni.

Occorre poi che il lavoro delle Commissioni ed in genere tutto quello legislativo sia realizzato sulla base di maggiori supporti, di maggior coordinamento, di maggiore possibilità di approfondimento dei problemi. E verrò tra poco al discorso sugli assistenti e sui servizi.

Trovo comunque molto interessante ed utile sottolineare, ad esempio, la proposta dei Questori di fare una valutazione degli effetti e delle ricadute tecnologiche dei provvedimenti. Allargherei però questo discorso a tutte le ricadute culturali e scientifiche delle leggi, al loro impatto anche sociale, perché ritengo che anche questo sia un elemento importante, da incorporare però all'interno del processo legislativo. Vorrei dire, forzando un pò i termini, che dovremmo quasi arrivare ad una simulazione degli effetti delle leggi dal momento della loro approvazione, per non scoprire successivamente effetti indesiderati che avrebbero forse potuto essere previsti anche prima, nella maggior parte dei casi. Occorre un modo di legiferare meno caotico e più sistematico, e a questo riguardo ricordo la recentissima esperienza della legge finanziaria e di bi-

lancio: il comportamento del Governo è stato tale che al termine di un lungo dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, ha presentato un emendamento che, magari, stravolge o ricomponne completamente articoli già discussi, azzerando il lavoro svolto nelle Commissioni ed in Assemblea, costringendoci a prendere decisioni senza la necessaria preparazione ed in modo improvvisato; non è certo il comportamento più adeguato per affrontare in termini concreti il problema della produzione legislativa e della sua qualità! Il modo di legiferare rappresenta un problema non solo per il Parlamento, ma anche per il Governo: è un problema di rapporti fra Parlamento e Governo, di come il Governo sta in Parlamento.

Per migliorare questo nostro lavoro, si possono immaginare anche altre questioni: ho già parlato del riassetto delle Commissioni e passerò all'Ufficio di bilancio ed ai Servizi d'informazione e documentazione. Ho ascoltato con molta attenzione non solo quanto ha detto il Questore Radi, sull'Ufficio di bilancio, ma anche gli interventi di altri colleghi; condivido altresì alcune linee dell'esposizione dell'onorevole Carrus. Intanto, dobbiamo definire chiaramente gli obiettivi di una simile struttura, che devono essere: la quantificazione degli oneri delle leggi ed un valido supporto all'attività di controllo del Parlamento. Sono due obiettivi inscindibili. Quando variamo una legge, non dobbiamo perderla di vista come troppo spesso accade ed è esperienza comune, ma dobbiamo seguirne gli sviluppi in termini finanziari e normativi; dobbiamo poter fruire di strutture idonee a questo scopo.

Ciò significa che l'Ufficio del bilancio non può essere l'ufficio della Commissione bilancio (scusate il gioco di parole), ma deve essere un ufficio del Parlamento, un elemento di riforma del modo di legiferare, e dunque qualcosa che investa nel complesso la nostra attività legislativa, a partire dalle Commissioni di merito. Vorrei dire con chiarezza che, se l'Ufficio del bilancio non nascerà contestualmente ad una riorganizzazione delle Commis-

sioni di merito, perché è quella la sede in cui avviene la quantificazione degli oneri e del controllo, non faremo una riforma ma aggiungeremo un altro ufficio a quelli esistenti, e non è quello che vogliamo. Intendiamo intervenire invece sul complesso del processo legislativo e ciò potrà avvenire — fornendo questo auspicio — solo mediante un raccordo fra i due rami del Parlamento: tale principio bicamerale è questione estremamente delicata, nel caso in esame; l'Ufficio del bilancio non rappresenta un problema come tanti, se è vero come è vero che dovrà quantificare gli oneri delle leggi; che cosa comporterebbe l'esistenza di due uffici del bilancio? Che il Governo si divertirebbe a contrapporre le quantificazioni di quello della Camera, con le altre del Senato: possiamo volere una cosa del genere? Non lo credo.

D'altra parte, dobbiamo sapere che un Ufficio del bilancio potrà funzionare soltanto se si porrà sul tappeto la questione delle fonti di informazione, se si porranno di fronte alle proprie responsabilità, innanzitutto, il Governo e l'amministrazione dello Stato, perché questi dovranno dire alla Camera e al Senato (mi auguro nell'ambito di un Ufficio del Bilancio raccordato o possibilmente unico), quali siano i metodi usati per quantificare gli oneri, e fornire gli elementi per decidere al riguardo; è un aspetto decisivo, irrinunciabile per la costituzione di un Ufficio del bilancio. A questo si può arrivare anche per gradi successivi, purché la volontà sia ferma e decisa. Tra la Camera, il Senato e la Presidenza del Consiglio vi sia, ad esempio, una convenzione-quadro la quale regoli il flusso di informazioni necessario per alimentare l'Ufficio del bilancio e garantire l'indispensabile capacità di assumere dati non soltanto nella pubblica amministrazione ma anche all'esterno, garantendo così anche per questa via la propria indipendenza.

Dobbiamo insistere su un raccordo tra le due Camere, per quanto riguarda l'Ufficio del bilancio.

Questo potrebbe anche non portare ad un Ufficio del bilancio cosiddetto bicame-

rale; potrebbe portare anche a soluzioni diverse, che oggi potremmo non immaginare, per lo meno in questa sede. Comunque, è necessario che il raccordo sia garantito o che vi siano almeno — questo lo chiedo con forza — decisioni che nascano appunto nella chiarezza delle deliberazioni relative dei due rami del Parlamento. Insomma, credo che si debba ulteriormente insistere e prego il Questore Radi, che mi sembrava avesse dato un pò per scontato che ormai questo raccordo non fosse possibile o che comunque si dimostrava piuttosto pessimista sotto questo profilo, di diventare, invece, ottimista, di cercare di nuovo, di fare un passo ulteriore, prima di procedere in altra direzione.

Credo che, comunque, su questo piano dell'Ufficio del bilancio, della certificazione degli oneri, passi avanti si siano già fatti: per esempio — credo che si debba darne atto all'Ufficio di Presidenza, ai Questori, agli stessi funzionari che lavorano con noi — il raccordo con la ragioneria generale dello Stato, per quanto riguarda l'andamento di spesa dei singoli capitali, è in atto, è efficiente, ci dà già notevoli informazioni e ci consente di decidere in tempo reale relativamente alle coperture. Non siamo, cioè, all'anno zero di queste cose; si tratta di andare avanti forse con maggiore convinzione, con più decisione ed anche, come dicevo, con tutta la volontà di raccordo di cui parlo.

Un altro problema riguarda l'informazione e la documentazione. Credo che dobbiamo affrontarlo su due versanti: un versante interno alla Camera ed al Parlamento in generale ed un versante esterno. Nel versante interno credo che noi dobbiamo utilizzare al massimo tutte le nuove tecnologie disponibili ed apprezzo l'idea e la proposta dei Questori per quanto riguarda un programma per l'informaticizzazione, cioè per utilizzare, appunto, tutte le possibilità di cui possiamo disporre.

Occorre che i flussi interni della documentazione e dell'informazione si realizzino in tempo reale o, quanto meno —

diciamo pure — in tempo utile per le decisioni che dobbiamo assumere. E poiché le nostre decisioni vogliamo che siano rapide e credo giustamente, questi tempi di flusso dell'informazione devono essere altrettanto rapidi. Noi dobbiamo pretendere che questo avvenga, perché, se questo non avviene e se una documentazione può essere reperita soltanto in tempi molto lunghi, come talvolta purtroppo accade, ecco che allora essa arriva quando ormai non è più utilizzabile ed anche il nostro lavoro legislativo e il controllo ne risente in termini negativi.

Concordo, poi, con l'idea che altri colleghi hanno espresso — non faccio una proposta tecnica sotto questo profilo, ma concordo con l'esigenza — che vi sia uno sportello di documentazione dei precedenti, che vi sia qualche cosa, insomma, un ufficio al quale ci si possa rivolgere (gruppi o singoli deputati) per conoscere ciò che è accaduto prima, i precedenti e per non fare, magari, proposte sulle quali si debba lungamente discutere, quando queste questioni sono state già ampiamente decise, magari in base ad una prassi ormai consolidata. D'altra parte, dico questo per sottolineare che, poiché ogni nostro atto può essere considerato precedente, ci vogliono, naturalmente, una notevole attenzione e cautela nel decidere determinati comportamenti, proprio per non sentire poi richiamare prassi e precedenti, che, involontariamente, abbiamo noi stessi contribuito a determinare.

Credo che questi elementi (Ufficio del bilancio, informazione e documentazione) possano essere individuati come elementi principali di una nuova capacità nostra di intervenire nel processo legislativo con nuova efficacia.

Per quanto riguarda l'informazione e la documentazione, mi limito, per la parte esterna, a richiamare l'esigenza che sia prodotta all'esterno un'immagine del Parlamento diversa da quella che arriva oggi all'opinione pubblica. Questo è certo un problema che passa attraverso i *mass media*, è certo un problema che nasce anche da strumentalizzazioni, da campagne an-

tiparlamentari; ma è anche un problema nostro, è anche il problema di come noi riusciamo a far arrivare fuori dal Parlamento il senso preciso del lavoro che facciamo e di come riusciamo a selezionare le notizie che dal Parlamento arrivano.

Il Parlamento è una grande fonte di notizie, ma queste notizie, qualche volta, hanno un elevatissimo livello di entropia, cioè, insomma, sono indistinguibili fra di loro. Dobbiamo, ad esempio, per quanto riguarda il lavoro delle Commissioni, riuscire a trovare modi per selezionare queste notizie e queste informazioni e per accreditarle diversamente rispetto ai giornali, alla televisione ed ai *mass media* in generale.

Venendo alla questione del controllo e degli strumenti del controllo, che sono evidentemente del tutto collegati con la funzione legislativa, devo dire che una riforma del Parlamento ed una riorganizzazione funzionale del Parlamento sono urgenti, proprio perché la funzione del controllo deve essere esaltata rispetto allo *standard* attuale del nostro Parlamento.

Credo che questa funzione di controllo sia in parte appannata. Prima ho detto che molto spesso le leggi vengono approvate e poi raramente seguite nella loro attuazione. Ad esempio, nel tentativo di controllare l'attuazione di una legge, inseriamo in un articolo di questa legge la previsione che il Governo rediga periodicamente una relazione sullo stato attuativo della medesima. Tale relazione spesso non viene consegnata al Parlamento, viene consegnata con ritardo, sovente viene redatta in modo insufficiente e qualche volta perfino noi non utilizziamo le informazioni che la relazione contiene, in quanto quest'ultima non ci consente un controllo in tempo reale sul flusso finanziario che la stessa legge, ad esempio, doveva attivare. Troppo spesso ci sentiamo chiedere di modificare le leggi in quanto certi problemi normativi si sono ingigantiti, certe interpretazioni si sono incrostate, alcune norme non funzionano. Ma le norme funzionerebbero molto meglio se avessimo una strumentazione di controllo in tempo reale e se

avessimo la capacità di correggere ciò che è sbagliato nel momento in cui lo verifichiamo.

Ma l'attività di controllo, signor Presidente, dipende anche dall'attitudine del Governo a trovare un rapporto costruttivo con il Parlamento. Prima di venire in aula ho consultato il terminale ed ho appurato che le interrogazioni a risposta scritta (la risposta dipende esclusivamente dal Governo che deve usare solo la carta e la penna per rispondere) ammontano in questa legislatura a 18.684. Ebbene, 8.502 di esse non hanno avuto risposta. Bisogna allora porre con forza al Governo un altro problema: intende esso accettare un rapporto chiaro con il Parlamento, oppure pensa che ritardando, occultando e non rispondendo alle interrogazioni si migliori la qualità di questo rapporto e l'immagine delle istituzioni di fronte al paese? Non credo che sia così e non credo che queste 8.502 interrogazioni siano inutili. Riguardano tutti problemi grandi o piccoli concernenti il nostro paese. I deputati hanno il diritto di avere una risposta ai loro documenti di sindacato ispettivo.

Non voglio dilungarmi su altre questioni, in quanto ritengo che l'esempio che ho fatto sia abbastanza esemplificativo, comunque potrei soffermarmi anche sulle risoluzioni, sugli ordini del giorno, sugli atti di indirizzo del Parlamento che molto spesso vengono disattesi. Da una parte ciò getta discredito sul Parlamento, in quanto un Parlamento che compie un atto di indirizzo non rispettato dall'amministrazione dello Stato o dal Governo, evidentemente è un Parlamento che perde funzioni e poteri. Il vero problema dunque è il rapporto tra Governo e Parlamento, rapporto assai carente sotto questo profilo.

Vorrei ora trattare le questioni relative alle ultime decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza e quelle concernenti gli immobili. Voglio subito dire che, di fronte all'insieme dei problemi che il bilancio contiene, è apprezzabile e visibile lo sforzo compiuto dai Questori e dall'Ufficio di Presidenza, i quali hanno dato

chiarezza e trasparenza alle decisioni assunte. Certo, questo non vuol dire che tutto va bene, portiamo però intanto alla luce l'elemento di volontà che esiste e diciamo che alcuni consistenti risultati sono stati raggiunti. Diciamo questo non per accontentarci di ciò che abbiamo fatto, ma come stimolo per poter procedere ulteriormente. In particolare ritengo si debba apprezzare l'idea, che non è solo tale, di un piano triennale scorrevole, cioè di un programma che abbia più ampio respiro di quanto non lo possa avere un bilancio annuale. Un programma insomma nel quale collocare, in modo complessivo ed organizzato, l'insieme delle decisioni riguardanti il funzionamento del Parlamento, da quelle immobiliari a quelle urbanistiche, da quelle dei servizi delle Commissioni, a quelle che riguardano i singoli parlamentari. Da questo punto di vista si potrebbero isolare le questioni che forse oggi hanno maggiore rilevanza ed importanza: la politica immobiliare, i problemi di rapporto del Parlamento con la città, nonché la questione degli assistenti o per meglio dire dell'insieme dei supporti che devono essere forniti ai gruppi ed ai singoli parlamentari.

Per quanto riguarda la politica immobiliare, devo dire che spazi sono stati acquisiti. Una certa quantità di uffici sono a disposizione dei deputati e ciò non è accaduto, o forse in misura molto meno rilevante, nell'altro ramo del Parlamento. Ritengo comunque che si debba procedere con decisione in questa direzione. Ad esempio lo spazio in cui operano e lavorano i gruppi è del tutto insoddisfacente. Prendo atto che i Questori hanno affermato che sarà possibile in tempi abbastanza rapidi migliorare tali condizioni. Ma vorrei dire che sotto il profilo della politica immobiliare, oltre agli spazi già acquisiti e alle ulteriori acquisizioni, occorre fare un quadro generale a più lungo termine di ciò che dobbiamo fare. Una volta definite le funzioni, una volta definite le nuove organizzazioni interne, questi spazi devono essere compiutamente localizzati, anche per poter riaprire in termini alti e significativi il pro-

blema del rapporto fra Parlamento e città, di come inserire il Parlamento nel tessuto vivo della città e come trovare un rapporto positivo e di scambio reciproco. Da questo punto di vista, può essere esemplare il fatto che la biblioteca del Parlamento si apra alla città; questo deve essere sottolineato con forza ed occorre dar atto di tal risultato alla Presidenza della Camera e ai Questori. Bisogna continuare su questa strada ed è necessario che tale rapporto si inquadri nel più generale progetto di «Roma capitale», come noi abbiamo sostenuto fin dal giorno della votazione di quella mozione.

Per quanto concerne il patrimonio immobiliare ed il modo di usare gli spazi, oggi esiste un problema che vorrei fosse compreso nella sua natura. Posto che gli spazi in tempi abbastanza rapidi possano essere sufficienti alle nostre esigenze, quale rapporto stabiliamo tra questi spazi e la gerarchia delle funzioni che in essi devono essere collocate? Farò un esempio per tutti. Il palazzo di Montecitorio, che è la sede dell'Assemblea e delle Commissioni, deve essere specializzato per le funzioni connesse a quegli organi. Si deve dare priorità assoluta a tali funzioni, non perché altre funzioni non siano importanti, ma perché altre funzioni possono essere esercitate altrove.

Se noi andiamo sulla strada di una maggiore informatizzazione, di una maggiore connessione in tutto il patrimonio immobiliare di cui disponiamo, questo non significa declassare o riclassificare funzioni, ma significa dare all'insieme delle funzioni omogenee spazi omogenei. Credo che sia un'esigenza sentita da tutti i deputati e credo che vada posta con forza. Naturalmente questo significa che nella riorganizzazione funzionale vi saranno certo anche fasi intermedie, vi sarà anche qualche disagio, ma occorre che un programma sia stabilito e sia discusso al più presto.

Certo, se il patrimonio immobiliare diventa così ampio, ritengo che si debba anche procedere ad un esame delle necessità di manutenzione e di gestione del patrimonio. Forse l'esigenza, non so se di

un ufficio tecnico, ma comunque di un coordinamento della gestione della manutenzione di questo patrimonio si pone oggi un termini nuovi rispetto al passato, proprio perché il patrimonio acquista una dimensione molto diversa e molto superiore a quella del passato. È un problema che naturalmente pongo come elemento di riflessione ai Questori e all'Ufficio di Presidenza.

Per quanto riguarda la questione dell'indennità e degli assistenti, devo dire che non avrei parlato dell'indennità, perché già ieri l'onorevole Zangheri aveva espresso la nostra opinione, se non fosse intervenuto sull'argomento questa mattina l'onorevole Martinazzoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alborghetti, le ricordo che sta scadendo il tempo a sua disposizione. Resta comunque fermo il fatto che, come è già avvenuto per altri colleghi, se lei andrà di qualche minuto al di là del limite stabilito, il Presidente non la interromperà.

**GUIDO ALBORGHETTI.** Grazie, onorevole Presidente.

Noi riconfermiamo la posizione espressa ieri dall'onorevole Zangheri, del resto sintetizzata nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Noi desideriamo che si provveda al più presto possibile alla riforma dell'indennità; ma poiché vi sono avvisaglie di ritardi, di lungaggini e di non volontà di riforma, non si deve procedere a nessun aumento prima della riforma. L'onorevole Martinazzoli deve sapere che questo è il problema e non quello di trincerarsi dietro altre argomentazioni, quasi che noi avessimo sussulti moralistici sull'indennità. Non è così, noi vogliamo che si proceda alla riforma, vogliamo che la riforma preveda comunque un sistema non legato allo stipendio dei magistrati. Siamo pronti comunque a discutere soluzioni, ma vogliamo che la riforma vi sia al più presto; del resto essa è già incardinata al Senato, la discussione è cominciata e vogliamo che in quella sede proceda con la massima rapidità.

Per quanto riguarda gli assistenti,

credo, anzitutto, che si debba inquadrare la questione nei suoi corretti termini. Si tratta di dare un supporto nuovo a tutta l'attività del Parlamento e gli assistenti sono una parte di un problema più generale. Bisogna, cioè, rafforzare i servizi a favore delle Commissioni, dei gruppi (spazi, ma anche personale), nonché arrivare a fornire servizi ai singoli deputati. Anche di questo vi è bisogno, non c'è dubbio, come sa qualunque parlamentare che lavori in questo ramo del Parlamento. Credo però, proprio per questo motivo, e proprio perché la nostra Camera è fortemente strutturata sui gruppi, che l'insieme dei problemi debba essere esaminato nel suo complesso.

Al riguardo, come ha già anticipato ieri il presidente del nostro gruppo, l'orientamento del gruppo comunista si basa su tre punti sui quali vogliamo che si faccia chiarezza.

Innanzitutto, per quanto ci riguarda, procederemo ad una organizzazione di servizi collettivi, che però forniscano servizi ad ogni singolo deputato del nostro gruppo. Non vorrei che ci fosse un equivoco sulla parola «collettivi»: noi vogliamo organizzare in modo collettivo servizi che siano generali, ma che siano anche rivolti al singolo deputato; e questo vorrei che fosse molto chiaro. In secondo luogo, poiché non si tratta di portaborse, che potrebbero essere assunti dalla mattina alla sera, quanto piuttosto di instaurare un nuovo modo di lavorare, di fare leggi e di controllare, noi riteniamo che sia necessaria la gradualità. Ma tale gradualità non è, secondo noi, una scelta: è nei fatti. Se vogliamo che i nostri assistenti legislativi ci aiutino a fare meglio il nostro lavoro, essi avranno anche bisogno di più spazi, di più servizi, di interfaccia efficienti nelle Commissioni; avranno bisogno di tante cose che dovranno crescere insieme con essi. È necessario, cioè, un unico grande progetto di crescita del lavoro del Parlamento, per cui questa gradualità è nei fatti. Chi non comprende che la gradualità è oggettiva, allora, forse, ha in mente altre cose, ma ognuno si assumerà di ciò la responsabilità di

fronte a se stesso ed all'opinione pubblica.

Il terzo punto concerne la pubblicità delle decisioni che prenderemo. Noi non abbiamo difficoltà a dire fin da ora che per le collaborazioni che chiederemo (assistenti legislativi, documentaristi e consulenze specialistiche e qualificate) daremo conto di tutto ciò che faremo, nominativamente e spiegando anche la qualità del lavoro e dei contributi che chiederemo.

Questi sono i tre punti che caratterizzano la nostra proposta. Dico perché vorremmo invitare anche gli altri gruppi ad una riflessione in proposito. Sappiamo che ogni gruppo ha una specificità, non vogliamo imporre nulla a nessuno; non pensiamo che ciò che va bene per il gruppo comunista debba andar bene anche al gruppo socialista o a quello della democrazia cristiana. Poniamo, tuttavia, i punti che ho ricordato come elemento di riflessione. È possibile rispondere, non solo alla campagna antiparlamentare, ma anche ad un turbamento oggettivo dell'opinione pubblica, dimostrando che non si tratta di portaborse, ma di qualificare diversamente l'attività del parlamentare e del Parlamento nel suo complesso? È possibile questo?

Quella che ho ricordato è la nostra proposta e la poniamo come elemento di riflessione per tutti. Ciascuno, poi, naturalmente, prenderà le proprie decisioni e noi, ripeto, non intendiamo certo imporre soluzioni ad altri; anzi vogliamo riconoscere nelle decisioni dell'Ufficio di Presidenza spazi per soluzioni anche diverse dei vari gruppi. Questo non è negativo: ogni gruppo ha un proprio modo di funzionare e di fare politica. Io trovo che non sia sbagliato accettare che ogni gruppo possa avere le proprie decisioni; naturalmente ne risponderà di fronte all'opinione pubblica.

Ho concluso, signor Presidente. I problemi sono complessi ed io ne ho affrontati soltanto alcuni. La sfida che ci sta di fronte è molto difficile e riguarda non tanto la condizione del parlamentare, ma del Parlamento, della sua funzionalità.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Credo che si tratti di coniugare democrazia ed efficienza ed è questo, veramente, il tema decisivo di questi anni: dobbiamo sapere che, parlando oggi del Parlamento e del suo modo di funzionare, affrontiamo proprio tale tema (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non esito ad affermare che avrei voluto — e sarebbe stato anche mio dovere — riuscire a raccogliere in un'immagine sintetica, ma completa, l'opinione del gruppo socialdemocratico nei confronti di tutte le questioni riguardanti il bilancio della Camera. So di non averlo potuto fare, ma mi conforta la profonda convinzione che non sarebbe molto utile allo svolgimento dei nostri lavori, ed alle indicazioni che da tali lavori possono derivare, offrire una rassegna tanto generale quanto, per forza di cose, superficiale di tutti i vari, multiformi e complicati aspetti del funzionamento di un'Assemblea parlamentare, soprattutto in un paese come il nostro, in cui la democrazia è larghissimamente praticata (e di ciò, naturalmente, non mi dolgo), ma in cui sarebbe errato non considerare le conseguenze comportamentali che derivano inevitabilmente dal nostro modo di vivere la democrazia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO**

**ALESSANDRO REGGIANI.** Quindi, ritengo di dovermi soffermare su alcuni aspetti fondamentali della vita del Parlamento, affrontando la questione senza dare prevalenza al momento critico, ma prendendo come punto di partenza l'apprezzamento di ciò che merita di essere apprezzato. Infatti, mi sembra che fare una rassegna tutta negativa, tutta in chiave critica dei vari modi in cui la Camera vive

la sua vita potrebbe essere pittoresco, potrebbe essere suggestivo, potrebbe anche in parte rispondere alla realtà; ma non credo che in ogni caso potrebbe essere produttivo, se è vero come è vero che dobbiamo parlare di un organismo complesso quale è un ramo del Parlamento, negli aspetti che più rilevano nella nostra vita quotidiana, che diventa ogni giorno più difficile. Dunque, credo che sia opportuno partire da ciò che vi è di positivo nella nostra vita parlamentare.

Cominciando dal vertice dell'assetto burocratico della Camera, non posso non manifestare l'espressione del mio incondizionato apprezzamento per il livello dei funzionari di questa Camera. Credo che sia nostro dovere riconoscere che i nostri funzionari sono degni della massima considerazione, del massimo apprezzamento e della massima stima sul piano professionale.

Devo dire, però, che non posso fare a meno di fare una distinzione tra quello che riguarda i funzionari e quello che riguarda il resto del personale della Camera. Alcuni dipendenti, presi singolarmente, sono ottimi, ma al personale nel suo complesso è necessario rivolgere una attenzione molto maggiore di quella che è stata rivolta dai Questori nella loro relazione. Salvo errore, si tratta di due pagine e mezzo o tre estremamente generiche, che individuano esigenze altrettanto generiche, ma che non evidenziano alcuni rilievi che dovrebbero essere fatti e che non possono non essere fatti.

I corridoi della Camera sono spesso percorsi da dipendenti che, nell'atteggiamento, nell'abbottonatura della propria giacca, non osservano un comportamento conforme a quel minimo di correttezza che è indispensabile non soltanto in un Parlamento ma, addirittura, in un qualsiasi altro ufficio pubblico, compresa la sede dell'ultimo comune d'Italia. La funzione pubblica e la collaborazione alla stessa richiedono un modo di presentarsi e di essere che sia consapevolmente all'altezza dell'opinione che il collaboratore ha circa la dignità del proprio servizio. E, siccome so benissimo che il comporta-

mento è estremamente corretto per quanto riguarda la stragrande maggioranza dei dipendenti (e non posso in questa sede non manifestare con assoluta spontaneità anche il senso di ammirazione e di gratitudine che nutro nei confronti della maggior parte dei nostri commessi, che sono estremamente corretti), io dico che il Collegio dei Questori dovrebbe riservare, e sono sicuro che lo farà, maggiore attenzione a quella minima parte di dipendenti che contribuiscono a diminuire il prestigio del quale tutti gli altri meritatamente godono.

E qui si tratta di sorveglianza perché, quando si vuole acquisire al complesso di un corpo una certa media di prestigio, ciò che deve funzionare è il controllo. Ci deve essere dunque maggiore controllo su coloro che non si comportano come la maggior parte dei loro colleghi e che quindi devono essere riportati, prima con il consiglio, poi con l'esortazione e, magari, anche con l'ammonimento, ove occorra, al livello di comportamento che hanno i migliori tra loro. Che sono molti.

Affronto per associazione di idee, perché anche questo attiene al clima generale del funzionamento della Camera, un altro problema, che è quello del troppo indiscriminato afflusso di elementi esterni nei palazzi. In questo caso l'attività svolta dai commessi sovente diventa, al tempo stesso, difficilissima e sgradevole. Essi sono infatti costretti a mantenere quel tanto di cortesia e di tatto che sono necessari nei confronti di una persona che non si conosce, ma che si ha motivo di supporre essere, fino a prova contraria, meritevole di rispetto. È quindi necessario usare metodi cortesi ma che sono anche abbondantemente percorsi dalla perplessità, non sapendo molto spesso con chi si ha a che fare. Inoltre il clima generale della Camera, attraverso questa affluenza e non dico indiscriminata ma scarsamente selezionata, crea uno stato generale di confusione (per usare una parola corrente, che non sarà aulica ma che rappresenta ciò che voglio esprimere) che è scarsamente conferente all'assetto generale del lavoro alla Ca-

mera, a quell'ordine — intendo parlare di ordine comportamentale e mentale — che presiede allo svolgimento ordinato di qualsiasi lavoro, e che può costituire una fonte di pericolo.

E passo ad un altro aspetto della relazione. Abbiamo speso, non so che cosa... Probabilmente, se avessi avuto il tempo e la voglia di andare a vedere, sarei in grado di conoscere quanto abbiamo speso per gli apparati dei servizi. Ma credo che questi ultimi, sia che si tratti di barriere, aperture più o meno automatiche, scatti più o meno telecomandati e così via, siano accorgimenti tanto dispendiosi quanto inutili, a meno che non siano accompagnati da un'opera metodica di selezione di coloro che accedono ai locali della Camera. Se non vi è questo setacciamento (lasciatemelo definire così per comodità e sintesi di espressione) preventivo di coloro che entrano alla Camera, anche le questioni della sicurezza conservano un interrogativo che per fortuna fino ad ora non è stato altro che un interrogativo; ma che potrebbe anche comportare un amarissimo risveglio di fronte a situazioni che sono sicuramente esorcizzabili ma che, non per questo, si può escludere siano nel quadro delle cose possibili.

Non voglio intrattenermi più a lungo nell'analisi dei servizi per i quali nutro la più viva ammirazione. Intendo parlare, ad esempio, del Servizio Assemblea, che comincia per «A» (non voglio attribuire a questo primato nella citazione un primato anche nella considerazione, che è sincera e dovuta nei confronti di tutti i servizi). Devo anche dire che non condivido la critica che ho sentito serpeggiare qua e là sul Servizio resoconti, che è di un'abilità tecnica indiscutibile. Non soltanto riflettendo sugli interventi dei miei colleghi, ma anche — e soprattutto — riflettendo sulla esattezza, puntualità e considerazione dei miei interventi, debbo dire che il Servizio resoconti ha una maturità tecnica ed una capacità relevantissima perché, di fonte alla inevitabile disorganizzazione di ciò che si va dicendo, nell'ambito di un'attività che è anche abbondante-

mente percorsa da componenti emotive, di improvvisazione, di riserve, di voler dire e non voler dire certe cose, per mantenere determinati equilibri, il Servizio resoconti riesce sempre in modo esemplare a cogliere la sintesi e la coordinazione dei singoli interventi.

Per quanto riguarda i funzionari, credo che sia auspicabile che quanto prima siano colmati i vuoti dell'organico esistenti e nominati i dirigenti dei servizi, là dove sia necessario. Ad esempio, un servizio di particolare importanza, non abbastanza considerato ma certo assai importante, è l'Archivio storico. Quest'ultimo manca da più di un anno del titolare. Non credo al riguardo di dover sollevare particolari lamentele, ma credo di poter collaborare, nel modo più modesto, in rapporto anche a quella che è la mia abitudine e la mia forma mentale, al funzionamento dell'organizzazione burocratica della Camera, osservando in questa sede come sia opportuno ed utile che si proceda alla nomina dei dirigenti dei servizi la cui titolarità è ancora vacante.

Vorrei rivolgere altri apprezzamenti specifici, come ad esempio al Servizio prerogative e immunità; vorrei citare tutte le attività che si svolgono in modo esemplare in questa Camera, ma mi rendo conto che procedendo in tal modo correrei il rischio di commettere qualche errore, omettendo di citare qualcosa che meriterebbe di essere citata. In conclusione, osservo come una organizzata, intelligente, puntuale e giusta sistemazione del corpo dei funzionari abbia particolare importanza, non soltanto ai fini del miglior funzionamento tecnico e materiale della Camera stessa, ma anche per mantenere quel clima di serenità che per fortuna non è ancora mancato e che ha sempre caratterizzato il modo di essere dei funzionari all'interno dell'istituzione.

Quanto alla condizione del deputato, la questione principale che oggi si pone è quella del collaboratore. È inutile, a tale riguardo, abbandonarsi agli osanna o viceversa ai *crucifige* indiscriminati. La funzione cui è chiamato il deputato è tale da richiedere, e non da oggi, un simile

ausilio, in relazione ai multiformi campi di intervento in cui si esplica la sua attività. Non c'è dubbio quindi che il parlamentare abbia bisogno di un simile sostegno. Non nascondiamoci però, onorevoli Questori, che la soluzione del problema del collaboratore è stata finora soltanto annunciata. Voi avete il compito di disciplinare l'attuazione nel modo migliore, tenendo presente che, se davvero si vuole che l'introduzione di questa figura abbia veramente un significato e non si risolve invece in un ulteriore elemento di difficoltà, occorre che la scelta delle persone e delle modalità venga eseguita in modo da rapportarsi, come proiezione, all'attività pregressa del deputato. È bene che ci rendiamo conto che non si può improvvisamente pretendere di modificare le abitudini di lavoro di ciascuno dei 630 deputati, quando si concede loro l'ausilio del collaboratore. I deputati, infatti, fino ad ora hanno avuto un loro modo — improvvisato, faticoso, ingiustamente dispendioso, sproporzionato (per difetto!) ai compiti fin che si vuole — di operare. Occorre quindi che la normativa sulla base della quale si introdurrà questo nuovo istituto sia tale da garantire il massimo della trasparenza, il massimo della normalità, ma anche il massimo della ragionevole elasticità. Perché se si stabilisce che il collaboratore deve essere un dipendente dello Stato, *quod Deus avertat*, crederemo immediatamente una categoria di dipendenti dello Stato particolarmente definibile o definita che considererebbe, per forza di cose, la propria funzione di assistente di un deputato e, quindi, di persona presente, sia pure in modo atipico, al Palazzo, come argomento di sovravalutazione delle sue funzioni, per cui nessuno di tali aiutanti sarebbe disposto a tornare al suo posto di origine, se non dopo averlo mutato in virtù delle adesioni e dei benefici ottenuti mediante l'esercizio di quella attività; mentre, del resto, vi sarebbe pur sempre quel tanto di ricambio fisiologico per cui almeno un terzo, più o meno, di ogni Camera muta con l'alternarsi delle legislature, che lascerebbe scoperto, inevaso ed irrisolto il

problema di aiutanti che non sanno più chi aiutare.

Dunque, colleghi Questori, il problema deve essere affrontato con grande cautela e delicatezza, tenendo anche presente che circostanze di principio e di carattere materiale fanno sì che francamente non si possa pensare che tali aiutanti possano aggiungersi ai già quasi 1700 dipendenti ordinari, nonché ai 630 deputati, nella frequentazione dei locali parlamentari.

L'immagine del collaboratore deve, dunque, essere valutata anche sotto tale profilo. Inoltre, personalmente ritengo, sulla base delle considerazioni che ho esposto ed anche con riferimento ad altre che voi, colleghi, siete in grado sicuramente di comprendere, che il rapporto di lavoro più consigliabile sia quello autonomo, proprio per evitare di creare uno stato di cose difficilmente definibile e, quindi, difficilmente governabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

ALESSANDRO REGGIANI. Vengo ora ad un tema che avrei voluto vedere trattato con maggiore diffusione. Siamo tutti dei potenziali deputati cessati dal mandato, come vengono definiti nella relazione i nostri colleghi che non siedono più alla Camera o al Senato, ma non credo che per questo ci si possa fare il torto o rivolgere l'insulto di dire che siamo *pro domo nostra*, se, essendo deputati, affermiamo che il trattamento degli ex deputati, non solo sul piano materiale ma anche su quello morale, della sensibilità o della delicatezza, merita una considerazione più attenta ed anche percorsa da maggiore affetto, maggiore senso di fraternità. Non posso partecipare a questa discussione senza ricordare, non a me stesso, come si usa dire, ma a tutti voi, che ai colleghi con il ritiro della cosiddetta carta di viaggio è stato fatto un vero e proprio insulto, tanto gratuito quanto inutile. Nessuno mi venga a dire, infatti, che si può garantire un apporto anche minimo, ma comunque

positivo, agli introiti della amministrazione delle ferrovie dello Stato, togliendo la carta di libera circolazione agli ex deputati — facendo, quindi, ripeto, un insulto al loro animo — sapendo che per lo più gli ex deputati sono persone che, se non altro per la loro età, non sono propensi ad affollare quotidianamente i treni e dimostrando con ciò di non conoscere appieno le conseguenze gratuite ma offensive che si andavano determinando nei confronti di una categoria di persone benemerite che come tali avevano diritto a ben maggiore rispetto.

È questo un atto (lasciatemelo dire) che, per associazione di idee, mi suggerisce di passare ad un altro argomento. C'è troppa timidezza e nessuno più di me, o di voi, è consapevole della modestia del nostro non potere e della onerosità degli incarichi in conseguenza del mandato che ci è stato dato.

Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di carattere (stavo per dire diffamatorio, ma non è di questo che si tratta), distimatorio, gratuito e incivile posto in essere da organi di stampa, e non solo da questi, nei confronti del Parlamento; non si tratta di una polemica quotidiana, che proprio per essere tale e di dettaglio non sarebbe autorevole, come invece deve essere l'intervento del rappresentante della Camera dei deputati, ma una polemica che quando è necessario deve essere tanto puntuale, quanto ferma ed energica.

Non è possibile che in un giornale si scriva (mi servo di questo episodio per illustrare con un esempio un concetto che viceversa richiederebbe molte parole) che i deputati hanno speso 700 miliardi per effettuare dei viaggi e che nella rettifica, con la quale si chiariva che i 700 miliardi non erano neppure 700 milioni ma meno della metà, si dica che lo sbaglio è irrilevante e comunque si spera che i viaggi siano serviti per una migliore istruzione dei deputati.

Tutto ciò non è possibile, non è tollerabile, non è ammissibile ed è necessario, nel caso in cui fatti del genere dovessero ripresentarsi, che la Camera intervenga, sia pure con pochissime parole del Col-

legio dei Questori, in modo puntuale, energico e drastico.

Noi deputati (io per primo sento imbarazzo quando mi sento chiamare onorevole e non soltanto adesso), che riconosciamo che il nostro incarico è positivo nel quadro generale delle istituzioni, abbiamo il diritto di non essere offesi soltanto perché deputati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**PIETRO SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento segue quello svolto ieri mattina dal mio collega di gruppo, onorevole Battistuzzi, che aveva trattato diversi temi attinenti alla discussione del bilancio della Camera. Un bilancio preventivo (di questo parlo particolarmente) che è interessante perché la Presidenza, il Collegio dei Questori, i funzionari della dirigenza della Camera hanno valutato con impegno, a mio avviso, i contenuti degli ordini del giorno presentati in Assemblea il 3 ottobre 1985, durante la discussione del bilancio preventivo di quell'anno.

Le relazioni che accompagnano il documento, che ho letto attentamente, e le ulteriori illustrazioni da parte del Collegio dei Questori hanno mostrato una particolare sensibilità sui problemi più urgenti da affrontare perché l'evoluzione e la trasformazione dei fenomeni esterni non abbiano a trovare il Parlamento impreparato ad affrontare i fatti nuovi, con ritardi legislativi, che potrebbero compromettere tutte le iniziative utili ad incrementare lo sviluppo del paese e a rispondere contemporaneamente alle legittime attese di cittadini e di categorie.

Prima di toccare alcuni punti importanti della nostra attività istituzionale vorrei accennare ad un problema di fondo. Il progetto di ammodernamento delle strutture a supporto dell'attività di questo ramo del Parlamento tiene conto oppure no della prospettiva di possibili riforme istituzionali? Nel sistema bicamerale sarà possibile veder realizzata una

differenziazione di funzioni delle due Assemblee legislative, con un alleggerimento dei rispettivi compiti, o esiste la volontà di lasciare le cose come stanno? In base alle risposte che saranno date a queste domande, si potrà provvedere ad elaborare progetti che sono essenziali per un corretto svolgimento dell'attività parlamentare, ma soprattutto per un efficiente funzionamento del Parlamento nel suo insieme. Qualsiasi semplificazione delle procedure deve essere affrontata tenendo conto delle funzioni a cui tali procedure sono di supporto.

È necessario che a questi interrogativi — e vengo al nocciolo della questione — si dia risposta. Si fa cenno, per esempio, ad un importante ufficio che si vuole creare e potenziare, e che attualmente è più nella volontà che nelle strutture effettive, l'Ufficio di bilancio, essenziale per un corretto studio dei problemi attinenti alle singole leggi, per una valutazione obiettiva delle attività legislative accettabili o non accettabili nel contesto, certo, della trasformazione della nostra società, ma soprattutto in quello delle necessità primarie, alle quali la legge deve dare risposte immediate. Nel caso specifico dell'Ufficio di bilancio, la mancata adesione dell'altro ramo del Parlamento, con il quale si è tentato (così mi risulta) di concordare una struttura unificata, dati gli scopi che si vogliono perseguire, previa intesa con il Governo, non è un segnale di differenziazione in prospettiva fra i compiti delle due Assemblee?

In tal senso, l'Ufficio di bilancio dovrebbe servire come prima indicazione di una struttura da approntare in comune, perché poi altri servizi, di carattere scientifico e tecnologico, dovrebbero essere realizzati in una comunità di intenti. Ciò al fine di evitare duplicazioni di spese e creare strumenti da utilizzare in maniera ottimale.

Lo sforzo per la concentrazione di forze culturali, intellettuali e tecniche dei due rami del Parlamento dovrebbe essere compiuto e quindi sollecitato.

Poiché ho toccato un problema che ha anche implicazioni istituzionali, mi pare

doveroso fare un riferimento alle necessarie riforme regolamentari, sempre per il riflesso che esse hanno inevitabilmente sull'organizzazione dei servizi e delle strutture della Camera.

Sono urgenti, a mio avviso, modifiche regolamentari dirette a consentire un sostanziale snellimento delle procedure relative all'esame e all'approvazione dei bilanci dello Stato, a realizzare un puntuale rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, ad effettuare una più precisa specificazione delle spese e delle entrate, nonché il riequilibrio delle medesime, in modo da evitare il ricorso sistematico all'indebitamento pubblico.

Ricordo che, la nostra parte politica aveva segnalato, nel corso della recente discussione della legge finanziaria, che l'Assemblea non aveva preso in considerazione emendamenti che prevedevano maggiori entrate, che poi si sono rivelate disponibili a poca distanza di giorni, a seguito di colloqui di ministri con le organizzazioni sindacali. Se avessimo avuto un Ufficio del bilancio che avesse accertato preventivamente la possibilità di effettuare determinati assestamenti delle entrate, per consentire una destinazione diversa delle risorse finanziarie non impegnate, compatibilmente con le risorse di bilancio, tante discussioni sarebbero state evitate.

Apprezzo la nuova stesura del bilancio, che evidenzia una maggiore qualificazione delle spese e degli investimenti in strumenti operativi per ricerche e studi. Per altro, l'articolazione delle spese in categorie, secondo la natura economica delle stesse, offre una lettura più organica delle componenti operative gestionali. Altra innovazione positiva del bilancio è quella della sua impostazione a carattere triennale, privilegiando quindi il momento di programmazione, il rafforzamento delle strutture e dei servizi a disposizione dei parlamentari e dei gruppi.

La relazione dei Questori prospetta anche in modo particolare il potenziamento del personale, particolarmente di quello ad alta qualificazione professio-

nale. È una necessità condivisibile, ma a proposito della quale invito la Presidenza a tener conto del valore e della professionalità di diversi nostri funzionari, che debbono essere premiati nella attribuzione di nuovi incarichi, con quelle promozioni che essi attendono e per cui hanno operato per anni e anni in modo esemplare e senz'altro soddisfacente per chi è stato da loro assistito. E questo lo dice a nome di tutta la mia parte politica.

Nella ristrutturazione dei vari servizi bisogna a mio avviso tener conto anche del personale impiegatizio ed operaio. Sono stato a lungo parlamentare e membro dell'Ufficio di Presidenza in un periodo tra il 1968 ed il 1970: allora i dipendenti della Camera erano poco più di 600, mentre oggi ci troviamo davanti alla cifra di 1.600, con un notevole impoverimento della struttura di vertice. Questo andamento mi preoccupa: un ritorno indietro è difficile ma si può provvedere al miglior utilizzo possibile di questo personale, soprattutto in vista della creazione delle nuove strutture che sono state preannunciate.

Prima di concludere, due ultimi e rapidissimi argomenti.

Il primo è quello dell'indennità parlamentare, per la quale abbiamo forse fatto male ad agganciarci ad un'altra, sia pur autorevolissima, categoria quale quella dei magistrati. Secondo la Costituzione, l'indennità del parlamentare deve essere fissata per legge, e tale legge deve naturalmente prescindere da qualunque parametrizzazione: così facendo, elimineremmo qualunque agganciamento anche per gli aggiornamenti dell'indennità ed eviteremmo di sollevare obiezioni e contestazioni che spesso registriamo all'esterno.

L'ultimo argomento che voglio rapidamente trattare è quello degli assistenti-collaboratori. Ho sentito parlare su questo punto i rappresentanti di gruppi politici molto più numerosi del nostro e in possesso di strutture molto più efficienti e atte a supportare l'attività dei parlamentari. Il nostro gruppo non ha neppure lo spazio per poter rendere tali servizi più

efficienti, prescindendo dal fatto che probabilmente non ha neppure i mezzi necessari.

Comunque, tenendo conto di quanto scritto nel documento del senatore Malagodi (incaricato di studiare la condizione dei parlamentari negli altri paesi europei), non si può certo dire che la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza abbia introdotto un'eccezione rispetto a ciò che succede nel resto dell'Europa. E mi fermo qui, perché guai se dovessi paragonare la nostra situazione con l'assistenza che viene offerta ai parlamentari negli Stati Uniti o in Canada!

Ebbene, su queste basi sono stati riconosciuti i gruppi parlamentari come titolari della spesa e dell'assegnazione di collaboratori con funzioni tecniche e di ricerca per il supporto dell'attività parlamentare; così si dà una specie di delega ai gruppi per poterla organizzare. Ebbene, nel suo interno i gruppi potranno valutare nell'insieme quelle che sono le possibilità concrete dei singoli parlamentari di mettere a disposizione collaboratori a livelli di alta specializzazione.

Non si dica che oggi un parlamentare può agire costantemente da solo, senza avere un supporto, eventualmente nel proprio collegio, particolarmente per quei deputati i cui collegi fanno registrare distanze di centinaia di chilometri (quello in cui abito io, ad esempio, è Como-Varese-Sondrio); il discorso della necessità di una collaborazione è superato da tempo, lo era già nel 1968! Vi era personale volontario, dipendenti anche, che collaboravano all'attività del parlamentare senza essere portaborse, perché (come ha detto anche l'onorevole Martinazzoli) forse noi parlamentari siamo i veri portaborse per le nostre necessità quotidiane, e non sono altri!

In questo senso, se si può organizzare efficientemente questo servizio, per lasciare maggiore spazio e tempo al parlamentare per studiare ed affrontare con avvedutezza e soprattutto con un fondo di preparazione culturale i vari problemi che gli vengono sottoposti quotidianamente, questo sollievo che gli si offre, con

una collaborazione che più è qualificata e meglio è, non è soluzione da sottovalutare ai fini del migliore rendimento possibile dell'attività parlamentare.

Ringrazio la Presidenza della Camera, ringrazio i funzionari, ringrazio — a nome del mio gruppo — impiegati e dipendenti tutti. Confermo di apprezzare il loro senso di responsabilità nello svolgimento delle loro funzioni continuando una tradizione di serietà e di impegno nello svolgimento del loro lavoro, impegno che alla Camera è sempre stato molto elevato: noi speriamo che abbia ad esserlo anche nel futuro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vi è una contraddizione che può apparire singolare (ma si può spiegare), fra i documenti analitici e programmatici al nostro esame, ed il consuntivo della gestione concreta della Camera. I documenti sottoposti quest'anno a nostro esame sono eccellenti; sono ricchi di analisi approfondite, di considerazioni critiche ed autocritiche equilibrate, ma anche coraggiose; sono ricchi di indicazioni innovative. Credo che, da questo punto di vista, vada registrato un netto miglioramento della qualità tecnica, ma anche di quella politica e propositiva, di questi documenti, a partire dalla amplissima relazione sullo stato dell'amministrazione di cui, credo, dobbiamo essere tutti grati innanzitutto al Segretario generale.

Il consuntivo della gestione registra invece, insieme ad alcuni risultati positivi, anche ritardi, carenze, lentezze, e problemi irrisolti, intrecciandosi così con un bilancio del tutto insoddisfacente del ruolo del Parlamento nello svolgersi della nostra Costituzione materiale: un Parlamento affollato da microdecisioni, ma emarginato dalle grandi scelte che si prendono a palazzo Chigi, ma più spesso ancora a Piazza del Gesù, o magari a Corso Marconi a Torino o a Foro Bonaparte a Milano (per restare soltanto ai centri di potere palesi, poi ci sono quelli

occulti). Un Parlamento che non è in grado di rappresentare quel luogo nel quale la sovranità popolare si esprime, nell'adozione delle decisioni fondamentali attraverso le proprie assemblee rappresentative.

Credo che questa contraddizione, che ricordavo poco fa, tra la ricchezza e la qualità dei nostri documenti programmatici ed un consuntivo di gestione che presenta ancora molte ombre, si possa spiegare in due modi. Ve ne è un terzo, che è quello di ricorrere al vecchio *slogan* per cui «di buone intenzioni è lastricato l'inferno»; ma io non credo che i nostri documenti di bilancio e programmatici contengano solo buone intenzioni, destinate a restare tali.

Credo che vi siano due spiegazioni più convincenti: la prima è che l'opera di innovazione e di riforma organizzativa e gestionale che il Parlamento si trova a dover affrontare in questo momento è enorme e senza precedenti. I problemi nuovi, che il Parlamento deve affrontare oggi, con le conseguenti necessità di aggiornare e rinnovare la propria tradizionale struttura organizzativa, sono incomparabilmente più ardui di quelli che in altre epoche la Camera dei deputati si è trovata a dover affrontare.

Non tornerò su discorsi che, sia da parte mia sia da parte di altri, sono stati fatti già negli anni passati sulle enormi trasformazioni che sono intervenute nel contesto sociale ed economico e sulla ricaduta che queste inevitabilmente hanno in termini di esigenze di adeguamento, aggiornamento e riforma dell'istituzione parlamentare. Né ripeterò l'analisi delle grandi mutazioni culturali ed antropologiche, della sempre più crescente complessità della società, degli effetti delle rapidissime innovazioni tecnologiche, delle crescenti interdipendenze internazionali, delle complicazioni di un sistema istituzionale sempre più articolato in autonomie complesse; fenomeni, tutti, che impongono inevitabilmente metodi e tecniche di programmazione e di decisione delle scelte pubbliche sempre più sofisticati, complessi ed efficaci, ed anche

sempre più rapidi e tempestivi, per far fronte al modificarsi incessante delle situazioni da regolare e governare.

Non c'è dubbio che adeguare il Parlamento al modificarsi di queste esigenze è compito di grande difficoltà. Anche la migliore dirigenza politica e amministrativa del Parlamento rischia di trovarsi sempre in ritardo di fronte alla velocità di queste trasformazioni; sempre ad inseguire, almeno in questa fase di trasformazioni così rapide, esigenze che mutano continuamente. Anche perché solo una parte dei necessari adeguamenti organizzativi e strutturali dipendono dalla volontà della Camera e di chi la guida sotto il profilo politico e amministrativo. Ci sono problemi di adeguamento strutturale che vanno affrontati in altra sede o con un concorso di volontà che non stanno solo qui dentro. I riferimenti d'obbligo sono innanzitutto alla riforma complessiva della struttura del Parlamento: monocameralismo, distinzione di funzioni e di ruoli tra le Camere, diversa rappresentatività politica delle due Camere nell'ipotesi di una soluzione, diciamo, sul modello tedesco. Non c'è dubbio che il macchinoso ed assurdo sistema di concorrenza paritaria tra due Camere, che rappresentano lo stesso elettorato e che esercitano le stesse funzioni e la cui volontà deve sempre coincidere fino all'ultima virgola dell'ultimo comma dell'ultimo articolo di ciascuna legge, comporti un appesantimento delle procedure di decisione che nessuna riforma interna della Camera dei deputati può di per sé risolvere.

Così come non c'è dubbio che è assolutamente essenziale, per affrontare i problemi di adeguamento del Parlamento, avviare quel processo di delegificazione che è stato impostato con la legge di riforma della Presidenza del Consiglio, oggi bloccata al Senato (la ragione non è ancora chiara, visto l'ampio consenso che tale provvedimento ha registrato tra le forze politiche) dopo che la Camera l'aveva approvata sei mesi fa a larghissima maggioranza. In questa legge, come i colleghi sanno, sono contenute le norme

di principio di quella delegificazione che dovrebbe disboscare i tavoli del Parlamento e delle sue Commissioni dal grande ingorgo di microdecisioni legislative, che nulla hanno a che fare con l'esercizio proprio della funzione legislativa e di indirizzo politico generale del paese.

Su questo punto vorrei sommessamente e sinteticamente riproporre alla Presidenza ed ai colleghi una ipotesi organizzativa che altre volte ebbi modo di formulare durante le discussioni sul bilancio, che a questo punto ritengo possa acquistare generale attualità; e cioè quella di predisporre fin da ora gli strumenti per attuare il processo di delegificazione che la legge sulla Presidenza del Consiglio disciplina in termini generali. Si dovrebbero istituire in ciascuna Commissione parlamentare ristretti comitati per la delegificazione, i quali, lavorando di intesa con gli uffici e le strutture della Camera e dell'esecutivo, ed eventualmente con esperti esterni, preparino il lavoro di delegificazione.

Questo è, infatti un lavoro complesso, in quanto richiede di riscrivere, settore per settore del nostro sistema legislativo, le norme in termini di principi, criteri, obiettivi, identificando quale sia lo spazio che può essere lasciato alla normazione secondaria dell'esecutivo, o addirittura ad attività amministrativa e provvedimentale. Credo che questo potrebbe essere avviato fin d'ora, in modo che l'entrata in vigore della legge sulla Presidenza del Consiglio ci consenta di por mano subito all'opera necessaria per decongestionare il Parlamento delle gran masse di microdecisioni che gravano dall'esterno sulla funzionalità dei suoi lavori.

Vi sono poi una serie di riforme regolamentari di cui i colleghi hanno già parlato largamente. Vorrei, come ha fatto il collega Rodotà, soffermarmi un attimo sulla questione delle sessioni mensili. Esse sono fondamentali se le si considera non solo come un modo per consentire al parlamentare di organizzare la sua attività tra il collegio e la Camera, ma anche, come è nei testi che la Giunta del regola-

mento sta studiando e che credo la Presidenza voglia sperimentare, un modo per organizzare meglio la ripartizione del lavoro tra Commissioni ed Assemblea.

Oggi inevitabilmente i lavori di questi due organismi interferiscono tra loro. Le Commissioni non fanno mai se potranno lavorare per un certo tempo senza essere poi sconvocate dalla Presidenza, mentre l'Assemblea è spesso volte disertata dai parlamentari impegnati in Commissione. Non ho nulla in contrario alla sperimentazione di questo istituto, a patto però che la sperimentazione sia seria, nel senso che venga attuata con le stesse garanzie di certezza che deriverebbero dalla introduzione nel regolamento di questo istituto. In altri termini, se si sperimenta un modello che prevede che l'ultima settimana del mese sia libera da lavori parlamentari, e possa essere quindi dedicata alle cure del collegio, della famiglia, a convegni, a congressi e ad altre attività di questo genere, occorre che all'inizio della sperimentazione i parlamentari sappiano che sarà davvero così, che nessun evento imprevisto valga a impedire che, nei tre mesi della sperimentazione, quella settimana di ciascun mese sia disponibile per organizzare attività extracamerali.

Così come occorre che le Commissioni possano, come è previsto in quel progetto, organizzare effettivamente il martedì e il mercoledì di ciascuna settimana lavorativa quattro sedute, antimeridiane e pomeridiane, senza essere sconvocate dall'Assemblea. Occorre cioè un minimo di rigidità nella sperimentazione, perché si possa veramente verificare se il sistema funziona e quali sono i suoi inconvenienti.

Dunque: la prima spiegazione che dà dell'apparente contraddizione tra le interessanti indicazioni dei documenti di bilancio e dei documenti programmatici ed alcuni ritardi ed incertezze nella gestione della Camera sta nella difficoltà e nella mole dei compiti di aggiornamento e riforma del Parlamento, di fronte all'esplosione della domanda politico-sociale di legislazione e di controllo, alla complessificazione della società, ai grandi conflitti

allocativi e distributivi del nostro tempo.

La seconda spiegazione nasce da una riflessione: noi abbiamo percorso una fase (penso per esempio alla Conferenza sull'organizzazione, che è stato un momento fondamentale della nostra comune elaborazione), nella quale la Camera ha preso più che in passato consapevolezza della necessità di riforme incisive. Però sappiamo anche che le riforme affrettate valgono solo a popolare il cimitero delle riforme fallite. Il collega Carrus diceva ieri alcune cose che condivido totalmente sull'Ufficio del bilancio, e avvertiva che è meglio ritardare di qualche mese l'istituzione di questo istituto che farlo in maniera improvvisata ed affrettata. Esaminate attentamente, mi pare che forse qualcuna delle decisioni adottate di recente dai nostri colleghi del Senato possa prestarsi ad una critica dello stesso genere. La fretta eccessiva finisce sempre con l'essere cattiva consigliera.

A giudicare dai documenti di bilancio di quest'anno (in particolare dalla relazione sullo stato dell'amministrazione) la Conferenza d'organizzazione comincia a dare qualche frutto nella progettazione delle riforme. Non ancora nella loro attuazione, ma vorrei sperare che la fase odierna possa essere identificata in quel momento di concentrazione, di programmazione, che il saltatore vive nel momento in cui sta per spiccare il salto; prima di spiccare il salto deve fermarsi un momento a guardare esattamente quello che fa, a programmare il suo salto e il punto dove vuole atterrare, a caricarsi, per così dire, di energia dinamica. E così è per il salto di qualità che anche l'organizzazione della Camera deve fare.

Vorrei sperare che questa sia la risposta esatta alla contraddizione che notavo all'inizio. È il momento nel quale, definito il quadro delle proposte di riforma, si deve passare alla fase della loro realizzazione, spiccando un salto che sarà un salto di qualità. Spero che questa valutazione non sia troppo ottimistica; spero di poter verificare nei prossimi anni che è stata invece una valutazione realistica.

Vengo ora a qualche osservazione più specifica. Devo indicare immediatamente alcuni punti che mi pare rappresentino, anche sotto il profilo delle realizzazioni, passi avanti rilevanti.

I colleghi Questori ricorderanno che negli anni passati, nei miei interventi sul bilancio, mi ero particolarmente occupato della riforma della struttura del bilancio della Camera. Sotto questo profilo possiamo salutare con interesse il fatto di poter disporre finalmente un bilancio pluriennale scorrevole ed il fatto che sia stata accolta, nella relazione del Collegio dei Questori, la esigenza di una riforma della struttura del bilancio. Ma quest'ultima riforma, è per altro — mi pare che i Questori ne convengano — in gran parte da realizzare. Abbiamo una riscrittura del preventivo per categorie economiche, non abbiamo ancora quella cosa fondamentale, anche se — lo ammetto — impegnativa, che è la ristrutturazione del bilancio per funzioni, servizi e progetti, in modo da poter ricollegare le decisioni sull'impiego delle risorse ad una verifica successiva dei risultati ottenuti.

Valutazioni positive possono essere espresse anche per quanto concerne la ricerca di soluzioni ai problemi logistici della Camera.

Credo che la riflessione vada approfondita, identificando a questo riguardo alcune priorità. La mia personale opinione è che la priorità debba essere data essenzialmente ai servizi di supporto dell'attività legislativa (quindi agli uffici della Camera che sono a diretto servizio dell'attività parlamentare e cioè i Servizi Commissioni, Assemblea e studi) e per i gruppi parlamentari. Ciò non significa sottovalutare l'esigenza di uffici per i singoli deputati, che è assolutamente legittima; ma significa soltanto, almeno a mio personale avviso, stabilire un ordine di precedenza che mi pare iscritto in ragioni obiettive.

Un'altra questione su cui si sono fatti notevoli passi avanti (e li ritrovo soprattutto nella relazione sullo stato dell'amministrazione) ha notevole rilievo metodologico, come avevo cercato di indicare

negli anni passati, nascondendomi dietro la grande autorità di Massimo Severo Giannini. Ricordavo che Giannini, non solo in generale, ma anche, specificamente, nel convegno sulla burocrazia parlamentare, aveva messo l'accento sull'esigenza di partire da una precisa analisi delle funzioni, dalla quale far discendere le proposte sulla ristrutturazione degli uffici, sui moduli di organizzazione del lavoro e, conseguentemente, la ricognizione e le proposte di provvista del personale necessario.

A me pare che la relazione sullo stato dell'amministrazione si segnali quest'anno positivamente proprio perché (forse non sempre e non dappertutto, ma per alcune strutture fondamentali in modo del tutto esemplare) contiene accurate ed ampie analisi delle funzioni. Esemplicativamente, vorrei ricordare qui le pagine dedicate all'analisi delle funzioni del Servizio Commissioni e del Servizio studi. Credo che sul piano metodologico questo sia da apprezzare fortemente, anche perché ci consente di passare — cosa che non possiamo fare qui, in questi brevi termini di tempo — ad un'ulteriore riflessione criticamente intesa a valutare come i modelli funzionali di ciascuna struttura possano essere ulteriormente integrati e perfezionati, in relazione ai risultati che vogliamo ottenere dalla collaborazione di queste strutture.

Per soffermarmi in maniera esemplificativa (ma l'esempio non è scelto a caso, perché ritengo che sia uno dei punti vitali del nostro lavoro parlamentare) su quanto è detto per il Servizio Commissioni, ne sottolineo un collegamento con la complessa questione degli assistenti dei parlamentari. Non avrei dubbi nel dire che vi è bisogno di sviluppare un ruolo del Servizio Commissioni anche in direzione dell'assistenza tecnico-legislativa al deputato ed ai gruppi parlamentari, rafforzando le strutture di *staff* delle Commissioni, consentendo ai funzionari di specializzarsi nella conoscenza dei problemi specifici, pur sulla base della loro professionalità generale. Le Commissioni dovrebbero essere messe in grado anche

di svolgere una funzione importante di supporto all'attività legislativa e di controllo del parlamentare, forti della specializzazione che hanno o che acquisiscono i loro servizi di segreteria.

Mi pare anche che le Commissioni potrebbero, in prospettiva, rafforzate nelle loro strutture, diventare la sede di momenti di studio, di approfondimento, di aggiornamento culturale e formativo, anche ove manchi un immediato e diretto collegamento con i lavori parlamentari.

Voglio fare un esempio banale: se venisse in Italia (come credo sia avvenuto), il direttore o l'ex direttore del *Congressional Budget Office* degli Stati Uniti, sarebbe estremamente utile, a mio avviso, prevedere la possibilità non solo di un suo incontro con i funzionari parlamentari interessati, ma anche di un incontro del tutto informale, e a fini puramente informativi, con i parlamentari interessati per l'aggiornamento e lo approfondimento di esperienze per noi assai interessanti.

La Commissione, quindi, opportunamente rafforzata, potrebbe diventare un centro di lavoro, di elaborazione, di approfondimento, che poi sfocerebbe in un miglioramento del lavoro parlamentare, creando anche occasioni e momenti di confronto tra i parlamentari, capaci di superare la rigidità degli schieramenti politici.

Inoltre, credo che sarebbe utile se le Commissioni potessero garantire (anche questo richiede un rafforzamento delle loro strutture) informazioni immediate alla stampa sullo svolgimento dei loro lavori, fornendo in proposito elementi obiettivi, ed evitando così ai parlamentari di essere assediati dai giornalisti e di trovarsi nell'imbarazzo tra la naturale propensione ad esprimere le proprie opinioni e valutazioni di parte e l'esigenza dei mezzi di informazione di avere innanzitutto le notizie o il resoconto di ciò che è successo obiettivamente nel corso dei lavori di Commissioni.

Una ipotesi siffatta di ridefinizione delle funzioni delle Commissioni porta a ritenere quella stessa revisione del modello organizzativo e della provvista di personale che è

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

opportunamente indicata nella relazione sullo stato dell'amministrazione soltanto come un primo passo, quello realizzabile subito, negli anni ai quali si riferisce questo bilancio triennale.

Dovrà seguire poi, inevitabilmente, un ulteriore rafforzamento, un ulteriore passo, che porti a 5 o 6 i funzionari per ogni Commissione.

Un'ultima parola vorrei spendere sulla questione dell'Ufficio del bilancio. Posso essere molto breve su questo punto, perché condivido le osservazioni che sono state svolte dai colleghi Carrus e Alborghetti. Anch'io ritengo che si debba tornare alla carica per sollecitare il Senato ad una soluzione bicamerale, al fine di evitare sprechi, al fine di evitare l'imbarazzante situazione che si verrebbe a creare se organi tecnici delle due Camere dessero valutazioni difformi su uno stesso argomento, ed anche al fine di garantire meglio l'autorevolezza e la autonomia tecnica dell'organo.

È chiaro che, se il Senato rifiuterà, non potremo restare paralizzati all'infinito; ne dovremo trarre le ovvie conseguenze e, forse, denunciare anche le relative responsabilità.

Credo anch'io, come Carrus, che sia opportuno procedere contestualmente alla riforma delle procedure di spesa in discussione presso la Giunta per il regolamento. Il che significa che l'Ufficio del bilancio non può essere istituito subito. Nessuno di noi può chiedere che lo si improvvisi: debbono essere poste le condizioni perché, al momento della entrata in vigore delle nuove procedure di spesa, si sia in grado di far funzionare bene questo istituto. Necessita un lavoro impegnativo di preparazione, non l'immediata attivazione dell'Ufficio del bilancio.

Credo anch'io che l'Ufficio del bilancio non rappresenti una alternativa al rafforzamento dei Servizi Commissioni, studi e Assemblea, che anzi devono essere potenziati anche come interlocutori dell'Ufficio del bilancio attivando tutte le possibili sinergie. Ma deve trattarsi comunque di un ufficio dotato di una totale autonomia tecnica.

E qui vorrei essere chiaro. È ovvio che questo ufficio non potrà raccogliere propri dati e informazioni nella società e nell'economia; non si pone un problema di raccolta autonoma di dati. Dall'ISTAT alla Ragioneria generale dello Stato, dalla Corte dei conti alla Banca d'Italia, all'ISCO, abbiamo molti istituti pubblici attrezzati a fornire dati, con procedure e metodologie affidabili. Ma deve trattarsi di un ufficio capace di rielaborare e valutare questi dati anche in modo indipendente, anche dialetticamente rispetto alla Ragioneria generale dello Stato. Questo è assolutamente essenziale; questo è ciò che avviene — badate bene — non solo nei paesi dove vige il principio della separazione dei poteri, come mi si oppone quando faccio riferimento al *Congressional Budget Office* degli Stati Uniti, ma anche nei paesi fondati su regimi di carattere parlamentare.

È infatti essenziale che il Parlamento possa valutare le proposte del Governo con propri strumenti di informazione e di valutazione. C'è un'alterità soggettiva tra Parlamento e Governo anche nel sistema parlamentare, altrimenti non potrebbe funzionare nemmeno il meccanismo della responsabilità politica, nel quale l'eventuale interruzione del rapporto di fiducia interviene sulla base delle valutazioni e delle informazioni che il Parlamento è in grado di avere in modo autonomo, al fine di valutare l'operato del Governo.

Tale ufficio non può che funzionare al servizio di tutto l'insieme degli organi della Camera, al servizio dell'attività legislativa. E credo che il caso verificatosi qualche giorno fa nella discussione della legge finanziaria ne dia esempio significativo. Il ministro del tesoro quando si alzò per chiedere la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti sulla tassa sulla salute presentati dai colleghi liberali e missini, aveva assolutamente ragione, anche se si trattava, dal punto di vista formale, di preclusione e non di inammissibilità.

In realtà, votato l'articolo 1 della legge finanziaria, era assolutamente legittimo chiedere che venisse valutato l'effettivo

carattere compensativo di quegli emendamenti perché, se compensativi non erano, avrebbero dovuto essere dichiarati preclusi, in quanto incompatibili con i soldi di bilancio già deliberati.

Ma la valutazione dell'effettivo carattere compensativo degli emendamenti richiede, da parte della Presidenza dell'Assemblea, strumenti complessi. La Presidenza disse che la valutazione non poteva essere fatta perché essa non poteva entrare nel merito degli emendamenti. In realtà le valutazioni di preclusione, come i colleghi ben sanno, richiedono sempre un raffronto nel merito tra ciò che è già stato votato e ciò che si propone di sottoporre, appunto, alla nuova votazione, per accertare se il contenuto dell'emendamento non sia incompatibile o in contraddizione con ciò che è già stato deliberato.

La verità è che, allo stato, la risposta non poteva che essere quella data dalla Presidenza, perché, e solo perché, essa non dispone ancora di uno strumento che le consenta di operare, in modo incontestabile da tutti, valutazioni sull'effettivo carattere compensativo della proposta di emendamento sull'ammontare della riduzione di entrata proposta e dell'aumento indicato per farvi fronte. Né era possibile rimettersi alla valutazione del Governo (Ragioneria dello Stato) senza abdicare al ruolo e all'autonomia della Camera. Questa è la verità. Di qui la necessità che l'Ufficio del bilancio sia al servizio non solo delle Commissioni bilancio e delle Commissioni di merito, ma anche dell'Assemblea, come accade del resto nei Parlamenti di molti altri paesi.

Non credo, invece, che sia possibile caricare l'Ufficio bilancio di troppi altri compiti. Certo quest'ultimo può e deve svolgere una seconda funzione che è assai importante e non va sottovalutata: quella di simulazione degli effetti macroeconomici e dei risultati di bilancio conseguenti alle proposte di manovra finanziaria di iniziativa parlamentare (anche questo si fa nei Parlamenti di altri paesi).

È un passaggio essenziale per poter valutare le alternative alle proposte di ma-

novra finanziaria formulate dal Governo. Non vedo invece la possibilità di affidare all'Ufficio del bilancio anche una funzione di verifica dell'economicità o dei risultati delle decisioni di spesa. È funzione che altrove è svolta da apparati esterni al Parlamento, assimilabili alla Corte dei conti italiana, ma competenti non solo per il controllo di legittimità, ma anche per il controllo sui risultati della gestione. Questi apparati, però, non possono che essere collocati fuori dal Parlamento, prevedendo eventualmente una competenza parlamentare nella nomina dei loro dirigenti, e rapporti di ausiliarità nei confronti delle Camere; debbono infatti avere proprie diramazioni nelle amministrazioni, nei servizi e nella società. È la grande questione della istituzione di apparati di controllo sui risultati dell'attività amministrativa, sui costi e sui benefici degli interventi pubblici, sulla efficienza e sull'efficacia dell'amministrazione, che dovremo affrontare in altra sede e in altro momento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire soltanto su alcuni punti politici emersi nel dibattito. Così cercherò di fare anche se l'argomento si è un po' ampliato. Tenterò tuttavia di attenermi ai dieci minuti che mi ero autonomamente, autoriformandomi, assegnati. Mi riferisco al valore delle deliberazioni contenute nel bilancio che abbiamo portato all'esame dell'Assemblea, come Ufficio di Presidenza, ed al rapporto con la stampa (è il nodo più caldo di questo dibattito).

Voglio fare una prima considerazione e partire da una prima osservazione. La nostra Costituzione ha compiuto una scelta in ordine alla forma di governo: quella, cioè, di una democrazia parlamentare. La fonte del potere è ovviamente nel popolo, ma l'istituzione che direttamente rappresenta il popolo e che è, dunque, la

massima titolare del potere, è l'istituzione parlamentare.

Tale scelta è oggi messa in discussione. Le nostre sono società complesse, che pongono problemi molto complessi e comportano un'alternativa di fronte alla complessità in questione, si può dare una risposta complessa, ma tuttavia accettabile, o si deve dare una risposta semplice? Vi sono due tendenze che si stanno da tempo affermando all'interno di un dibattito molto difficile, che tendono a dare risposte semplici o, addirittura, talvolta semplicistiche a queste complesse società. La prima è una tendenza aristocratica (oggi si potrebbe meglio dire tecnocratica) che a mio giudizio fa capo, in particolare, all'*entourage* della Presidenza della Repubblica, a quell'ambiente che la Presidenza della Repubblica esprime con più determinazione e maggiori capacità di teorizzazione. È il governo dei migliori, il governo di coloro che sanno, che conoscono a perfezione i meccanismi e che possono dare risposte sapienti.

E c'è una tendenza oligarchica, presente in particolare nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni più consolidate, in cui esiste (o esisteva) un organo assembleare, di diretta rappresentanza della volontà dei militanti, degli iscritti, dei cittadini, dei membri dell'ente locale. Ebbene, questa tendenza oligarchica si afferma in vari modi, e si realizza attraverso la pratica vanificazione dell'organo assembleare, o attraverso le proposte di elezione diretta dei capi dell'esecutivo, dal Presidente del Consiglio ai sindaci, attraverso il ricorso alla decretazione di urgenza, in sostituzione del potere legislativo, attraverso una specie di trasformazione, non teorizzata e neppure percepita, verso la guida di fatto del paese per adesione all'ordine impartito dall'alto, piuttosto che sulla base di norme emanate a seguito di una ben determinata procedura.

Di fronte a queste due tendenze, dobbiamo chiederci se esse siano insuperabili, se siano le uniche in grado di dare una risposta ai nostri problemi, oppure se ad esse si possa contrapporre una riaffermazione del ruolo del Parlamento e della

sua centralità. Vorrei dire al riguardo, molto schematicamente, che il Parlamento può a mio avviso mantenere la sua centralità e che la forma di governo scelta dal legislatore può essere mantenuta; ma tutto ciò impone uno sforzo al Parlamento stesso. Occorre anzitutto che esso rafforzi il consenso che riceve da parte del popolo, unico titolare dello scettro, per dirla con Pasquino, unica fonte del potere. Vi sono dei luoghi comuni consolidati, nella cultura popolare: tutti ricordano, per gli studi storici fatti, anche solo a livello elementare, l'ostracismo decretato verso l'assemblea ateniese, così cattiva, o il *Senatus mala bestia* della Repubblica romana; tutti hanno nella mente l'insegnamento della storia militare e diplomatica, fatta per grandi eroi e condottieri, che è propria della nostra scuola. Tutto ciò comporta un atteggiamento negativo verso l'istituto assembleare, nei rapporti con l'esecutivo.

Nel corso del medio evo è cresciuto il mito del buon governo, da parte di papi e re, come garante della rappresentazione delle istanze popolari, in via diretta. Ora, per ottenere un riconoscimento popolare della superiorità della forma di governo parlamentare, bisogna intraprendere un complesso percorso. In primo luogo bisogna razionalizzare e riformare l'istituto parlamentare, come è avvenuto, in qualche misura, in tutte le aziende, in questo periodo di grande conversione produttiva. Occorre che il Parlamento svolga con più efficienza e modernità la propria funzione, e solo quella funzione, così come hanno fatto le aziende che hanno abbandonato le attività che si erano aggiunte a quelle proprie e fondamentali.

Occorre decentrare, dando maggior peso alle Commissioni in sede legislativa, i processi di delegificazione. Bisogna unificare la legislazione, ad esempio, istituendo commissioni per la redazione di testi unici legislativi, dando maggiore forza alle Commissioni bicamerali. Bisogna semplificare, cambiare modalità di redazione dei testi, come già si è cominciato a fare, evitare eccessivi passaggi,

dare più certezza nei tempi e nei modi allo svolgimento dell'attività parlamentare, in modo che, essendo certo impegno, questo sarà sempre un *prius* per il parlamentare, e non qualcosa da contrapporre all'impegno personale, o di natura politica esterna.

Poi occorre innovare per lavorare meglio, apprestando strutture collettive, come si è fatto con le proposte della Presidenza, e strutture per il singolo parlamentare: assistente, uffici, strumenti di informazione e di comunicazione.

A questo riguardo ho già scritto il mio pensiero, voglio quindi qui esporre in sintesi alcune considerazioni politiche.

Primo. Il parlamentare decide, certo, all'interno di un collettivo organico, ma è investito di un mandato personale. Su questo punto mi rifaccio, senza dilungarmi, a quanto detto ieri molto bene dall'onorevole Labriola.

Secondo. Il mandato politico comporta una espansione del criterio dell'*intuitus personae*, che vale per il parlamentare che è scelto personalmente e non può essere altri, e vale per ciò stesso anche per i suoi collaboratori. Chi dà l'incarico ad un architetto di costruirgli una casa, ad esempio, desidera che sia quell'architetto a farlo o persona di sua fiducia e non persone stabilite da altri mandanti.

Terzo. Il mandato del parlamentare è ben più ampio della sola attività di legislazione. L'altra attività il parlamentare o la fa svolgere da qualche collaboratore, scelto con il criterio dell'*intuitus personae*, o la fa in proprio; *tertium non datur*.

Quarto. Il lavoro del senatore è molto diverso da quello del deputato, per cui si capisce, stando all'analisi dei dati di fatto, perché il Senato teorizzi l'esercizio della propria attività in maniera diversa dalla Camera dei deputati. Ciò, però, non giustifica che nascano contrapposizioni. Non vi è bisogno di ricordare Marx ed il rapporto tra ideologia e fatto per comprendere tale semplice verità.

Quinto. Sotto tale aspetto, per le implicazioni sul ruolo del Parlamento, le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza il

20 ottobre, in materia di uffici e di assistenti, debbono essere considerate vere e proprie riforme di struttura istituzionale. Lo si vede molto bene dal dibattito politico generale innescato, in particolare sulla riforma istituzionale.

Bisogna lavorare meglio, dicevo, e presto. È questa un'esigenza politica essenziale nei confronti dell'esecutivo. Di qui la necessità di favorire i processi di informatizzazione, la scelta delle corsie preferenziali, l'adozione delle sessioni parlamentari. Poi, bisogna non solo razionalizzare, ma anche riformare l'istituto parlamentare. Non mi soffermo su questo. Il discorso è stato già affrontato e meglio potrà essere sviluppato in altra sede, partendo dalla esigenza di specializzazione e coordinamento delle funzioni specializzate.

Bisogna, dicevo, che il Parlamento lavori meglio e faccia conoscere l'attività che svolge, facendone apprezzare la bontà, come attività più lenta, ma più organica e complessa, che tiene conto meglio della vastità dei problemi. Per questo ho fatto la proposta che il Parlamento acquisti *Radio radicale*, visto che vi era stata un'offerta da parte dei radicali, facendone uno strumento di informazione capillare, diffusa e generalizzata dell'attività parlamentare, dell'Assemblea e delle Commissioni; non solo dell'attività di redazione delle norme, ma anche di quelle di proposta, ispettiva e di controllo.

Di qui anche il consenso da me espresso alla proposta di stabilire un rapporto preferenziale con la RAI-TV, per utilizzare gli spazi che oggi non sono utilizzati, ad esempio il terzo canale, o anche gli altri canali, se possibile, per dare informazioni ai cittadini su occasione specifiche, ma prestabilite in via generale.

Ho insistito anche perché sia rafforzato l'Ufficio stampa della Presidenza per stabilire rapporti organici e teorizzati con la stampa parlamentare.

Mi sia consentita a questo punto una notazione molto breve sulla questione sul rapporto con la stampa ed in particolare sull'atteggiamento tenuto dalla stampa rispetto alle decisioni che abbiamo assunto.

Trascorso un po' di tempo, credo non valga la pena addentrarsi, nelle singole argomentazioni. Credo che la stampa, in particolare quella parlamentare — perciò il fatto ci stupisce — abbia perso una grande occasione per dimostrare una capacità di accompagnamento critico del lavoro del Parlamento, che è il suo compito specifico, cioè la funzione di interprete dell'opinione pubblica all'interno delle scelte costituzionali, nel quadro delle direttive costituzionali. L'opinione pubblica non è contraria al miglior funzionamento del Parlamento, anzi, lo reclama a gran voce; si trattava, dunque, di accertare se le decisioni che abbiamo adottato fossero o meno coerenti alla finalità.

Come mai la stampa ha assunto quell'atteggiamento in via generale, quasi di impeto, per natura, per atteggiamento inevitabile? Credo che ci sia un fatto culturale, relativo al modo proprio di svolgere attività da parte dei mezzi di informazione nel nostro paese su cui varrebbe la pena di rilanciare il dibattito anche se ciò in parte è avvenuto su iniziativa del Senato. Ci sono ragioni culturali, un certo provincialismo nel modo di fare opinione pubblica, si ha un'opinione un po' deteriorata dei cittadini italiani che invece sono già maturi di quanto sovente immaginiamo, c'è una utilizzazione in termini di potere del mezzo di informazione. Vorrei che la Presidenza si interessasse della questione non per fare polemica ma per porsi il problema.

Dicevo che è necessario far conoscere meglio l'attività del parlamentare e come ultima iniziativa ho proposto di creare degli uffici periferici del Parlamento che permettano di dare una informazione e una documentazione pronta alla realtà periferica del nostro paese, che permettano di raccogliere istanze che provengono dalla periferia e di fare anche confronti con l'attività legislativa, normativa o in vario modo indicativa per la popolazione, sempre a livello periferico. Infine, è necessario conoscere meglio le esigenze della popolazione, delle istituzioni, cioè conoscere meglio la società moderna.

È necessario inoltre favorire una meccanizzazione centralizzata della grande attività normativa che si svolge nel paese così come ha fatto la Corte di cassazione per tutta l'attività giudiziaria che si svolge nel paese, creando una sorta di archivio centralizzato a disposizione di chi ne abbia interesse. Bisogna rafforzare gli uffici competenti ad esaminare le questioni di natura internazionale, perché non c'è attività legislativa o di indirizzo che possa non tener conto dell'aspetto internazionale; bisogna rafforzare la presenza ufficiale del Parlamento nelle occasioni di dibattiti generali o particolari che si svolgono nel paese. Fino ad oggi (l'ho già detto) è soprattutto l'esecutivo che si propone come rappresentante dello Stato e delle esigenze dei cittadini, ed è poi l'esecutivo che trasmette questa sua sensazione e le informazioni che raccoglie (quando lo fa) al Parlamento. È importante che il Parlamento rovesci questo atteggiamento e che entri in contatto con la gente.

In secondo luogo bisogna rafforzare i poteri del Parlamento rispetto agli altri poteri, naturalmente in modo costituzionalmente corretto, potenziando l'attività ispettiva e di controllo sull'esecutivo ed eliminando le funzioni di Governo, che non sono proprie del Parlamento e che quest'ultimo si è assunto in modo ingiustificato; così come si deve rafforzare l'istituto della indagine parlamentare, controllare i processi antidemocratici o antipluralistici che si svolgono nel nostro paese tendenti a potenziare i monopoli economici e dell'informazione a garanzia del pluralismo economico e sociale, garanzia a sua volta del pluralismo politico ed istituzionale.

Infine, a mio giudizio, è necessario compiere uno sforzo molto coraggioso, giocando di fantasia, per proiettare il Parlamento al centro del dibattito e dei processi di costruzione del futuro. Il Parlamento, da sempre è stato visto come la sede nella quale si media gli interessi costituiti, la sede nella quale arrivano realtà già emerse all'interno della società. Credo che il Parlamento dovrebbe rove-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

sciare o almeno saltare questa concezione tradizionale diventando un centro di dibattito politico, culturale ed economico del paese con apposite strutture, con accordi internazionali, con la CEE, il Consiglio d'Europa o con gli altri paesi, con la redazione di servizi, strumenti di informazione e pubblicizzazione dei lavori. Così torniamo alle nostre proposte iniziali, e questo mi sembra l'unica ottica in cui le dovremmo considerare.

Questo purtroppo non è avvenuto. Credo però che i colleghi, votando questa sera, decideranno di tener conto di questi punti di vista e del salto di qualità che il Parlamento deve fare, in via generale, e che daranno la loro approvazione al bilancio preventivo interno per l'anno 1986.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il dibattito proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta, che sospendo fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 14,35,  
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bortolani, Campagnoli e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Florino ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

FLORINO: «Istituzione di centri per la tutela degli alunni presso i consorzi provinciali dei patronati scolastici» (4049).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Questore Seppia.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del nostro dibattito ed anche nei giorni che lo hanno preceduto molta attenzione dell'opinione pubblica, e della stampa in particolare, si è concentrata sulla questione dell'assistente del deputato.

Voglio fare qui qualche riflessione che supera il problema in sé, per soffermarmi sulle motivazioni che ci hanno portato ad assumere tale decisione, ed anche per puntualizzare alcuni concetti e termini che in questo periodo sono stati stravolti e su cui si è fatta una certa confusione.

Infatti, spesso si è contrapposto il problema del potenziamento dei servizi della Camera a quello dell'assistente del parlamentare, oppure a quest'ultimo si è contrapposto il problema attinente ai servizi offerti dai gruppi parlamentari; si è arrivati perfino al paradosso di contrapporre i servizi offerti dalla Camera a quelli resi dai gruppi parlamentari, in una situazione di incertezza e di confusione che a nostro giudizio richiede alcune puntualizzazioni.

È importante anzitutto distinguere i tre livelli di servizio e di supporto di cui ha bisogno il parlamentare nello svolgimento delle sue funzioni di carattere istituzionale.

Il primo livello riguarda i servizi organizzativi offerti dall'amministrazione della Camera: un'attività rivolta alla generalità degli organi e caratterizzata dall'imparzialità e dall'obiettività dei contenuti propositivi; priva, quindi, di valutazioni di parte, ma legata alla funzionalità dell'istituto, e per ciò posta a garanzia di tutte le parti politiche. È un supporto

all'attività degli organi della Camera, senza escludere, sia pure in una dimensione minore, la possibilità di una fruizione individuale di tale servizio.

Il secondo livello può essere individuato nelle strutture di supporto all'attività dei gruppi, ed è connesso all'assolvimento del delicato ruolo di raccordo tra la Camera ed i partiti. Si tratta pertanto di un supporto di natura squisitamente politica, che può innestarsi sui servizi sopra richiamati, che sono offerti dall'amministrazione, ma la cui organizzazione e finalizzazione non può che essere affidata ai gruppi medesimi.

Il terzo livello è quello dei servizi di carattere individuale. Si tratta di servizi connessi con l'esercizio di una funzione non comprimibile, propria del singolo parlamentare, che è quella consistente nella rappresentatività di interessi sociali, territoriali e nazionali, che non sempre può essere mediata dai gruppi parlamentari o dai partiti. Proprio per garantire e precisare la concreta possibilità di iniziativa politica da parte del singolo deputato, sono necessari servizi di supporto di carattere individuale. Le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza tendono a soddisfare l'esigenza di una integrazione tra i diversi livelli.

Ecco perché noi difendiamo una decisione le cui modalità di attuazione potranno essere stabilite di comune accordo tra parlamentari e gruppi, anche con un processo di carattere sperimentale e graduale. Ma questo appartiene alla sfera individuale dei singoli parlamentari, in accordo con i rispettivi gruppi.

L'Ufficio di Presidenza ha dunque adottato una decisione che rappresenta solo un inizio, ma che delinea un disegno di carattere organico per intervenire su tutti e tre i livelli, in particolare sul primo, quello dei servizi di supporto della Camera.

Oggettivamente ci troviamo su questo terreno in una fase di riflessione dell'Ufficio di Presidenza e della stessa amministrazione. Abbiamo alle spalle la riforma realizzata nel 1980, con un conseguente nuovo modello organizzativo dei servizi,

che puntava ad un loro decentramento. Probabilmente in questi anni siamo andati troppo avanti sulla strada del decentramento ed oggi avvertiamo l'esigenza di arrestare questo processo e di ripensarlo, per tornare ad un momento di coordinamento dei servizi, per meglio utilizzare le potenzialità, le energie umane presenti all'interno della Camera.

Quello che si pone oggi è dunque un problema di coordinamento e probabilmente di accorpamenti dei servizi, proprio per meglio utilizzare le energie disponibili, meglio delineando e sviluppando le quattro aree tradizionali in cui si possono suddividere i servizi della Camera: l'area di carattere legislativo, quella di documentazione, quella amministrativa e quella nuova delle relazioni esterne, per la quale non si può parlare solo di un ufficio stampa ma di una vera e propria area che consenta di utilizzare energie oggi disperse in più servizi, non soltanto per i rapporti del Parlamento con i cittadini e le altre istituzioni ma anche per quelli del Parlamento con le istituzioni europee e tutte le altre istituzioni internazionali.

Questo disegno presuppone evidentemente la migliore conoscenza del modo in cui si lavora all'interno della Camera, del modo in cui viene utilizzato il personale e del carico di lavoro che a questo viene attribuito. Un'esigenza, quest'ultima, che ha portato in questi anni ad istituire una unità operativa proprio per lo studio dei carichi di lavoro all'interno della Camera, uno studio che va ora portato a compimento e sul quale bisogna riflettere, in modo che il disegno di accorpamento e di coordinamento possa servire ad esprimere al meglio le potenzialità esistenti.

Già oggi, in attesa dell'assunzione di nuovi funzionari e dello svolgimento dei futuri concorsi in programma, si può comunque procedere ad una migliore utilizzazione delle energie esistenti all'interno della Camera.

Vi è poi il secondo livello, quello dei servizi di supporto dei gruppi, in favore del quale già da tempo l'Ufficio di Presidenza si è mosso, offrendo ai gruppi i

possibili supporti di carattere tecnico, i mezzi necessari e, nei limiti delle possibilità, anche gli spazi indispensabili.

A questo proposito, voglio sottolineare che quello degli spazi è un aspetto certamente delicato ed importante della nostra attività. Siamo comunque riusciti, con uno sforzo che non poteva non scontare i ritardi accumulati in questo campo da molti anni (con le conseguenti situazioni consolidate e compromesse, che rendono difficile reperire spazi organicamente utilizzabili insieme a quelli già a disposizione della Camera), a realizzare un piano triennale che intanto consentisse di rispondere ad un interrogativo: come si può meglio utilizzare gli edifici già in proprietà o in uso? E abbiamo cercato anche di far fronte ad esigenze impellenti con l'acquisizione di nuovi edifici, per dare una risposta ad alcuni problemi fondamentali e primo fra tutti quello di mettere il Parlamento in condizione di poter svolgere nelle migliori condizioni possibili le sue funzioni istituzionali, facendo del palazzo Montecitorio il centro di tutte le attività direttamente o indirettamente connesse con i lavori dell'Assemblea, anche riportando all'interno di Montecitorio attività e supporti di questo tipo che erano ubicati in sedi lontane, iniziando un processo che dovrebbe invece portare allo spostamento fuori del palazzo di quei servizi ed uffici che non sono direttamente collegati all'attività legislativa.

Quindi, un recupero da parte dei parlamentari, del palazzo di Montecitorio: sembra una affermazione abbastanza semplice ed ovvia, ma non lo è stata e certamente incontrerà resistenze e difficoltà. Vanno utilizzati elementi che la tecnica ci offre, dalla telematica all'installazione prossima della nuova centrale telefonica, che servirà alla trasmissione non solo fonica, ma anche di dati, nell'ambito di un raccordo che non dovrà consentire l'isolamento degli uffici che saranno ubicati fuori dal palazzo di Montecitorio, bensì una forma nuova e diversa, sotto il profilo tecnico, di trasmissione, di informazione, di continuazione di flussi di dati e di notizie.

Secondo obiettivo è stato quello della scelta in ordine agli spazi, per rinvenire gli uffici necessari perché i parlamentari potessero espletare le loro attività, aumentando la disponibilità di spazio per i gruppi parlamentari; collegato a quello degli uffici, è anche il problema di trasformare lo spostamento della biblioteca non soltanto in un'occasione funzionale per l'interno della Camera, ma anche in un'opportunità di raccordo con la città di Roma.

In questa strategia di miglioramento e di potenziamento dei servizi, si inserisce l'ultima scelta, relativa all'assistenza individuale per il parlamentare. Intanto, dicevo prima, abbiamo impiegato il termine di assistente per distinguere questa figura da quello di segreteria: mentre quest'ultimo svolge compiti manuali o meramente esecutivi, noi puntiamo ad una figura diversa, intendendo per assistente colui che svolge mansioni comprendenti le consulenze legislative, le ricerche ed in genere qualsiasi altro compito di supporto e studio per l'attività del parlamentare. È in questa direzione che, nella normativa che sarà emanata per disciplinare il tipo di rapporto che si instaurerà fra deputato e assistente, individueremo una griglia di vincoli e di indicazioni che qualifichino questa figura, stabilendo le caratteristiche professionali necessarie perché l'assistente svolga il suo ruolo; i limiti, per quanto riguarda anche legami di carattere familiare che non consentono che si instauri un rapporto di carattere contrattuale; per evitare che da questa situazione scaturiscano elementi o forme contrattuali ambigui che potrebbero prestarsi a diverse interpretazioni.

Abbiamo dovuto far ricorso a questa soluzione rientrando nella contrattualistica di diritto privato, in un terreno abbastanza scoperto che può anche prestarsi a qualche rischio, perché non esistevano altre strade, dobbiamo dirlo con molta chiarezza. Abbiamo definito questa come una decisione transitoria, in attesa di una definizione di carattere legislativo che, certo, sarebbe stata la migliore ed avrebbe meglio plasmato il tipo di rap-

porto ed evitato rischi di contenzioso o di diversa interpretazione in materia di diritto del lavoro; ma ciò avrebbe richiesto una disposizione di legge, mentre non va dimenticato che i tempi sollecitati con ordini del giorno approvati dall'Assemblea fin dal 1979, erano ormai superati — direi — dalla pazienza dei singoli parlamentari e dalle esigenze reali. Si imponeva una decisione in tempi rapidi, che tenesse conto dei possibili strumenti, considerato che il dibattito in corso presso una commissione che non era istituzionale (era una decisione proveniente dai singoli gruppi parlamentari), la cosiddetta commissione Malagodi, stava dimostrando non la capacità di produrre idee, ma il delinarsi di un confronto che lasciava temere tempi dubbi sulla stessa idoneità a produrre soluzioni.

Non essendovi possibilità di accettare le soluzioni dei tempi lunghi che avrebbe richiesto l'approvazione di un provvedimento legislativo e non consentendo l'attuale legislazione il comando di personale appartenente all'amministrazione statale e agli enti pubblici al fine di un distacco presso la Camera, mentre questa procedura è consentita per i vari ministeri o tra ente pubblico e ministeri (si è dovuto prendere atto che le vigenti disposizioni di legge non consentono un comando di personale, da parte di pubbliche amministrazioni ed enti, a favore e nei confronti della Camera), è stata adottata la predetta decisione. Dobbiamo, inoltre, tener presente che abbiamo un'esperienza dietro le nostre spalle e che nell'VIII legislatura il Collegio dei Questori, su mandato conferito dalla Camera, presentò una proposta di legge per l'istituzione dell'assistente, individuato nella figura del dipendente della pubblica amministrazione comandato presso la Camera o presso il parlamentare. Rispetto a quella proposta di legge si opposero allora il Governo ed il Ministero del tesoro, con motivazioni, non solo di carattere economico, ma di opportunità, giustificando la loro posizione con il fatto che si sarebbe corso il rischio, in questo modo, di sottrarre fun-

zionari di alto livello e di grandi capacità all'amministrazione dello Stato.

A fronte di questo quadro di situazioni, di incertezze e di difficoltà, non avevamo altra strada che quella di individuare una soluzione per via amministrativa.

Ho voluto, cari colleghi, sottolineare questi elementi — intendo farlo rapidamente, per non sottrarre ulteriore tempo — per evidenziare che non ci troviamo di fronte ad una decisione improvvisata o, come qualcuno ha detto con malizia, di fronte ad un tentativo da parte dell'Ufficio di Presidenza di accattivarsi il consenso dei deputati. Per altro, si tratterebbe di una situazione senz'altro anomala: siamo tra colleghi e noi non siamo certo un consiglio di amministrazione di una società per azioni, ma colleghi che gestiscono, per conto ed in nome dei colleghi, interessi che sono di carattere comune.

Noi abbiamo agito nella consapevolezza che questa decisione rientrasse in un quadro programmato di decisioni, in una visione complessiva che tendeva a rispondere a tutte le esigenze, a tutti i livelli, di servizio e di supporto, che venivano avanti nei confronti della Camera. Abbiamo voluto assumere questa decisione, perché si trattava dell'unico strumento per salvaguardare e sottolineare quegli elementi dell'individualità e della responsabilità del parlamentare che sempre, a parole, vengono sollecitati e richiesti, ma che, quando vengono muniti di strumenti necessari, sono poi oggetto di notevoli critiche.

Noi abbiamo impostato nel bilancio un disegno complessivo, nell'ambito del piano triennale, che non è fatto solo di cifre. Voglio a questo proposito dire a qualche collega che, forse anche per nostra responsabilità essendo i documenti di bilancio pubblicati in un voluminoso fascicolo, non è stato in grado di esaminare con attenzione i documenti di bilancio stessi che le allegate relazioni dei Questori e dell'amministrazione prevedono il tentativo di delineare un disegno, che certamente non è compiuto, che ha bisogno di approfondimenti e di riflessioni ed

anche di confronti all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Credo, però, che abbiamo avviato un processo, che è cosciente dei limiti e che è anche cosciente del fatto che molti rilievi e molte difficoltà della Camera dipendono da provvedimenti o da situazioni politiche su cui con difficoltà possiamo intervenire, ma che vi è un'area di efficienza e di funzionalità che dipende da noi, dal modo con cui noi scegliamo i nostri modelli organizzativi, dal modo con cui governiamo e gestiamo l'apparato che abbiamo a disposizione.

Voglio dire con franchezza che, per quanto mi riguarda e riguarda i colleghi del Collegio dei Questori, pure in una situazione che non è certamente facile, una situazione vischiosa, di confronti spesso non semplici, non apparenti, il nostro impegno è quello di portare avanti questo disegno, che è quello di consentire la possibilità di avere una Camera che sia più efficiente, più rispondente, più responsabilizzata per quanto concerne il suo personale e che sia di effettivo supporto al servizio della nostra funzione istituzionale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Questore Triva.

**RUBES TRIVA, Questore.** Colleghi, è la prima volta che io partecipo dalla parte del Collegio dei Questori all'esame del bilancio della Camera e mi sento, quindi, molto più impegnato ad ascoltare che a parlare.

**MASSIMO TEODORI.** Speriamo bene!

**RUBES TRIVA, Questore.** È anche per questo che ringrazio sinceramente quanti sono intervenuti nel dibattito e mi hanno aiutato a capire meglio e più puntualmente i compiti ed i doveri che mi competono nell'ufficio che mi avete affidato.

Limito quindi questo mio intervento soltanto ad alcune considerazioni ed al tentativo di dare qualche risposta. Non mi soffermerò sui temi generali circa lo stato delle istituzioni rappresentative, i muta-

menti profondi intervenuti nella realtà, la tendenza a minimizzare il ruolo delle assemblee elettive, i condizionamenti che ci derivano dalle diffuse tendenze decretizie e da nuove condizioni che si vorrebbero far prevalere nel rapporto tra legislativo ed esecutivo.

Molti lo hanno fatto ed io condivido la maggior parte delle preoccupazioni e le denunce che sono state presentate. Mi fermerò più specificatamente sui problemi del funzionamento dell'azienda Camera, dell'ammodernamento, dell'adeguamento degli apparati, dei servizi, delle strutture, del ruolo che il bilancio — strumento attuativo di un programma — può e deve assolvere ai fini di un organico disegno generale.

Voglio però fare una riflessione ed anticiparla. La discussione di un bilancio è certo un importante appuntamento annuale, ma a mio giudizio lo è in senso pieno solo se si propone come la conclusione di un impegno comune che dura 365 giorni ed è la premessa di un nuovo impegno che deve durare altri 365 giorni. Se invece la discussione serve a scaricare in un solo giorno rilievi, critiche, osservazioni, dissensi che sono stati diligentemente e minuziosamente accumulati durante l'anno in attesa di questo appuntamento, allora essa serve a poco o a niente. Nella direzione amministrativa dell'azienda Camera, vista come corpo politico ed apparato funzionale, non ci sono maggioranze o opposizioni precostituite, ci sono solo, anzi devono esserci, maggioranze e minoranze che di volta in volta, su specifici problemi o proposte, si compongono e si scompongono in modo diverso e mutevole e tutti devono sentirsi ugualmente impegnati.

Certo, le responsabilità sono diverse e principali sono quelle degli organi collegiali e della direzione amministrativa, ma è l'intero corpo politico che deve sentirsi impegnato, rivendicando e praticando la più ampia e continua partecipazione e controllo. Pretendendo che nell'attuazione dei programmi e delle decisioni venga rispettata la regola aurea di quel vecchio adagio popolare delle mie parti

che ci ricorda che, se si vuole che l'orto renda, bisogna accarezzarlo una volta al giorno. Per quanto mi riguarda credo che anche i Questori debbano essere sollecitati una volta al giorno e controllati quotidianamente.

Vengo ora al merito di alcune questioni. Mi limiterò molto sinteticamente al bilancio triennale, al nuovo bilancio funzionale, nonché ai nuovi problemi sollevati in ordine al personale, al centro documentazione dati ed alla biblioteca. Sul bilancio triennale è stato osservato che non è quello che ci si aspettava. Credo sia giusta questa osservazione, ma ritengo che sarebbe stato strano se, di fronte ad una decisione formale adottata soltanto nell'ottobre dello scorso anno, ci si fosse aspettati che, nel documento licenziato nel maggio dell'anno immediatamente successivo, il piano fosse tutto definito, precisato, dettagliatamente indicato nei tempi, nelle fasi e nei modi.

Il Collegio dei Questori sarebbe stato un collegio di mostri se avesse avuto la capacità di fare una cosa del genere. Quello invece che c'era da attendersi, e che a mio giudizio nel bilancio e nelle relazioni ci sono, era la presenza di linee generali con le specificazioni possibili per una prima fase, con alcune priorità e con chiare e nette tendenze. È di questo che dovremo continuare a discutere decidendo, integrando, verificando, correggendo, completando e cogliendo anche, vorrei sottolinearlo, tutte le correlazioni e le implicazioni che, su molte aree dell'esistente, incide il nuovo, quale deve avanzare ammodernando e modificando ma non determinando un confuso *mix* di vecchio e di nuovo. Le correlazioni sono molte tra spazi e servizi, tra decentramento e coordinamento, tra una struttura, vorrei ricordarlo ai colleghi, definita ed abituata ad operare in un monoblocco. Il palazzo di Montecitorio è ora destinato a funzionare invece in un organismo a padiglioni. Voglio cioè dire che l'impegno è notevole, e guai a pensare che basta decidere perché subito esso si realizzi.

Tra gli ordini del giorno presenti ve ne è uno che riguarda il bilancio funzionale.

Lo hanno già detto i colleghi ed è contenuto nella relazione: ieri l'altro la Bocconi ci ha consegnato un dettagliato e puntuale studio. Sarà ora sottoposto agli apparati amministrativi, al Segretario generale, al Collegio dei Questori ed all'Ufficio di Presidenza ed è indubbio che si farà tutto il possibile per rendere il bilancio del 1987 ancora più trasparente, più chiaro nella lettura, ancora più organico e funzionale ad una strategia di piano e ad un controllo e a una verifica della spesa sarà puntualmente fatto.

Vengo al personale. Il collega Teodori ha detto che in un modo furbastro non abbiamo inserito le tabelle quest'anno e sarebbe questa una di quelle furbizie con le quali tenteremmo di nascondere la verità. Può anche darsi che sia una furbizia, però vorrei dire al collega Teodori che nel 1981 le tabelle c'erano, nel bilancio del 1982 non c'erano, in quello del 1983 c'erano le tabelle, in quello del 1984 non c'erano, in quello del 1985 c'erano, in quello del 1986 non ci sono. Ma io credo che non sia stata mai una scelta quella di allegare le tabelle un anno sì e un anno no. Voglio soltanto dire che, appena il collega ci ha chiesto le tabelle, le abbiamo puntualmente consegnate, e mi permetto di fare io un'osservazione critica. Se il collega Teodori ci avesse segnalato il 15 maggio scorso che al bilancio 1986 non erano allegate le tabelle, noi le avremmo mandate a tutti i 630 colleghi della Camera come allegato al bilancio, invece di consegnarle tempestivamente a fronte della sua richiesta.

Quando si pone il problema del personale e ci si sofferma solo su un aspetto, si dimenticano le conseguenze derivanti dal fatto che un organismo da un sistema monoblocco passa ad un sistema a padiglioni. Ed è abbastanza evidente che un aumento di personale per servizi operativi è assolutamente necessario, senza che questo comporti obbligatoriamente un aumento proporzionale a quello che è l'apparato dirigente che resta invece attestato nel centro, perché nel centro vogliamo che si svolgano tutte le principali funzioni (legislative, di direzione e con-

trollo della spesa e di documentazione) che spettano alla Camera.

Vi è quindi un rapporto di correlazione e vi è anche un rapporto di puntuale organizzazione e utilizzazione degli sforzi fatti. Quando si ha a disposizione una graduatoria verificata, che consente di poter sopperire alle nuove esigenze di personale senza dover avviare nuovi concorsi, la cui necessità non è mai al di sotto degli otto mesi, è assolutamente razionale, giusto, economicamente valido attingere a graduatorie che hanno già subito il vaglio di rigorose selezioni, invece di riavviare nuovi procedimenti concorsuali che rinviando nel tempo la decisione di adeguamento del personale.

È stato fatto dal collega Rutelli il discorso del controllo del nuovo sistema elettronico di votazione. Ebbene, dico al collega Rutelli che, completata l'opera di trasformazione dell'impianto secondo gli affidamenti già dati dall'Ufficio di Presidenza e realizzato il concorso per gli analisti già bandito, avremo la quantità di personale necessario per poter assicurare anche questo servizio direttamente da parte nostra.

Al collega Pollice, che ci chiedeva conto di un fondo di riserva, voglio dire che probabilmente egli si riferisce al bilancio dello Stato, nel quale il fondo di riserva è destinato al piano della legislazione *in itinere*; ma nel bilancio della Camera il fondo di riserva serve esclusivamente ad integrare, a completare stanziamenti che nel corso dell'esercizio si dimostrassero carenti di fronte al piano che è stato fatto. Quando nel bilancio della Camera sono assommati insieme gli stanziamenti per le spese di esercizio e gli stanziamenti per gli investimenti, e quando molte delle spese per investimenti sono collegate a fattori esterni che qui sono stati riportati, quando non possiamo ancora acquisire l'immobile di via dell'Umiltà (perché non siamo riusciti ancora ad ottenere i pareri di congruità del valore che consente il trasferimento al demanio dello Stato e dal demanio a noi), è chiaro che restano residui di stanziamento che si ripetono nell'anno successivo perché non è stato

possibile dare corso agli investimenti predisposti.

Sono state fatte anche delle osservazioni in ordine al *Bollettino degli organi collegiali*, per ottenere una più ampia informazione. Noi riconosciamo che talvolta il resoconto è troppo stringato; c'è un'inadeguata rappresentazione della verità vera delle decisioni che adottiamo. Per quanto ci riguarda vi assicuriamo che è interesse nostro dare, attraverso il *Bollettino*, una più ampia documentazione a dimostrazione dell'attività svolta, perché probabilmente il silenzio su molte iniziative induce i colleghi a pensare che il Collegio dei Questori sia inattivo, non operi, non agisca e soprattutto non c'è il senso pieno della quantità e qualità del lavoro che è stato affrontato.

Voglio anche assicurare i colleghi, in ordine all'attività — che certo non emerge e che forse sarebbe utile che emergesse — dei corsi di formazione e di qualificazione del personale, che a novembre di quest'anno sono già stati realizzati 37 corsi di qualificazione, esclusi quelli obbligatori per i passaggi di livello, che 19 corsi sono già in cantiere, con la partecipazione di 340 dipendenti. È un'operazione silenziosa, un lavoro nascosto, ma è metodico, continuo ed è finalizzato alla trasformazione del modo di lavorare dei nostri apparati, alla quale si accompagnano l'informatizzazione diffusa, l'adozione di nuovi strumenti, la videoscrittura, eccetera, proprio per evitare quella confusione tra vecchio e nuovo, che è quanto di più esiziale si possa immaginare.

E vengo alla biblioteca. Ho voluto lasciare per ultimo questa tema, colleghi, perché anche nel quadro delle necessità e degli strumenti per procedere verso il nuovo, credo che ci sia una sottovalutazione di ciò che possono rappresentare la biblioteca di piazza san Macuto ed il suo trasferimento. Voi sapete che da mercoledì il settore delle riviste è già aperto all'utilizzazione dei deputati, dei senatori e della stampa parlamentare. Speriamo di andare rapidamente all'apertura anche per il pubblico. Ma il programma di tra-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

sferimento completo è previsto per la fine di febbraio-marzo; per quella data la biblioteca potrà essere attivata per tutti i colleghi, anche se devo avvertire che ciò comporterà un problema di personale, perché avviare una biblioteca, come è quella trasferita, ripartita su più piani, e collocare puntualmente circa 600-700 mila volumi, richiederà una quantità di personale superiore a quello destinato alla biblioteca oggi esistente. Inoltre dovrà essere mantenuta quella «testa di ponte», nella sala del mappamondo, al quarto piano, che sarà a stretto contatto con le Commissioni. Si dovrà anche procedere a trasferire gradualmente al quarto o al quinto piano le Commissioni e a riunire il servizio della stenografia delle Commissioni, per costruire, al quarto e al quinto piano, un organismo funzionale e finalizzato ad un più sollecito lavoro dei parlamentari, proprio perché le Commissioni intendono sempre più proporsi come momenti essenziali dell'attività legislativa anche in vista del numero sempre crescente di sedute in sede legislativa delle Commissioni.

Circa le osservazioni fatte dal collega Rutelli, desidero innanzitutto sottolineare che tutta la vicenda della biblioteca è fondata sul principio che le opere di edilizia, gli appalti e la direzione dei lavori non rientrano nella competenza dell'amministrazione della Camera dei deputati, ma del genio civile o della sovrintendenza per i beni culturali. Noi possiamo entrare nei locali soltanto dopo che ci sono consegnati e poiché i sotterranei ci sono stati consegnati il mese scorso, è stato possibile soltanto dallo scorso mese verificare la quantità degli spazi per procedere all'appalto dei *compact*, per potervi trasferire tutti i libri ora giacenti nei depositi esterni.

Noi siamo impegnati soltanto a provvedere agli arredi ed ai mobili. Ed è vero che è intervenuto l'incidente dei palchetti e delle scaffalature di 95 centimetri invece che di un metro, ma è anche vero che l'amministrazione della Camera ha contestato formalmente alla ditta la parzialmente erronea consegna del materiale ed ha addebitato alla ditta stessa tutti gli

oneri derivati dalla sistemazione dei volumi su palchetti di 95 centimetri, ed è stato trattenuto il 10 per cento dell'importo complessivo della fornitura per recuperare gli eventuali danni subiti dalla Camera.

È vero che una parte dei palchetti e delle scaffalature è in legno e che una parte è in ferro, ma ciò è derivato da scelte corrispondenti alla conservazione e all'adattamento delle strutture fondamentali dell'immobile destinato a questo servizio.

Ho voluto dare soltanto alcune risposte — mi auguro sufficienti e tali da convincere, o quanto meno da soddisfare le esigenze rappresentate dai colleghi — per dire che sempre di più il Collegio dei Questori sarà impegnato a fornire risposte puntuali. Negli ordini del giorno ho letto la richiesta di impegnare la Presidenza (ed il Collegio dei Questori si considera parte dell'organo Presidenza) a rispondere puntualmente a tutte le lettere ad essa indirizzate. Credo che, per quanto ci riguarda, ma anche per quello che riguarda la Presidenza, non sia mai accaduto che un collega si sia rivolto con una richiesta senza aver ricevuto una puntuale risposta. Se qualche volta siamo stati carenti in passato, ce ne dispiace e ci correggeremo in futuro.

Noi contiamo su un tipo di rapporto che deve andare in due direzioni: da parte del Collegio dei Questori nei confronti dei colleghi e dei gruppi dall'altra, da parte dei colleghi e dei gruppi nei nostri confronti, per aiutarci ad operare meglio e far corrispondere la nostra iniziativa con i disegni di sviluppo della nostra Assemblée (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Questore Radi.

LUCIANO RADI, *Questore*. Onorevoli colleghi, dopo le repliche dei Questori Seppia e Triva a me rimane soltanto il compito di aggiungere qualche rapida osservazione su alcuni temi.

Desidero, innanzitutto, ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti in questo interessante ed importante dibattito, in particolare i presidenti dei gruppi parlamentari, che hanno portato il contributo del loro prestigio e del loro ruolo, certamente fondamentale nella vita dell'Assemblea.

Il dibattito di quest'anno si è distinto per l'alto livello della riflessione politica e per la costruttività delle proposte. Si è caratterizzato per le critiche pungenti, ma sempre stimolanti e costruttive, che sono state avanzate.

Noi siamo ben consapevoli che lo stato di malessere che si avverte non è soltanto da attribuirsi al mancato adeguamento delle nostre strutture interne e alle condizioni di lavoro dei parlamentari, per alcuni aspetti ancora carenti. Le ragioni vengono da lontano e, come è stato molto bene sottolineato, sono strettamente connesse alle profonde trasformazioni che il paese ha subito e sta subendo. Tali trasformazioni non incidono soltanto sul tessuto economico e sui sistemi produttivi, ma mutano radicalmente la struttura della società e si riflettono anche sui modelli di mediazione politica, con la conseguente ripercussione sugli istituti di rappresentanza e sui rapporti tra Governo e Assemblee elettive.

Il Collegio dei Questori si sforza di essere attento ad ogni esigenza di adeguamento degli istituti, all'evoluzione dei problemi, degli interessi e della globale domanda politica, ma non può non fare riferimento alle norme del regolamento in vigore, che ne precisano i compiti: garantire la buona amministrazione, secondo le regole che l'Assemblea ha dettato, e rendere più efficienti possibile i servizi che devono consentire il corretto svolgimento del mandato che ognuno di noi è chiamato oggi ad assolvere per volontà dei cittadini.

Certo, il Collegio è chiamato anche ad

innovare ed a correggere la struttura interna, ma sempre secondo le indicazioni dell'Assemblea e le decisioni dell'Ufficio di Presidenza.

Abbiamo il dovere di sottolineare che la precarietà del calendario dei lavori parlamentari incide negativamente su tutti i servizi della Camera, in particolare sulla loro efficienza. Quindi, una più razionale organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni si rifletterà positivamente sul funzionamento di tutto il supporto tecnico-amministrativo della Camera.

Riteniamo di dire il giusto affermando che abbiamo colto l'apprezzamento dei colleghi nei confronti delle nostre proposte. E noi ci sentiamo incoraggiati e sostenuti nel proseguire per la loro puntuale attuazione, certi che non ci mancherà il vostro costante, vigile, critico controllo.

Noi non ci sentiamo la vostra controparte; noi non siamo la vostra controparte. Noi siamo soltanto un organo di servizio. Perciò vogliamo intensificare, rendere sistematico il dialogo con i responsabili dei gruppi e le presidenze delle Commissioni, per rispondere sempre meglio alla domanda di servizi che proviene da tutti i soggetti che operano all'interno della nostra istituzione.

Desideriamo ripetere ancora, darvi ancora l'assicurazione che, nel realizzare la nuova dislocazione dei servizi, non intendiamo assolutamente proporre l'allontanamento da questo palazzo di quegli uffici che più direttamente attengono all'attività dell'Assemblea e delle Commissioni, compresa — come ha ricordato l'onorevole Triva — una testa di ponte della biblioteca, che consenta non solo i collegamenti informativi con via del Seminario, ma anche la disponibilità immediata, diretta di tutto il materiale di consultazione e di documentazione necessario alla quotidiana attività legislativa e di controllo.

Abbiamo ascoltato con molta attenzione le riflessioni, i suggerimenti, le raccomandazioni rivolti all'Ufficio di Presidenza per ciò che riguarda l'istituzione dell'Ufficio di bilancio, in particolare

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

dagli onorevoli Carrus, Battaglia, Rodotà, Alborghetti, Serrentino, Bassanini ed altri. Siamo consapevoli dell'importanza e della delicatezza di questo nuovo ufficio. Ed è per questo che ci muoveremo con decisione, ma anche con estrema responsabilità e prudenza anche per ciò che riguarda il tempo di attuazione, che per noi deve essere breve.

Voi stessi, però, ci avete detto che la fretta, in questo caso, potrebbe essere davvero cattiva consigliera. Cercheremo allora, con il vostro aiuto, la collaborazione delle Commissioni competenti e dei colleghi che in questa materia hanno particolare competenza, anche in modo informale; cercheremo di fare presto e bene.

Ricordiamo tuttavia che ci sono nodi politici e istituzionali che non spetta a noi sciogliere. Noi compiremo puntualmente il nostro dovere, una volta chiariti gli aspetti ancora da chiarire; in sede diversa dalla nostra, provvederemo tempestivamente alla concreta organizzazione dell'Ufficio.

Vogliamo anche confermare che provvederemo ad attuare, tenendo presenti le osservazioni degli onorevoli Battaglia e Rodotà, quanto abbiamo previsto per dotare la Camera di un primo organismo di consulenza scientifica e tecnologica, sicuri che questa iniziativa consentirà un rapporto più stretto della Camera con gli organismi scientifici di ricerca tecnologica del paese, per avere elementi atti a valutare l'impatto dell'innovazione sulla società, sull'ambiente, sulla qualità della vita, sulla sicurezza (uno dei problemi più urgenti e gravi dei nostri tempi).

Al fine della definitiva soluzione del problema, confermiamo il proposito di nominare, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, un organismo al quale chiamare anche studiosi esterni, che abbia il compito di approfondire tutti gli aspetti del nuovo importante supporto all'attività della Camera.

In ordine al problema dell'assistente, trattato dall'onorevole Seppia, troviamo nelle dichiarazioni della grande maggioranza di voi la conferma delle decisioni

dell'Ufficio di Presidenza. Desideriamo ora procedere ad elaborare una normativa, stabilire i requisiti e le forme contrattuali atti a garantire che l'assistente abbia la funzione già indicata e sia chiamato a svolgere l'attività precisata dalla stessa delibera dell'Ufficio di Presidenza.

Onorevoli colleghi, molti di voi hanno giustamente chiesto che la Camera sia dotata di un vero ufficio di relazioni esterne, di un vero ufficio stampa. Noi siamo d'accordo, Fino a qualche tempo fa, l'interlocutore pressoché esclusivo dell'attuale ufficio speciale poteva essere considerato la sala stampa della Camera, nella sua qualità di terminale di tutti gli organi di informazione operanti nel contesto politico e parlamentare.

I mutamenti avvenuti nel processo di distribuzione dell'informazione hanno moltiplicato i soggetti rispetto ai quali l'Ufficio dovrebbe svolgere la propria azione di informazione. Ciò pone problemi nuovi che siamo chiamati ad affrontare anche per ciò che riguarda l'accesso diretto all'informazione che concerne la stessa frequenza a Montecitorio.

In ogni caso, per i soggetti nuovi e per quelli tradizionali dell'informazione, le nuove tecnologie e l'incremento dei concorrenti nella diffusione hanno fatto sì che siano diventati sempre più importanti l'immediatezza e la continuità.

Desideriamo aggiungere come la progressiva sostituzione del giornalista parlamentare con il giornalista politico abbia fatto diminuire l'attenzione per i profili istituzionali e procedurali delle varie attività che si svolgono. Dobbiamo operare attivamente proprio per far recuperare alle tematiche istituzionali e parlamentari lo spazio perduto presso gli organi di informazione. Per queste ragioni abbiamo bisogno di far fare all'Ufficio stampa, il cui organico è ancora quasi del tutto impegnato nella funzione di documentazione verso l'interno, un salto di qualità. Spetterà dunque al nuovo Ufficio stampa, da voi richiesto, un compito di diffusione di dati, informazioni, notizie, precisazioni

relative alla complessiva vita del Parlamento, dall'attività più propriamente parlamentare a quella amministrativa ed alla condizione del deputato in genere, anche al fine di prevenire informazioni parziali e non oggettive (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentirete anche a me, com'è tradizione al termine della discussione sul bilancio della Camera, di aggiungere qualche considerazione a quelle, già esaurienti, svolte nelle conclusioni ma anche, precedentemente, nelle relazioni dagli onorevoli Questori. Vorrei, naturalmente, ringraziare tutti gli intervenuti in questo dibattito e richiamare l'attenzione su un fatto che non è secondario: il bilancio del 1986, cioè, segna una novità per l'impegno e il numero degli intervenuti. Saluto questo fatto come positivo. Gli affari della Camera sono questioni del Parlamento ed è perciò giusto che tutti i parlamentari, o la maggior parte dei parlamentari, o un gran numero di parlamentari, intervenga al riguardo.

Sono state svolte, nel corso della discussione di questa mattina, molte considerazioni. Aggiungo che la campagna di stampa, negativa, relativa alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza delle ultime settimane, ci fa riflettere su che cosa debba essere il Parlamento nel mondo moderno. Non è che, ponendo tale questione, io voglia sfuggire ai problemi concreti; ma ho sempre di più l'impressione che nel nostro paese e fuori del nostro paese il rapporto tra Parlamento ed elementi della società moderna diventi sempre più angoscioso e che occorra trovare delle risposte a questo nodo, se vogliamo rispondere anche ai problemi del Parlamento.

Bisogna capire come si debba agire per portare la Camera ad un più alto funzionamento, e ciò non solo per proiettare un'immagine diversa, più rispondente al suo lavoro ed alla sua attività (come diceva ieri l'onorevole Rutelli): il problema, infatti, è, a mio parere, più profondo. Bisogna capire fino in fondo in che modo ci si debba muovere e che cosa sia da cambiare.

Condivido l'opinione di chi ha affermato — mi sembra sia stato l'onorevole Pazzaglia — che oggi ai parlamentari ed al Parlamento si chiede di più che nel passato: si chiede, insieme, una più alta qualità di impegno ai parlamentari ed una più alta qualità al prodotto del Parlamento. Questo perché è diversa la società nella quale ci muoviamo. Vorrei che riflettessimo per un momento — e pongo la questione al primo posto — sullo sviluppo della cultura in questa nostra epoca, ed in modo particolare su quello della scienza. L'onorevole Zangheri, l'onorevole Pazzaglia ed altri colleghi hanno richiamato l'attenzione sul sorgere di grandi potentati economici e di grandi potentati informativi, che assumono, o tendono ad assumere, o hanno tentato di assumere i poteri che spettano alle assemblee elettive, sede — come giustamente ha ricordato l'onorevole Sinesio — della sovranità popolare, la più alta sede, dunque, del paese.

Se me lo consentite, onorevoli colleghi, vorrei mostrarvi una *réclame*, che appare da molte settimane su quasi tutti i settimanali: ebbene, in essa si vede, come voi stessi potete constatare, il seggio della Presidenza, nelle occasioni in cui il Parlamento si riunisce in seduta comune (dunque, il riferimento non tocca solo la Camera); a lato, un commento avverte che questo grande giornale che così si reclama pensa «altrove dal palazzo» e che vive e pensa liberamente (ciò significa che noi non saremmo liberi!), perché chi lavora nella sua redazione non si lascia condizionare da color che sono seduti sulle poltrone del «palazzo». È già una scelta: sono da un'altra parte, contro di noi. Ma chi siede sulle poltrone di questo palazzo, a meno che non commetta atti illeciti, rappresenta il momento più alto della vita del paese: l'espressione della sovranità popolare! (*Vivi applausi*). Né rileva che in questa immagine non siano apposte parole offensive: è il significato che emerge da tutto ciò che è offensivo!

Come rispondiamo noi, di fronte a tentativi del genere? Come reagiamo al tentativo di spostare il centro della vita na-

zionale dalle istituzioni ad altri palazzi, ad altre sedi economiche e politiche? Come rispondiamo alla cultura ed alla scienza che chiedono di più dai parlamentari e dal Parlamento? Io non dirò, con l'onorevole Battistuzzi, che stiamo assistendo alla fine del patriarca. Ritengo, però, che se non modifichiamo il nostro modo di essere e di lavorare, se non produciamo con il ritmo del paese e ad un livello più alto, il Parlamento e insieme la democrazia correranno seri pericoli. (*Commenti a destra*). Onorevole collega, non faccia questi commenti, perché mi metterebbe nelle condizioni di espellerla dall'aula: se ho ben capito quel che è stato detto.

Condivido tutto quello che è stato detto a proposito dei servizi e della necessità di un supporto maggiore al lavoro dei parlamentari: rafforzamento delle Commissioni, con l'assegnazione di altri funzionari (ricordo che il concorso per il reclutamento di nuovi funzionari è già in atto e che un altro concorso sarà bandito al più presto); maggiore produzione documentativa a disposizione dei parlamentari; realizzazione di un ufficio per la tecnologia.

Voglio ricordare ancora e dedicare a questo punto un po' del mio dire alla questione dell'Ufficio del bilancio, che è stata trattata da molti colleghi e sulla quale, con mio stupore, è stata anche avanzata una richiesta di rinviare la costituzione addirittura da parte di quegli stessi deputati che negli anni passati avevano fatto dell'Ufficio del bilancio una delle rivendicazioni fondamentali nei loro interventi.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, perché bisogna avere sempre presente la realtà, che la documentazione che è stata fornita ai parlamentari durante la discussione della legge finanziaria e del bilancio non è poca. Non ho voluto portarla in aula, ma è qualcosa di molto ponderoso. Ho fatto anche il paragone con quanto avveniva in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio negli anni in cui iniziai a presiedere questa Assemblea: debbo dire che vi è un'enorme differenza. Lo ricordo non tanto per ribadire quanto

hanno già affermato gli onorevoli Questori, quanto perché desidero in tale occasione esprimere un ringraziamento particolare ai funzionari del Servizio Assemblea, della Commissione bilancio e del dipartimento finanza pubblica del Servizio studi, che in questo periodo hanno lavorato in modo egregio, fornendo a tutti i parlamentari quanto era necessario per la lettura e la comprensione dei documenti di bilancio (*Vivi applausi*). Se ce ne dimenticassimo o affermassimo che niente è stato fatto, offenderemmo in primo luogo il lavoro di questi funzionari.

Dunque, ripeto, dei passi sono stati compiuti, ma altri ritengo occorra farne. L'ufficio del bilancio deve avere una sua struttura e non ritengo che la sua costituzione debba essere rinviata. Si tratta di una struttura complessa che, a mio avviso, dovrebbe essere composta dalla segreteria della Commissione bilancio e dal dipartimento finanza pubblica del Servizio studi della Camera, nonché da un gruppo di funzionari (saranno tre o quattro, non so bene ancora quanti), alla cui nomina procederemo non appena saremo in grado di farlo. Nulla vieta e personalmente sono d'accordo — mi riferisco a quanto affermato dall'onorevole Battaglia — che vi sia una consulenza ad alto livello tecnico-scientifico che, per livello culturale e prestigio, dia maggiore autorità alle valutazioni dell'ufficio.

Debbo anche sottolineare che sono migliorati i collegamenti tra la Camera e la Ragioneria generale dello Stato. A tal proposito desidero ringraziare il ministro del tesoro, che si è adoperato affinché ciò avvenisse. Al tempo stesso, però, debbo ricordare che vi è una seconda fase di collegamento, tra Camera, Senato e Ragioneria generale dello Stato, che deve essere ancora compiuta e portata a termine. Desidero ricordarlo alla Assemblea, ma anche al Governo.

Passi avanti importanti, dunque, come ho già detto, ne abbiamo fatti, anche sul terreno della verifica delle fonti delle coperture finanziarie dei progetti di legge. Resta, però, ancora del tutto aperto il problema della verifica dei costi delle leggi,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

che è problema soprattutto politico ed istituzionale e richiede modalità procedurali ed organizzative che prescrivano, nel corso stesso della formazione dei testi di legge, la illustrazione chiara e controllabile dei loro effetti e l'assunzione di esplicite responsabilità politiche.

Si tratta, dunque, di realizzare un procedimento che in primo luogo chieda al Governo di dare conto non solo del costo dei testi di legge elaborati dalle Commissioni ma anche e soprattutto dei dati e dei metodi utilizzati per valutarli, e dobbiamo dotare la Camera degli strumenti necessari a verificare la congruità e la completezza di tali valutazioni. È mia intenzione procedere immediatamente sui diversi piani: in primo luogo, quello del rapporto con il Governo e il Senato per un'intesa che impegni il Governo a fornire al Parlamento le informazioni necessarie; in secondo luogo sul piano delle procedure parlamentari.

Onorevoli colleghi alla mia destra, scusatemi, state conversando come in un salotto! Se mi è consentito! Sta parlando il Presidente, se non vi rincresce! (*Commenti a destra*).

FORTUNATO ALOI. Noi la stiamo ascoltando!

PRESIDENTE. Lo fate conversando ad alta voce; e questo, se mi consentite, è mancanza di buona educazione, come minimo! (*Vive proteste a destra*). Come minimo!

Parte anche di qui...

FORTUNATO ALOI. Ora sta esagerando, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di contenersi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ha sbagliato i toni e le parole!

PRESIDENTE. Parte anche di qui e dalla complessità di questi problemi la necessità dell'assistente ai parlamentari (misura decisa dopo una discussione svol-

tasi per anni nell'Ufficio di Presidenza della Camera), necessari — dicevo — per il loro lavoro, per affrontare i problemi e per un più puntuale e più alto prodotto.

La stampa che ha levato alte strida a questo proposito (approfittando di ciò per attaccare la mia persona) dimostra di non conoscere o di non voler conoscere le esperienze dei paesi europei. Voglio ricordare che noi arriviamo buoni ultimi tra i paesi europei a colmare una lacuna, e soltanto in parte. Aggiungo solo che anche qui siamo ai primi passi.

Fondamentale, a proposito degli assistenti, è portare a termine l'assegnazione di un ufficio ai parlamentari e anche questa è una delle preoccupazioni dell'Ufficio di Presidenza.

Credo tuttavia che occorra fare un'altra riflessione, che io avanzo in questa sede non tanto perché ormai le cose siano fino in fondo chiare, ma perché ritengo sia necessario porla di fronte a voi. La struttura della Camera e la sua organizzazione, partita così per tempo verso il decentramento (potrebbe dircene qualcosa il collega Ferrara del gruppo della sinistra indipendente, che al decentramento dei servizi della Camera lavorò già nel 1964 quando era all'epoca funzionario della nostra Assemblea), risponde ai compiti di oggi e a quelli di domani?

Non ho bisogno di dire che la qualità dei nostri funzionari e dei nostri dipendenti in generale è fuori discussione e sono d'accordo con quel collega che ha detto che siamo di fronte a quanto di meglio si trovi nell'organizzazione dello Stato; ma mi chiedo: non c'è qualcosa — lo chiedo a me stessa — che impedisce di avere dai nostri funzionari e dai nostri dipendenti tutto ciò che sarebbe possibile avere?

Noi abbiamo 18 Servizi — 18: sono tanti! — e 4 Uffici speciali, tutti retti da capi servizio. Ora, non voglio dire che bisogna tornare indietro quanto al decentramento, né affermare che esso è andato troppo oltre. Avverto tuttavia la necessità di una riflessione che porti ad aumentare le competenze di alcuni servizi, quelli fondamentali, a mantenere più mobile il nu-

mero degli Uffici speciali, non necessariamente retti da un capo servizio, col potere del Segretario generale di delegare ad alcuni Servizi il coordinamento di determinati uffici, coordinamento che spetterebbe alla Segreteria generale. La famosa questione delle mancate nomine, onorevoli colleghi, è anche legata a questa riflessione, sulla quale è mia intenzione chiamare in tempi prossimi, molto prossimi, l'Ufficio di Presidenza, perché ritengo che anche da questo possa dipendere il buon funzionamento della nostra Assemblea.

Alcuni colleghi hanno toccato un tema sul quale credo opportuna una riflessione: parlo della distinzione tra la responsabilità della scelta delle forme e dei mezzi per la loro realizzazione. Personalmente, credo che in questa fase, proprio per lo stesso sviluppo riformatore delle strutture parlamentari, sia necessario recuperare una definizione più precisa della distinzione tra sfera politica e sfera amministrativa. Ricordo, a questo proposito, gli interventi dell'onorevole Colucci, dell'onorevole Battaglia, dell'onorevole Martinazzoli. Sono convinta che da questo deriverà un maggiore coordinamento ed una maggiore efficacia dell'attività amministrativa della Camera.

Molti colleghi hanno inoltre posto la questione dei concorsi. Bisogna ammettere — ed io lo faccio esplicitamente, onorevoli colleghi — che ci sono stati dei ritardi, probabilmente non dipesi dalla volontà di nessuno, ma piuttosto dal ritmo del lavoro, che a volte ci affatica eccessivamente; ma i ritardi ci sono stati. Il prossimo concorso per funzionari, già l'ho accennato, sarà bandito nelle more di quello in atto che, come forse voi sapete, comincerà con la prova di selezione il 13 dicembre e quindi a scadenza ravvicinata. La Presidenza, tuttavia, non crede giusto, e non accoglierà nei bandi, norme che, pur ispirate ad una finalità di restringimento ed efficacia della selezione, limitino arbitrariamente l'ampiezza di partecipazione dei candidati, ampiezza che, non dimentichiamolo, è tutelata dalla Co-

stituzione, appunto con il principio del pubblico concorso.

Credo di aver terminato, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le questioni interne della Camera. Devo però aggiungere che, anche se arrivassimo alla soluzione ottimale di tutti questi problemi, non si risolverebbe quello che ho posto all'inizio, quello cioè di un Parlamento al passo con i tempi moderni. Necessita, come è stato ricordato da molti (penso agli interventi degli onorevoli Zangheri, Lagorio, Rodotà e altri), una riforma del Parlamento. È vero, si può fare molto per quanto riguarda il regolamento; credo che molto si sia già fatto e che ancora molto si dovrà fare. Mi auguro che entro l'anno possano essere definitivamente affrontate dall'Assemblea le questioni del contingentamento dei tempi e dell'integrazione dell'Ufficio di Presidenza, per poi riprendere e portare a termine la discussione, già avviata, sul voto segreto. Importante, tuttavia, è la riforma del Parlamento in quanto tale.

Condivido molte delle osservazioni che sono state svolte. Innanzi tutto quelle sulla diversificazione dei compiti tra Camera e Senato. Giustamente il collega Rodotà stamane ha ricordato che in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale le differenze tra le Camere sono profondissime e la funzione legislativa è esercitata in genere da una sola delle Assemblee.

Concordo anche sulla riduzione del numero dei parlamentari, ed inoltre condivido le considerazioni che l'onorevole Lagorio ha svolto sulla delegificazione, argomento ripreso poi dall'onorevole Zangheri. Ricordo che di delegificazione si parlava anche nel disegno di legge concernente la riforma della Presidenza del Consiglio, purtroppo tuttora fermo al Senato. Ritengo che su tale questione sarebbe molto importante arrivare al più presto ad una conclusione.

Voglio ringraziare il presidente della Commissione affari costituzionali soprattutto per aver iniziato il dibattito sulla riforma del Parlamento. Per quanto mi riguarda — ed è questo l'impegno che desidero assumere come con-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

clusione del mio discorso —, assumo solennemente l'impegno di giungere nel mese di febbraio allo svolgimento di una sessione istituzionale per un primo esame di questi provvedimenti. Solo allora, onorevoli colleghi, potremo dire di aver posto mano a fare di nuovo del Parlamento il centro della vita del paese (*Applausi*).

Vorrei ringraziare infine — e non soltanto perché è d'uso, ma perché è giusto — il Segretario generale, dottor Longi (*Applausi*), i funzionari (*Applausi*), che agevolano il nostro lavoro in ogni momento.

Mi si consenta di rivolgere un particolare ringraziamento ai resocontisti (*Applausi*); lo faccio perché stamane l'onorevole Martinazzoli, in un intervento per altro pieno di spunti positivi, ha affermato che considera superfluo il resoconto sommario. Questa convinzione forse le deriva, onorevole Martinazzoli, da esperienze diverse: lei è stato per molto tempo membro dell'altro ramo del Parlamento, dove il resoconto sommario viene redatto con altri metodi ed ha un minore valore rispetto al resoconto stenografico. Io tuttavia ritengo che il resoconto sommario sia in qualche modo un fiore all'occhiello della Camera dei deputati, e sia un modo per far conoscere alla stampa, subito, quanto hanno detto i parlamentari in aula, e sia anche un modo per far conoscere agli stessi parlamentari che partecipano ad un dibattito quanto hanno dichiarato coloro che sono intervenuti immediatamente prima di loro. Quindi, ho qualche dubbio sulla sua osservazione, onorevole Martinazzoli, e comunque volevo dare un riconoscimento alla piena validità di questo lavoro, che i nostri resocontisti svolgono con tanta abnegazione.

Voglio dare il mio grazie ai commessi e a tutti i dipendenti della Camera, che condividono le nostre fatiche e, credo, in grande parte le nostre angosce (*Applausi*).

Stamane, onorevoli colleghi, sul *Messaggero* è apparsa un'intervista rilasciata da alti funzionari del Senato, di cui non si faceva il nome (si diceva soltanto che

erano tra i più alti funzionari del Senato dopo il Segretario generale). In tale intervista si esaltava lo stile del Senato (*Commenti al centro*).

Si dava del Senato l'immagine di un luogo tranquillo e calmo in cui anche la riforma dei Servizi viene decisa in mezz'ora dal Consiglio di Presidenza senza che nessuno si permetta di mettere bocca.

Io credo, onorevoli colleghi, che questa non sia certamente l'opinione del Presidente Fanfani; credo proprio che non lo sia, per quanto lo conosco e per quanto ho sentito dire da lui. Devo però aggiungere che è inconsueto — per dire poco — che funzionari del Senato diano giudizi sulla nostra confusione e proprio nel momento in cui si discute il bilancio interno della Camera. E vorrei capire che cosa questo significhi (*Applausi*).

Certo io non sono in grado di offrire ai nostri funzionari e ai nostri dipendenti uno splendente e un po' immobile paradiso terrestre simile a quello delineato da quei tre alti funzionari del Senato. Non sono in grado di fare una cosa del genere ma, a ben pensarci, anche se lo fossi, non; vorrei offrirla loro! (*Vivi, prolungati applausi*).

MARIAPIA GARAVAGLIA. Neanche noi!

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerata l'esigenza di procedere ad una urgente riforma della indennità parlamentare che, in particolare, elimini ogni forma di adeguamento automatico alla retribuzione dei magistrati come attualmente previsto;

considerato altresì che il Senato ha iniziato la discussione sulle proposte di legge di riforma della indennità parlamentare;

impegna l'Ufficio di Presidenza

a non procedere ad ulteriori adeguamenti della indennità parlamentare in attesa

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

che il Parlamento approvi una nuova legge di riforma dell'indennità medesima.

9/Doc. VIII, n. 8/1

«ZANGHERI, ALBORGHETTI, MINUCCI, QUERCIOLI, POCETTI, BIANCHI BERETTA, GUALANDI, FAGNI, COLOMBINI, MANNINO ANTONINO, GEREMICCA, FERRARA»;

«La Camera,

impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei Questori:

1) ad approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private;

2) ad assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come previsto dal regolamento;

3) a sollecitare la creazione di una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari;

4) ad adoperarsi affinché l'informazione da parte del servizio pubblico della RAI-TV sull'attività della Camera e su quella dei deputati sia ampia, completa e corretta, suggerendo a chi ne ha la responsabilità l'adeguato riassetto delle rubriche parlamentari.

9/Doc. VIII, n. 8/2

«RUTELLI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI»;

«La Camera,

rilevato che persiste un atteggiamento dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei Questori teso a non consentire l'effet-

tiva trasparenza della gestione della Camera sia nel momento della formazione e della discussione del bilancio interno, sia nella amministrazione quotidiana;

rilevato che l'ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 4/3, presentato dai deputati Cicciomessere, Aglietta e Crivellini il 17 dicembre 1981 ed accettato come raccomandazione non ha trovato attuazione;

rilevata la persistente necessità di consentire ad ogni singolo deputato la possibilità di accedere all'informazione guardante l'amministrazione e il funzionamento interni della Camera;

impegna l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei Questori, per quanto di loro competenza:

a) a dare effettivamente al *Bollettino degli organi collegiali* la forma di resoconto sommario anche in ottemperanza alla delibera assunta il 3 ottobre 1985 al termine della discussione del bilancio della Camera;

b) a pubblicare l'albo dettagliato dei fornitori e l'elenco delle aziende che hanno avuto rapporti economici con la Camera;

c) a specificare le procedure adottate per i concorsi di ogni tipo;

d) a rendere note le procedure adottate per l'assegnazione di appalti;

e) a rendere pubblici, su richiesta dei deputati, i tabulati relativi alla partecipazione alle votazioni di ciascun deputato;

f) a rispondere alla domanda scritta del deputato sull'amministrazione e il funzionamento interni della Camera. L'Ufficio di Presidenza deve dare risposta scritta alla domanda entro venti giorni dalla sua presentazione. Questa risposta è pubblicata su apposito stampato.

9/Doc. VIII, n. 8/3

«CORLEONE, BANDINELLI, CALDERISI, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI»;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

«La Camera,

rilevata l'esigenza di dotare la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli strumenti e dei fondi necessari per l'adempimento dei compiti assegnati dalla legge ed in particolare per valutare la corrispondenza dei programmi trasmessi dalle tre reti televisive e dalle tre reti radiotelefoniche della RAI-TV ai principi della legge 14 aprile 1975, n. 103, contenente «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» e agli indirizzi emanati dalla Commissione stessa;

rilevata l'impossibilità da parte dei singoli componenti la Commissione di verificare quotidianamente la qualità del messaggio radiotelevisivo;

rilevato che quanto disposto dalla risoluzione n. 6-00046, approvata dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1978, e cioè di dotare la Commissione «dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e, in particolare, per la verifica dei programmi previsti dalla legge», non ha trovato alcuna attuazione;

impegna il Collegio dei Questori e l'Ufficio di Presidenza

ad assicurare, nell'ambito del bilancio della Camera per il 1987, e in accordo con gli organi competenti del Senato, lo stanziamento di lire cinquecento milioni per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

9/Doc. VIII, n. 8/4

«STANZANI GHEDINI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, TEODORI, TESARI»;

«La Camera,

rilevato come la linea di tendenza da molti anni affermata nella concreta politica di gestione della Camera abbia prodotto i seguenti effetti aberranti:

1) la situazione effettiva al 24 novembre 1986 rispetto all'organico del personale vede una ingiustificata espansione dei livelli esecutivi 1, 2, 3, (operai, commessi, collaboratori, segretari) con 1.320 unità presenti, mentre i funzionari del livello 5 (generale) risultano essere 97 (più 38 stenografi, 13 bibliotecari e 6 tecnici) e quelli di livello 4 risultano essere 150 (documentaristi, ragionieri, tecnici programmatori) con un rapporto squilibrato fra il primo gruppo ed il secondo che non ha alcuna ragione funzionale ed alcun precedente nella stessa storia parlamentare;

2) nelle spese, un'elefantiaca espansione nelle voci riguardanti servizi e beni (edilizi, pulizie, eccetera) non funzionali allo svolgimento del mandato dei parlamentari e al conseguimento degli obiettivi istituzionali della Camera;

3) nelle strutture di supporto alla attività legislativa e di controllo non sono stati realizzati gli impegni votati ripetutamente dalla Camera: dall'Ufficio del bilancio al rafforzamento del servizio Commissioni, dal potenziamento dell'ufficio studi al servizio redazione dei testi legislativi, dai servizi primari per i gruppi a quelli per i singoli deputati;

constatato altresì che tale situazione, esemplificata nei dati riportati ai punti 1 e 2, si configura come una vera e propria gravissima distorsione nella destinazione delle risorse rispetto ai compiti istituzionali della Camera;

rilevato che nelle linee politiche essenziali la grandissima parte degli ordini del giorno approvati dal 1976 ad oggi è stata disattesa;

impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei Questori:

a) a mutare radicalmente indirizzo nella politica di assunzione dei dipendenti, e quindi nella configurazione dell'organico dei dipendenti nel rapporto funzionari del ruolo generale-mano d'opera esecutiva, invertendo anche la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

politica clientelare dell'appiattimento retributivo;

*b*) a mutare radicalmente impostazione del bilancio nella destinazione delle risorse tra spese improduttive e spese relative all'espletamento del mandato parlamentare e al conseguimento degli obiettivi degli organi legislativi e di controllo;

*c*) a mutare radicalmente indirizzo nella realizzazione di strutture e servizi funzionali alle attività legislative e di controllo sia nei vari organi della Camera sia per quel che riguarda i gruppi ed i singoli deputati;

*d*) a nominare un comitato composto da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, incaricato di effettuare un'indagine a campione per rafforzare i costi sostenuti dall'Amministrazione per acquisti ed opere in settori strategici ed i corrispondenti costi di mercato. La relazione del comitato dovrà essere diffusa entro 60 giorni dalla nomina;

*e*) a predisporre il bilancio di previsione per l'anno 1987 adottando il criterio della contabilità industriale;

*f*) a riferire quindi entro 3 mesi sulle misure concretamente assunte per realizzare quanto previsto nei punti *a*), *b*), *c*), *d*), *e*);

*g*) a condizionare tassativamente la decisione in ordine agli assistenti dei deputati all'effettiva attuazione di tutti i punti precedenti ed a favorire i distacchi dalla pubblica amministrazione anziché l'assunzione di nuovo personale da parte dei singoli deputati o dei gruppi, stabilendone le opportune procedure.

9/Doc. VIII, n. 8/5

«TEODORI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TESSARI»;

«La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 4/10 presentato dai deputati Mi-

nervini, Rodotà e Bassanini il 16 ottobre 1984 non ha trovato attuazione;

rilevato altresì che il modello di bilancio adottato per i partiti politici consiste tuttora in una semplice fotografia di flussi di cassa;

impegna l'Ufficio di Presidenza

a promuovere la realizzazione della piena trasparenza della finanza dei partiti, attraverso una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili, un più approfondito esercizio dei poteri di controllo, la pubblicazione sollecita e completa di tutti i documenti — contabili e di esercizio dei poteri di controllo — prescritti dalla legge.

9/Doc. VIII, n. 8/6

«CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI, BANDINELLI»;

«La Camera,

considerata la necessità di acquisire strumenti che consentano di verificare la piena conformità del bilancio, sia nel processo della sua formazione, sia nella successiva fase di gestione, agli indirizzi e agli obbiettivi deliberati dalla Assemblea;

impegna l'Ufficio di Presidenza

a predisporre il bilancio delle spese interne della Camera dei deputati su base funzionale, prevedendo altresì idonee procedure per il controllo della gestione e per l'analisi dei costi.

9/Doc. VIII, n. 8/7

«BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI»;

«La Camera dei deputati,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a disporre che venga affisso all'albo delle comunicazioni dei questori l'elenco delle persone autorizzate, oltre ai deputati, a

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

posteggiare la propria autovettura nel posteggio di via della Missione. L'elenco deve comprendere oltre al cognome e al nome anche la qualifica rivestita dai singoli autorizzati.

9/Doc. VIII, n. 8/8

«ZOLLA, BATTISTUZZI, BASSANINI»;

«La Camera,

premesso che l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 6/11 approvato il 3 ottobre 1985 non ha trovato finora attuazione e, anzi, che la nuova sede della Commissione bilancio è stata realizzata in violazione delle leggi dello Stato e senza alcuna considerazione per i criteri stabiliti nel citato ordine del giorno;

impegna l'Ufficio di Presidenza  
e i deputati Questori

ad assumere le iniziative necessarie per rimuovere tutte le barriere architettoniche negli accessi e negli spostamenti tra l'edificio di Montecitorio e il palazzo dei gruppi, nonché in tutti gli uffici in cui si svolge il lavoro parlamentare e l'accesso al pubblico, in ossequio alla legge n. 118 del 1971.

9/Doc. VIII, n. 8/9

«PIRO, RUTELLI, CALAMIDA,  
FRANCHI ROBERTO, MUSCAR-  
DINI, CORLEONE, POCHETTI»;

«La Camera,

richiamato l'ordine del giorno a firma Rognoni ed altri approvato dall'Assemblea in occasione del bilancio 1985, e, in particolare, le parti di esso che devono trovare piena attuazione; e in tal senso:

1) rilevando la pressante esigenza di semplificare e razionalizzare la struttura dell'amministrazione al fine di meglio raccordarne le risorse al supporto diretto delle funzioni legislative di indirizzo e di controllo.

2) rilevando l'esigenza di procedere all'attuazione di nuovi strumenti di supporto all'attività legislativa e di controllo attraverso fasi predeterminate, con particolare riguardo:

a) alla verifica della quantificazione e della copertura dell'onere dei progetti di legge nonché dei flussi di spesa delle leggi;

b) alla corretta formulazione dei testi normativi;

c) al lavoro dei Servizi studi e Commissioni;

3) considerando la necessità di assicurare un'adeguata rappresentazione esterna dell'attività istituzionale della Camera;

impegna in particolare  
l'Ufficio di Presidenza

1) nell'immediato a raccordare le attività dei servizi, progressivamente riaccorpandoli nel triennio — nell'ambito di una riorganizzazione dei modelli operativi;

2) ad impostare l'attività di verifica della quantificazione e della copertura degli oneri dei progetti di legge in modo da avviarne entro il primo semestre 1987 la fase sperimentale, ed entro il secondo semestre 1987 il funzionamento a regime, facendo ricorso anche a consulenze esterne particolarmente qualificate;

3) a formulare entro tre mesi un progetto di informatizzazione complessiva dell'amministrazione — da realizzarsi nel triennio — contestualmente integrando l'attività del servizio competente con quelle svolte dagli altri servizi;

4) a concludere rapidamente i lavori e rendere noti i risultati dell'attività dell'unità operativa interservizi «rilevazione delle professionalità e carichi di lavoro» e intraprendere un'immediata azione di redistribuzione razionale del personale; per il futuro ad assicurare un'accelerazione e una calendarizzazione annuale di concorsi fortemente selettivi;

5) ad avviare la costituzione di un ufficio per la valorizzazione delle scelte tec-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

nologiche costituendo immediatamente una commissione che ne studi le modalità attuative;

6) a sollecitare l'acquisizione rapida di nuovi spazi già individuati da destinare ai servizi di diretto supporto all'attività legislativa, ai gruppi parlamentari e ad uffici per deputati.

7) a ricercare intese con il Senato in ordine alla definizione di servizi comuni.

9/Doc. VIII, n. 8/10

«MARTINAZZOLI, ALBORGHETTI, SACCONI, BATTAGLIA, REGGIANI, SERRENTINO, RODOTÀ, PAZZAGLIA»;

«La Camera,

preso atto della mancanza di spazi di lavoro adeguati per i gruppi parlamentari e per i singoli deputati

impegna l'Ufficio di Presidenza

a non procedere all'attuazione della decisione relativa agli assistenti dei parlamentari e a non procedere ad ulteriori aumenti della indennità parlamentare in attesa di una nuova apposita legge.

9/Doc. VIII, n. 8/11

«GORLA, POLLICE, RUSSO Franco».

MASSIMO TEODORI. Noi rinunciamo allo svolgimento dei nostri ordini del giorno, signor Presidente, preannunciando però dichiarazioni di voto su ciascuno di essi.

PRESIDENTE. Lei saprà senz'altro, onorevole Teodori, che secondo le nuove norme del regolamento la dichiarazione di voto può essere soltanto una sul complesso degli ordini del giorno presentati.

MASSIMO TEODORI. Certo, signor Presidente, una sola su tutti gli ordini del giorno; ma una per ciascuno dei deputati che intenda farla.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Teodori.

Nessuno chiedendo di parlare, desidero far notare, sull'ordine del giorno Zangheri n. 9/Doc. VIII, n. 8/1, che esso si occupa di un argomento di competenza dell'Ufficio di Presidenza. Come Presidente della Camera, assumo di fronte a voi l'impegno di portare il contenuto di questo ordine del giorno all'esame dell'Ufficio di Presidenza. Affrontare ora un esame della materia in oggetto sarebbe a mio avviso fuor di luogo oltre che non consentita.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Prendiamo atto, signor Presidente, dell'accettazione oggettiva del nostro ordine del giorno. Ogni decisione deve essere ovviamente assunta nel momento e nella sede adatta e quindi ci riteniamo in questo senso soddisfatti e non insistiamo per la votazione. Se naturalmente qualcun altro dovesse chiederla, noi voteremmo a favore.

PRESIDENTE. Quanto all'ordine del giorno Rutelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/2, credo che il primo punto richieda una ulteriore riflessione, ragione per la quale non mi sento di accettarlo o non accettarlo adesso. Accetto viceversa i restanti punti 2), 3) e 4) del medesimo ordine del giorno.

Passiamo al parere sull'ordine del giorno Corleone n. 9/Doc. VIII, n. 8/3. Onorevole Triva?

RUBES TRIVA, *Questore*. Questo ordine del giorno solleva una pluralità di questioni. Si chiede che il *Bollettino degli organi collegiali* venga redatto sotto forma di resoconto sommario: credo ci si riferisca in particolare alla parte del Bollettino concernente l'Ufficio di Presidenza; ma questo avviene già, essendo assurdo chiedere che venga redatto sotto forma di resoconto sommario anche la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

parte del Bollettino concernente il Collegio dei Questori, quando il Collegio dei Questori è chiamato, per sua funzione, a deliberare formalmente impegni ed assunzioni di spesa. Quindi, questa parte dell'ordine del giorno non è accettato, poiché quanto si chiede è già attualmente realizzato.

Non si capisce poi che cosa significhi pubblicare l'albo dettagliato dei fornitori, quando l'albo dettagliato dei fornitori è presso i servizi di amministrazione della Camera a disposizione di tutti i parlamentari! Né si comprende entro quale limite temporale debba essere data notizia dell'elenco delle aziende che hanno avuto rapporti economici con la Camera. Da quando, da quanto tempo, da quanto tempo per il passato?

Ci si chiede di specificare le procedure adottate per i concorsi di ogni tipo: sono le procedure previste per i concorsi dei dipendenti pubblici ed anche la stessa Presidente ne ha dato notizia alcuni minuti fa.

Si chiede di rendere noto le procedure adottate per l'assegnazione degli appalti: sono quelle previste dalla contabilità dello Stato.

Si chiede di rendere pubblici, su richiesta dei deputati, i tabulati relativi alle votazioni e di rispondere alle domande scritte rivolte all'Ufficio di Presidenza: ciò è compito dell'Ufficio di Presidenza e, di volta in volta, l'Ufficio di Presidenza si esprime.

Quindi, l'ordine del giorno non è accettato.

**PRESIDENTE.** Passiamo al parere sull'ordine del giorno Stanzani Ghedini n. 9/Doc. VIII, n. 8/4.

**LUCIANO RADI, Questore.** Onorevole Stanzani Ghedini, il suo ordine del giorno recita: «Impegna il Collegio dei Questori e l'Ufficio di Presidenza ad assicurare, nell'ambito del bilancio della Camera per il 1987, e in accordo con gli organi competenti del Senato, lo stanziamento di lire 500 milioni per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indi-

rizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi».

Noi non abbiamo nulla in contrario. Lei sa che, in base ad un analogo ordine del giorno presentato in occasione di una precedente discussione sul bilancio interno della Camera, noi abbiamo iscritto in bilancio, per il 1986, 500 milioni. Le faccio presente che dalla contabilità traggio questa notizia: fino ad oggi la Commissione ha speso 893 mila 650 lire per spese di caffetteria.

**PRESIDENTE.** Qual è, dunque, il parere, onorevole Radi?

**LUCIANO RADI, Questore.** Accettiamo questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo al parere sull'ordine del giorno Teodori n. 9/Doc. VIII, n. 8/5.

**MAURO SEPPIA, Questore.** Presidente, noi non accettiamo questo ordine del giorno, non soltanto per il tono ed i giudizi che esso contiene, ma anche perché, con riferimento ai singoli capitoli, aprirebbe questioni sulle quali sono già state assunte determinate scelte.

L'ordine del giorno, comunque, è inconcludente. Vorrei solo ricordare che al punto n. 2) si dice che, in fondo, la Camera non dovrebbe più spendere soldi per i servizi e beni edilizi e le pulizie, perché non funzionali al mandato dei parlamentari. Ora, io credo che le pulizie, comunque sia, siano un problema di ambiente e di decenza dei luoghi in cui abitiamo.

Per quanto riguarda il problema cui si riferisce il punto n. 3), devo dire che si parla di un ufficio per la redazione dei testi legislativi, cosa che è diversa dal discorso del *drafting* di cui abbiamo trattato.

Si parla di mutamento della politica clientelare e dell'appiattimento retributivo. Voglio dire che, proprio nella fase contestuale, è in atto una politica, che non è mai stata clientelare, ma tende proprio alla riqualificazione dei parametri retribu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

tivi. Al punto g) si condiziona la decisione in ordine agli assistenti all'effettiva attuazione di tutti i punti precedenti, compreso quello inerente alle pulizie, e si impegna a favorire i distacchi dalla pubblica amministrazione, quando nella replica ho detto che le attuali leggi non consentono il distacco di personale dall'amministrazione pubblica alla Camera dei deputati. Per queste ragioni il parere sull'ordine del giorno è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo al parere sull'ordine del giorno Bandinelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/7.

RUBES TRIVA, *Questore*. Accettiamo questo ordine del giorno come raccomandazione. Esso impegna a predisporre il bilancio delle spese interne della Camera in base alla logica del bilancio funzionale. Ho detto prima ai colleghi che abbiamo ricevuto il modello del bilancio funzionale redatto dalla Università Bocconi solo tre giorni fa. Lo stiamo attentamente esaminando e al più presto sarà sottoposto all'attenzione degli uffici e della segreteria generale. Se possibile, sarà immediatamente utilizzato per il 1987. Ripeto quindi che accettiamo tale ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, mi scuso con lei per aver involontariamente saltato il suo ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 8/6. Il documento da lei presentato, che riguarda la realizzazione della piena trasparenza della finanza dei partiti, è da me accettato come raccomandazione, nel senso che farò presente le sue richieste ai revisori dei conti.

Passiamo al parere sull'ordine del giorno Zolla n. 9/Doc. VIII, n. 8/8.

LUCIANO RADI, *Questore*. Accettiamo questo ordine del giorno: sarà per tutti noi motivo per essere più attenti ed auto-disciplinati.

PRESIDENTE. Passiamo al parere sull'ordine del giorno Piro n. 9/Doc. VIII, n. 8/9.

LUCIANO RADI, *Questore*. All'onorevole Piro devo dire che per ciò che riguarda la nuova sede della Commissione bilancio è stato commesso un errore e si sta procedendo alla correzione. Accettiamo comunque il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo al parere sull'ordine del giorno Martinazzoli n. 9/Doc. VIII, n. 8/10.

LUCIANO RADI, *Questore*. Per la parte di nostra competenza lo accettiamo.

PRESIDENTE. Lo accetto anche io per la parte di mia competenza.

Onorevoli colleghi, vi è anche l'ordine del giorno Gorla n. 9/Doc. VIII, n. 8/11 che è stato però presentato in ritardo. L'ho comunque ammesso alla pubblicazione perché ne resti traccia negli atti della Camera. Naturalmente non posso porlo in votazione.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Poiché i presentatori degli ordini del giorno non li hanno illustrati, consentirò che le dichiarazioni di voto su di essi abbiano luogo anche per i singoli documenti presentati, purché, ovviamente, da parte di presentatori diversi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Rutelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/2 l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi ad un attimo di attenzione su questo ordine del giorno, il quale è stato in gran parte accettato dalla Presidenza. Desidero subito preannunciare, anche per comodità nello svolgimento delle votazioni, che noi rinunciemo alla richiesta di voto segreto su questo ordine del giorno e sull'ordine del giorno Stanzani Ghedini n. 9/Doc. VIII, n. 8/4, mentre la manteniamo sugli ordini del giorno Corleone n. 9/Doc. VIII, n. 8/3 e Teodori n. 9/Doc. VIII, n. 8/5. Infine, dopo le parole del Presidente, non insistiamo per le votazioni degli ordini del

giorno Calderisi n. 9/Doc. VIII, n. 8/6 e Bandinelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/7.

Sarò molto breve nel motivare le ragioni per le quali riteniamo importante questo nostro primo ordine del giorno, il quale impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei Questori ad approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private; ad assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come previsto dal regolamento; a sollecitare la creazione di una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari; ad adoperarsi affinché l'informazione da parte del servizio pubblico della RAI-TV sull'attività della Camera e su quella dei deputati sia ampia, completa e corretta, suggerendo a chi ne ha la responsabilità l'adeguato riassetto delle rubriche parlamentari.

Credo che il dibattito sul bilancio interno sia stato caratterizzato da una discussione anche aspra e comunque importante sul rapporto cruciale tra Parlamento e mezzi di comunicazione di massa. A proposito dell'immagine che il Parlamento ha nel paese e l'immagine che del Parlamento e dell'attività dei parlamentari si vuol dare, in questa sede credo non dobbiamo ritornare; semmai lo faremo con una brevissima dichiarazione di voto finale, anche su alcune considerazioni rilevanti che ha fatto il Presidente nella sua replica alla discussione generale sul bilancio interno.

Vorrei fare solo un'annotazione. Il rapporto così difficile tra Parlamento e mezzi di comunicazione di massa non può essere risolto con reciproci atti di scomunica; noi riteniamo che il nostro compito in questa sede sia quello di fornire, e ciò è mancato indubbiamente in buona misura, strutture, strumenti, opportunità perché chi voglia fare correttamente il proprio mestiere di informare il paese sia posto in condizioni di farlo. Ci

sembra quindi che la predisposizione delle strutture e il loro funzionamento debbano essere affrontati in questa sede e divenire operativi nell'arco dell'anno prossimo.

Particolarmente importante ci sembra la richiesta — e ne sottolineiamo l'accoglimento da parte del Presidente della Camera — di una rete radiofonica o televisiva da destinare al servizio sull'attività del Parlamento. Voi sapete che è stata *Radio radicale* in questi anni a svolgere gratuitamente, in senso liberale, un'attività di informazione sul Parlamento, credo preziosa per tutti. Noi chiediamo che la svolga il servizio pubblico, e chiediamo altresì che il servizio pubblico faccia il suo dovere nell'informare sull'attività del Parlamento.

Noi riteniamo che siano delle «pappine» indecorose, prevalentemente, quelle che vengono propinate ai cittadini dalla RAI-TV su ciò che fanno la Camera dei deputati ed il Senato. Pensiamo che una omogeneizzazione vergognosa del dibattito politico, ed anche degli scontri che qui avvengono, sia fornita ai cittadini. Crediamo che le rubriche (non penso per responsabilità degli operatori, ma per responsabilità della direzione della RAI-TV) facciano vergogna all'ente pubblico radiotelevisivo e rendano un pessimo servizio al lavoro di tutti i parlamentari, fino ad arrivare ad una caricaturizzazione dell'attività del Parlamento.

Sono queste le ragioni alla base di questo nostro ordine del giorno, che inviamo l'Assemblea ad approvare.

Voglio, in conclusione, annunciare che il gruppo radicale voterà in questa sede, così come nella discussione del precedente bilancio della Camera, giacché non si tratta di un procedimento legislativo, né di controllo o di indirizzo, ma di una questione relativa agli *interna corporis*, per la quale riteniamo che non possa esistere alibi per nessuno, circa la responsabilità di ciascun deputato. E ciò, credo, rientra anche nello spirito con cui abbiamo tentato, con i nostri ordini del giorno, di fornire un contributo, non nell'interesse del gruppo radicale o di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

qualche deputato, ma della Camera e di ciascuno di noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, lei insiste, dunque, per la votazione del suo ordine del giorno, ma non per la richiesta di scrutinio segreto?

**FRANCESCO RUTELLI.** Esattamente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo al successivo ordine del giorno, per poi procedere, alla fine, alle votazioni.

**FRANCESCO RUTELLI.** Per maggiore chiarezza dei colleghi, oltre che per semplicità, potremmo votare uno per uno gli ordini del giorno?

**PRESIDENTE.** Il regolamento stabilisce che gli ordini del giorno debbano essere posti in votazione prima della votazione finale.

**FRANCESCO RUTELLI.** Ma non siamo nell'ambito del procedimento legislativo. Ritengo che, essendo in sede di dibattito del bilancio interno della Camera, si possa procedere diversamente. Non siamo, infatti, di fronte ad ordini del giorno di istruzione al Governo, a conclusione dell'esame di un progetto di legge, ma di fronte ad ordini del giorno di indirizzo agli organi interni della Camera, i quali hanno, ciascuno, la propria coerenza.

**PRESIDENTE.** Sarebbe preferibile votarli tutti alla fine, secondo quanto stabilisce il regolamento; comunque, se lei insiste, onorevole Rutelli, possiamo anche votarli uno per uno.

**FRANCESCO RUTELLI.** Mi permetterei, se lo consente, di insistere.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/2.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate

dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/2, nel senso di votare dapprima i numeri 1) e 2) e quindi la restante parte.

**PRESIDENTE.** Ricordo che i primi due punti di questo ordine del giorno sono stati da me accettati come raccomandazione, mentre i restanti due punti sono stati da me accettati.

Pongo in votazione i punti 1) e 2) dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/2, accettati come raccomandazione dalla Presidenza.

*(Sono approvati).*

Pongo in votazione la restante parte dell'ordine del giorno Rutelli 9/Doc. VIII, n. 8/2, accettata dalla Presidenza.

*(È approvata).*

Passiamo all'ordine del giorno Corleone n. 9/Doc. VIII, n. 8/3. Ricordo che su tale ordine del giorno i Questori si sono espressi in senso contrario ed è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Signora Presidente, signori Questori, colleghi, il Questore Triva, nel suo intervento, ha ricordato un proverbio delle sue terre, secondo cui l'orto cresce bene se viene accarezzato ogni giorno. Ma credo che dalle sue parti si usi anche un altro proverbio, secondo cui spesso chi predica bene razzola male.

Il parere negativo sul mio ordine del giorno mi è sembrato in contraddizione con una serie di precedenti su cui vorrei riflettessimo insieme. Inoltre, il parere negativo mi è sembrato contraddittorio anche con quella domanda di collaborazione che lo stesso Questore Triva aveva fatto nel suo intervento, dicendo che tra deputati e Questori deve esserci uno scambio di vedute quotidiano, non soltanto una volta l'anno.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DI I 27 NOVEMBRE 1986

Mi sembra che le questioni sollevate nell'ordine del giorno in esame siano in collegamento con il più generale problema della trasparenza nella vita del Parlamento e che esse siano in collegamento anche con la necessità di un rapporto più intenso, se non addirittura quotidiano, come ha detto il Questore Triva.

Vorrei ricordare quali siano gli impegni che chiediamo alla Camera con il nostro ordine del giorno, affinché si comprenda come sia stato probabilmente affrettato il parere contrario che è stato espresso. In primo luogo, abbiamo chiesto che si dia effettivamente al *Bollettino degli organi collegiali* la forma di resoconto sommario. La stessa richiesta era già stata accolta l'anno scorso. L'unica differenza è che quest'anno abbiamo inserito l'avverbio «effettivamente», per sottolineare ciò che durante il dibattito è stato detto più volte e da più deputati, non solo del gruppo radicale, e cioè che abbiamo assistito a dei resoconti per così dire a fisarmonica, una volta larghi e una volta stretti, una volta esaurienti e una volta condensati. Dunque, la stessa richiesta era già stata accolta l'anno scorso, e non capiamo perché il parere non debba essere favorevole soltanto perché abbiamo ribadito che «effettivamente» questo deve avvenire.

Il secondo impegno che chiediamo, al punto *b)*, è relativo alla pubblicazione dell'albo dei fornitori e dell'elenco delle aziende che hanno avuto rapporti economici con la Camera. Non credo che il Questore Triva possa pensare che noi pretendiamo l'elenco delle aziende fin dai primi anni del '900. Ci basta l'elenco delle aziende che hanno avuto rapporti economici con la Camera nell'ultimo triennio o, quanto meno, nell'anno in corso. Non mi sembra una richiesta eccessiva.

RUBES TRIVA. *Questore*. Se ci chiederai questo elenco, te lo invieremo.

FRANCESCO CORLEONE. Ai punti *c)* e *d)* del nostro ordine del giorno prendiamo atto che le procedure adottate per i con-

corsi e per gli appalti sono quelle previste dalla normativa vigente. Non vedo perché non debba essere accolta la nostra richiesta di rendere note le procedure adottate.

Per quanto riguarda, poi, il punto *e)*, concernente i tabulati relativi alla partecipazione alle votazioni di ciascun deputato, mi pare che il Questore Triva abbia detto, in sede di replica, che su questo argomento è d'accordo, così come si è dichiarato disponibile a rispondere alle domande dei deputati sul funzionamento interno della Camera.

Tutte le questioni poste nel nostro ordine del giorno sono volte a rafforzare la trasparenza e a sottolineare l'esigenza di un più stretto rapporto tra deputati, Questori e Ufficio di Presidenza.

Chiediamo ai colleghi di dare un voto favorevole sul nostro ordine del giorno, confermando per altro un voto già dato negli anni precedenti sugli stessi punti, al fine di acquisire sempre maggiori possibilità di riscontro per i singoli deputati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Corleone n. 9/Doc. VIII, n. 8/3, non accettato dai Questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	426
Votanti .....	272
Astenuti .....	154
Maggioranza .....	137
Voti favorevoli .....	38
Voti contrari .....	234

(La Camera respinge).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alibrandi Tommaso  
Aloi Fortunato  
Amodeo Natale  
Angelini Piero  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Baghino Francesco  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandinelli Angiolo  
Barontini Roberto  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Benedikter Johann  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Bisagno Tommaso  
Boetti Villanis Audifredi  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Felice  
Bosco Bruno  
Boşco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Briccola Italo

Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Caradonna Giulio  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Codrignani Giancarla  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Corleone Francesco  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Costa Silvia  
Cresco Angelo  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
De Carli Francesco  
Del Donno Olindo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dutto Mauro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Falcier Luciano  
Fausti Franco  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Fincato Laura  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiorini Filippo  
Florino Michele  
Fontana Giovanni  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Franchi Roberto

Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Ghinami Alessandro  
Gioia Luigi  
Gorla Massimo  
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo  
Mannuzzu Salvatore  
Martinat Ugo  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mazzone Antonio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Micolini Paolo  
Minervini Gustavo  
Mora Giampaolo  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Poli Bortone Adriana  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Quarta Nicola  
Quietì Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Roccella Francesco  
Rocchi Rolando  
Romano Domenico  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Ruffini Attilio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanza Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stanzani Ghedini Sergio  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susì Domenico

Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Trappoli Franco  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alasia Giovanni  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bianchi Beretta Romana

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Binelli Gian Carlo  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borghini Gianfranco  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Marmotti Giovanna  
Brina Alfio  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Cherchi Salvatore  
Ciancio Antonio  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cocco Maria  
Colombini Leda  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Crippa Giuseppe  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Gregorio Antonio  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Ferrandi Alberto  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fittante Costantino

Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Gabbuggiani Elio  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lops Pasquale

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Manfredini Viller  
Mannino Antonino  
Martellotti Lamberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Polopoli Fulvio  
Pastore Aldo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Petruccioli Claudio  
Pierino Giuseppe  
Pinna Mario  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Proietti Franco  
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rubbi Antonio

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guatini Alba  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Soave Sergio  
Spataro Agostino  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trebbe Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo Alfonso  
Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Amadei Giuseppe  
Andreotti Giulio  
Bartolani Franco  
Campagnoli Mario  
Franchi Franco  
La Russa Vincenzo  
Ricciuti Romeo  
Rocelli Gianfranco  
Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Stanzani Ghedini n. 9/Doc. VIII, n. 8/4, accettato dai Questori... Onorevoli colleghi, sto ponendo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Stanzani Ghedini!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, la votazione è già stata indetta. Un'altra votazione si potrebbe effettuare solo in caso di necessità di una verifica. Quindi non posso darle la parola in questo momento.

Pongo nuovamente in votazione l'ordine del giorno Stanzani Ghedini n. 9/Doc. VIII, n. 8/4, accettato dai Questori.

*(È approvato).*

Passiamo all'ordine del giorno Teodori n. 9/Doc. VIII, n. 8/5, sul quale è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, desidero soltanto leggere il dispositivo dell'ordine del giorno, affinché i colleghi sappiano su che cosa si sta votando: «a) a mutare radicalmente indirizzo nella politica di assunzione dei dipendenti e,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

quindi, nella configurazione dell'organico dei dipendenti nel rapporto funzionari del ruolo generale-mano d'opera esecutiva, invertendo anche la politica clientelare dell'appiattimento retributivo; *b*) a mutare radicalmente impostazione del bilancio nella destinazione delle risorse tra spese improduttive e spese relative all'espletamento del mandato parlamentare e al conseguimento degli obiettivi degli organi legislativi e di controllo». Il Questore Seppia, scherzando, ha detto che dalla nostra parte si proponeva di abolire le spese per la pulizia...

MAURO SEPPIA, *Questore*. Leggi anche il punto 2), per cortesia!

MASSIMO TEODORI. Invece non è così, perché da un lato c'è un'espansione abnorme di talune voci di spesa; dall'altro, c'è una contrazione di altre.

«...*c*) a mutare radicalmente indirizzo nella realizzazione di strutture e servizi funzionali alle attività legislative e di controllo sia nei vari organi della Camera sia per quel che riguarda i gruppi e i singoli deputati; *d*) a nominare un Comitato composto da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, incaricato di effettuare una indagine a campione per raffrontare i costi sostenuti dall'amministrazione per acquisti ed opere in settori strategici ed i corrispondenti costi di mercato. La relazione del Comitato dovrà essere diffusa entro 60 giorni dalla nomina; *e*) a predisporre il bilancio di previsione per l'anno 1987 adottando il criterio della contabilità industriale; *f*) a riferire quindi entro tre mesi sulle misure completamente assunte per realizzare quanto previsto nei punti *a*), *b*), *c*), *d*), *e*); *g*) a condizionare tassativamente la decisione in ordine agli assistenti dei deputati all'effettiva attuazione di tutti i punti precedenti ed a favorire i distacchi dalla pubblica amministrazione anziché l'assunzione di nuovo personale...».

È questo l'ordine del giorno, colleghi, con il quale poniamo quelli che a noi sembrano essere nodi fondamentali di questa Camera: la politica del personale, quella

della destinazione delle risorse, la politica della struttura dei servizi e quella concernente la spesa ed il controllo della stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Teodori n. 9/Doc. VIII, n. 8/5, non accettato dai Questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	425
Maggioranza . . . . .	213
Voti favorevoli . . . . .	53
Voti contrari . . . . .	372

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alborghetti Guido  
 Alibrandi Tommaso  
 Alinovi Abdon  
 Aloï Fortunato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Ambrogio Franco  
 Amodeo Natale  
 Angelini Piero  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Armellin Lino	Bosi Maramotti Giovanna
Artese Vitale	Botta Giuseppe
Artioli Rossella	Breda Roberta
Astone Giuseppe	Briccola Italo
Astori Gianfranco	Brina Alfio
Augello Giacomo	Brocca Beniamino
Auleta Francesco	Bruni Francesco
Azzaro Giuseppe	Bruzzani Riccardo
Azzolini Luciano	Bubbico Mauro
	Bulleri Luigi
Badesi Polverini Licia	
Baghino Francesco	Cabras Paolo
Balestracci Nello	Caccia Paolo
Balzardi Piero Angelo	Cafarelli Francesco
Bambi Moreno	Cafiero Luca
Bandinelli Angiolo	Calonaci Vasco
Baracetti Arnaldo	Calvanese Flora
Barbato Andrea	Cannelonga Severino
Barca Luciano	Canullo Leo
Barontini Roberto	Capecchi Pallini Maria Teresa
Barzanti Nedo	Caprili Milziade Silvio
Battaglia Adolfo	Caradonna Giulio
Battistuzzi Paolo	Cardinale Emanuele
Becchetti Italo	Carelli Rodolfo
Belardi Merlo Eriase	Carlotto Natale
Bellini Giulio	Carpino Antonio
Bellocchio Antonio	Carrus Nino
Benedikter Johann	Casati Francesco
Benevelli Luigi	Casini Pier Ferdinando
Bernardi Guido	Castagnetti Guglielmo
Berselli Filippo	Cattanei Francesco
Bianchi Fortunato	Cavagna Mario
Bianchi Beretta Romana	Cavigliasso Paola
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Ceci Bonifazi Adriana
Bianchini Giovanni	Cerquetti Enea
Bianco Gerardo	Cerrina Feroni Gian Luca
Biasini Oddo	Cherchi Salvatore
Binelli Gian Carlo	Ciafardini Michele
Bisagno Tommaso	Ciaffi Adriano
Bochicchio Schelotto Giovanna	Ciampaglia Alberto
Boetti Villanis Audifredi	Ciancio Antonio
Bonalumi Gilberto	Ciccardini Bartolo
Boncompagni Livio	Cifarelli Michele
Bonetti Andrea	Ciocchi Lorenzo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciocia Graziano
Bonferroni Franco	Ciofi degli Atti Paolo
Borghini Gianfranco	Cobellis Giovanni
Borgoglio Felice	Cocco Maria
Borri Andrea	Codrignani Giancarla
Bosco Bruno	Colombini Leda
Bosco Manfredi	Coloni Sergio
Boselli Anna detta Milvia	Colucci Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corleone Francesco  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonio  
Dutto Mauro

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrandi Alberto  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fincato Laura

Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Fontana Giovanni  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
Lagorio Lelio  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonio  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mazzone Antonio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicoitra Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
  
Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pinna Mario  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pochetti Mario  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian GAetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe  
Quintavalle Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocchi Rolando  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rubbi Antonio  
Ruffini Attilio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba

Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spataro Agostino  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zampieri Amedeo  
Zanini Paolo

Zanone Valerio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Amadei Giuseppe  
Andreotti Giulio  
Bortolani Franco  
Campagnoli Mario  
Franchi Franco  
La Russa Vincenzo  
Ricciuti Romeo  
Rocelli Gianfranco  
Rossi Alberto  
Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno Calderisi n. 9/Doc. VIII, n. 8/6 e Baldinelli n. 9/Doc. VIII, n. 8/7 non insistono per la votazione degli stessi. È così, onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Zolla, il suo ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 8/8 è stato accettato, insiste per la votazione?

MICHELE ZOLLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il suo ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 8/9 è stato accettato dai Questori. Insiste per la votazione?

FRANCO PIRO. Insisto, signor Presidente (e chiedo scusa per questo) e chiedo di poter fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Desidero ringraziare i Questori per aver già accolto il mio or-

dine del giorno. Per altro tale ordine del giorno era stato accolto anche l'anno passato nella sua stessa formulazione. Voglio ringraziare il Presidente della Camera perché mi ha dato l'opportunità, senza essere sottosegretario (e vi sono molti colleghi che fanno questo lavoro molto bene), di avere, insieme alla collega Vanda Dignani Grimaldi, unici in questa Camera, un collaboratore, per le nostre condizioni. Sono condizioni che, dall'inizio della nostra vita, riusciamo a superare con dignità e siamo in grado di aiutare molti che non sembrano handicappati ma molte volte lo sono. Può capitare nelle grandi città, quando vi sono persone che stanno per un quarto della loro giornata chiuse nella macchina e diventano davvero handicappate o consumano dieci milioni di pillole al giorno per poter dormire...

Siamo in grado di farlo, Presidente, ma sentiamo su di noi un grande peso. Il peso di una Camera che ha votato nel 1971 una grande legge ed il peso di una Camera che l'anno scorso ha accolto l'ordine del giorno per il superamento delle barriere architettoniche. Lei, Presidente, ci ha aiutato; ha aiutato quelli di noi che hanno avuto la fortuna di essere in questo Consesso, ha aiutato me, l'onorevole Vanda Dignani Grimaldi e tanti altri, tutta la Camera, a fare bene il nostro lavoro, a fare il mestiere che temporaneamente ci siamo scelti. E però, Presidente, quando una persona di altro paese, o del nostro paese, viene a visitare la Camera, a conoscerla, prende atto, con qualche amarezza, che essa non applica le leggi dello Stato. Fino a quando non lo fanno i ministri della Repubblica, possiamo chiamarli qui a rispondere del loro operato. Abbiamo fatto nel mese di giugno un convegno al quale lei mandò un nobilissimo messaggio ed al quale partecipò, in rappresentanza della Presidenza, l'onorevole Aniasi, Vicepresidente di questa Assemblea. Vi sono persone anziane che hanno difficoltà, a volte, identiche alle mie. Potrebbe addirittura accadere che una nostra collega si trovi, durante la gravidanza, di fronte a difficoltà identiche alle mie.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Signor Presidente, io chiedo che l'ordine del giorno sia posto in votazione. So che tutti voteremo a favore; ma vi chiedo qualcosa di più. Vi chiedo che questo libro sulle barriere architettoniche nel palazzo di Montecitorio sia un libro che non dovremo rifare l'anno prossimo. Vi chiedo di votare per una ragione molto semplice: per non dover rifare tra un anno quello che abbiamo fatto l'anno scorso ed anche quest'anno. Con il nostro consenso, sono sicuro che potremo realizzare tale obiettivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Piro n. 9/Doc. VIII, n. 8/9, accettato dai Questori.

(*È approvato*).

Onorevole Piro, il suo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Passiamo all'ordine del giorno Martinazzoli n. 9/Doc. VIII, n. 8/10, firmato da tutti o quasi tutti i capigruppo e accettato dai Questori. Lo pongo in votazione...

MASSIMO TEODORI. Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Non è stato tempestivo, onorevole Teodori: eppure, ho proceduto molto lentamente, prima di passare al voto... Le consento di intervenire, onorevole Teodori; ma per il futuro sia più tempestivo!

MASSIMO TEODORI. Per la verità, credo di essere stato tempestivo. Ruberò soltanto trenta secondi ai colleghi, comunque, per far presente che i deputati del gruppo radicale si asterranno dalla votazione su questo ordine del giorno (*Commenti*), perché ritengono che il problema delle deliberazioni in sede di bilancio interno della Camera sia non già quello della loro adozione, quanto della loro attuazione. Ora, poichè ci è stato precluso l'accesso all'Ufficio di Presidenza, cui abbiamo diritto, e quindi non possiamo controllare l'attuazione dei deliberati dell'Assemblea, noi ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Martinazzoli n. 9/Doc. VIII, n. 8/10, accettato dai Questori.

(*È approvato*).

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sui conti consuntivi per il 1984 e il 1985, nonché sul progetto di bilancio della Camera per il 1986. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. L'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 8/9 ha richiamato l'attenzione della Camera su un fatto fondamentale: quello che viene deciso da questa Assemblea in ordine alla sua strutturazione materiale non trova mai completa attuazione. Ha dunque ragione, a mio parere, il collega Teodori, nel definire incredibile l'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 8/10 presentato dai presidenti di taluni gruppi, ma che noi di democrazia proletaria non abbiamo voluto firmare: e non certo perché non siamo d'accordo sulla opportunità di ampliare i servizi di consulenza e di istituire l'Ufficio del bilancio: il fatto è che di tutti questi impegni si è già discusso in passato, senza mai giungere alla pratica attuazione.

Abbiamo voluto prendere nuovamente la parola non per far perdere tempo ai colleghi, ma per sottolineare che, in occasione di una recente campagna di stampa, conseguente alle decisioni di aumentare l'indennità parlamentare e di assegnare gli assistenti ai deputati, noi di democrazia proletaria, che pure siamo contrari ad entrambe le decisioni, abbiamo trovato di cattivo gusto, oltre che politicamente reazionario, tale atteggiamento e quanto è stato scritto contro di lei, signor Presidente. Vogliamo ribadire qui la nostra solidarietà verso di lei, pur non condividendo affatto le scelte che l'Ufficio di Presidenza ha compiuto.

Signor Presidente, noi riteniamo che la Camera dei deputati, per riacquistare dignità ed onorabilità, non deve seguire la

strada dell'aumento dell'indennità, per consentire ai deputati di raggiungere il livello dei *grands commis* (non si capisce poi se dello Stato o della finanza e dell'industria privata). Noi pensiamo che il deputato possa riconquistare la sua dignità e la sua onorabilità se esplica effettivamente la sua attività al servizio degli elettori.

Riconquisteremo la centralità del Parlamento, signor Presidente, quando il Parlamento stesso diventerà specchio e strumento della espressione di volontà del paese, quando questa Camera si sottrarrà ai meccanismi partitocratici. Per questo non vediamo di buon auspicio il modo in cui si affronta il dibattito sulla riforma del Parlamento. Il Parlamento lavora, certo, male più che poco, ma le strade che si vogliono seguire per porvi rimedio non ci convincono. Non ci convince il fatto che si voglia metter mano, per peggiorarlo, al principio proporzionale e alla riduzione del numero dei parlamentari che, in verità, non è altro che un modo per tagliare fuori dalla rappresentanza l'opposizione, soprattutto le piccole forze di sinistra che stentatamente sono andate organizzandosi in tutti questi anni, così come altri movimenti, quale quello dei verdi e a volte quello delle donne, ad esempio, che hanno espresso la volontà di essere rappresentate in questo Parlamento.

Come i colleghi radicali ben sanno, siamo contrari alla modifica del meccanismo elettorale con l'introduzione del collegio uninominale. Noi di democrazia proletaria vogliamo che la rappresentanza sia effettiva e, soprattutto, che non si escludano dai processi decisionali le forme di espressione diretta. Siamo, dunque, favorevoli alla introduzione di nuovi meccanismi nel processo decisionale legislativo, favorendo i referendum abrogativi, consultivi e soprattutto propositivi.

Noi riteniamo che il Parlamento debba essere sgravato di tutta una serie di compiti per concentrarsi su poche grandi leggi di principio, sulle quali poi chiamare ad intervenire anche il popolo. Inoltre, non riteniamo che la strada per ri-

dare funzionalità e credibilità al lavoro parlamentare — mi consentirà il collega Sinesio, se è presente in aula — non sia quella della monetizzazione.

Signor Presidente, il nostro voto contrario al bilancio interno per l'anno 1986 e la nostra opposizione all'aumento dell'indennità parlamentare nonché alla assegnazione degli assistenti ai deputati non è un atto di sfiducia nei confronti dell'Ufficio di Presidenza; vuole soltanto richiamare l'attenzione su decisioni che ci sembrano decisamente gravi.

Essere contro l'aumento dell'indennità non significa essere contro l'indipendenza del parlamentare. Significa semplicemente contrastare un processo di corporativizzazione, che è in atto nel paese e di cui purtroppo anche questa Camera si fa portatrice.

Riteniamo, onorevoli colleghi, che gli *interna corporis* non debbano consentire decisioni *extra legem*, ponendo cioè il Parlamento al di sopra delle leggi che valgono per tutti i cittadini. Questo discorso vale per la legge della tassa sulla salute, per i problemi fiscali come per quelli sanitari.

In conclusione, signor Presidente, non dirò che le decisioni dell'Ufficio di Presidenza sono state assunte per l'assenza in quella sede di alcuni gruppi, come il nostro. Ma, se alcune voci di dissenso fossero presenti nell'Ufficio di Presidenza, probabilmente le decisioni potrebbero maturare con maggiore consapevolezza; se non altro con la consapevolezza della presenza di altri punti di vista e di altri modi di intendere la funzione del parlamento, anche all'interno di questa Camera.

Per questi motivi, perché l'indipendenza del deputato non diventi privilegio e soprattutto perché non si duplichi, anche all'interno di questa Camera, il potere dei partiti, noi voteremo contro il bilancio, con ciò votando contro anche l'aumento dell'indennità e contro l'assegnazione degli assistenti ai parlamentari.

Non voglio fare demagogia, signor Presidente, ma noi di democrazia proletaria

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

diamo al nostro partito molto più della metà della nostra indennità, molto più di quanto diano al loro partito i colleghi comunisti.

Oltretutto, noi che apparteniamo ad un piccolo partito avremo bisogno di altri funzionari, ma riteniamo che gli assistenti non debbano essere né degli strumenti per svolgere lavoro clientelare nei collegi elettorali — perché di questo si tratta, di raccordo con l'elettorato — né devono rappresentare un potenziamento e quindi un finanziamento ancora una volta surrettizio dei partiti.

Noi pensiamo che la via giusta sia quella che abbiamo indicato con gli interventi dei colleghi Pollice e Calamida. Abbiamo molta stima dei funzionari della Camera e riteniamo che la via maestra debba essere quella di ampliarne l'organico, per aumentare le competenze dei funzionari stessi che devono essere poste al servizio dell'intera Camera.

Questo ci pare un modo corretto, non corporativo, non privilegiato, ma che tiene conto delle esigenze del lavoro dei parlamentari e che va incontro anche alle critiche giuste che secondo noi sono state mosse all'interno del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PIRO.** Signor Presidente, il gruppo socialista annuncia il proprio voto favorevole sul bilancio della Camera, apprezza lo sforzo che è stato compiuto per razionalizzare la struttura dell'amministrazione al fine di raccordarne meglio le riserve con il supporto diretto all'attività parlamentare unificando i servizi per il lavoro legislativo, per la documentazione, per le relazioni esterne.

Il nostro compito è di valorizzare di più questa istituzione, il cui funzionamento si accompagna alle pagine migliori della storia d'Italia. Ogni volta che ad essa sono stati imposti il silenzio, il torpore o l'eccessivo rumore, i poteri responsabili, re-

vocabili e palesi sono stati oscurati da poteri irresponsabili, senza vincolo di durata e in ultima analisi occulti.

Siamo d'accordo, Presidente, soprattutto con quanto lei ha avuto modo di affermare pochi minuti fa. È necessaria una riforma del Parlamento giacché è necessaria una riforma delle istituzioni; qualcuno ha avuto il merito di dirlo prima, tutti abbiamo il dovere di realizzarla presto perché i problemi sono più che maturi, e non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo farli marcire.

La democrazia deve rinnovare continuamente le sue classi dirigenti, può e deve dividersi prima sulle grandi opzioni culturali e quindi solo dopo sulle grandi scelte politiche; ma devono esserci valori comuni, regole definite, comunemente accettate. Questo è il senso che diamo all'approvazione del bilancio della Camera, un'azienda di servizi che deve diventare sempre più efficiente perché è la prima delle aziende al servizio della democrazia.

Quali errori abbiamo compiuto, signor Presidente? C'è chi ha detto che faceva satira mentre arrivava a mettere alla gogna, alla berlina e al dileggio la storia umana, la sfera intima, personale e privata di alcuni di noi. No, in questo caso, signor Presidente, non abbiamo sbagliato noi! È che la satira un tempo era stata inventata contro i potenti e oggi è spesso organizzata dai potenti contro di lei, contro di noi e contro il Parlamento repubblicano! Contro chi, signor Presidente? Contro l'Assemblea dei deputati? Contro di lei, Presidente, che ha impegnato e impegna i suoi ideali e la sua vita per questa democrazia?

I deputati lavorano molto e lavorano male, così il capogruppo socialista ha riassunto, in un recentissimo convegno organizzato dal gruppo parlamentare che ho l'onore in questo momento di rappresentare, la nostra situazione.

Molti di noi potranno lavorare meglio dopo questa discussione, anzitutto però ci vuole più pubblicità, più informazione, che restano nemiche della malafede ed il gruppo socialista saluta con grande sod-

disfazione le assicurazioni che in materia sono state date dai Questori Seppia, Radi e Triva, perché con questo annuncio sappiamo che si metterà il paese nella condizione di giudicarci meglio perché ciò che noi chiediamo è semplicemente di essere giudicati per quello che facciamo e per come onoriamo il nostro impegno; un impegno che (mi si passi l'espressione irriuale) non c'è stato «ordinato dal medico»: l'abbiamo scelto noi, ma l'hanno soprattutto scelto gli elettori, che ci hanno eletto per poterci controllare e verificare, per poi decidere se revocare o confermare il nostro mandato.

Ma occorre, innanzitutto, un luogo decoroso di lavoro, un *computer* ed un ufficio, magari un po' più grande del mio, che misura 12 metri quadrati, come fanno molti giornalisti che spesso lo frequentavano. Sono però 12 metri quadri indispensabili, perché mi hanno consentito di essere presente alle votazioni di questa Camera, con una percentuale di presenze pari al 97 per cento. Sarebbe forse opportuno, onorevole Presidente, far conoscere meglio la percentuale di partecipazione di ognuno di noi alle votazioni in Assemblea, e non solo alle votazioni per scrutinio segreto (che pure rappresentano un primo indice), ma anche quelle relative alla partecipazione al lavoro delle Commissioni parlamentari. Questo consentirebbe di aggiornare la *Navicella*, per far conoscere l'attività di ogni deputato, il quale, in base all'articolo 67 della Costituzione, risponde del suo operato innanzitutto alla nazione, e non solo al partito nelle cui liste si era presentato.

Tutti potrebbero così vedere se esiste corrispondenza tra quanto ciascuno dichiara e quanto fa, tra come predica e come razzola. È importante, tutto questo; ma è importante soprattutto per quelli tra noi che sono convinti che c'è bisogno di una stampa libera, libera di criticarci, di correggerci, di una stampa che è libera quando il Parlamento è libero, quando il Parlamento riesce a difendere efficacemente interessi parziali espliciti, senza occultarsi dietro la presunta difesa di interessi generali, sotto i

quali spesso non c'è nient'altro che un potentato nascosto. Interessi parziali ed espliciti; e ciascuno dichiarare quali vuole difendere e rappresentare; non c'è nulla di male in questo.

Forse c'è un po' più di etica protestante, forse c'è una maggiore possibilità di parlare dei peccatori anziché dei peccati; e ciò si può fare nella difesa e nel rispetto della religione di ciascheduno di noi, ma soprattutto della scelta che abbiamo fatto. È una scelta che non ci impegna per la vita intera, ma anche nell'arco del nostro mandato impegna la Camera — ed è questo il senso del nostro voto — a far sì che i suoi servizi siano chiari, trasparenti ed espliciti. Sono servizi per la democrazia.

Quando in queste ore, in questi giorni, abbiamo sentito di nuovo spirare l'halito dell'antiparlamentarismo, abbiamo capito che si trattava di una folata di vento, e che questa discussione contribuisce a migliorare l'efficacia e l'efficienza delle nostre decisioni.

È per queste ragioni che, insieme con il nostro voto favorevole, voglio rappresentarle, signora Presidente, il senso profondo della solidarietà del gruppo socialista, come già le è stata espressa dal collega Colucci a nome di tutto il gruppo, verso la sua persona, per il modo dignitoso, responsabile e serio in cui dirige, insieme con i Vicepresidenti, questa Assemblea. Può darsi, signora Presidente — ed ho concluso — che io abbia un pregiudizio favorevole nei suoi confronti. Può darsi che ciò derivi dal fatto che la lotta politica e ideale nella valle padana è sempre stata fatta di passioni intense, ciascuno convinto di fare affermare la sua idea di libertà, di giustizia sociale e di progresso. Può darsi, signora Presidente; ma questa Camera non è una corporazione. Vuole essere, al contrario, un consesso di donne e di uomini liberi, convinti di lavorare ciascheduno per le proprie idee, che sono poi le idee di una stampa libera, di una stampa che deve rendersi libera, di un Parlamento che vuole per sempre liberarsi di tanta maldicenza sul suo conto, ma anche delle tante ineffi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

cienze che noi stessi creiamo nel nostro lavoro.

Per queste ragioni confermo il voto favorevole del gruppo socialista (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

**MARIO USELLINI.** Signor Presidente, desidero esprimere brevemente in questa sede, perché per un disguido non mi è stato possibile partecipare alla discussione sulle linee generali, il mio pieno consenso alle decisioni adottate dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza, così come la mia piena solidarietà per gli attacchi che sono stati portati alle istituzioni a seguito di decisioni liberamente assunte.

Ritengo che noi tutti siamo fieri di vivere in un paese nel quale la libertà di critica è garantita ed è totale; ci potremmo, però, aspettare maggiore attenzione ai fatti. Mi pare, infatti, che non si possa dire, se non erroneamente, che la decisione sia stata una sorpresa. Il Presidente ed i colleghi sanno che, fin dal 1979, unitamente ad altri colleghi di tutti i gruppi parlamentari, fu presentato un ordine del giorno con il quale venne indicata una strada che aveva come obiettivo quello di consentire una piena valorizzazione delle funzioni del parlamentare, e soprattutto di garantire a questa Camera la possibilità di svolgere pienamente i suoi compiti istituzionali.

Penso, signor Presidente, che l'attuale differenza di valutazione su questo tema esistente con l'altro ramo del Parlamento possa essere imputata al fatto che diversa è la dimensione del corpo elettorale che concorre a designare noi, rappresentanti di questo ramo del Parlamento, rispetto ai colleghi del Senato: è di circa venti volte minore il numero dei cittadini che concorrono ad esprimere la rappresentanza di un senatore rispetto a quelli che concorrono ad esprimere la rappresentanza di un deputato. Quindi, è diversamente sentita la necessità di una collabo-

razione che garantisca la piena autonomia del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

Ritornando agli argomenti svolti in occasione della presentazione di quegli ordini del giorno, vorrei pregarla, signor Presidente, di adottare in sede di Ufficio di Presidenza la decisione di prevedere un diritto di veto — come già le chiesi lo scorso anno — rispetto alle indicazioni degli assistenti formulate dai parlamentari. Tale diritto di veto, che deve essere assoluto e senza motivazioni, deve avere la funzione di garantire tutti noi che le persone indicate per assistere un parlamentare godano di quei requisiti di moralità che sono necessari per poter avere accesso in questa sede; occorre altresì garantire che, in qualsiasi momento venissero meno tali requisiti, tale accesso sia impedito.

È estremamente importante questo aspetto, signor Presidente, perché dobbiamo cercarle di valutare in prospettiva cosa potrà accadere. È necessario, quindi, che l'Ufficio di Presidenza stabilisca, sotto forma di regolamento, una procedura che consenta di indicare qualitativamente i requisiti, soprattutto di ordine morale, che sono alla base del rapporto fiduciario tra il parlamentare e il suo assistente.

Mi consenta, signor Presidente a conclusione di questo mio breve intervento di ribadire il mio pieno consenso e la mia piena solidarietà, oltre che la mia corresponsabilità, alla decisione adottata.

Come è stato più volte rilevato, il piano organico previsto in quell'ordine del giorno era legato all'attivazione di uffici per i parlamentari, la cui apertura è direttamente connessa alla possibilità di avvalersi di assistenti. Non abbiamo quindi mai sollecitato — perché volevamo e vogliamo che le decisioni si prendano con largo, larghissimo, se possibile completo consenso di questa Camera — l'attuazione di questa parte del programma; riteniamo però che in questa fase la messa a disposizione degli uffici ancora mancanti debba procedere con quella celerità necessaria a consentire di poter fruire

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

degli assistenti nella pienezza delle loro funzioni (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Desidero, signor Presidente, motivare...

**MARIO POCHETTI.** Seguitano sempre a fare dichiarazione di voto e non votano mai!

**FRANCESCO RUTELLI.** Noi voteremo contro questo bilancio; voteremo, signor Presidente, come abbiamo già dichiarato poco fa, evidentemente trovando la completa distrazione del pur tanto solerte collega ed amico Pochetti! E vorrei brevemente motivare le ragioni di questo voto contrario del gruppo radicale.

Nel suo intervento a conclusione della discussione, signor Presidente, lei ha sottolineato la necessità di respingere il tentativo di spostare il centro della funzione politica da questo ad altri palazzi. Esattamente questa è la preoccupazione del gruppo radicale, come ha soprattutto dimostrato dall'inizio di questa legislatura ma come ha sempre dichiarato in tutta la sua storia politica. Con una differenza, signor Presidente: noi riteniamo che questo spostamento non sia più da scongiurare, in quanto è già avvenuto. Bisogna semmai superarlo, per tornare alla centralità del Parlamento e scongiurare — questa volta sì — che il Parlamento divenga lo strumento attraverso cui si esprimono soltanto le volontà delle segreterie dei partiti, e cioè di tutti gli altri «palazzi» politici, partitici e non di rado anche economici, tutti quelli che nella sostanza espropriano la centralità e la stessa formazione della volontà del Parlamento.

Vorrei anche sottolineare che noi non dovremmo fornire risposte esclusivamente in termini di produttività e di produzione legislativa: il Parlamento in effetti lavora molto, a dispetto di quanto da più parti si dice, ma il problema è che deve lavorare meglio.

Mi consenta, signor Presidente, di riprendere garbatamente una espressione da lei usata poco fa, quando ha detto che abbiamo tutti bisogno di un Parlamento all'altezza dei «tempi moderni»: in effetti, ci viene spesso in mente che quello che abbiamo è proprio il Parlamento dei «Tempi moderni» di Charlot, con la sua catena di montaggio, che rende questa Assemblea una sorta di «votificio» sempre più svuotato del suo vero significato, quasi che quello di votare fosse l'unico impegno che si richiede a ciascun deputato.

Il nostro voto contrario è motivato naturalmente da tutte le osservazioni che abbiamo portato prima in sede di discussione generale e poi in sede di trattazione degli ordini del giorno, osservazioni che hanno fatto riferimento a tutte le gravi carenze, a tutte le gravi inadeguatezze del nostro lavoro, che in certi settori hanno portato molto vicino al disastro.

Non sottovalutiamo l'importanza del fatto che siano stati accolti due degli ordini del giorno presentati dal gruppo radicale: i due che, non a caso, avevano a che fare con i problemi dell'informazione, sia quella sull'attività parlamentare in rapporto agli organi di informazione, pubblici e privati, sia quelli legati alla Commissione di vigilanza.

Se avesse avuto la possibilità di parlare, il collega Stanzani Ghedini avrebbe sicuramente sottolineato come nei fatti la Commissione di vigilanza ci abbia preso in giro dopo l'approvazione, lo scorso anno, dell'ordine del giorno che prevedeva uno stanziamento in suo favore di 500 milioni per consentire al Parlamento un migliore lavoro di verifica. E bene ha fatto il collega Radi a sottolineare come dei 500 milioni stanziati la Commissione di vigilanza abbia speso soltanto 800 mila lire per spese di caffetteria! Questo la dice lunga su come si vuole intendere il funzionamento della Commissione di vigilanza e su come l'approvazione questa sera dell'ordine del giorno Stanzani Ghedini debba suonare monito per la Commissione e ben operare per attuare veramente le funzioni che le sono assegnate!

Ho già detto che non sottovalutiamo l'importanza dell'accoglimento di questi due ordini del giorno, così come non sottovalutiamo il fatto che i Questori e il Presidente abbiano sostanzialmente, in sede di replica, accettato alcune parti anche degli ordini del giorno poi respinti. Ripeto però che il nostro voto contrario già motivato dalle osservazioni che abbiamo fatto nel corso della discussione ma soprattutto dal voto contrario che è stato pronunciato sugli altri nostri ordini del giorno e dal parere contrario che essi hanno avuto da parte della Presidenza e del Collegio dei Questori.

Non è un caso, se questo voto contrario è arrivato. Noi non vorremmo che questo fosse il presagio di altri voti contrari che possano essere dati sulla modifica regolamentare che prevede l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza. Noi confidiamo che non sia così, perché è interesse di tutti che tutti i gruppi possano concorrere, come è loro dovere, non solo alla formazione degli indirizzi, ma alla conduzione stessa della buona amministrazione della Camera dei deputati.

In particolare, riteniamo negativo che, al di là di tante dichiarazioni, prese di posizione, infiniti comunicati stampa, infinite polemiche, infiniti battibecchi, non di rado nascosti, occultati come battibecchi tra questo e quest'altro ramo del Parlamento, non una voce, oltre a quella del gruppo radicale, si sia levata, in questa sede, cioè quella della presentazione degli ordini del giorno, a proposito della questione degli assistenti.

Perché qui sono tutti bravi a fare dichiarazioni alla stampa, comunicati e conferenze stampa; poi, quando si tratta di mettere nero su bianco, di presentare ordini del giorno affinché la decisione sugli assistenti sia adottata in un senso oppure in un altro, d'improvviso, sono tutti latitanti, e tutti si rimettono, evidentemente, alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza.

Io vorrei che quanti hanno sfoderato coerenze a 4 mila carati e quanti hanno sfoderato adamantine, cristalline purezze da domani si confrontino, anziché magari

scaricare sui colleghi dell'altro ramo del Parlamento, con la decisione che oggi è stata presa.

Voglio sottolineare che il nostro gruppo non ha fatto nessuna campagna demagogica sugli assistenti, nessuna. Si è assunto la responsabilità di dire: «Assistenti sì, ma precisamente condizionati ad alcune richieste». Le abbiamo messe nero su bianco nel nostro ordine del giorno, l'ordine del giorno è stato respinto. Nessun altro gruppo le ha messe nero su bianco e da domani vogliamo proprio vedere che cosa andrete a dire al paese a proposito dei «portaborse» o degli assistenti.

Con questo, Presidente, concludo e ringrazio i colleghi dell'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, credo di interpretare l'opinione dei colleghi nel fare in modo che la discussione di questo bilancio non si chiuda senza un pensiero o una parola di sincero apprezzamento anche per i collaboratori dei gruppi parlamentari, per il personale dei gruppi.

So benissimo che questa è una questione che non può essere né affrontata né risolta in questa sede, ma merita l'espressione del nostro apprezzamento.

A lei, onorevole Presidente, che così degnamente conduce i lavori di questa Camera, un sincero grazie del gruppo socialdemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Reggiani, per aver ricordato anche dei lavoratori che io ed altri come me avevamo dimenticato (*Applausi*).

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alle votazioni.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VIII, n. 7).

(È approvato).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9).

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8).

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: S. 1966**

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici (approvato dal Senato) (4103).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 588 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4103.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 6 novembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Ricciuti, il presidente della IX Commissione, onorevole Botta.

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della IX Commissione*. Conseguo la relazione alla Presidenza, raccomandando l'approvazione di questo provvedimento che giunge dal Senato. Colgo l'occasione per far pre-

sente al Governo che queste continue proroghe possano definirsi norme a regime, in quanto alcune di esse durano da vent'anni. Auspico perciò che il Governo eviti prossimamente di adottare altri decreti-legge di proroga. Detto questo, raccomandando l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, la relazione al disegno di legge di conversione n. 4103 sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente mi rimetto alla relazione dell'onorevole Botta, assicurando la Camera, così come abbiamo fatto nell'altro ramo del Parlamento, che il Governo sta studiando provvedimenti organici al riguardo. Devo dire che presso la Commissione lavori pubblici giacciono alcuni provvedimenti che vanno nella direzione di uno snellimento delle procedure. Riteniamo che il continuo reiterarsi di provvedimenti straordinari possa finalmente cessare.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione.

ART. 1.

«1. Il decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici è convertito in legge con la seguente modificazione:

*all'articolo 1, il comma 2 è soppresso».*

(È approvato).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

## ART. 2.

«1. La presente legge entrata in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Il disegno di legge di conversione sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

(È approvato).

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4103, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici (*approvato dal Senato*) (4103).

Presenti e votanti .....	407
Maggioranza .....	204
Voti favorevoli .....	217
Voti contrari .....	190

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alborghetti Guido  
 Alibrandi Tommaso  
 Alinovi Abdon  
 Aloi Fortunato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico

Angelini Piero  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Barbato Andrea  
 Barca Luciano  
 Barontini Roberto  
 Barzanti Nedo  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Bodrato Guido  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Andrea  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonfiglio Angelo  
 Borghini Gianfranco  
 Borgoglio Felice

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Borri Andrea  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Colombini Leda  
Colombo Emilio

Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Costa Silvia  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrandi Alberto  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Fincato Laura  
Fioret Mario  
Fiorino Filippo  
Florino Michele  
Fontana Giovanni  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
Lagorio Lelio  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lops Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mattarella Sergio  
Mazzone Antonio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolò  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pedroni Ettore Palmiro  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Pinna Mario  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Poti Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocchi Rolando  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rubbi Antonio  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Sorice Vincenzo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trebbi Ivanne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Amadei Giuseppe  
Andreotti Giulio  
Bortolani Franco  
Campagnoli Mario  
Franchi Franco  
La Russa Vincenzo  
Ricciuti Romeo  
Rocelli Gianfranco  
Zamberletti Giuseppe

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Comunico, con riferimento al quarto punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 4191.

Poiché la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 761 del 1986, la deliberazione prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

La Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

### **Per una segnalazione del gruppo dei parlamentari italiani per la democrazia in Cile.**

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne facoltà.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Signor Presidente, il gruppo dei parlamentari italiani per la democrazia in Cile, che si è recentemente costituito sotto la presidenza del senatore Norberto Bobbio, si è riunito questa mattina e ha ritenuto conveniente, nell'ambito delle funzioni parlamentari di quanti ne fanno parte, far intervenire un

proprio rappresentante in Assemblea per chiedere alla Presidenza della Camera sia di esprimere al Governo l'apprezzamento del gruppo per il voto negativo dato dall'Italia al prestito stanziato dalla banca mondiale a favore della dittatura cilena, sia di rivolgere al Governo due richieste.

Una prima è particolarmente urgente ed è volta a chiedere che il Governo italiano intervenga affinché la salma di Roberto Parada, attore del teatro democratico cileno, possa ottenere il permesso di rientrare nel suo paese, dato che il regime dittatoriale di Pinochet, che pochi mesi fa ha ucciso e sgozzato Manuel Parada, figlio di Roberto ed esponente del Vicariato di solidarietà di Santiago, si sta rendendo responsabile di una interdizione particolarmente odiosa, tale da far pensare che i democratici facciano tanta paura da non poter rientrare in Cile neppure dopo morti.

La seconda richiesta è volta a chiedere al Governo, anche a nome del gruppo dei parlamentari italiani per la democrazia in Cile, che vengano date precise istruzioni alla delegazione italiana (non dubitiamo che queste siano anche le ipotesi formulate dal Governo, ma ci teniamo molto ad insistere anche da parte nostra) che parteciperà a partire dal mese prossimo ai lavori della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, affinché il caso cileno non venga in alcun modo derubricato da «caso speciale» di estrema violazione dei diritti umani e di libertà. Il Governo militare di Santiago starebbe, infatti, conducendo un'iniziativa di pressione per ridurre il livello della denuncia internazionale prima della visita del Papa in Cile.

Come deputati di un paese democratico, a qualunque parte politica facciamo riferimento, riconosciamo nel Parlamento la garanzia e il presidio della libertà: chiediamo che non vengano concesse indulgenze ad un regime che ha chiuso il Parlamento e tiene fuori legge tutti i partiti politici (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Codrignani, la Presidenza prende atto della sua richiesta e assicura che interesserà il Governo.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Interventi urgenti per gli autoservizi pubblici di linea di competenza statale» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3852).

*dalla XIII Commissione (Lavoro):*

«Modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del Fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (3407);

Senatori D'AGOSTINI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» (*approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione del Senato*) (3667).

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 28 novembre 1986, alle 10:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 19,10.**

**Trasformazione e ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Fagni n. 4-13819 del 20 febbraio 1986 in interrogazione con risposta in*

*Commissione n. 5-02931 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).*

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Manfredi n. 4-16909 dell'8 agosto 1986 in risposta orale n. 3-03120.*

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Marrucci, n. 3-02323 del 4 dicembre 1985.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23.*

## ALLEGATO

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE GIUSEPPE BOTTA  
SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4103

Onorevoli colleghi

Il disegno di legge n. 4103 concerne: «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga dei termini in materia di opere pubbliche».

Esso è al nostro esame, nel testo già approvato dal Senato che non ha praticamente apportato modifiche al testo originario, se non la soppressione del comma 2° dell'articolo 1, che proroga al 31 dicembre 1987, la disposizione di cui all'articolo 16, comma terzo, del decreto-legge 124 del 1965. La soppressione tende unicamente ad eliminare una svista, in quanto la disposizione dell'articolo 16, nel frattempo, era stata abrogata dall'articolo 12 della legge 26 marzo 1986, n. 86, sulla ristrutturazione dei ruoli ANAS e connessa con una nuova disposizione che sostituisce, in via generale, al parere del Consiglio di Stato quello degli organi consultivi dell'Azienda.

Il decreto-legge consta, pertanto, di un unico articolo. Il primo comma prevede la proroga al 31 dicembre 1987 delle disposizioni semplificative ed accelerative delle procedure per l'approvazione e la gestione delle opere e dei lavori pubblici poste originariamente con il titolo III del decreto legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431.

Tali disposizioni riguardano, in particolare:

la competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche, del Magistrato per il Po e del Magistrato alle acque in materia di approvazione di progetti e contratti e di concessione ed esecuzione di opere di qualsiasi natura, di competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici, senza limiti di valore e senza l'obbligo del preventivo concerto con le altre amministrazioni. Prima di tale norma, invece, la competenza degli organi decentrati del Mi-

nistero, oltre ad essere vincolata territorialmente, era limitata dall'importo dei lavori da eseguire;

la competenza del Comitato tecnico amministrativo ad esprimere pareri sui progetti e contratti riguardanti opere pubbliche di importo eccedente i 1.500 milioni; per i progetti di importo inferiore è richiesto il solo parere dell'ingegnere capo del genio civile;

l'attribuzione ai Provveditorati alle opere pubbliche di taluni poteri già spettanti al ministro dei lavori pubblici e della competenza ad emettere decreti di concessione di contributi a favore di enti locali ed enti pubblici, nei limiti delle «promesse» fatte dal ministro stesso, eccettuati i casi espressamente previsti;

l'attribuzione al comitato tecnico amministrativo dei compiti già attribuiti alla commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica.

Con il citato titolo è stato, inoltre, stabilito che, sugli appalti da eseguire a cura del Ministero dei lavori pubblici, di importo superiore ai 500 milioni, nel caso di appalto concorso e di licitazione privata, o a 100 milioni nel caso di trattativa privata, la funzione consultiva, già svolta dal Consiglio di Stato, sia esercitata da una commissione presieduta dal ministro dei lavori pubblici e composta da un consigliere di Stato, da un avvocato di Stato, da un componente il Consiglio superiore dei lavori pubblici e da un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato. Al di sotto dei predetti importi non è richiesto alcun parere.

Le disposizioni del titolo III del decreto-legge 124 del 1965, sopra ricordate, originariamente applicabili fino al 31 dicembre 1965, sono state ininterrottamente prorogate per oltre venti anni e, da ultimo, fino al 30 settembre 1986 con il decreto-legge n. 791 del 1985 (legge n. 46 del 1986).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

L'ultimo comma dello stesso articolo unico concerne, invece, la proroga al 31 dicembre 1987 dei commi 4 e 5 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Si tratta di norme dettate per l'esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali.

In particolare, l'articolo 1, quarto comma, dispone che l'approvazione comunale dei progetti di opere pubbliche non conformi alle destinazioni d'uso previste negli strumenti urbanistici vigenti, non comporta la necessità di varianti, purché l'area sia destinata a servizio pubblico. Nel caso di aree con diversa destinazione (quinto comma), l'approvazione del progetto equivale di per sé ad adozione di variante e non necessita di preventiva approvazione regionale. La relativa delibera comunale è approvata con le modalità previste dagli articoli 6 e seguenti della legge n. 167 del 1962, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare. L'efficacia delle predette disposizioni, originariamente limitata al triennio successivo all'entrata in vigore della legge n. 1 del 1978, è stata più

volte prorogata: dapprima al 31 dicembre 1983 dal decreto-legge n. 4 del 1981; poi al 31 dicembre 1984 dal decreto-legge n. 747 del 1983; successivamente al 31 dicembre 1985 dal decreto-legge n. 901 del 1984; infine al 30 settembre 1986 dal decreto-legge n. 791 del 1985.

Pertanto, il decreto-legge al nostro esame costituisce un ennesimo decreto di proroga di poche disposizioni, perché altre sono state inserite a regime, resosi necessario in quanto, precedentemente, il termine del 31 dicembre 1986, stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, è stato ridotto al 30 settembre 1986 dalla legge di conversione n. 61 del 28 febbraio 1986.

Nella relazione che accompagnava l'atto Senato, si fa rilevare come «tale riduzione apparirebbe immotivatamente singolare ove non se ne considerasse l'evidentissima *ratio* rivolta ad una definitiva sistemazione delle opere pubbliche».

Mi sembra, quindi, il caso di sottolineare l'opportunità di avviare la revisione normativa con la quale inserire a regime le norme, in quanto hanno dimostrato una concreta efficacia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La X Commissione,

premessò:

a) che in ordine al problema del quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio sono state formulate due proposte: quella cosiddetta in bretella formulata dall'Ente ferrovie dello Stato e quella cosiddetta in sede allargata proposta dai comuni interessati al percorso (Tracazzano-Pioltello-Vignate-Liscate-Melzo-Pozzuolo Martesano-Cassano d'Adda) e sostenuta dalla regione Lombardia e dalla amministrazione provinciale di Milano;

b) che sulla questione è stata avviata la procedura surrogatoria di cui all'articolo 11, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 617;

c) che nell'ambito della procedura di cui sopra, il Parlamento, attraverso la Commissione parlamentare per le questioni regionali, si è espresso a favore della proposta « in sede allargata » con parere emesso il 19 marzo 1986;

considerato:

che il ministro dei trasporti rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari si è pronunciato nel senso di non ritenere « che la nuova soluzione in sede allargata presenti elementi positivi che possono farla preferire a quella del progetto... proposto dalle ferrovie dello Stato » individuando una serie di incon-

venienti che richiedono una più attenta verifica fatta sulla base di un progetto particolareggiato della soluzione cosiddetta « in sede allargata »;

che d'altra parte occorre garantire che l'acquisizione degli ulteriori elementi di cui sopra avvenga entro tempi predeterminati e tali da evitare che l'attuazione del progetto che risulterà prescelto non possa essere avviata entro tempi adeguati;

impegna il Governo:

1) a sospendere l'adozione dei provvedimenti di sua competenza ovvero a tenere in sospeso la esecuzione dei provvedimenti eventualmente già adottati alla data odierna, in attesa dell'acquisizione degli elementi di cui ai successivi punti 2 e 3;

2) ad acquisire anche attraverso la regione Lombardia e con il parere di questa i progetti particolareggiati in corso di elaborazione, per conto degli enti locali, da parte del Centro studi del piano intercomunale milanese e relativi alla attuazione dell'allargamento cosiddetto in sede allargata, concedendo un termine non inferiore a 100 giorni dalla data di adozione della presente risoluzione;

3) a convocare i sindaci dei comuni interessati all'intervento per l'esame e la definizione delle questioni attinenti agli sgomberi degli edifici eventualmente da abbattere ai fini della realizzazione del progetto sopraccennato;

4) ad adottare la propria decisione circa il tracciato definitivo dell'ampliamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio, entro 45 giorni dalla presentazione del progetto di cui al punto 2 ovvero dalla infruttuosa scadenza del termine di 100 giorni di cui allo stesso punto 2.

(7-00327) «GROTTOLA, BIANCHI DI LAVAGNA, LODIGIANI, MUSCARDINI, POLICE, ANIASI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GUERRINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che Silvano Corazzi è stato indicato dal Comitato per il Credito e il Risparmio quale presidente della Cassa di Risparmio di Loreto (e di Castelfidardo);

premessi che la Banca d'Italia ha indicato nella condizione di socio dell'istituto di credito considerato, una premessa per la nomina stessa, dal momento che il Corazzi ha già ricoperto nel precedente quinquennio l'incarico di vice-presidente senza esserne socio e senza che il corpo sociale della Cassa di Risparmio di Loreto, in occasione delle annuali assemblee dei soci, abbia mai ravvisato l'urgenza e la necessità di sanare l'anomala situazione ammettendolo come socio —:

1) quali fatti sono nel frattempo intervenuti per consigliare il superamento dei ricordati criteri;

2) se c'è stata in favore del Corazzi una improvvisa richiesta di forze sociali, economiche ed istituzionali (se sì quali) che possa avere indotto la Banca d'Italia a modificare i criteri da essa predisposti;

3) se esistono nel paese casi analoghi a quello segnalato dall'interrogante.  
(5-02929)

**LUSSIGNOLI, GARAVAGLIA, ARMEL-LIN, RUBINO E SARETTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che la regione Lombardia, con circolare dell'ottobre 1985, ha inteso disciplinare l'assegnazione gratuita di presidi e ausili medici necessari ai malati cronici, con particolare riferimento ai diabetici, chiedendo come condizione l'avvio delle procedure per il riconoscimento dell'invalidità civile;

tenuto conto che, a parte le grosse complicazioni burocratiche, l'orientamento delle sanità moderne tende a considerare « normadotati » i cittadini portatori di menomazioni, di *handicap* non gravi, di malattie croniche purché ben supportati, corretti e ben compensati —:

se dalla regione Lombardia sono pervenute spiegazioni anche in considerazione di precedenti e analoghe interrogazioni che, da parte del Ministero della sanità, avevano trovato risposte parziali proprio perché in attesa delle risposte del governo regionale.  
(5-02930)

**FAGNI, CIANCIO, RICCARDI, CAPRILI E PERNICE.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

vi è stata nelle settimane scorse una protesta, con corteo di barche, degli addetti alla piccola pesca e dei pescasportivi nello specchio d'acqua antistante la capitaneria di porto di Livorno;

oggetto della protesta è stato l'uso di « reti a bocce » da parte delle paranze in quanto con questo tipo di reti, in grado di superare anche gli scogli più a picco, si strapperebbero dalle scogliere ogni genere di prede, con danni incalcolabili per il patrimonio ittico, e si distruggerebbero gli attrezzi di lavoro dei pescatori professionisti della piccola pesca —:

qual è la situazione che si è concretamente determinata con l'uso delle « reti a bocce », in relazione innanzitutto alla salvaguardia degli ambienti nei quali le specie ittiche si riproducono e diventano adulte, oltre che — di conseguenza — al lavoro e al reddito degli addetti alla piccola pesca;

se degli effetti dell'uso delle « reti a bocce » non intende investire a breve tempo il comitato tecnico-scientifico di cui alla legge n. 41 del 1982 e definire così, in tempi ragionevolmente rapidi, l'atteggiamento da seguire circa l'uso di queste reti.  
(5-02931)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**BOSELLI E PALOPOLI.** — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

l'inquinamento delle acque ad uso umano della provincia di Padova ha raggiunto livelli di pericolosità per la salute delle popolazioni;

da analisi dell'USL n. 20 risulta che su 90 pozzi artesiani a Piombino Dese, Trebaseleghe e Loreggia, 19 presentano concentrazioni di solventi organo-clorurati superiori ai limiti tollerati e 40 sono alla soglia di attenzione;

da analisi dell'USL n. 23 pozzi a Legnano, Conselve, Bagnoli risultano privi dei requisiti previsti dalla legge (presenza di atrazina);

da più parti si avanzano sospetti sui requisiti di potabilità dell'acqua erogata dall'acquedotto dello stesso comune capoluogo —:

il quadro della situazione delle acque ad uso umano nell'intera provincia di Padova;

quali urgenti interventi intendano predisporre utilizzando le rispettive competenze;

quali azioni di indirizzo e coordinamento abbiano esercitato o intendano esercitare nei confronti della regione e degli enti locali per bloccare e invertire la pericolosa tendenza al degrado delle risorse idriche da più tempo nota e denunciata e per la tutela della salute delle popolazioni. (5-02932)

**SERAFINI, DONAZZON E PROVANTINI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere per quali ragioni, nonostante le assicurazioni più volte fornite in Parlamento, il ministro dell'industria non provvede con la necessaria rapidità a corrispondere i contributi in conto interesse ai sensi della legge n. 517, anticipati dagli istituti di credito. Tale ritardo, valutato nell'ordine di 2 o 3 anni dall'approvazione dei finanziamenti sta avviando il disimpegno di

vari istituti dall'uso delle agevolazioni previste dalla legge n. 517.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il ministro intenda adottare. (5-02933)

**POLI BORTONE, RALLO, ALOI E FINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover emanare disposizioni in merito ai criteri con cui si svolgono le interrogazioni degli studenti delle scuole secondarie superiori, nel senso che le interrogazioni, nel numero di almeno due per trimestre o tre per quadrimestre, si effettuino d'accordo con l'allievo. (5-02934)

**BOSI MARAMOTTI, FERRI E FAGNI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

da tempo si parla di una formazione universitaria per il personale docente della scuola elementare;

il livello universitario era già previsto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 419 e che tale impegno era stato ripreso nel contratto della scuola 1979-1981;

alcune facoltà di magistero, fra le quali quella di Bologna e quella di Firenze, hanno avviato da tempo corsi di laurea mirati al conseguimento del titolo universitario e frequentati con assiduità, impegno e sacrificio da insegnanti elementari di ruolo —:

quali sono le ragioni che hanno impedito di dare una risposta alle ripetute richieste, scritte e orali, della facoltà di magistero di Bologna che poneva in concreto la questione della formazione del personale a livello universitario e chiedeva il consolidamento e la convalida di corsi avviati in via sperimentale;

se non ritenga di prendere in esame le sperimentazioni che danno garanzie di serietà e possono costituire un primo positivo avvio ai problemi più urgenti della scuola. (5-02935)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SODANO.** — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie di stampa relative ad una perquisizione da parte della Guardia di finanza in abitazioni di proprietari di imbarcazioni da diporto e se sono state emesse comunicazioni giudiziarie dalla procura di Roma nei confronti di questi cittadini, in cui si ipotizza il reato di evasione fiscale;

se non ritengano necessario estendere tale indagine ai cittadini proprietari di seconde case o di auto con cilindrata superiore a 2000 cc, sulla base della medesima valutazione che ha portato alle suindicate perquisizioni e cioè dichiarazioni con modello 740 di redditi di circa 20 milioni lordi da parte di liberi professionisti ed imprenditori che risultano proprietari di beni di valori superiori;

se non ritengano inoltre necessario impedire che le varie perquisizioni ed indagini siano condotte in modo tale da recar danno alla nautica da diporto, da tempo sottoposta ad una vera e propria discriminazione che ha già prodotto un notevole danno al settore. (4-18719)

**TREBBI ALOARDI, GIADRESCO, CANULLO, CRIPPA, SANDIROCCO E SANLORENZO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerato che

il cittadino peruviano di origine italiana Gigi Varese di 38 anni sposato e padre di 3 figli è stato rapito da una squadraccia di polizia parallela e da allora non si hanno più notizie di lui;

questo fa temere per la sua vita perché l'azione dei cosiddetti gruppi paralleli che operano in Perù, ha già portato alla scomparsa di 7.000 persone;

la famiglia Varese, stimata famiglia di orefici, emigrata dalla Liguria dopo la seconda guerra mondiale può essere considerata ancora italiana per i profondi legami che mantiene con l'Italia —:

quali iniziative urgenti intende predisporre presso il Governo peruviano per salvare la vita di Gigi Varese e comunque a garantirgli giustizia e, possibilmente, la libertà. (4-18720)

**FALCIER.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che

con legge 1° maggio 1981, n. 121, relativa al nuovo ordinamento dell'amministrazione della P.S. è stato previsto, all'articolo 36.31, che i sottufficiali e le guardie del corpo della pubblica sicurezza possano, ove in possesso di uno dei diplomi di laurea richiesti per l'accesso al ruolo dei commissari e con almeno 5 anni complessivi di servizio, accedere, mediante concorso interno, alla qualifica iniziale della carriera di commissario;

in adempimento di tale normativa il ministro ha disposto, con proprio decreto del 26 agosto 1985, l'indizione di un concorso interno, per titoli di servizio e colloquio, per il conferimento di n. 352 posti di vice commissario della polizia di Stato, pari ad un quarto dei posti disponibili in organico così come disposto dall'articolo 36 della citata legge;

risulta che solo circa 50 sono stati i dipendenti che hanno chiesto di partecipare al concorso interno e che solo 30 circa sono stati quelli dichiarati idonei;

constatato che:

è evidente che la legge n. 121 del 1981, nel fissare lo strumento del concorso interno per l'accesso alla qualifica di commissario, non poneva certamente limiti alla quantità di concorsi per i quali il ministro è delegato all'indizione;

risultano alle dipendenze della polizia di Stato laureati con grande professionalità acquisita in numerosi anni di ser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

vizio, in possesso della laurea prevista dalla normativa per accedere alla qualifica di commissario;

risulterebbe dannosa per l'amministrazione e priva di qualsiasi motivazione l'impossibilità di bandire un nuovo concorso, con i requisiti previsti dal citato articolo 36.31, permettendo la partecipazione del personale interessato, ormai escluso dalla partecipazione ai concorsi pubblici esterni previsti dall'articolo 55 della legge n. 121 del 1981 per il vincolo dell'età —:

se ritenga, allo scopo di permettere al personale avente diritto sulla base del nuovo ordinamento dell'amministrazione della P.S. e per poter utilizzare pienamente le professionalità esistenti nella Polizia, disporre affinché sia bandito un nuovo concorso interno con le caratteristiche già previste dal decreto ministeriale 26 agosto 1985. (4-18721)

**TAMINO E CALAMIDA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — tenuto conto

1) che in data 27 febbraio 1986 è stata presentata una interrogazione (4-13966) di cui si attende ancora risposta, riguardante il signor Mario Meretti, invalido civile al 60 per cento che dopo essere stato avviato al lavoro in base alla legge 482 del 1968 presso la ditta Pandolfo alluminio SpA, era stato da questa allontanato per asserita impossibilità di un suo inserimento in azienda; il pretore di Padova decretava però in data 2 luglio 1984 la riassunzione presso lo stabilimento di Lentiai (Belluno) della stessa ditta, ma la Pandolfo non ha mai ottemperato all'ingiunzione del pretore, opponendo ricorso in cassazione;

2) che dopo un breve periodo di corresponsione delle retribuzioni, la ditta cessava ogni retribuzione al signor Meretti, che pertanto chiedeva pignoramento di beni della ditta Pandolfo; questa però proponeva al pretore che il pignoramento

venisse sospeso con l'asserzione che, se la cassazione confermava la sentenza, pagherà il signor Meretti senza problemi di sorta;

3) che il signor Meretti è privo di qualsiasi mezzo e si trova pertanto in condizioni economiche estremamente precarie, al punto che recentemente, non potendo far fronte a debiti precedentemente contratti, si è trovato a sua volta sottoposto a pignoramento di beni;

4) che lo stesso avvocato che difende gli interessi della ditta Pandolfo, difende gli interessi delle ditte che vantano crediti nei confronti del signor Meretti, riuscendo ad un tempo ad impedire il pagamento delle retribuzioni al signor Meretti e, in conseguenza di questo stato di indigenza, a imporgli pignoramento di beni —:

se non ritengano che vi sia una vera e propria persecuzione nei confronti di una persona che dovrebbe invece essere tutelata in base alla legge 482 del 1968;

come valuta il fatto che un avvocato sfrutta situazioni e cause diverse per costringere un invalido civile, privo di ogni risorsa finanziaria anche se creditore di oltre 30 milioni dalla ditta presso la quale è stato avviato al lavoro, ad un accordo per rinunciare a far valere i propri diritti;

quali iniziative possono essere assunte per garantire il diritto al lavoro del signor Mario Meretti in tempi tali da non costringerlo a lunghi anni di attesa senza retribuzione. (4-18722)

**DARDINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

un insegnante titolare della cattedra di elettrotecnica presso l'ITI (Istituto tecnico industriale) di Lucca « E. Fermi » dal 1984 al 1985, è stato utilizzato presso lo IPSIA « Giorgi » di Lucca per l'anno 1985-86;

per l'anno 1986-87 è stato destinato alla cattedra di elettrotecnica presso l'ITI

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

« Galilei » di Viareggio (Lucca) e utilizzato per quattro ore all'ITI « Fermi » di Lucca;

l'insegnante di cui sopra è consigliere comunale nel comune capoluogo di Lucca ed ha chiesto, ai sensi della legge 27 dicembre 1985, n. 816, di essere utilizzato in una scuola a Lucca, in modo da poter espletare pienamente anche il suo mandato di consigliere comunale;

la legge n. 816 fa divieto di trasferimento e comunque assicura a tutti i cittadini uguale trattamento in materia di « aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali »;

ad una sollecitazione dell'interrogante il sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione onorevole Amalfitano in data 29 ottobre 1986 ha risposto, con lettera MAN/0770/VD, di dover comunicare « la impossibilità di utilizzare il professor (...) ad un Istituto professionale o tecnico di Lucca in quanto la relativa richiesta non rientra nei casi contemplati dalla vigente normativa » -:

se il Governo ritiene che la legge n. 816 che stabilisce all'articolo 1 che « i cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive (...) hanno diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato » non debba applicarsi agli insegnanti e, in particolare, nel caso in esame;

che cosa il Governo intende fare per garantire all'insegnante di cui alla presente interrogazione la piena possibilità di espletare il suo mandato di eletto.

(4-18723)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premezzo che

l'articolo 3, comma uno, della legge 9 marzo 1971, n. 98, consente agli ex dipendenti dei comandi NATO-SETAF, inquadrati nelle amministrazioni dello Stato, di riscattare ai fini del trattamento di quiescenza statale il periodo di servizio effettuato presso detti organismi, con totale onere a carico degli interessati

nella misura del 10 per cento dello stipendio spettante all'atto della domanda, a norma della legge 26 maggio 1966, n. 372;

tale normativa, rimasta operante per effetto dell'articolo 36, ultimo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092), non prevede, a differenza degli articoli 11 e 12 dello stesso testo unico, il trasferimento e il rimborso dei contributi versati nell'assicurazione generale obbligatoria, per cui la posizione assicurativa costituita presso l'INPS rimane inalterata;

questo principio, per altro riprodotto con efficacia limitata nel tempo, dall'articolo 261 del testo unico, è stato ampiamente trattato e osservato dall'INPS come confermano le tre circolari della Direzione generale dell'INPS: n. 180 C.V. del 18 agosto 1967 (parte seconda punto 7); n. 434 C.V. del 15 giugno 1977; n. 568 R.C.V. del 31 agosto 1981; tant'è che l'INPS ha già erogato centinaia di pensioni sia ad ex dipendenti NATO-SETAF che ad altri ex dipendenti di enti soppressi (quali ad esempio ex dipendenti dell'Ente autotrasporti merci EAM) assunti nello Stato ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 413) comprendendo nel calcolo della pensione anche i contributi I.V.S. afferenti i periodi da loro riscattati ai sensi della stessa normativa;

su espressa richiesta della prefettura di Livorno, che ha curato l'inoltro, il Ministero del tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, ebbe a precisare che: « ... il contributo di riscatto relativo al trattamento di quiescenza va commisurato al 18 per cento dello stipendio spettante all'atto della domanda e che effettivamente tale riscatto non comporta l'annullamento ed il rimborso dei contributi già versati nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ... » (la nota del Ministero del tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, indirizzata alla prefettura di Livorno è la n. 147477 del 2 luglio 1983 sezione I.G.O.P. Div. XXV);

tale precisazione ministeriale è stata resa nota dalla stessa prefettura di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Livorno con il comunicato stampa dell'11 luglio 1973 —:

se è a conoscenza che la circolare 684 del 4 ottobre 1985 ha emanato direttive contrarie a quelle a suo tempo impartite rendendo improduttivi di effetti i contributi versati dagli interessati e quali iniziative intenda adottare per l'eventuale modifica di tale orientamento dell'INPS al fine di venire incontro alle giustificate esigenze di quanto lamentato. (4-18724)

GIADRESCO, RUBBI, CONTE ANTONIO E GABBUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato dal giornale *Eco di Locarno* a proposito della nuova destinazione, sostanzialmente privatistica, che sarebbe stata decisa per l'edificio denominato « Villa Igea » che fu sede delle scuole italiane di Locarno e, negli anni della Resistenza, rifugio per i bambini evacuati dal territorio libero della « Repubblica dell'Ossola ».

Nel caso in cui le notizie corrispondessero al vero, si chiede di sapere che sia autorizzato ad adottare una decisione simile, equivalente alla alienazione speculativa di un bene patrimoniale dello Stato italiano (tanto più grave e allarmante dopo che una analoga alienazione, nonostante le motivate proteste parlamentari, venne adottata alcuni anni or sono dal Governo per l'ospedale italiano di Lugano, anch'esso patrimonio nazionale e parte della storia dell'emigrazione italiana in Svizzera); per sapere in quale sede sia stata discussa e decisa una linea di effettiva alienazione del patrimonio nazionale all'estero, quando in sede parlamentare il Governo si è più volte impegnato ad una politica di valorizzazione e potenziamento delle strutture diplomatiche e consolari e quanto altro rappresenta bene patrimoniale corrispondente alle esigenze crescenti di servizi della collettività.

Si chiede di sapere se non ritenga di dovere intervenire per bloccare i piani di cosiddetta ristrutturazione dell'edificio il

cui progetto presentato da una società immobiliare non meglio identificata avrebbe ottenuto l'approvazione del municipio di Locarno, sia pure come si legge sul citato giornale, « in attesa del beneplacito da Roma ».

Si chiede di sapere se si intenda negare questo « beneplacito » rilevandosi che la procedura seguita, quantomeno incompatibile con il rispetto dovuto al metodo democratico e alle norme più elementari del controllo amministrativo sugli atti riguardanti il patrimonio nazionale, ha sollevato notevole malcontento e proteste presso i nostri connazionali emigrati, i quali sebbene siano i primi interessati alla gestione del patrimonio nazionale all'estero, sono posti in ogni occasione, di fronte a fatti compiuti da parte dell'autorità consolare o dall'amministrazione dello Stato, senza possibilità di intervento.

Si chiede quindi se si intenda procedere alla sospensione di ogni atto ulteriore circa la destinazione dell'edificio di « Villa Igea », la sua eventuale alienazione o privatizzazione, essendo notevoli i danni che ne deriverebbero per l'Italia, anche dal punto di vista economico-finanziario e non solamente sul piano del prestigio e della necessità pubblica, notificandone la decisione alle autorità federali, cantonali e municipali elvetiche, onde evitare il loro coinvolgimento, in attesa di un pronunciamento in merito della Corte dei conti, e, comunque, di un dibattito parlamentare sugli orientamenti del Governo circa la destinazione e la valorizzazione del patrimonio nazionale all'estero. (4-18725)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono al corrente che tutti i membri del CO.RE.CO. di Reggio Calabria, alcuni dei quali hanno già superato il periodo del mandato, hanno, di recente, ricevuto comunicazioni giudiziarie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

a che punto sono le indagini e quali i motivi che stanno alla base dei mandati di comparizione;

se non ritengano di assumere iniziative di ordine legislativo per far fronte a situazioni come quelle in specie dal momento che trovandosi ad operare la maggior parte dei componenti il CO. RE.CO. di Reggio Calabria in una situazione, ad avviso degli interroganti, oltremodo discutibile sul piano giuridico essendosi superato abbondantemente il periodo del mandato, si porrebbe la questione — sollevata da più parti — di una previsione normativa della decadenza degli stessi. (4-18726)

FANTÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che centinaia di cittadini del comune di Monasterace (Reggio Calabria) da parecchi mesi sono senza medico di fiducia a causa del decesso del precedente medico e vengono invitati dall'USL a sciogliersi un medico di altro paese perché i medici locali hanno superato il massimale previsto;

se e come pensa di intervenire per risolvere una questione che crea apprensione e agitazione nei cittadini interessati. (4-18727)

PIRO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa italiana e tedesca a proposito del passaggio alla *Deutsche Bank* della *Bank of America*. Secondo tali notizie farebbero parte degli accordi due questioni di rilevante importanza, e precisamente: 1) il licenziamento di 500 dipendenti e la chiusura di alcuni sportelli nell'Italia meridionale; 2) il disconoscimento da parte degli acquirenti dei diritti dei dipendenti della BAI derivanti da un contenzioso sul Fondo pensione che si protrae da quattro anni. (4-18728)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

tra i cittadini di Castelli e più in generale nella opinione pubblica teramana sono sorte preoccupazioni circa l'eventuale chiusura dell'Istituto d'arte « F. A. Grue » di Castelli che, secondo voci circolate in questi ultimi tempi, rientrerebbe in un piano di soppressione a causa del limitato numero di iscritti all'istituto stesso;

nel suddetto istituto ad indirizzo speciale gli allievi apprendono l'arte della ceramica;

l'istituto d'arte « Grue » può, a buon diritto, iscriversi nella grande tradizione della ceramica artistica quale quella di Capodimonte;

proprio le caratteristiche della formazione impartita, altamente specializzata, richiedono una valutazione della funzione di questa scuola con criteri diversi da quelli adottati per le scuole ad indirizzo normale —:

se rispondono al vero le notizie relative alla chiusura, per il prossimo anno scolastico, dell'istituto « F. A. Grue »;

se non intenda in ogni caso operare per scongiurare la suddetta eventualità e per assicurare la comunità di Castelli e della provincia di Teramo sulla salvaguardia di un istituto che vanta una funzione artistica, culturale, economico-sociale di indiscutibile valore. (4-18729)

RIGHI. — *Al Ministro delle finanze* — Per sapere premesso che

la tabella B punto 5, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, modificata dal decreto-legge n. 853 del 1984, convertito nella legge n. 17 del 17 febbraio 1985, ha confermato l'aliquota IVA del 38 per cento su taluni tipi di pelli;

la risposta in data 30 maggio 1986 alla precedente interrogazione n. 4-11179

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

non è soddisfacente per contenuto e per motivazioni, in quanto contraddittorie alle ragioni addotte per l'adozione del citato decreto-legge n. 853;

taluni beni — ex di lusso — sono stati accorpati con altri primari ad aliquote di estremo favore;

la predetta tabella non distingue, nell'applicazione delle aliquote, tra pelli selvatiche e pelli di animali provenienti da allevamenti, pur essendovi notevoli differenze commerciali e merceologiche;

tale aliquota maggiorata incide sulle fasi di trasformazione, penalizzando il lavoro con conseguenze sui livelli di occupazione e lasciando spazi di mercato ad aziende estere;

con la riduzione di aliquota sulle pelli di allevamento verrebbero assorbite sacche di evasione e si allargherebbe la base imponibile e ci si adeguerebbe alle proposte di direttive CEE per l'allineamento delle aliquote IVA sui mercati comunitari —

se non ritenga opportuno procedere all'assunzione di iniziative dirette alla riduzione dal 38 per cento al 18 per cento dell'aliquota IVA sulle pelli di allevamento conciate e/o preparate e relative confezioni incluse nella detta tabella B, punto 5, uniformandola a quella gravante sulle importazioni e sulle cessioni di pelli grezze, affinché venga ripristinato un evidente e logico criterio di equità sul mercato a salvaguardia dei livelli di occupazione, oggi fortemente minacciati.

(4-18730)

FANTÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere cosa osta alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Morese Pasquale, nato a Trevico (Avellino) il 19 dicembre 1921 (posizione n. 882135 dell'8 marzo 1985). (4-18731)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile ed insostenibile situazione in cui

versano gli esercenti il servizio pubblico di piazza della provincia di Milano i quali, nonostante i reiterati interventi presso la competente intendenza di finanza di Milano, vedono aumentare il ritardo nella corresponsione del rimborso dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, rimborso che è chiesto attraverso le regolari formalità previste dalle vigenti disposizioni.

Ormai le procedure di liquidazione di detti rimborsi hanno raggiunto una tale intollerabile lungaggine, da impegnare addirittura un intero anno ed in alcuni casi anche quattordici mesi, con conseguente grave danno economico ai titolari delle vetture adibite a taxi.

Nel rappresentare al ministro delle finanze tale paradossale situazione, imputabile in gran parte alla carenza di personale, presso il competente reparto dell'intendenza di finanza di Milano, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative al riguardo il ministro delle finanze vorrà urgentemente adottare nell'ottica di eliminare, in radice, i lamentati inconvenienti presso quell'intendenza di finanza la cui vecchia struttura e la cui ridotta capacità operativa non reggono alle più pressanti esigenze degli operatori economici e dei lavoratori di una città la cui dinamica organizzativa, unita ad un volitivo e costruttivo temperamento dei suoi abitanti, richiedono nelle strutture pubbliche analoga efficienza ed organizzazione. (4-18732)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

ogni anno vengono stabiliti con decreto ministeriale i programmi e criteri selettivi per i controlli in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e i criteri per l'effettuazione dei controlli globali a sorteggio;

nell'ultimo di tali decreti, recante la data 6 novembre 1986, agli articoli 3 (uffici distrettuali delle imposte dirette) e 4 (uffici provinciali dell'IVA) si fa riferimento, per l'individuazione dei soggetti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

da selezionare per eventuali controlli globali, rispettivamente alla media dei redditi « dichiarati dal gruppo omogeneo di appartenenza, definito con riferimento al tipo di attività, alle classi di ricavi superiori a 60 milioni e, limitatamente alle persone fisiche, all'area geografica ed alla composizione del reddito complessivo », nonché al valore mediano del « rapporto tra volume di affari e volume degli acquisti al netto dei beni strumentali aumentato dell'importo delle retribuzioni... calcolato nell'ambito della provincia per la stessa attività »;

non risulta che siano mai stati esplicitati i predetti « gruppi omogenei di appartenenza », le relative medie dei redditi né siano mai stati resi noti i predetti valori mediani ed i relativi parametri in base ai quali determinarli;

la situazione di oggettiva incertezza espone i contribuenti al rischio di eventuali, possibili arbitri da parte dell'amministrazione il cui operato deve sempre essere ispirato a principi di imparzialità e trasparenza;

l'amministrazione, nel caso di specie, non si avvale di un potere discrezionale di carattere tecnico, ma di un potere di controllo sulla sfera giuridica del contribuente, comportante, in caso di violazioni, sanzioni di non trascurabile rilevanza;

la predetta omessa esplicitazione dei « gruppi omogenei di appartenenza, della relativa media dei redditi e dei valori mediani » lede altresì l'inderogabile diritto del Parlamento ad essere informato sull'azione della pubblica amministrazione, specie se incidente su diritti e posizioni giuridiche tutelate del cittadino —:

se il ministro non ritenga opportuno rendere noti i criteri di determinazione e la composizione dei predetti « gruppi omogenei di appartenenza », delle relative medie reddituali e dei valori mediani in base ai quali operare i controlli.

(4-18733)

IANNIELLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — premesso che

dalla unità sanitaria locale n. 37 di Napoli sono stati pagati 80.000 dollari per il trapianto del rene al professor Giovanni Maresca, mediante accreditamento del 24 maggio 1984 sul c/c del dottor Frederick Merkel del *Presbyterian St. Luke's Medical Center* con sede in 1753, *West Congress Parkway*, Chicago, Illinois 606012;

l'operazione non è stata mai eseguita presso quello ospedale, tanto che il paziente, dopo dieci mesi di vana attesa negli Stati Uniti, ha dovuto rivolgersi ad altro ospedale per ottenere l'intervento di cui necessitava;

il dottor Merkel dal maggio 1984 ha incassato e trattenuto abusivamente la somma predetta, pur sapendo che non avrebbe mai potuto effettuare il trapianto, poiché, per disposizione impartita dal vice presidente del centro Henry P. Russe M.D. sin dal precedente 3 febbraio 1984 era vietato effettuare tale tipo di interventi su pazienti stranieri;

contro tale abuso la unità sanitaria locale n. 37 di Napoli ha sporto denuncia per appropriazione indebita, rivendicando la restituzione della somma, oltre al pagamento di interessi e spese —:

se tale denuncia è stata inoltrata alle competenti autorità degli USA tramite i previsti canali diplomatici e se la somma in questione è stata finora recuperata;

quali iniziative il Governo intenda promuovere, anche in ordine al comportamento della nostra rappresentanza consolare locale, per evitare che simili abusi e vessazioni abbiano a ripetersi per l'avvenire.

(4-18734)

POTÌ E MARZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risulta vero che il signor Mazzotta Mario, dipendente del Ministero del

lavoro quale dirigente responsabile dell'ufficio di collocamento del comune di Surbo in provincia di Lecce, nell'assolvimento delle delicate e importanti funzioni cui è preposto si comporta in ufficio con atteggiamenti irrispettosi e arroganti nei rapporti dei lavoratori e della cittadinanza di Surbo, dimostrando aperta insensibilità ai problemi che gli vengono sottoposti nel campo dell'occupazione e dell'avviamento al lavoro, assentandosi molto spesso e per intere giornate nelle ore d'ufficio perché assorbito da altri impegni, in contrasto con le funzioni pubbliche rivestite di collocatore comunale, e non rispettando l'orario di ufficio quando vi risulti presente; dialogando in ufficio in modo sempre concitato e scorretto con i lavoratori, al punto da determinare in più casi anche vere e proprie zuffe con il pubblico;

se risponde al vero che il suddetto collocatore comunale Mazzotta risulta essere stato già sottoposto a provvedimenti disciplinari per precedenti connessi con l'attività del proprio ufficio, senza che sia stato irrogato a suo carico il provvedimento di trasferimento, per essere sopraggiunto ricorso a tal proposito.

Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si ritiene di assumere con tutta l'urgenza che la situazione impone, sostituendo il Mazzotta nelle funzioni di collocatore comunale di Surbo mediante la nomina di altro dirigente capace e volitivo, in possesso di requisiti attitudinali rispondenti a sanare e restituire finalmente al predetto ufficio pubblico piena funzionalità ed efficienza, nonché correttezza di comportamenti nei rapporti, proficui e sereni, con i lavoratori ed i cittadini del comune di Surbo. (4-18735)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il decreto con il quale il ministro dell'industria, commercio ed artigianato

autorizzava, in data 24 gennaio 1974, la costruzione del reattore sperimentale PEC in località Brasimone (Bologna) all'articolo 1 precisa che l'autorizzazione ministeriale fa riferimento a quanto specificato nei documenti RVI-PEC-271 (2 voll.) e RVI-PEC-425, relativi, rispettivamente, al progetto di massima dell'impianto ed all'analisi di sicurezza del sito;

l'articolo 7 prescrive che eventuali modifiche al progetto possono essere apportate solo se ritenute necessarie e di protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti;

l'attuale fase di progettazione e di costruzione del PEC ha comportato una modifica delle caratteristiche del « nocciolo » con il passaggio dagli ossidi di uranio, per i quali era stata concessa l'autorizzazione ministeriale, agli ossidi misti di uranio e plutonio;

il documento aggiuntivo RVI-PEC-350, alla Sezione 0 — descrizione generale, paragrafo 0.1 Generalità recita testualmente: « La sezione 0 del Progetto di massima costituisce una presentazione generale dell'impianto in cui si illustrano anche eventuali soluzioni future (nocciolo ad ossidi misti, ...omissis...). La progettazione attuale peraltro non riguarda tali eventuali evoluzioni, che dovranno essere studiate di volta in volta anche alla luce dell'esperienza di progettazione, costruzione ed esercizio dell'impianto, quale attualmente configurato nel progetto di massima. L'adozione futura delle soluzioni sopracitate ed altre eventuali sarà considerata modifica di impianto, subordinata alla condizione che non vengano variati le caratteristiche ed i margini di sicurezza quali adottati nella soluzione attuale »;

la modifica del « nocciolo » del reattore da ossido di uranio ad ossidi di uranio e plutonio rappresenta quindi una violazione di quanto disposto dall'articolo 7 del decreto del ministro dell'industria del 24 gennaio 1974 in quanto il plutonio è un elemento molto più pericoloso per la sicurezza della popolazione rispetto all'uranio, ed, inoltre, la modifica apportata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

comportava un'autorizzazione ulteriore e specifica —:

quale sia in merito il pensiero dei ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile e quali iniziative urgenti di loro competenza intendano adottare;

se risulti ai ministri che presso la Procura della Repubblica di Bologna sia pendente un procedimento penale relativo ai fatti di cui sopra. (4-18736)

**RIGHI, DAL MASO, SARETTA, ZOSO, ZUECH, FINCATO E PALMIERI.** — *Al Ministro del lavoro.* — Per sapere — premesso che

il segretario provinciale dell'Unione sindacale territoriale di Vicenza ha inviato ai parlamentari vicentini, alle segreterie provinciali dei partiti, al presidente del comitato regionale dell'INPS ed al presidente nazionale dell'INPS, la seguente lettera:

« La segreteria della CISL di Vicenza venuta a conoscenza che l'INPS, in sede nazionale, ha disposto ed attuato in questi giorni il recupero degli assegni familiari — pagati a pensionati negli ultimi tre anni — in unica soluzione detraendo dalla pensione somme variabili tra le 500.000 ed il milione, precisa: che l'INPS ha proceduto ad un recupero forzato su denunce reddituali in possesso dell'Istituto ancora dal 1984, scaricando la propria lentezza burocratica totalmente a carico del pensionato; che i redditi in possesso dell'INPS sono riferiti ai soli anni 1983 e 1984, mentre quelli riferiti al 1985 sono stati sottoscritti dai pensionati come presunti; che l'INPS ha totalmente ignorato le nuove norme sulla corresponsione degli assegni familiari che decorrono dall'1 gennaio 1986, per cui molti pensionati che rientrano nel diritto si sono visti togliere gli assegni anche per l'anno 1986 e saranno costretti a presentare nuove domande che, con i tempi da tartaruga della locale sede INPS, dovranno attendere almeno due anni per l'accoglimento; che l'INPS è in palese contraddizione

quando dispone per il recupero immediato ed in unica soluzione degli assegni per i pensionati mentre ha disposto il recupero graduale per i lavoratori attivi; che la locale sede INPS non ha ritenuto necessario comunicare ai pensionati interessati il provvedimento di recupero, ignorando le più elementari norme del diritto all'informazione e impedendo di fatto il possibile contenzioso nonché la possibile rateizzazione dell'indebito di cui unico colpevole è l'INPS. A fronte di tali gravi fatti, la segreteria CISL, recependo e facendo proprie le giuste lamentele dei pensionati vicentini, denuncia all'opinione pubblica il comportamento discriminatorio e vessante dell'INPS ed in tale senso ha impegnato la Presidenza nazionale dell'Istituto per la verifica delle responsabilità locali e nazionali affinché simili situazioni non debbano ripetersi. La segreteria CISL impegna, inoltre, i propri rappresentanti in seno al Comitato provinciale INPS, al Comitato regionale INPS di attivare le iniziative necessarie per un approfondito dibattito su quanto è successo. Si invitano, infine, i pensionati interessati a presentarsi presso le sedi sindacali per una verifica dei loro diritti in materia di assegni familiari » —

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per ovviare agli inconvenienti lamentati. (4-18737)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la regione Puglia, pur avendo promesso da un anno 11 miliardi ai tabacchicoltori salentini per venir loro incontro, a seguito delle giuste rivendicazioni avanzate, non ha ancora provveduto alla erogazione delle somme;

se non intenda rapidamente intervenire tenuto conto che i ritardi regionali, sommati alle carenze di personale dell'AIMA ed ai conseguenti ritardi nel conferimento e nella lavorazione del tabacco, possono ancor più danneggiare un settore produttivo già da tempo penalizzato.

(4-18738)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**FITTANTE E VIOLANTE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che da mesi è stato nominato il pretore titolare della pretura di Serra San Bruno (Catanzaro);

quali sono i motivi che hanno ritardato l'arrivo in sede del magistrato;

che cosa intende fare per accelerare al massimo i tempi di assunzione del servizio da parte del pretore nominato anche per disattendere le voci correnti nell'opinione pubblica secondo le quali ci sono interventi di alte personalità di origine locale, non estranee al mondo giudiziario, diretti a mantenere lo *status quo*. (4-18739)

**MATTEOLI E TATARELLA.** — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

presso l'ospedale di Matera perdurano da circa un anno condizioni di precarietà funzionale della sala operatoria;

gli abitanti di Matera sono costretti, in alcuni casi, a ricorrere per interventi chirurgici, ad ospedali vicini non capoluoghi di provincia;

si tratta di disfunzioni dovute a carenze amministrative —:

se intendono intervenire per acclarare le reali responsabilità e per rimuovere le cause del disservizio. (4-18740)

**GAROCCHIO, CASINI CARLO, AZZOLINI, ARMELLIN, ASTORI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, BOSCO BRUNO, CARRUS, CASATI, CIAFFI, COLONI, CONTU, FALCIER, FOSCHI, FRANCHI ROBERTO, GARAVAGLIA, LA RUSSA, MEMMI, NICOTRA, PORTATADINO, SANGALLI, TEDESCHI E USELLINI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il *Corriere Medico* in data 31 ottobre 1986 pubblica che a Milano un gruppo di lavoro coordinato dalla clinica

neurologica e dall'istituto di neurochirurgia dell'Università di Milano, sotto la guida dei professori Guglielmo Scarlato e Franco Marossero, ha praticato sperimentazioni finalizzate alla terapia di pazienti affetti da morbo di Parkinson, utilizzando cellule cromaffini della midollare del surrene, prelevato da feti umani fra la 13<sup>a</sup> e la 17<sup>a</sup> settimana di gravidanza soppressi con interventi di IGV;

che sullo stesso *Corriere Medico* si può leggere: « la maggiore espressività noradrenergica e dopaminergica del tessuto fetale umano, la scarsa espressione antigenica, la elevata capacità differenziativa con emissione di prolungamenti similneuritici candida per il futuro questo tessuto come possibile donatore per vicariare le funzioni biochimiche compromesse nei pazienti affetti da morbo di Parkinson »;

che poiché non vi è dubbio che si tratta di tessuti prelevati, sia pure a scopi umanitari, da piccoli cadaveri risultati da interventi di IGV o da aborti terapeutici tra la 13<sup>a</sup> e la 17<sup>a</sup> settimana;

che poiché non sussistono neppure dubbi che questi cadaveri sono considerati come possibile sorgente in futuro per sperimentazioni —:

1) se è normale che cadaveri di feti umani invece di essere avviati alla sepoltura siano usati per scopi pur definiti umanitari;

2) se è accettabile che i genitori di questi bambini nulla sappiano, si presume, dell'utilizzo post-morte dei corpi;

3) se l'offesa certa alla dignità di questi piccoli corpi è giustificata, in questo caso, dalla ricerca di un progresso per altro incerto, della terapia.

In conclusione gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del ministro sui fatti esposti e, soprattutto, se nel merito della vicenda esiste il consenso del ministro stesso. (4-18741)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**RUSSO FRANCO E POLLICE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la situazione del carcere « Le Sughere » di Livorno suscita non poche preoccupazioni per le condizioni di vita a cui sono sottoposti i detenuti;

per effettuare i colloqui sia i detenuti che i genitori sono costretti ad assoggettarsi a umilianti perquisizioni personali e ad effettuare flessioni dopo essersi spogliati completamente, sia all'entrata che all'uscita;

le celle sono chiuse 24 ore su 24 ed ai passeggi è consentito andare tre ore al mattino e due al pomeriggio, senza possibilità di rientrare, neanche per motivi di salute, fino alla fine del periodo fissato;

le perquisizioni in cella avvengono anche due volte la settimana e sarebbero caratterizzate da un atteggiamento arrogante e violento da parte delle guardie;

alcuni detenuti hanno denunciato soprusi anche per quanto riguarda sottrazione di denaro consegnato per l'effettuazione di spese;

si ha motivo di credere inoltre che carcerati possano essere stati picchiati —

se quanto sopra esposto corrisponda a verità, nel qual caso quali provvedimenti intenda adottare per accertare che nel carcere in questione non vengano violati elementari diritti umani e civili di detenuti e loro familiari. (4-18742)

**CALVANESE, PALOPOLI, GERMICCA, MIGLIASSO, MONTECCHI, AULETA, CECI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, FRANCESE E COLOMBINI.** — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il recente gravissimo episodio verificatosi all'ospedale San Leonardo di Salerno, dove una banale interruzione dell'energia elettrica ha provocato la morte di un bambino di pochi giorni, riapre inquietanti interrogativi sulla gestione della

unità sanitaria locale n. 53, una gestione caratterizzata da incapacità, inadempienze, indifferenza per i diritti ed i bisogni dei malati e dei cittadini —:

se non ritenga il ministro di dovere promuovere un'inchiesta al fine di indagare su questo episodio e più in generale su tutta la gestione della unità sanitaria locale n. 53 (già da tempo oggetto di pubbliche denunce e provvedimenti giudiziari);

quali procedimenti penali siano stati incardinati a seguito del suddetto episodio. (4-18743)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

con i decreti del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, nn. 336 e 337, venne smilitarizzato il corpo delle guardie di pubblica sicurezza e creata la Polizia di Stato; con tale normativa vennero anche fissati i criteri economici con i quali coloro che fossero andati in quiescenza a partire dal 25 giugno 1982 avrebbero visto regolato il loro trattamento pensionistico; nulla allora e nulla sinora era ed è stato precisato, nonostante la palese, incostituzionale, discriminatoria disparità del trattamento di quiescenza, nettamente inferiore, per coloro i quali avevano avuto la sfortuna di servire lo Stato fino ad epoca pregressa il fatidico 25 giugno del 1982;

si è così determinata una incresciosa situazione che va ulteriormente divaricando i diritti di quanti, a certi livelli della Polizia di Stato, hanno meritato e meritano i migliori trattamenti loro riconosciuti, dai diritti di quanti sono stati invece incredibilmente esclusi dalla equiparazione economica della quiescenza maturata nel Corpo della Guardia di pubblica sicurezza rispettivamente, appunto, ai benefici successivamente riconosciuti, sino ad epoca recente, a quanti, poi ap-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

partenenti alla Polizia di Stato, godono di ben diverso e migliore trattamento -

se siano in programma iniziative legislative ed amministrative da parte del Governo tese al recupero della piena equiparazione, normativa ed economica, di quanti hanno servito nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che proprio non si vede in base a quale criterio debbono essere tuttora penalizzati trattandosi di cittadini che hanno servito lo Stato con uguale dignità, pari doveri ed analoghi sacrifici di quanti sono andati in quiescenza successivamente al 25 giugno 1982.

L'interrogante ritiene che in ogni caso vada affrontata ed eliminata e con effetti retroattivi alla suddetta data e quindi comprensivi di ogni ulteriore miglioramento maturato, la gravissima ed incostituzionale discriminazione posta in essere con le norme in argomento che hanno emarginato peraltro i soli sottufficiali e militari di truppa, così realizzando una ulteriore ed inaccettabile discriminazione nella discriminazione e che vanno entrambe assolutamente e rapidamente cancellate. (4-18744)

**POLI BORTONE, PAZZAGLIA, ALMI-RANTE, TATARELLA E MUSCARDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, della sanità, per gli affari regionali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che

il ministro del tesoro, in occasione della discussione sulla legge finanziaria 1987, ha accettato per raccomandazione un ordine del giorno a firma Poli Bortone sulla condizione della donna e della famiglia in Italia;

nelle richieste era contenuta quella di promuovere una Commissione di indagine sui servizi sociali -:

1) quando, in adempimento all'ordine del giorno, intendano promuovere una Commissione di indagine (di cui potranno far parte esperti segnalati dai diversi partiti politici);

2) se non ritengano di dover disporre che la Commissione stessa, oltre all'indagine necessaria sulla gestione dei servizi sociali per il tramite di enti locali e regioni, ne stabilisca modalità e tempi;

3) se non intendano riferire entro sei mesi alla Camera sullo stato dei lavori della Commissione, affinché sia possibile assumere iniziative in ordine alla riqualificazione della spesa. (4-18745)

**PARLATO E MANNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

il comune di Napoli ebbe a stipulare con il Banco di Napoli un mutuo dell'importo di lire 180 miliardi volto ad assicurare le risorse per l'avvio della costruzione di parcheggi nella città;

l'intera filosofia dell'operazione, non essendosi né scelta la strada della preventiva individuazione dei siti avuto riguardo all'entità della domanda ed alle reali esigenze urbanistiche, né ritenuto di bandire gare pubbliche nazionali ed internazionali in base alle quali le imprese vincitrici avrebbero dovuto realizzare a loro spese le infrastrutture e, con il controllo del comune di Napoli, esercitarne direttamente od indirettamente la gestione per un certo numero di anni e sino a quando la remunerazione dell'investimento ed un giusto profitto non fosse stato conseguito senza onere alcuno per il concedente comune, così come il MSI-destra nazionale aveva proposto, ora ed è molto discutibile;

la carenza dell'intera operazione è del resto deducibile dal fatto che, erogato l'importo di 180 miliardi (con i quali, uniti all'importo degli interessati avrebbero dovuto realizzarsi posti-auto alla spaventosa media di 100 milioni di lire ciascuno: l'importo sufficiente a Napoli non per realizzare uno stallo ma una più che dignitosa abitazione di cinque vani ed accessori !...) non solo non è stato possibile spendere una sola lira da oltre un anno e mezzo ma il comune è stato an-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

che costretto alla restituzione di rate di interessi, pur non avendo ancora potuto utilizzare le somme mutuategli;

sciolta l'amministrazione comunale di Napoli, il Commissario straordinario, Prefetto Vitiello, assumeva nell'insediarsi di nutrire speranze di poter sbloccare l'incredibile vicenda ma, esaminata in profondità la questione, dichiarava poi di aver riscontrato carenze, anche progettuali (mancherebbero del tutto i progetti esecutivi) sì che è impensabile che la questione possa risolversi in tempi brevi —:

in quale data, a quali precise condizioni, venne erogato il mutuo ed in particolare quale sia il tasso di interesse praticato, le date e gli importi nei quali i ratei di capitale e gli interessi devono essere restituiti, dove siano depositati i 180 miliardi e quali interessi producano, quali importi sinora il comune di Napoli abbia dovuto restituire;

se non sia quanto mai opportuno nell'interesse del comune di Napoli, già gravato da un pauroso *deficit* di bilancio prodotto per circa 2.000 miliardi di lire dalle amministrazioni comunali succedutesi negli ultimi anni, proporre al Banco di Napoli di voler rescindere il contratto di mutuo, restituendo l'intera somma, onde il comune non venga gravato di decine di miliardi di lire di interessi per una somma che non potrà utilizzare sino alla rielezione del prossimo consiglio comunale ed oltre, e cioè sicuramente per più di un anno, allorquando nuove e definitive determinazioni potranno essere assunte in merito alla realizzazione dei parcheggi, ferma restando la disponibilità del Banco a rinnovare, e a migliori condizioni, il mutuo, a meno che non si persegua poi la strada alternativa di quelle diverse modalità di affidamento di cui si è detto in premessa. (4-18746)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alle elezioni dei Comitati dell'emigrazione

italiana che si svolgono in Europa, in Africa, nell'America del Sud e nell'America del Nord —, quali siano le responsabilità precise del Ministero degli esteri e dei nostri rappresentanti diplomatici in ordine a tutte le disfunzioni, contraddizioni e illeciti che sono stati commessi nella fase di preparazione e di presentazione delle liste e in quella immediatamente successiva; fatti già dall'interrogante più volte verbalmente denunciati e che si riferiscono in particolare alla non partecipazione di funzionari consolari, così come previsto, alle riunioni di nostri connazionali, per l'autentica delle firme di presentazione delle liste come ad esempio a New York (USA) e nella circoscrizione di Charleroi (Belgio); alle circolari contraddittorie, alle prese di posizione di taluni consoli circa la vidimazione collettiva delle firme, alla confusione nelle disposizioni circa la registrazione presso i nostri connazionali e alle associazioni degli emigrati; alla arbitraria individuazione e collocazione di seggi: un esempio per tutti a Caracas (Venezuela) dove, oltre alle irregolarità nei verbali delle riunioni del comitato elettorale, si è disposto per i seggi di votazione presso le sedi di *club* e di associazioni, che nel medesimo tempo risultano componenti dello stesso comitato elettorale e presentatori di lista; così come, nonostante una forte consistenza di italiani, non si sono voluti istituire i seggi, sempre nella circoscrizione di Caracas, nei quartieri di Kattia e Laguaina, oppure a Newport (Gran Bretagna), circoscrizione di Londra, o in Belgio dove si lamentano situazioni analoghe nella circoscrizione di Charleroi.

L'interrogante altresì denuncia la presa di posizione del console generale di New York, pretestuosa, arbitraria ed offensiva che ha imposto, anche per iscritto, di mutare il simbolo del Comitato tricolore, perché contenente, nella apprensione grafica dell'Italia, l'Istria, il che avrebbe determinato, secondo il nostro diplomatico, delle « possibili contestazioni anche da parte non italiana »; denuncia il comportamento del nostro rappresentante consolare di Parigi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

avere, comunque accettato, sempre ai danni del Comitato tricolore, di togliere dal contrassegno l'immagine dell'Italia, così come a Metz (Francia) dove invece è stato tolto lo scudetto tricolore.

L'interrogante chiede infine, al ministro degli esteri, di sapere chi ha autorizzato il capo dell'Unità operativa COEMIT del Ministero degli affari esteri a rilasciare una assurda intervista con valutazioni non di sua competenza, comunque distorte, solo idonee ad accreditare in modo arbitrario liste « all'area cattolica », « all'area comunista », « all'area socialista », quando l'unico atto da lui dovuto era quello di dare le indicazioni nominative delle liste; del perché lo stesso alto diplomatico abbia assunto, nella stessa intervista, posizioni politiche inaccettabili con definizioni come quelle « associazioni di ogni tendenza dell'arco costituzionale » talmente inconcepibili da non essere nemmeno più espresse da alcuna forza politica italiana e, comunque, in netto contrasto con ogni regola di correttezza e di obiettività e di rispetto della Costituzione, così come si conviene a chi è investito di così alto impegno e funzioni; come abbia potuto il Ministero degli esteri diffondere l'elenco delle liste con appostazioni distorte, non rispondenti alla verità e utili esclusivamente a certe parti politiche; e omettendo, come in talune circoscrizioni del Brasile e del Sud Africa, l'indicazione dell'intestazione delle liste presentate, o facendole apparire appartenenti a certe aree di « liste unitarie », cosa non rispondente a verità.

Tutto ciò quale indicazione sommaria di alcune delle tante situazioni anomale che si sono verificate rendendo sempre più difficili sia la partecipazione dei nostri connazionali, sia la regolarità delle elezioni. Pertanto si chiede al ministro degli esteri quali interventi egli intenda compiere, non soltanto per chiarire quanto sopra esposto, ma per colpire, ovunque si siano verificati, comportamenti ed azioni in violazione delle norme elettorali e della condotta obiettiva alla quale sono tenuti rigorosamente i diplomatici e i funzionari del Ministero, e per

salvaguardare la dignità e i diritti sacrosanti degli italiani all'estero.

(4-18747)

CALAMIDA E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se a loro risulta che il consiglio di amministrazione dell'INPS intende concedere l'appalto dei servizi di pulizia dei locali della direzione generale e delle sedi regionale, provinciale e zonali posti nel territorio del comune di Roma, alla ditta che attualmente ha la gestione di tale servizio con contratto a trattativa privata per la durata di tre anni (importo presunto superiore ai 60 miliardi), anziché indire una regolare gara di appalto.

Premesso che:

in occasione dell'ultimo appalto svoltosi tre anni orsono lo stesso consiglio di amministrazione aveva deliberato l'assegnazione dell'appalto per la durata di due anni e con la tassativa possibilità di proroga per non più di un anno;

in occasione dell'appalto suddetto, una intera delegazione sindacale, quella della CGIL (la stessa confederazione che ha espresso l'attuale presidente dell'istituto), votò contro la procedura seguita dall'istituto per l'espletamento e ai risultati della gara, denunciando che all'istituto ne sarebbe derivato una spesa superiore di alcuni miliardi rispetto a quanto diversamente avrebbe potuto spendere;

il rinnovo del contratto per tre anni avverrebbe alle stesse condizioni di assegnazione del precedente, facendo ritenere che il precedente contratto fosse molto favorevole per l'impresa a cui venne assegnato,

si chiede di sapere dai ministri che hanno la vigilanza dell'istituto:

se non è mai stata aperta una indagine sull'andamento ed esito della gara precedente;

se ritengono che l'INPS, ente pubblico possa violare la legge in materia di appalti pubblici.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

Si chiede infine di conoscere se risponde al vero che la ditta appaltatrice dei servizi di pulizia, anziché assumere il personale sufficiente per l'esecuzione dei lavori, fa eseguire regolarmente lavoro straordinario e non ha mai sostituito il personale dipendente durante i periodi di assenza per maternità-malattia e chiamata alle armi, ottenendo un enorme risparmio economico a detrimento del servizio reso senza che l'istituto abbia mai contestato questo abuso;

se è vero che per questo lavoro straordinario l'istituto ha concesso addirittura una somma suppletiva al contratto base. (4-18748)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti biglietti « per un viaggio gratuito » classe 1<sup>a</sup> e spesso in bianco a firma del « Funzionario responsabile Il segretario particolare del ministro » dei trasporti (la cui firma è e resta illeggibile e incomprensibile) sono stati rilasciati;

quanti siano stati i modelli stampati e messi a disposizione dell'attuale ministro dei trasporti, essendo in circolazione un modello (a disposizione per la documentazione) serie « B » numero ben superiore a 200.000 « AA »;

quanti siano stati i biglietti emessi e concessi a norma dell'articolo 17 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, nel corso degli anni 1983, 1984, 1985, 1986;

inoltre, quale sia la scadenza di detti biglietti di favore se rilasciati in bianco;

quali siano i criteri secondo i quali vengono rilasciati detti biglietti per viaggi gratuiti e se siano stati emessi nei limiti consentiti dalla normativa di cui alla legge finanziaria '85. (4-18749)

MUSCARDINI, MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere per quale motivo, nonostante una delibera già approvata, l'ospedale Regina Margherita di Torino è ancora privo della necessaria apparecchiatura per la tomografia assiale computerizzata, apparecchiatura da più di cinque anni sollecitata, la cui urgenza di installazione risulta evidente se si considera che dal 1980 le richieste avanzate da enti pubblici e da privati dell'esame della TAC per i bambini sono salite da 551 (1980) a 970 nel 1985. (4-18750)

UMIDI SALA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa hanno riportato l'incredibile vicenda avvenuta ad opera dei dirigenti della Banca di Biscaglia che, avendo indetto un concorso per l'assunzione di impiegati di primo livello, nelle filiali di Trani, Corato e Canosa di Puglia, avrebbero invitato le aspiranti concorrenti di sesso femminile a ritirare la propria domanda e la relativa documentazione con la motivazione che le prove selettive si dovevano intendere rivolte ai soli uomini;

risulterebbe che una delle prove selettive sia avvenuta nel frattempo senza averne dato comunicazione alle concorrenti-donne che pure non avevano aderito all'invito dei dirigenti della Banca —:

se il ministro è a conoscenza dei fatti riportati dalla stampa;

se essi corrispondono al vero e, in caso affermativo, quali sono le misure che intende assumere per il pieno rispetto delle leggi vigenti. (4-18751)

UMIDI SALA, BELLOCCHIO E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni di categoria dei tassisti della provincia di Milano lamentano una situazione di grave disagio do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

vuta al rilevante ritardo con il quale l'Intendenza di finanza di Milano procede alla liquidazione dei rimborsi dell'imposta di fabbricazione sulla benzina previsto dalla legge 9 maggio 1950, n. 202;

come noto, la richiesta del rimborso presso l'Intendenza di finanza competente per territorio, deve avvenire entro il quindicesimo giorno successivo al bimestre maturato;

il dispositivo di accertamento, controllo e liquidazione di tali richieste nel territorio di Milano ha comportato, nel passato, tempi di attesa che si aggiravano intorno ai sei mesi, nel corso del 1986 la situazione è ulteriormente peggiorata ed i tempi di liquidazione oggi raggiungono e a volte superano i dodici mesi;

l'incontro promosso dalle associazioni di categoria con i massimi responsabili dell'Intendenza di finanza di Milano ha fatto emergere l'impossibilità fisica di far fronte alle richieste con i mezzi e gli uomini a disposizione: risulterebbe un solo impiegato addetto ad evadere le oltre 4 mila richieste bimestrali —

se il ministro è a conoscenza della situazione paradossale in cui si trova ad operare, in questo settore, l'Intendenza di finanza di Milano (che, per altro, si inquadra nello stato di vera e propria emergenza in cui versano molti settori dell'amministrazione finanziaria);

quali sono le misure che intende adottare per risolvere le difficoltà esistenti. (4-18752)

LANFRANCHI CORDIOLI, GEREMICCA E CRIPPA. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e dei lavori pubblici* — Per sapere:

visto la lettera-raccomandazione inviata ai suddetti Ministri da parte dell'UILDM di Bergamo la scorsa estate;

considerate le legittime sollecitazioni provenienti da numerose associazioni per la difesa dei diritti dei portatori di *handicaps*;

rilevato lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, in materia di superamento delle barriere architettoniche —:

se corrisponde al vero che l'articolo 32, comma 23, della legge finanziaria 1986 che stanziava 150 miliardi per finanziare i piani comunali per l'abolizione delle barriere architettoniche viene disatteso per mancanza di fondi presso la Cassa depositi e prestiti;

se il Governo e i Ministri competenti hanno predisposto strumenti onde sollecitare i comuni ad adottare i suddetti piani, vista l'imminente scadenza (febbraio 1987);

quali comuni hanno utilizzato sino ad oggi i suddetti stanziamenti e quali hanno in corso la domanda. (4-18753)

RIGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

da due legislature giacciono presso la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica, proposte e disegni di legge presentati da vari gruppi parlamentari e riguardanti norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia dei cittadini sordomuti;

l'ENS, Associazione italiana dei minorati dell'udito e della favella, ha ricevuto ripetute assicurazioni da parte della Presidenza del Consiglio, che si sarebbe provveduto al reperimento dei fondi necessari per avviare l'iter legislativo del provvedimento, interrompendo le ripetute sospensive allora motivate dalla previsione di sollecita approvazione della riforma delle pensioni per ciechi, sordomuti ed invalidi civili;

in questi anni intanto si è andato approfondendo il divario del trattamento pensionistico tra i ciechi ed i sordomuti, e questi ultimi sono rimasti l'unica categoria di invalidi gravi priva del sostegno economico indispensabile per rimuovere,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

per quanto possibile, gli ostacoli che si frappongono al loro inserimento e partecipazione alla vita sociale;

altrettanto grave poi il fatto che in alcune province viene elargita ai bambini con *deficit* uditivi di medio livello l'indennità di accompagnamento prevista per gli invalidi civili, provocando proteste e tensioni fra i genitori dei bambini totalmente sordi e quindi con un grado di invalidità ben superiore;

questi fatti hanno provocato la costituzione di movimenti di agitazione e un malcontento che si presenta con la rabbia dovuta alla sensazione di mancanza di sensibilità da parte dello Stato nei confronti di una minoranza che isola ed emargina dalla più importante delle peculiarità umane: quella della comunicazione;

le proposte di legge che si trovano presso la Camera spiegano ampiamente le motivazioni per le quali si ritiene giusto corrispondere una indennità speciale a favore dei cittadini sordi;

tutte le proposte sono redatte nell'intento di impegnare il bilancio dello Stato in maniera graduale e prevedono, infatti, importi iniziali assai modesti, che vanno aumentando negli anni per raggiungere un più equo livello e pertanto non è più possibile rinviare questo provvedimento che non è di carattere settoriale, in quanto va semplicemente a coprire un'area dimenticata al momento dell'approvazione dell'analoga indennità a favore dei ciechi e degli invalidi civili gravi —:

se hanno allo studio iniziative per assicurare l'indennità speciale per l'autonomia dei cittadini sordomuti. (4-18754)

**TATARELLA, SOSPIRI, AGOSTINACCHIO, DEL DONNO, MENNITTI E POLI BORTONE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

i colpevoli ritardi che si stanno accumulando nell'attuazione delle opere previste dal piano integrativo delle ferro-

vie dello Stato con particolare riferimento al raddoppio delle linee Bari-Lecce, Bari-Taranto e Foggia-Pescara penalizza il già inadeguato ed inefficiente servizio in tutto il territorio pugliese;

questi rinvii e ritardi nel decidere ed attuare i programmi di completamento delle tratte Bari-Lecce, Bari-Taranto e Foggia-Pescara tendono ad emarginare ulteriormente sul piano sociale ed economico la popolazione pugliese, contrastando ogni ipotesi di sviluppo delle potenzialità turistiche ed allontanando sempre di più l'utenza dall'uso del trasporto su gomma;

i Consorzi che stanno realizzando, si fa per dire, queste importanti opere sono formati esclusivamente da imprese del nord, che si stanno comportando da veri e propri colonizzatori, infrangendo ogni legge ed ogni regola;

ormai non si può più assistere allo scippo delle risorse pugliesi, come nel caso della triste ed avvilita vicenda del raddoppio della ferrovia Bari-Taranto, una commessa di 700 miliardi che è passata sotto il naso della imprenditoria pugliese e che è stata affidata ad un Consorzio di imprese settentrionali appositamente costituito;

analogo scippo alcune imprese implicate nel caso della Bari-Taranto vogliono perpetrare anche sui lavori della Foggia-Pescara, continuando, con l'arroganza di chi si sente protetto, nella politica del saccheggio delle risorse destinate al Mezzogiorno sottraendo centinaia di miliardi ai livelli occupazionali locali, che in questo momento a causa del protrarsi della crisi vedono centinaia di lavoratori in cassa integrazione proprio nelle aree di competenza di questi lavori;

la lentezza ed i ritardi che registra l'adeguamento della linea Bari-Lecce sta procurando danni economici e disagi notevoli ai cittadini pugliesi ed in special modo ai pendolari —:

quali iniziative concrete intende adottare presso l'Ente ferrovie dello Stato

per sollecitare il definitivo completamento delle linee ferroviarie pugliesi;

quali prospettive di ripresa economica ed occupazionale hanno le aziende pugliesi ed i lavoratori disoccupati e/o in cassa integrazione, nell'ambito delle maxi commesse che le ferrovie dello Stato hanno già avviato o stanno per avviare lungo le linee Bari-Taranto, Bari-Lecce e Foggia-Pescara;

quali iniziative si intendono perseguire per la difesa dei diritti dei lavoratori delle zone interessate e per arginare questa eterna colonizzazione delle regioni del Mezzogiorno da parte di società finanziarie che rastrellano solo risorse finanziarie senza né realizzare le opere e né dare lavoro alle realtà economiche locali né occupazionali ai lavoratori meridionali. (4-18755)

DARDINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il 13 febbraio 1987 ricorre il duecentesimo anniversario della morte di Ruggero Giuseppe Boscovich, nato a Dubrovnik (Ragusa) nel 1711 e morto a Milano il 13 febbraio 1787;

il Boscovich, grande idraulico, discusse con successo a Vienna importanti problemi che riguardavano interessi della Repubblica di Lucca, che in data 18 settembre 1757 gli conferì la « cittadinanza originaria » della città;

presso la biblioteca statale di Lucca e l'archivio statale di Lucca si trova la maggior parte delle memorie scritte a proposito del Boscovich, in particolare dal maggior studioso della vita e delle opere del Boscovich stesso, Ginò Arrighi —:

se il Governo ritiene doveroso promuovere tutte le iniziative atte a ricordare degnamente il suddetto duecente-

simo anniversario, d'intesa con l'amministrazione comunale di Lucca e, in particolare, se non ritenga utile promuovere la stampa degli scritti finora apparsi in proposito;

quali iniziative il Governo promuove in occasione dell'anniversario ricordato, tramite le opportune intese anche con gli ambienti culturali e scientifici della Repubblica Jugoslava, patria di padre Ruggero Giuseppe Boscovich. (4-18756)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi per cui nella città di Pisa e nella sua provincia in questi ultimi anni, la legge 2 aprile 1968, n. 482, contenente la disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private sia stata del tutto disattesa sia nel settore pubblico (comuni, provincia, USL, comprese le banche di diritto pubblico come le Casse di risparmio di Pisa, Volterra, e San Miniato), sia nel settore privato, per complessivi 2000 ed oltre posti di lavoro;

quali iniziative intenda intraprendere il ministro per fare rispettare ed applicare la legge n. 482 con assunzioni effettuate attraverso le liste di disoccupazione dell'UPLMO di Pisa per le categorie operaie, ausiliarie ed esecutive, nonché per l'espletamento immediato di concorsi pubblici per l'assunzione nelle carriere di concetto e direttive;

qualora si riscontrino responsabilità degli uffici preposti al controllo degli atti della Commissione provinciale per il collocamento obbligatorio di cui all'articolo 16 della legge n. 482 o degli stessi responsabili della prefettura cui spetta la nomina della suddetta Commissione, quali iniziative intenda intraprendere il Ministro affinché ognuno risponda delle proprie responsabilità. (4-18757)

PIRO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'inquinamento da Atrazina delle acque destinate all'approvvigionamento idropotabile dell'acquedotto del basso ferrarese costituisce l'ultimo anello di una lunga catena di episodi di grave contaminazione che hanno negli ultimi anni interessato l'opera di presa di acquedotti nella pianura padana e particolarmente nel Veneto, in Emilia e in Romagna. Il cromo tetra-valente, i solventi clorurati e i micro inquinanti organici di diversa natura diffusi in vaste aree nell'acquifero lombardo, i micro inquinanti presenti nella falda di Casale Monferrato, i nitrati riscontrati in concentrazioni elevatissime in numerose conoidi dei torrenti appenninici (e in particolare nel Panaro e nel Marecchia), i cloruri che risalgono dal mare verso il monte per regressione e sollevamento del cuneo salino lungo la costa adriatica, le sostanze tossiche, gli oli e il massiccio inquinamento da sostanze organiche che più volte hanno costretto alla chiusura delle centrali di potabilizzazione di Bologna, con presa dal fiume Setta, di Ravenna con presa sul Reno, e di Ferrara con presa dal Po, dimostrano l'estrema fragilità di un sistema acquedottifero, sempre più minacciato e indifeso rispetto alle aggressioni casuali ma spesso anche dolose, che provengono dagli scarti delle attività produttive, industriali ed agricole, esercitate su questo territorio così congestionato;

posto che la chiusura dei ponti, la bonifica delle falde inquinate, l'individuazione delle fonti localizzate di contaminazione e il conseguente blocco degli scarichi, il controllo e la repressione degli abusi, il reperimento di fonti d'acqua alternative e la realizzazione di nuove opere acquedottistiche di presa, di potabilizzazione e di trasporto, in sostituzione di quelle non più utilizzabili, costituiscono provvedimenti di riparazione che non modificano in modo sostanziale la situazione di grave disposizione a rischio

del sistema acquedottistico al servizio dell'Italia settentrionale;

pur essendo necessario un immediato piano di emergenza per intervenire con la necessaria tempestività anche allo scopo di predisporre programmi tecnico-finanziari di ristrutturazione degli schemi acquedottistici messi in crisi da episodi di inquinamento —:

1) se non ritenga necessario rafforzare i provvedimenti di carattere preventivo, per:

a) l'approfondita conoscenza delle strutture acquedottistiche presenti sul territorio considerato;

b) l'accertamento del loro livello di esposizione a rischi di contaminazione, dovuti a fonti concentrate e diffuse di produzione di inquinanti, a scarichi di natura accidentale o dolosa, e, di conseguenza, alla stima della vulnerabilità delle opere di presa rispetto a fenomeni di inquinamento diretto e indiretto;

c) l'adozione di tutti i provvedimenti necessari ad assicurare al servizio acquedottistico il massimo di esigenza e di affidabilità, sia per gli interventi tecnici, rivolti a controllare e indicare gli apporti di inquinanti a monte di punti di prelievo idrico e a regolare le modalità del loro trasferimento verso valle; sia per provvedimenti amministrativi, riferiti a bacini tributari, concernenti la definizione delle destinazioni d'uso del territorio, la limitazione degli usi dei corpi idrici non compatibili con quelli idropotabili, la disciplina dell'uso dei fertilizzanti e dei pesticidi nell'agricoltura, di interventi restrittivi e integrativi sulle caratteristiche degli insediamenti civili e produttivi, con l'eventuale imposizione di limiti più severi di quelli stabiliti dalla tabella A della legge n. 319 del 1976. Questi provvedimenti di carattere restrittivo richiedono una attenta verifica sia dell'efficacia potenziale degli strumenti legislativi vigenti sia dello stato di applicazione delle norme in vigore;

2) se la legge n. 319 del 1976 e le successive modifiche e integrazioni, possano essere considerati strumenti efficaci

per controllare e disciplinare i contributi ai corpi idrici di fonte di salute e di contaminazione, costituita prevalentemente da attività agricole e zootecniche, cui sono imputati, insieme a gravi forme di deterioramento ecologico di sistemi ambientali (il caso dell'eutrofizzazione provocata anche dai fanghi del Montedivone molti casi di avvelenamento di acque superficiali e sotterranee direttamente o indirettamente utilizzate a scopi idropotabili, per presenza di idrati, atrazina, di composti organoclorurati, ecc.);

3) se non si ritenga comunque necessario provvedere quanto prima alla definizione di norme rigorose per la disciplina delle fonti « diffuse » di contaminazione, in modo che il controllo sui meccanismi di generazione dell'inquinamento sia esteso a tutte le possibili sorgenti, e non soltanto a quelle « concentrate » come gli scarichi di insediamenti civili e produttivi;

4) se le regioni, nell'elaborazione dei piani di risanamento delle acque hanno tenuto in debita considerazione i criteri generali per il corretto e razionale uso delle acque, fissati dallo stato con la delibera del CITAI del febbraio 1977, ed in particolare le norme relative a garantire una adeguata protezione alle opere di presa degli acquedotti civili;

5) se le regioni hanno provveduto alle integrazioni dei piani di risanamento delle acque dando priorità agli interventi intesi a migliorare le caratteristiche di qualità delle acque superficiali destinate alla produzione dell'acqua potabile, come disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1982, n. 515;

6) se le stesse regioni hanno provveduto all'esecuzione delle operazioni di rilevamento delle acque superficiali destinate alla potabilizzazione ed alla conseguente classificazione, come esposto dal succitato decreto;

7) in caso affermativo quali siano i risultati di tali operazioni di rilevamento e di conseguenza quale giudizio può es-

sere formulato sulla situazione generale dell'approvvigionamento idrico potabile;

8) se lo Stato ha a sua volta svolto le funzioni di indirizzo, promozione, coordinamento connesse con l'applicazione della legge n. 319 del 1976 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982. E se, in particolare, ha provveduto alla elaborazione del piano generale di risanamento delle acque dolci superficiali destinate alla potabilizzazione e al controllo della compatibilità dei piani di risanamento delle regioni del bacino interregionale del Po, opportunamente integrati per le finalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982;

9) se non sia necessario accogliere immediatamente la richiesta dello stato di emergenza avanzata dai sindaci del basso ferrarese, colpiti con le loro popolazioni non solo dalla geografia, per la quale il ferrarese diventa una discarica di quattro regioni, ma anche da una politica cattiva, imprevedente e deleteria.

(4-18758)

**POLLICE.** — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

dal 7 al 17 novembre 1986 hanno avuto luogo nei cantieri navali SMEB di Messina dei lavori di riparazione alla nave cisterna della marina militare americana *Pawcatuck*;

i lavori sembra siano stati effettuati con la nave carica al 50 per cento di cherosene per aerei (sostanza altamente infiammabile);

la Federazione di democrazia proletaria di Messina ha immediatamente inviato al prefetto ed al comandante della capitaneria di porto, un telegramma con il quale si chiedeva conferma del fatto sopraccitato e, se confermato, in che modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

tutto ciò fosse compatibile con la sicurezza dei lavoratori della SMEB e della cittadinanza;

la capitaneria (con dichiarazione pubblicata su *Il Giornale di Sicilia* dell'8 novembre) ha asserito che, indipendentemente dal carico, sarebbe stato predisposto il consueto controllo e l'opportuna degassificazione (operazione che di solito viene effettuata su navi cisterna vuote) —

se i fatti sopracitati corrispondono a verità;

se non ritengano opportuno aprire un'inchiesta visto il grave pericolo al quale sono stati sottoposti i lavoratori della SMEB. (4-18759)

POLLICE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Terme Vigliatore è in stato di avanzata costruzione l'ufficio postale, concessionaria l'Italposte dell'Italstat, gruppo IRI;

il costo complessivo dovrebbe essere di lire 1.300.000.000; la superficie utile non supera i 200 mq per cui il costo unitario ammonterebbe a lire 6.500.000 circa a mq contro le lire 850.000 mq di edifici pubblici appaltati dallo stesso comune —

se sono stati autorizzati *sub appalti* e quanti;

se l'ufficio postale è conforme alla concessione edilizia;

se risulti che il piano di calpestio sia posto al di sotto del piano stradale (cm 90 circa) mentre in progetto appare di 60 cm al di sopra del piano stradale. (4-18760)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i modi e i termini dell'acquisto del palazzo *ex-CIM* di via XX Settembre a Roma da parte della Banca d'Italia;

in particolare la cifra pagata per l'immobile e le attività che si vogliono spostare nell'edificio, in modo da poter valutare concretamente se l'acquisto corrisponda a esigenze reali;

quale è l'opinione del ministro in merito a questa scelta che contrasta palesemente con i piani, di cui si parla da tempo immemorabile, di spostamento ad est delle strutture direzionali oltre che con gli intenti e le riflessioni comunali e parlamentari sul presente e sul futuro della città di Roma. (4-18761)

CALAMIDA, TAMINO E GORLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in merito alle modificazioni dell'assetto proprietario della società Loro e Parisini, operante nel settore delle macchine utensili per l'edilizia, controllata da Mediobanca —

se tale operazione sul capitale configuri anche il passaggio del pacchetto di controllo della società, quali siano le caratteristiche finanziarie dell'operazione e chi sia l'acquirente;

quali siano le conseguenze sull'assetto produttivo dell'azienda nonché sui lavoratori occupati, tenendo conto delle prospettive di ampliamento del mercato, conseguente ai piani di investimento infrastrutturali previsti nella manovra economica governativa e programmati dalle aziende statali ed a partecipazione statale. (4-18762)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quali iniziative sono in corso dopo le ispezioni della Banca d'Italia, l'ultima della quale risale all'agosto 1986;

se il ministro sia a conoscenza del risultato delle ispezioni nei confronti della Cassa di Risparmio di Puglia da parte della procura della Repubblica di Bari per l'affidamento di fondi a diverse società di comodo quali l'ILCA (Industria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

lavorazione carni ed affini), la SIBA (commercio materie agricole); tali società hanno in comune i soci come persone fisiche. (4-18763)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se non ritenga necessario un immediato intervento per la proroga del pagamento dei contributi agricoli unificati che ormai appaiono a tutti gravosi ed ingiustificati;

2) se sono in atto operazioni radicali per il riordino e la riforma del settore della previdenza agricola;

3) se le proteste che serpeggiano ovunque, specie nel Mezzogiorno, contro i contributi agricoli, hanno premurato il Governo ad assumere iniziative per rivedere e ridurre gli aumenti indifferenziati che colpiscono, oltre tutto, i lavoratori in termini occupazionali. (4-18764)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con riferimento a quanto ammesso di fronte alla Commissione parlamentare

per i procedimenti di accusa dell'ex consigliere di Stato dottor Pasquale Melito, l'interrogante ha più volte chiesto che venisse autorevolmente chiarito come la professione di magistrato fosse inconciliabile con qualsiasi attività di « consulenza », atteso che tale generica attività può agevolmente nascondere gravissime forme di corruzione;

a tutt'oggi l'interrogante non ha ricevuto risposta alcuna;

fra i motivi della protesta degli avvocati partenopei, protesta che si va estendendo a macchia d'olio in tutto il territorio nazionale, spicca l'assoluta incredibilità di una giustizia affidata a magistrati che svolgono una non meglio identificata opera di « consulenza » proprio per quegli enti, pubblici e privati, che dovrebbero essere sottoposti a infiltrazione mafiosa e camorristica che appaiono insostenibili per qualsiasi paese civile —:

se non si ritenga arrivato il momento di specificare a chiare lettere che le attività di « consulenza » non sono consentite a magistrati in attività di servizio, agendo, ove si possano ravvisare ipotesi di reato, anche penalmente, contro quei magistrati che tale consulenza offrono a soggetti per qualsiasi motivo inquisiti dalla giustizia. (4-18765)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

dopo le responsabilità emerse, ed ammesse ufficialmente, di una ingente fornitura di armi da parte degli USA all'Iran, malgrado l'embargo formalmente deciso in precedenza;

dopo che per ammissione dello stesso presidente Reagan le somme ricavate da questo traffico vergognoso sono state devolute ad un atto di criminalità politica internazionale come il sostegno all'azione criminale dei *Contras* contro il governo popolare del Nicaragua;

tenuto conto che tutto ciò è stato fatto all'insaputa e in violazione delle decisioni assunte dal Congresso e dal Senato degli USA;

ricordando infine che su questa materia si è avuto un pronunciamento netto della Corte internazionale dell'Aia di condanna dell'operato statunitense contro il governo del Managua —:

se non ritenga opportuno precisare la posizione del Governo italiano sull'intera materia, compiendo un atto necessario di autonomia con la condanna politica esplicita dell'operato dell'amministrazione USA. (3-03118)

**PALMIERI, ZOSO E FINCATO.** — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che risultano essere circa ventimila gli automobilisti vicentini ai quali l'Ufficio del Registro di Vicenza sta notificando (o è stato notificato) il verbale di violazione alle leggi sulle tasse automobilistiche. Tale presunta violazione si riferisce al bollo dell'auto dell'anno 1983. Quarantamila a Ve-

rona, 41 mila a Padova e così via per le province di Rovigo, Venezia e Treviso. In tutta Italia i presunti evasori del bollo 1983 sarebbero tre milioni. È possibile che vi siano evasori effettivi; ma sta di fatto che moltissimi hanno regolarmente pagato, e che solo perché non sono in grado di esibire la ricevuta del bollo 1983, si vedono imposta una multa che è il doppio della tassa — se i Ministri intendano porre fine ad un metodo ingiusto e offensivo per i cittadini; e se viceversa intendano affrontare le riforme necessarie per una moderna pubblica amministrazione. (3-03119)

**MANFREDI.** — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 febbraio 1986 il Ministro dei trasporti dava risposta scritta alla interrogazione n. 4-12773 del 18 dicembre 1985;

in relazione alla scarica di materiale di risulta effettuata nel rio Cascine in comune di San Remo dalla ditta TRASCA subappaltatrice della società COGEFAR (titolare di più appalti tutti eccetto il primo, ottenuti in forza o nello spirito di quanto previsto dalla legge n. 1 del 3 gennaio 1978, per il raddoppio e spostamento a monte della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, tratto Ospedaletti-Riva Ligure), il Ministero ha affermato che: « il materiale di risulta veniva collocato da detta società TRASCA nella propria scarica attivata in San Remo-Valle Armea » —:

1) se risulta essere in istruttoria un progetto di sistemazione di detta scarica e da chi è stato presentato;

2) in caso affermativo e tenuto conto della enorme quantità di materiale (alcune centinaia di migliaia di metri cubi di detriti) a suo tempo scaricato senza adeguata preparazione di sito, a chi dovranno far carico i relativi oneri finanziari;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

3) se è vero che il progetto presentato interessa le pile di un viadotto dell'Autostrada dei Fiori;

4) se può essere ipotizzabile che attuare il ventilato progetto di sistemazione della discarica possa rappresentare un espediente per continuare a scaricare altre centinaia di migliaia di metri cubi di detriti;

5) se non ritengano opportuno che i Ministeri interessati costituiscano una commissione tecnica alla quale sia affidato il compito di verificare la situazione in essere soprattutto dal punto di vista geologico ed idrico, tenuto conto che a valle della discarica esiste un territorio densamente abitato e con notevoli insediamenti di carattere commerciale il cui assetto urbanistico non tiene assolutamente conto della presenza a monte di una discarica le cui proporzioni hanno superato ogni logica dimensione. È infatti da notare che il sottostante rio Armea è in più punti tombinato e ciò tra l'altro per consentire la costruzione di grandi manufatti come il mercato provinciale dei fiori. (3-03120)

GRASSUCCI, CASTAGNOLA, CIOCCI, NICOLINI, PICCHETTI E PROIETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

che alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che l'IRI si appresterebbe a nominare il dottor Aldo Rivela, funzionario della regione Lazio, alla carica di vice-presidente della società « Aeroporti di Roma » (gruppo IRI);

che il dottor Rivela è stato commissario dell'Opera universitaria ed attualmente è presidente dell'IDISU - La Sapienza;

che la gestione di questi istituti universitari da parte del dottor Rivela è stata ed è fortemente criticata da un ampio schieramento di forze politiche, sindacali e imprenditoriali, nonché da parte di una gran massa di studenti universitari;

che tali critiche sono apparse su tutta la stampa romana;

anche il grave conflitto che è sorto tra lo stesso dottor Rivela e il collegio dei revisori dei conti dell'IDISU - La Sapienza - a proposito dell'intera gestione dell'IDISU e, in particolare, in rapporto alla attività amministrativa connessa all'espletamento delle gare di appalto per la gestione delle mense universitarie anche esse al centro di uno scandalo di vaste proporzioni;

che presso la Procura di Roma sono stati avviati almeno due procedimenti penali promossi da più parti in ordine ai fatti suesposti;

che la eventuale nomina del dottor Rivela alla vice-presidenza della società Aeroporti di Roma si configurerebbe come un'ennesima operazione lottizzatrice, apparentemente finalizzata a rimuovere dall'IDISU un funzionario scomodo ma in realtà a dare un ulteriore premio per servizi resi al pentapartito regionale;

che tale nomina rappresenterebbe un'offesa alla esigenza e alla domanda di trasparenza, professionalità, competenza e giustizia sostanziale che provengono dagli studenti e da tutte le forze sane della regione Lazio -:

1) se è vero che gli organi dirigenti dell'IRI si ripromettono di nominare il dottor Aldo Rivela alle cariche di vicepresidente della società Aeroporti di Roma;

2) quali titoli di professionalità, di competenza e di attitudini alla funzione predetta il dottor Rivela ha finora mostrato e può vantare di possedere;

3) se i ministri competenti ritengono che tale eventuale nomina del dottor Rivela costituirebbe una garanzia per le attività future della società Aeroporti di Roma soprattutto nel campo della gestione delle mense e della ristorazione;

4) se i ministri competenti sono a conoscenza di quanto sopra annunciato e se ritengono di dover intervenire, nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

loro veste di controllo, presso gli organi dirigenti, per impedire il compiersi di questa incredibile operazione di lottizzazione, che costituisce un'ingiuria nei confronti del principio — dagli interroganti tante volte sostenuto — che si debba garantire autonomia imprenditoriale per le nomine dei dirigenti delle partecipazioni statali nella certezza che autonomia manageriale non significhi accettazione dei maggiori metodi di spartizione. (3-03121)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla marcia contro le tasse che domenica 23 novembre 1986, ha visto sfilare a Torino oltre trentamila persone con grande civiltà di comportamento, ma con assoluta decisione di ottenere l'equità fiscale. Il Governo deve porre attenzione alla protesta onde evitare la perdita di credibilità della classe politica. « Il livello di guardia è ormai raggiunto, anzi superato ». (3-03122)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il giudizio del Governo sui gravi episodi di intolleranza sulle autostrade italiane in seguito alla protesta degli autotrasportatori, che, secondo le stime, riferite alle ultime 17 ore ha portato ad una contrazione del traffico di merci di oltre il 50 per cento sulle principali direttrici rispetto allo stesso periodo del 1985. (3-03123)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) come è avvenuta l'evasione « via aerea » dal carcere di Rebibbia ritenuto inattaccabile ed imprendibile, sapientemente fortificato;

2) se risultino al Governo chi sono i veri complici che hanno consentito il pieno successo della clamorosa fuga;

3) se è vero che l'intero dispositivo di sicurezza si è mostrato totalmente inefficiente. (3-03124)

D'AMBROSIO, CALVANESE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — tenuto conto che il consiglio regionale della Campania ha deliberato un finanziamento di 7.500 milioni per l'istituto tecnico commerciale di Solofra sulla base della legge 9 agosto 1986, n. 488, e in ragione dell'elenco di priorità fissato dal consiglio provinciale di Avellino;

considerato inoltre che la indicazione di questo istituto tra le priorità deriva dal fatto che esso ha sede in prefabbricati di legno donati dal popolo britannico;

tenuto conto infine che allo scopo della più sollecita ricostruzione risulta già immediatamente disponibile l'area necessaria e già completata la progettazione del nuovo edificio —:

quali sono le ragioni che hanno indotto il ministro della pubblica istruzione a non inserire l'istituto tecnico commerciale di Solofra tra quelli ammessi ai benefici della legge n. 488 del 1986 ed indicati nel decreto ministeriale del 30 ottobre 1986;

se non sia il caso, trattandosi di situazione di grave ed oggettiva emergenza, di rivedere la precedente decisione e confermare il finanziamento richiesto. (3-03125)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) come mai in Italia la posta impiega ancora settimane per arrivare a destinazione. A Rebibbia l'evasione ha un complice: la lentezza-record delle poste italiane;

2) se è mai possibile pensare che in una nazione a così alta densità abitativa e così industrializzata si pretende ancora di effettuare una sola distribuzione al giorno. Per impedire che la posta rimanga ammucchiata o che si perda, oc-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

corre ripristinare almeno una seconda distribuzione giornaliera;

3) se vi sono i motivi che ostacolano questa seconda distribuzione.

(3-03126)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del pericolo rappresentato dalle nuove atomiche « nere », nascoste negli arsenali dei paesi

del terzo mondo, che costituiscono « una minaccia superiore a quella degli armamenti strategici sovietici ed americani » (*la Repubblica* del 28 novembre 1986). Costruite in gran segreto, e fuori di ogni controllo internazionale, queste armi « nere » sono nelle mani di Governi, ad avviso dell'interrogante, spesso irresponsabili;

2) se risulti al Governo che Israele, Iraq, India, Pakistan, Sudafrica, Argentina, Libia, Brasile, sono fra i paesi a più alto rischio nucleare. (3-03127)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

1) la Costituzione italiana indica chiaramente che il nostro paese non deve dare supporto a nessun tipo di guerra in atto;

2) le forze armate italiane in particolare, in quanto diretta emanazione dello Stato debbono mantenere una assoluta neutralità nei riguardi di altri paesi;

3) addestrare personale di un paese in guerra è da considerarsi grave almeno quanto l'invio di armi e può essere tra l'altro motivo di ritorsioni terroriste -:

se risponde al vero che nonostante le dichiarazioni di *embargo* o di « vincolo restrittivo » è previsto che circa mille militari iracheni siano addestrati in Italia (in connessione con la cessione di 11 navi nel cui armamento sono compresi missili Aspide e Teseo) da parte delle forze armate italiane (e in particolare della marina militare) con impiego di ufficiali, sottufficiali e marinai italiani, cioè personale pagato dal contribuente italiano e con l'uso di attrezzature italiane militari;

in particolare se fino al 25 novembre 1986 erano in addestramento presso il centro di addestramento della marina militare di Taranto 4 ufficiali iracheni e 60 sottufficiali;

in fine se non intenda far cessare immediatamente questo addestramento, rispettando la neutralità nel conflitto Iran-Iraq anziché fomentare il conflitto.

(2-01006) « GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per conoscere -

premessi che i sindaci dei comuni di Comacchio, Codigoro, Mesola, Goro, Berra, Lagosanto, Iolanda, Massafiscaglia, in provincia di Ferrara, hanno dovuto ordinare il divieto del consumo e dell'uso dell'acqua proveniente dall'acquedotto consorziale di Serravalle, a seguito di analisi che hanno accertato la presenza di sostanze tossiche - atrazina e sinazina - superiori alle percentuali di sicurezza;

constatato che una popolazione superiore a 70 mila abitanti si trova nella necessità di essere fornita di acqua con mezzi di emergenza;

accertato che da tempo era stato segnalato alla regione Emilia-Romagna e alle competenti autorità la necessità di installazione di idonei filtri depuratori e di opere urgenti a tutti gli impianti di acquedottistica dell'intera provincia;

considerato altresì che un recente decreto ministeriale aveva innalzato fino al 31 dicembre 1986 i livelli di veleno « accettabili » nell'acqua -:

1) quali iniziative intende intraprendere, d'intesa con il ministro della sanità, per una disciplina di maggiore sicurezza sull'uso delle sostanze tossiche dei diserbanti usati in agricoltura;

2) quale intervento straordinario sia stato disposto per finanziare le opere urgenti necessarie agli acquedotti;

3) quali misure eccezionali siano state assunte, in via transitoria, per fornire comunque l'acqua alle popolazioni interessate.

(2-01007)

« CRISTOFORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è informato della situazione di ingovernabilità che si è determinata nel comune di Desio a causa del rifiuto del sindaco e di alcuni assessori di dimettersi, nonostante non godano più la fiducia della maggioranza del consiglio comunale;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1986

quale giudizio egli esprima su tale atteggiamento lesivo delle più elementari regole della democrazia e volto a creare artificiosamente le condizioni dirette a provocare la nomina di un commissario prefettizio in luogo di una giunta regolarmente eletta da una maggioranza esistente in consiglio comunale;

se non ritenga, sia pur nel rispetto e nei limiti consentiti dall'attuale legge comunale e provinciale, di assumere iniziative volte a richiamare tali amministra-

tori ad un sostanziale corretto comportamento;

se infine - nell'attesa della ormai tanto sospirata legge di riforma delle autonomie locali - non ritenga di promuovere modifiche legislative dirette ad impedire comportamenti che, negando il diritto della maggioranza di eleggere gli organi esecutivi, recano danno alle comunità amministrare.

(2-01008)

« ANIASI, MASSARI ».